

RUDOLF STEINER

CONOSCENZA ANTROPOSOFICA  
DELL'UOMO E MEDICINA



EDITRICE ANTROPOSOFICA  
MILANO

102

102

102

RUDOLF STEINER

CONOSCENZA ANTROPOSOFICA  
DELL'UOMO E MEDICINA

UNDICI CONFERENZE TENUTE IN CITTÀ DIVERSE  
DAL 28 AGOSTO 1923 AL 29 AGOSTO 1924



2019  
EDITRICE ANTROPOSOFICA  
MILANO

Titolo originale dell'opera:  
*Anthroposophische Menschenerkenntnis und Medizin*

Opera Omnia n. 319

Traduzione di:

Paolo Bavastro (dott. med.) per le prime tre conferenze,

Gino Boriosi (dott. med.) per la quarta,

Giancarlo Buccheri (dott. med.) per le rimanenti sette.

I disegni nel testo, ricavati da quelli di Rudolf Steiner fatti alla lavagna,  
furono eseguiti da Hedwig Frey

Terza edizione italiana

Precedenti edizioni:

Editrice Antroposofica, Milano 1976, 1983

Queste conferenze, in origine non destinate alla pubblicazione, furono tratte da una stesura stenografica non riveduta dall'autore. In proposito Rudolf Steiner dice nella sua autobiografia: «Chi legge questi testi può accoglierli pienamente come ciò che l'antroposofia ha da dire... Va però tenuto presente che nei testi da me non riveduti vi sono degli errori». Le premesse e la nomenclatura dell'antroposofia, o scienza dello spirito, sono esposte nelle opere fondamentali di Rudolf Steiner: *La filosofia della libertà*, *Teosofia*, *La scienza occulta*, *L'iniziazione*.

© 1994 – *Rudolf Steiner Nachlassverwaltung*, Dornach (Svizzera)

© 2019 – Editrice Antroposofica srl - Milano, Via Sangallo, 34

ISBN 978-88-7787-613-3

## INDICE – SOMMARIO

### INDICAZIONI PER LA COMPrensIONE DEI METODI CURATIVI BASATI SULLA SCIENZA DELLO SPIRITO ANTROPOSOFICA

#### PRIMA CONFERENZA *Penmaenmawr (Inghilterra), 28 agosto 1923*

I processi patologici sono processi di natura. L'articolazione dell'uomo in tre processi di base. L'emicrania. Il tifo addominale. Polarità fra le cellule dei nervi e del fegato. I processi dell'antimonio, l'albuminizzazione e la loro polarità. I processi del quarzo. La tubercolosi. I processi del fosforo nella terapia. I nessi di questi processi con la struttura vegetale e l'organismo umano. L'importanza della pedagogia per la salute e la malattia. L'euritmia curativa.

### PATOLOGIA, TERAPIA E PRODUZIONE DI MEDICAMENTI SULLA BASE DELLA CONOSCENZA SCIENTIFICO-SPIRITUALE

#### SECONDA CONFERENZA *Londra, 2 settembre 1923* 33

La funzione della milza. L'azione delle quantità minime. Razionalizzazione della patologia e della terapia. I tre processi di base: il sistema neuro-sensoriale, il sistema ritmico e il sistema del ricambio e delle membra. La diatesi essudativa. La febbre da fieno e il suo trattamento. Le sostanze nel processo vegetale. *Cichorium intybus*. La funzione biliare e il sistema dei sensi. Emicrania e biodoron. L'importanza del processo nella preparazione dei medicinali. La guarigione attraverso il processo.

#### TERZA CONFERENZA *Londra, 3 settembre 1923* 51

Pensare, sentire e volere e la tripartizione dell'organismo. Unicità dei nervi. Attività cardiaca e circolazione come conseguenza del movimento dei succhi. Ricambio e volontà. Secrezione interna ed esterna. Processi di costruzione. distru-

zione, e vita rappresentativa. Formazione del cervello e processo della silice. Ritmo dei processi polari. Tifo e antimonio, cancro e vischio. Euritmia terapeutica. La terapia sulla base di una patologia che tenga conto della conoscenza dell'uomo.

#### SCIENZA DELLO SPIRITO ANTROPOSOFICA E CONOSCENZA MEDICA

##### QUARTA CONFERENZA *Vienna, 2 ottobre 1923* 75

Carattere scientifico dell'antroposofia. Sviluppo cosciente delle forze dell'anima. Conoscenza esatta delle parti costitutive dell'uomo. Importanza della loro conoscenza per la medicina.

#### CONOSCENZA ANTROPOSOFICA DELL'UOMO E MEDICINA

##### QUINTA CONFERENZA *L'Aja, 15 novembre 1923* 81

Elementi fondamentali per il lavoro medico. Gli studi sulla funzione della milza e sull'efficacia di sostanze potenziate. Nuovi metodi di conoscenza attraverso lo sviluppo di attività dell'anima. La conoscenza dei corpi fisico, eterico e astrale e dell'io. L'azione comune delle quattro parti costitutive. Diagnosi e guarigione. Processi esterni e interni all'uomo. Catarrius aestivus. Unificazione di patologia e terapia. *Cichorium intybus*. Anisum.

##### SESTA CONFERENZA *L'Aja, 16 novembre 1923* 105

Tripartizione dell'organismo umano. Processi della silice e del fosforo nell'occhio e il processo polare del piombo. Il pensare. La sclerosi e la sua terapia, latte, miele e zucchero. Processo formativo dell'argento e dissolvente del fosforo. Calcio, espirazione, e fosforo, inspirazione rispetto al sonno. Eemicrania, tifo e cancro e il loro trattamento. Euritmia terapeutica e artistica, linguaggio.

##### RISPOSTE A DOMANDE *dopo la Conferenza del 16 Novembre 1923* 131

CHE COSA PUÒ OTTENERE L'ARTE MEDICA DA UNO STUDIO  
SULLA BASE DELLA SCIENZA DELLO SPIRITO

SETTIMA CONFERENZA *Arnheim, 17 luglio 1924* 141

Modo di studio antroposofico per la pedagogia e la medicina. Sviluppo di pensare, sentire e volere. Meditazione ed esercizi di pensiero. Rafforzamento della memoria. Autoconoscenza. Leggi naturali e cosmiche. Trasformazione del sentire e rafforzamento del pensare. L'amore è forza di conoscenza. Immortalità e "innatalità". Correnti di costruzione e distruzione ed equilibrio fra le stesse. Processi di costruzione e distruzione in natura quali processi curativi. Legami fra conoscenza e arte medica. Luoghi di cura vicino a luoghi di conoscenza.

OTTAVA CONFERENZA *Arnheim, 21 luglio 1924* 163

Corpo fisico ed eterico che costruiscono; corpo astrale e io che distruggono. Comportamento dell'organismo umano rispetto ai tre regni della natura. Tripartizione. Polarità. Differenziazione del processo del silicio nell'interno dell'organismo. Respirazione, anidride carbonica e ricambio; silice e sistema dei sensi. Diagnosi e terapia; *Equisetum arvense*, *Cichorium intybus*. Tifo. Cancro. Il guarire.

NONA CONFERENZA *Arnheim, 24 luglio 1924* 183

Le quattro parti costitutive dell'uomo. Crescere e dormire. Effetto del piombo su corpo astrale e io. La sclerosi. Argento e processo digestivo. Il processo del ferro. Sostanza grigia e bianca. Io e cervello. Eemicrania. Uomo e ambiente. Forze di costruzione e di distruzione. Le stagioni nel processo vegetale. Il cancro e il vischio rispetto alla Terra. *Catarrhus aestivus*. Sviluppo spirituale e malattia. Il coraggio del guarire.

L'ARTE DEL GUARIRE ALLA LUCE DELLA SCIENZA DELLO SPIRITO

DECIMA CONFERENZA *Londra, 28 agosto 1924* 207

La possibilità di conoscere salute e malattia. Educazione dell'anima per la conoscenza del soprasensibile. Il corpo eterico che tende a espandersi e quello fisico soggetto alla

gravità. Corpo astrale e sensazione. Forze di costruzione e distruzione. Pensare, sentire e volere uniti nell'animale e separati nell'uomo. L'organizzazione dell'io e la formazione del cervello. I nessi fra le quattro parti costitutive. Relazione fra quarzo e anidride carbonica rispetto allo spirito. Io e  $\text{SiO}_2$ , corpo astrale e  $\text{CO}_2$ . Il corpo eterico predomina nel cancro, il corpo astrale nel morbo di Basedow.

UNDICESIMA CONFERENZA

Londra, 29 agosto 1924 229

Nessi fra spiritualità della natura e spiritualità dell'organismo umano. Minerale-io; vegetale-corpo astrale; animale-corpo eterico. Carcinoma e vischio. Morbo di Basedow e calcosina. Lo studio degli stati di veglia e sonno porta alla comprensione dell'azione del piombo e della sclerosi. Preparazione di medicinali tenendo conto delle forze spirituali. Immortalità e "innatalità", malattie infantili, rachitismo, trattamento col fosforo. L'antica medicina dei misteri e la moderna scienza dell'iniziazione.

NOTE

251

*Gli asterischi segnati nel testo rinviano alle note alle pagg. 251-254.*

VITA E OPERE DI RUDOLF STEINER

255

## PRIMA CONFERENZA

*Penmaenmawr (Inghilterra), 28 agosto 1923*

Poiché è stato espresso il desiderio che io parli in una delle nostre serate dei principi terapeutici che scaturiscono dalla concezione antroposofica del mondo, accolgo molto volentieri questo desiderio; è però difficile parlare brevemente proprio di questo argomento. È difficile perché l'argomento è molto vasto e perché non è agevole creare la giusta rappresentazione di ciò che è importante in una conferenza molto breve che può essere solo aforistica, e perché d'altro canto alcune considerazioni che devono esser fatte sono lontane dalla comune coscienza degli uomini. Malgrado tutto voglio tentare di illustrare questa sera gli aspetti più importanti e di spiegarli nel modo più comprensibile.

Che all'interno del movimento antroposofico si trovi anche una corrente medica non deriva certo dal fatto che gli antroposofi vogliano essere dappertutto e che in certo qual modo vogliano cacciare il naso dappertutto. Non si tratta certo di questo. Mentre il movimento antroposofico cercava di trovare la sua strada nel mondo, si sono aggiunti anche dei medici che cercavano seriamente; un numero relativamente alto di loro aveva preso più o meno chiaramente coscienza di quanto siano incerte le vedute della medicina ufficiale, di quanto manchino in fondo le basi per una vera conoscenza dei processi morbosi e della loro guarigione.

Alla scienza ufficiale mancano le basi per il fatto che quel che oggi vuol avere valore scientifico viene appoggiato soltanto alla scienza naturale corrente. Questa pensa di essere sicu-

ra solo di ciò che si può accertare nella natura esterna con la meccanica, la fisica e la chimica, applicando poi quanto trova, grazie alla fisica e alla chimica rivolte alla natura esterna, anche per arrivare alla comprensione dell'uomo. Ma anche se nell'uomo vi è per così dire una concentrazione microcosmica di tutti i processi del mondo, nell'organismo umano i processi fisici e chimici non sono mai nella stessa forma in cui si svolgono nella natura esterna. L'uomo assimila le sostanze della Terra, le quali non sono soltanto sostanze passive, ma sono in realtà portatrici di processi naturali. Soltanto esteriormente una sostanza ha l'aspetto di qualcosa che si trova in stato di riposo. In realtà tutto vive nella sostanza. Così anche l'uomo assimila nel suo organismo quel vivere, i processi che avvengono nella natura secondo leggi chimiche e fisiche, ma nel suo organismo li trasforma subito, li trasforma in qualcosa di diverso.

Si può comprendere questo qualcosa di diverso che avviene dei processi naturali nell'organismo umano, solo se si giunge a una vera e reale osservazione dell'uomo. Per il fatto stesso di volersi basare esclusivamente sulla fisica e sulla chimica, in fondo la scienza moderna esclude dal suo campo ciò che avviene di realmente umano nell'uomo, e quindi anche quel che avviene di realmente umano nel corpo fisico dell'uomo. Nel corpo fisico dell'uomo non avviene infatti mai qualcosa che non sia nello stesso tempo sotto l'influenza dei processi eterici, astrali e dell'io. Ma poiché la scienza non considera affatto i processi dell'io, dell'astrale e della vita eterica, non si avvicina nemmeno all'uomo. Per questo motivo la scienza non può osservare l'essere interiore dell'uomo in modo da poter chiarire come i processi chimici e fisici esterni agiscano poi nell'uomo, come agiscano nell'uomo sano e come agiscano in quello malato.

Come si può allora giudicare correttamente l'azione di un farmaco, quando non si può comprendere come una qualsiasi sostanza naturale che introduciamo nell'organismo, oppu-

re con la quale trattiamo l'organismo, agisca nell'organismo stesso?

Così si può dire che il maggior progresso in campo medico negli ultimi anni è stato compiuto soltanto nel settore della chirurgia nel quale sono applicate tecniche esteriori, si vorrebbe dire meccaniche.

Per contro, nel campo della terapia vera e propria (non a mio giudizio, ma proprio di quei medici che si sono portati a coscienza tutto questo problema) esiste una grande incertezza, perché non si può vedere il rapporto fra un oggetto qualsiasi della natura e la sua azione sulla malattia quando, a causa dell'“opinione” che si ha sulla scienza, si esclude in realtà l'uomo dalle considerazioni scientifiche.

Proprio perché l'antroposofia si sforza di conoscere l'uomo nella sua essenza interiore, sia rispetto al suo essere soprassensibile, sia rispetto al suo essere sensibile, può esser tratta dall'antroposofia la conoscenza del trattamento dell'uomo con le diverse sostanze naturali in caso di malattia.

In realtà oggi ci si trova di fronte a un limite della conoscenza in medicina, già quando si chiede quale sia la vera essenza della malattia. Che cosa è la malattia? Con le conoscenze scientifiche di oggi a questa domanda non si può dare risposta. Secondo le conoscenze scientifiche che cosa sono infatti i processi che avvengono nell'individuo sano? Sono processi della natura, dalla testa all'alluce del piede. Ma quali sono i processi che avvengono durante lo stato di malattia nel fegato, nel rene, nel capo, nel cuore, o dove si voglia? quali sono questi processi? Sono processi naturali. Tutti i processi nell'uomo sono processi sani; tutti i processi nell'uomo malato sono processi della natura. Perché allora l'uomo è sano sotto l'influsso di un tipo di processi ed è invece malato sotto l'influsso dell'altro?

Si tratta proprio di non parlare in generale, di non asserire nebulosamente che i processi sani della natura sono normali e quelli malati non sono normali. Se non si sa, sembra proprio che «soccorra in tempo il Verbo».\*

Il problema è che, applicando la scienza in generale oggi corrente, ci si avvicina all'uomo non in quanto essere vivente, ma al cadavere; si considera separatamente un pezzo qualsiasi dell'organismo e ci si chiede quali processi naturali, sani o malati, avvengano in quel pezzo. Così è in fondo indifferente che si prenda un tessuto qualsiasi dal capo, dal fegato o dall'alluce, o un altro ancora. Voglio dire che alla fine tutto viene ridotto alla cellula. L'istologia, lo studio dei tessuti, con il passar del tempo è diventata la disciplina più sviluppata. Ma se penetriamo nelle particelle più piccole e tralasciamo tutti i rapporti di forze, allora nell'uomo tutti gli organi sono uguali, come di notte sono grigi tutti i gatti. Si ottiene allora una notturna scienza "grigio-gatto", non una scienza reale che si occupi della caratteristica dei singoli organi umani.

Ho osato esprimere solo pochi anni fa\* ciò che deve servire di base per questa impostazione, malgrado io me ne occupi ormai da più di trenta o trentacinque anni. Di solito ci si immagina che la scienza dello spirito giunga facilmente ai suoi risultati. Si pensa che sia sufficiente guardare nel mondo spirituale per ottenere tutto, mentre sarebbe difficile dover lavorare nei laboratori, nei laboratori di fisica o nelle cliniche; in essi sarebbe necessario lavorare, così si pensa infatti, mentre nella scienza dello spirito basta guardare nel mondo dello spirito e già si ottiene tutto. Invece non è così. Proprio la ricerca spirituale coscienziosa richiede più fatica e soprattutto maggiore responsabilità di quelle richieste lavorando nei laboratori, nelle cliniche o negli osservatori astronomici. È proprio così che il primo abbozzo di ciò cui voglio ora accennare mi era noto già quasi trentacinque anni fa, ma è altrettanto vero che potei parlarne solo pochi anni fa, dopo aver elaborato tutto, e specialmente dopo aver verificato tutto di fronte alla scienza naturale di oggi. Appunto sotto l'influsso di questi principi sulla articolazione dell'uomo è nato ciò di cui ho appena parlato: la corrente terapeutica all'interno del nostro movimento antroposofico.

Dobbiamo distinguere nell'uomo tre parti diverse l'una dall'altra, quando ci troviamo di fronte all'uomo, inteso anche solo quale uomo fisico. Queste tre differenti parti possono essere denominate nei modi più diversi, ma ci si avvicina a esse nel modo migliore se le si caratterizza come segue. Come primo sistema del suo essere anche fisico, l'uomo ha il sistema neuro-sensoriale che è localizzato soprattutto nel capo.

Come secondo, l'uomo ha il sistema ritmico che comprende la respirazione e la circolazione sanguigna, ma che comprende anche per esempio l'attività ritmica della digestione e così via. Questo è il secondo sistema dell'uomo.

Il terzo sistema dell'uomo è il rapporto fra sistema del movimento, degli arti e il ricambio vero e proprio. Tale rapporto sarà subito chiaro se si pensa che proprio grazie al movimento degli arti viene stimolato il ricambio, e che gli arti hanno un rapporto organico verso l'interno con organi del ricambio. Così mostra chiaramente anche l'anatomia. Si osservi come gli arti inferiori continuano verso l'interno negli organi del ricambio, così come continuano verso l'interno gli arti superiori. Possiamo cioè distinguere nell'uomo tre sistemi: il sistema neuro-sensoriale, localizzato prevalentemente nel capo, il sistema ritmico, localizzato prevalentemente nel torace, intorno al cuore, e il sistema degli arti e del ricambio, localizzato prevalentemente negli arti e negli organi del ricambio a essi collegati.

Non ci si deve però immaginare questa tripartizione dell'uomo come fece una volta un professore,\* al fine di attaccare dove possibile il movimento antroposofico. Egli non tentò di penetrare in quel che veramente si intende con una simile tripartizione, ma tentò di inficiarla dicendo che gli antroposofi sostengono che l'uomo è composto di tre sistemi: della testa, del tronco-torace, dell'addome e degli arti. Certo che in questo modo si può subito render ridicola una cosa.

Infatti il sistema neuro-sensoriale non è solo nel capo. È localizzato soprattutto nel capo, ma si espande in tutto l'orga-

nismo; l'uomo ha così la sua organizzazione del capo estesa a tutto l'organismo. Così pure il sistema ritmico si estende verso l'alto e verso il basso a tutto l'organismo. L'uomo è cioè nello spazio tutto sistema ritmico, così come è tutto sistema del ricambio e delle membra. Quando moviamo gli occhi, gli occhi stessi sono membra. Questi sistemi non sono l'uno a fianco dell'altro nello spazio, ma sono articolati uno dentro nell'altro. Sono l'uno dentro nell'altro, ed è necessario abituarsi un poco a un pensare esatto, quando si voglia giudicare nel giusto senso questa articolazione.

Due di questi sistemi, il primo e il terzo, il sistema neuro-sensoriale e quello del ricambio e degli arti, sono polarmente contrapposti. Quel che produce il primo viene distrutto dall'altro; quel che distrugge l'altro ricostruisce il primo. Agiscono cioè in senso contrapposto. Il sistema mediano, il sistema ritmico, mette i due altri sistemi in relazione fra loro. Vi è per così dire un continuo oscillare tra l'uno e l'altro, in modo che possa aver luogo un equilibrio fra il distruggere di un sistema e il ricostruire dell'altro. Se consideriamo per esempio il sistema del ricambio, vediamo che esso agisce con intensità maggiore nell'addome. Affinché l'uomo rimanga sano, ciò che avviene nell'addome deve risvegliare un'attività polarmente contrapposta nel capo dell'uomo, nel sistema neuro-sensoriale.

Si pensi ora che l'intensa attività, quale in realtà è la digestione, si espanda fino al sistema neuro-sensoriale per una troppo forte intensità, in modo che l'attività che dovrebbe essere nel sistema del ricambio passi al sistema neuro-sensoriale; abbiamo allora certamente due processi naturali, ma si vede subito come uno di essi diventi abnorme. Un processo proprio del sistema del ricambio per così dire sfonda verso l'alto nel sistema neuro-sensoriale.

Questa è la genesi delle diverse forme di quella malattia trattata oggi dalla medicina come fenomeno trascurabile, ma non considerata così da gran parte dell'umanità, perché dap-

pertutto sono note queste diverse forme di malattia. Nascono così le più diverse forme di emicrania. Per capire l'emicrania nelle sue forme più diverse bisogna comprendere il processo che deve svolgersi con la sua intensità là dove è giusto, nel sistema del ricambio, e che giunge invece al sistema neuro-sensoriale facendo sì che i nervi e i sensi vengano trattati in modo che il ricambio entri in loro, invece di rimanere nella sua sede.

Può avvenire anche il contrario. Il processo che deve essere più intenso nel sistema neuro-sensoriale, contrapposto al sistema del ricambio, può per contro arrivare in certo qual modo al sistema del ricambio. Allora nel sistema del ricambio, invece di svolgersi solo un processo neuro-sensoriale secondario, avviene un processo neuro-sensoriale più attivo; ciò che per così dire appartiene al capo ne esce e compare nell'addome; l'attività del capo compare nell'addome. Quando così avviene, nell'uomo compare la pericolosa forma morbosa del tifo addominale.

Così, proprio per il fatto di capire fino in fondo l'uomo tripartito, si riesce a vedere come il processo morboso si sviluppi nell'organismo umano dal processo sano. Se il nostro capo con il relativo sistema neuro-sensoriale non fosse organizzato come in effetti è, non potremmo mai avere un tifo. Se il nostro addome non fosse organizzato come è, non potremmo mai avere un'emicrania. Ma l'attività del capo deve rimanere nel capo, quella dell'addome deve rimanere nell'addome. Se escono dal loro ambito, nascono appunto tali malattie.

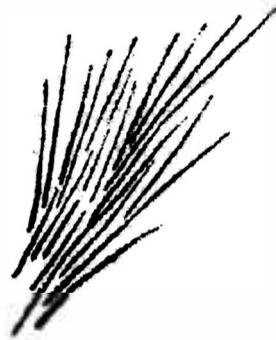
Come abbiamo fatto per queste due forme morbose particolarmente caratteristiche, così possiamo indicare anche altre forme morbose che si sviluppano sempre per il fatto che una particolare attività, propria di un singolo sistema, si fa valere in un altro luogo, in un altro sistema.

Se procediamo soltanto secondo l'anatomia, vediamo come le parti più piccole siano all'interno dei tessuti dell'organismo, ma non si vede questo agire di attività polarmente con-

trapposte. Studiando la cellula nervosa si può solo osservare che essa è organizzata in senso contrapposto per esempio a una cellula epatica. Se osserviamo l'organismo in modo che esso appaia nella sua tripartizione, allora ci accorgeremo che la cellula nervosa è una cellula che si vuole continuamente sciogliere, che vuole continuamente essere distrutta, per rimanere sana, e che la cellula epatica vuole continuamente essere ricostruita per rimanere sana. Sono attività polari; agiscono reciprocamente nel modo giusto, se sono distribuite nell'organismo; agiscono invece in modo sbagliato quando si compenetrano.

Il sistema ritmico sta nel mezzo e vuole appunto creare sempre l'equilibrio fra le attività tra loro polari del sistema neuro-sensoriale e del sistema del ricambio e delle membra. Vorrei ora scegliere un esempio particolare per far vedere come si possa trovare il rapporto fra i medicinali presi dalla natura con le loro forze, e le forze di salute e di malattia che agiscono nell'uomo.

Vogliamo ora rivolgere il nostro sguardo a un metallo che si trova in natura: l'antimonio. Già all'osservazione esteriore l'antimonio ha una caratteristica molto interessante. In natura si sviluppa in modo che si formano degli aghi, delle strutture allungate, aghiformi, che si accostano l'una all'altra; in natura l'antimonio si trova quindi nella forma che si potrebbe schematicamente disegnare così:



Cresce quasi come un muschio minerale, o come un lichene minerale. Si vede come l'antimonio si voglia per così dire ordinare in senso filiforme. Si vede ancora meglio la tendenza di questo minerale a strutturarsi in senso lineare quando lo sottoponiamo a un determinato processo fisico-chimico. Allora la sua strutturazione diviene ancora più sottile. Si dispone in fasci sottilissimi. È però molto importante quel che avviene quando si sottopone l'antimonio a un particolare tipo di combustione. Si ottiene un fumo bianco che si può depositare sulle pareti per divenire poi lucido, simile a uno specchio.\* Viene chiamato specchio di antimonio. Oggi viene preso in scarsa considerazione, tuttavia nell'antica medicina veniva applicato molto spesso, sulla base delle forze conoscitive di cui ho più volte parlato nel corso delle conferenze mattutine.\* L'antimonio è estremamente importante, è importante lo specchio che si forma solo attraverso il processo di combustione e che si può depositare sulle pareti.

A tutto ciò si aggiunge un'altra caratteristica. Voglio mettere in evidenza solo che se si sottopone l'antimonio a determinati processi elettrolitici e lo si porta al cosiddetto catodo elettrolitico, è sufficiente poi una piccola scarica, dopo aver portato l'antimonio al catodo e averlo sottoposto al processo elettrolitico, per ottenere una piccola esplosione di antimonio. Detto brevemente, l'antimonio ha delle caratteristiche molto interessanti.

Introducendo nell'organismo umano l'antimonio in dosi modeste, possiamo osservare dai diversi processi come in effetti le stesse forze, che si comportano nell'antimonio come ho appena detto, abbiano la loro continuazione nell'organismo umano e come assumano forze ed effetti.

Non posso qui dilungarmi sui singoli aspetti e sulle dimostrazioni, voglio soltanto accennare al nesso interiore, ma gli effetti e i processi che compaiono nell'organismo umano si rivelano maggiormente là dove coagula il sangue. Rinforzano, aiutano la coagulazione del sangue. Ma ricerchiamo ora con i metodi che sono propri anche della tripartizione dell'or-

ganismo umano, che ci permettono di penetrare nell'essenza dell'uomo e di riconoscere come i singoli sistemi si comportino nei diversi organi; osservando così l'organismo umano, troviamo che ciò che vive nell'antimonio non vive soltanto fuori nel minerale, ma che in effetti è un complesso di forze viventi nell'organismo umano, che è sempre presente nell'organismo umano sano e che nell'organismo umano malato assume anche le forme di cui ho parlato or ora.

Il processo dell'antimonio presente nell'organismo umano è polarmente opposto a un altro processo. È opposto al processo che compare là dove agiscono forze plastiche, ad esempio là dove compaiono le forze che formano le cellule, le forze che arrotondano le cellule, là dove compare ciò che forma la sostanza cellulare dell'organismo umano. Vorrei denominare queste forze, proprio perché sono contenute soprattutto nelle proteine, forze albuminizzanti. Così abbiamo nell'organismo umano le forze che troviamo in natura nell'antimonio quando lo sottoponiamo per esempio a una combustione e lo portiamo sino a formare lo specchio. Le forze che all'esterno agiscono nell'antimonio agiscono anche nell'organismo umano. Abbiamo però anche le forze opposte, le forze albuminizzanti, che fermano, che eliminano le forze dell'antimonio.

Questi due sistemi di forze, forze albuminizzanti e forze dell'antimonio, agiscono l'uno verso l'altro in modo che nell'organismo umano devono stare in un determinato equilibrio. Bisogna ora riconoscere che ad esempio il processo che ho prima esposto nelle sue linee principali, e che sta alla base del tifo addominale, ha le sue origini nel fatto che è disturbato l'equilibrio tra questi due sistemi di forze.

Per poter ora penetrare giustamente nell'organismo umano, bisogna poter prendere in aiuto ciò che nelle conferenze del mattino di questo corso ho esposto dai più disparati punti di vista, per altro non medici.

Abbiamo visto che l'uomo non ha soltanto il corpo fisico, ma anche un corpo eterico o corpo vitale, un corpo astra-

le e una organizzazione dell'io. Proprio ieri ho detto che abbiamo da una parte un nesso stretto tra corpo fisico e corpo vitale, dall'altra tra io e corpo astrale, che il corpo astrale e il corpo vitale o eterico hanno un nesso più labile, separandosi ogni notte.

Questa connessione, consistente nel legame reciproco tra le forze del corpo astrale e dell'eterico, è radicalmente alterata nel tifo addominale. Nel tifo addominale compare un corpo astrale che diviene debole, che non può agire in modo corrispondentemente intensivo sul corpo fisico, per il motivo che agisce in se stesso, che provoca la preponderanza che in certo qual modo estende verso il basso il sistema dei nervi e dei sensi, che soggiace principalmente al corpo astrale. Invece di trasformarsi in organizzazione del ricambio, persiste come tale, come attività astrale. Il corpo astrale agisce in se stesso. Non agisce bene sul corpo eterico. Così insorgono i sintomi che danno il quadro sintomatologico del tifo.

Ciò che compare nell'antimonio in modo da rinnegare in certo qual modo la natura minerale, ciò che diviene cristallino e appuntito, in maniera che perfino lo specchio di antimonio, depositandosi, compare simile a cristalli di neve alla finestra, che mostra cioè la stessa forza di cristallizzazione come nella natura, la forza di cristallizzazione che è insita nell'antimonio, quando viene preparato adeguatamente come farmaco e introdotto nell'organismo, agisce in modo da sostenere l'organismo, in modo che possa inserire il corpo astrale con le sue forze nella maniera giusta nel corpo eterico, che possa riportarli nel rapporto giusto.

Con il farmaco preparato in modo adeguato con l'antimonio aiutiamo i processi che si oppongono al tifo. Proprio per questo con il preparato di antimonio (al quale devono essere aggiunte altre sostanze che devono avere un rapporto analogo con l'organismo umano, secondo il decorso della malattia) con tale preparato cui sono aggiunte altre sostanze, si può combattere la malattia, sostenendo e rafforzando i processi nell'orga-

nismo perché riesca a sviluppare in sé, se così si può dire, la forza dell'antimonio che agisce nel senso di ritrovare il ritmo giusto nel nesso tra corpo eterico e corpo astrale.

L'osservazione antroposofica ci porta a vedere il rapporto tra ciò che agisce all'esterno nella natura, come ho mostrato nell'esempio dell'antimonio, e ciò che agisce nell'interno dell'organismo umano. Possiamo seguire questa forza albuminizzante, plastica in senso rotondeggiante, e la forza che agisce linearmente fino nella cellula embrionale.

Per quanto spiacevole possa essere esprimersi in questo modo, perché sappiamo che provoca antipatia e odio delle persone interessate, per chi ha raggiunto vere conoscenze in questo campo e che quindi vede l'intimo meccanismo dell'organismo umano, le ricerche microscopiche sulla cellula embrionale, sulla cellula uovo, (per altri aspetti ricerche veramente meravigliose) appaiono straordinariamente dilettevoli. Come possiamo vedere in ogni testo di embriologia, le persone interessate osservano esteriormente la cellula uovo come tale, la formazione dei cosiddetti centrosomi, senza sapere come le forze albuminizzanti che predominano anche nell'organismo intero agiscano in senso polarmente opposto alle forze dell'antimonio. Il tondo della cellula uovo come tale è dato dalle forze albuminizzanti; i centrosomi dopo la fecondazione sono dati dai processi dell'antimonio.

Questo avviene in tutto l'organismo umano. Preparando nel modo giusto un farmaco e sapendo con la diagnosi in che cosa va sostenuto l'organismo umano, gli diamo le forze di cui necessita per superare un processo patologico.

Introducendo nella medicina i punti di vista dell'antroposofia, possiamo osservare il giusto rapporto del macrocosmo, di tutto il mondo con l'uomo. Come ho richiamato l'attenzione sull'antimonio e sui processi che può sviluppare e che ha in sé quando viene trattato in un modo piuttosto che in un altro (potrei dire naturalmente molte cose sull'antimonio se volessi trattarlo scientificamente nei singoli particolari, ma voglio sol-

tanto accennare il principio) così potrei mostrare per esempio il comportamento nella natura e nei suoi processi del quarzo, della silice, parte costitutiva del granito, che compare trasparente e cristallizzato, e che è tanto duro da non poter essere scalfito da un coltello.



Questa sostanza trattata in modo adeguato, e introdotta nell'organismo, presenta la caratteristica (naturalmente nel giusto dosaggio in base alla diagnosi) di rinforzare ciò che deve agire nel sistema neurosensoriale, di rinforzare quel che l'organismo deve risvegliare nel sistema neuro-sensoriale quale forza propria di questo sistema. Si può quindi dire: possiamo sostenere ciò che devono fare i sensi se somministriamo all'uomo nel modo giusto un farmaco ricavato dal silicio, dal quarzo. Dobbiamo poi aggiungere altre sostanze a seconda di altri sintomi collaterali, ma si tratta principalmente dell'azione di ciò che vi è nel processo di formazione dell'acido silicico. Introducendo nell'organismo umano il processo di formazione dell'acido silicico, si riesce a sostenere l'attività troppo debole nel sistema neuro-sensoriale. Esso agisce allora con la giusta intensità. Quando l'attività del sistema neuro-sensoriale diventa troppo debole, l'attività del sistema del ricambio prevarica verso il capo. Compaiono così i disturbi tipo emicrania.

Sostenendo l'attività dei sensi, del sistema neuro-sensoriale nel modo giusto con un farmaco preparato correttamente

con acido silicico, con il quarzo, la silice, l'attività del sistema neuro-sensoriale si rinforza nei malati di emicrania; si può così rispingere il processo della digestione che era sconfinato.

Naturalmente descrivo tali cose in modo grossolano, ma si riuscirà ugualmente a capire ciò che è importante. L'importante è riuscire a comprendere l'organismo umano sano e malato non solo dal punto di vista della sua composizione cellulare, ma anche considerando quali forze agiscano nell'organismo umano in una direzione, in direzione polare, o in modo ritmico; si potrà poi cercare nella natura ciò che può combattere i diversi processi patologici nell'organismo umano.

Così per esempio possiamo trovare che il processo contenuto nel fosforo in natura è un processo che, introdotto nell'organismo umano, sostiene per così dire un'incapacità dell'organismo umano: quando cioè l'organismo umano diviene incapace di far agire nel modo giusto le forze che dovrebbero agire nel suo interno, quando gli manca la forza di far agire in sé determinate forze che sono in fondo una combustione organica, sempre presente nel metabolismo dell'organismo umano. In ogni movimento, in tutto quanto l'uomo compie, anche in ciò che compie interiormente, sono implicati processi di combustione organica. L'organismo umano può diventare troppo debole per regolare nel giusto modo i processi di combustione organica. Infatti essi devono essere in certo qual modo controllati. Se vengono controllati troppo poco, allora si sviluppano in modo violento. I processi di combustione organica hanno in se stessi una notevole, infinita intensità, altrimenti comparirebbe subito un forte affaticamento oppure, in quanto uomini capaci di movimento, non potremmo neppure andare avanti. Questi processi di combustione organica hanno un'intensità infinita, e l'organismo umano deve sempre avere la possibilità di tenerli a freno.

Quando mancano queste forze frenanti in un apparato o nell'intero organismo: quando sono diventate troppo deboli per tenere a freno nel modo giusto la combustione organica,

compare la tubercolosi nelle sue diverse forme. Proprio l'incapacità organica di non poter tenere a freno i processi di combustione crea il terreno idoneo per i bacilli; essi possono così trovare il loro terreno favorevole.

Non si vuole dire nulla contro la teoria dei microrganismi. Essa è utilissima. Dal modo come compaiono i vari microrganismi è possibile sapere molte cose; per la diagnosi si viene così in possesso di elementi utilissimi. Non voglio dire nulla contro la medicina ufficiale, ma essa deve venir ampliata là dove arriva a determinati limiti; e la si può ampliare applicando a essa le prospettive dell'antroposofia.

Se introduciamo nell'organismo del fosforo, sosteniamo la capacità di tenere a freno i processi di combustione organica. Bisogna però fare attenzione, perché un'azione deprimente può nascere dai diversi organi o apparati. Se tale azione muove per esempio dal sistema che lavora soprattutto nelle ossa, sarà necessario rafforzare l'azione del fosforo nell'organismo umano in modo da indirizzare tale azione verso il sistema osseo. Questo avviene se uniamo il fosforo con il calcio o con un sale di calcio, come risulta da uno studio approfondito del problema. Se invece si tratta di una tubercolosi del tenue, è necessario unire al fosforo nella giusta dose del rame in una forma qualsiasi. Se si tratta di una tubercolosi polmonare bisogna per esempio aggiungere del ferro al fosforo. Dato che la tubercolosi polmonare è una malattia molto complessa, è necessario prendere in considerazione anche altre combinazioni. Vedremo così che la possibilità di una vera terapia si basa su come questi processi chimici e fisici continuano la loro azione nell'organismo umano, come continuano ad agire nell'organismo.

La medicina ufficiale parte spesso dal presupposto che le forze dell'antimonio agiscano nell'organismo umano come agiscono in natura. Ma non è così. Bisogna sapere con chiarezza come questi processi si svolgono nell'organismo umano. Lo si può vedere appunto se si applicano le conoscenze dell'antroposofia agli esperimenti necessari.

Come abbiamo visto nell'antimonio e nelle sue forze che l'antimonio stesso ristabilisce il ritmo fra il corpo astrale e il corpo eterico o vitale, così possiamo vedere nelle forze che agiscono nell'acido silicico, nel quarzo, nella silice, che esse sono particolarmente idonee a ristabilire il giusto rapporto fra io e corpo astrale, quando tale rapporto è alterato, per poter agire in senso salutare sul sistema neuro-sensoriale. Per quanto riguarda il calcio, specialmente per il calcio che viene estratto dai sedimenti di calcio degli animali, otteniamo dei medicamenti che ristabiliscono il giusto rapporto tra corpo eterico e corpo fisico.

Si può dire che giuste vedute sull'uomo ci portano a usare il calcio, o in genere sostanze simili, specialmente ciò che viene deposto dall'organismo animale (per esempio conchiglie di ostrica) per ristabilire il giusto equilibrio quando esso è alterato, cosa che si manifesta sempre anche nel processo fisico, nel processo patologico, per ristabilire il giusto rapporto tra corpo eterico e corpo fisico. Nella preparazione del medicamento bisogna riflettere su ciò che viene deposto come calcio o sostanze simili.

Quando ci troviamo di fronte a un rapporto aritmico del corpo eterico con il corpo astrale, dobbiamo osservare i processi presenti per esempio nell'antimonio e in tanti altri metalli, in modo particolare però anche nelle parti costitutive presenti nella parte mediana delle piante, cioè nelle foglie e nel fusto, mentre le forze corrispondenti al processo del fosforo hanno il loro corrispettivo soprattutto nel fiore della pianta; i processi della silice corrispondono invece alle radici delle piante. Così si può trovare il rapporto esistente tra le forze che agiscono nelle varie parti delle piante. Le forze delle radici hanno un legame stretto con il capo dell'uomo e con il sistema neuro-sensoriale. Le foglie e il fusto hanno un nesso particolare con il sistema ritmico, e i fiori con l'addome e il ricambio. Quando è perciò necessario sostenere in modo semplice la digestione e il ricambio, spesso ci riusciamo scegliendo determinate parti del fiore, in forma di tè, dopo aver fatto una giu-

sta diagnosi. In questo modo raggiungiamo gli organi del ricambio. Dobbiamo invece estrarre i sali dalle radici mediante un particolare processo di estrazione, quando vogliamo ottenere un farmaco che agisca soprattutto sul sistema neuro-sensoriale, sul capo.

Da una parte dobbiamo conoscere bene la natura, dall'altro dobbiamo conoscere bene l'organismo umano. Così è possibile trovare nella natura il farmaco in modo da poter vedere come le due cose sono collegate, in modo da non dover solo fare sperimentazioni cliniche per vedere come agisce un farmaco. Si elencano dei casi di cui il 90 o il 70 per cento ha mostrato un risultato favorevole, avendo sbagliato in circa 40 casi. I risultati vengono valutati statisticamente, e su quella base il farmaco viene considerato efficace oppure no.

Posso trattare questi problemi solo brevemente per mostrare, senza cadere nel diletterantismo o nel corporativismo medico, come sia possibile procedere scientificamente e raggiungere i processi patologici con farmaci derivanti dall'osservazione dell'uomo.

Come sono importanti le conoscenze relative ai processi naturali e alle sostanze giuste che devono venir preparate come farmaci, così è molto importante la loro applicazione.

Proprio perché possiamo agire sul sistema neuro-sensoriale per raggiungere così la guarigione nel modo accennato, oppure agire sul sistema ritmico o sul sistema del ricambio e delle membra, proprio perché è necessario agire su questi singoli sistemi, è importante sapere quale deve essere la via di somministrazione. Quasi ogni farmaco può essere infatti prescritto in tre forme diverse. Può venir introdotto nell'organismo per via orale nello stomaco, per quanto riguarda il modo in cui il soggetto assume il farmaco facendo affidamento sul ricambio dell'uomo, sul sistema del ricambio e sull'azione di questo sistema sugli altri due. Di conseguenza esistono farmaci che vengono somministrati specialmente per questa via, che vengono introdotti per via orale e gastrica.

Esistono poi altri medicinali che devono assolutamente venire impiegati in modo da agire sul sistema ritmico già attraverso la loro via di somministrazione. In questo senso l'antimonio è chiamato a trovare la giusta via di somministrazione. Qui compaiono le iniezioni, la via parenterale. Iniettando il farmaco nel sangue o iniettandolo in altro modo si fa affidamento soprattutto sull'azione del sistema ritmico dell'uomo.

Per i medicinali che si usano come bagni o come pomate, oppure quando si tratta di entrare nell'organismo umano con mezzi esteriori, meccanici, per esempio con massaggi o simili, dove si tratta dunque di portare il medicinale o il processo di guarigione dall'esterno all'uomo, si fa affidamento sull'azione del farmaco sul sistema neuro-sensoriale.

Così è possibile favorire la guarigione attraverso i diversi sistemi e nei modi più vari. Supponiamo di avere della silice, del quarzo. È diversa la preparazione di un farmaco che deve essere somministrato per via orale oppure iniettato. Se prevediamo che debba venir assunto per via orale, vogliamo introdurre i processi del quarzo attraverso il sistema del ricambio, grazie al modo con cui essi vengono elaborati nel sistema del ricambio e con cui questo indirizza le forze verso il sistema neuro-sensoriale. Se però vogliamo che penetrino più nel sistema neuro-sensoriale, li introduciamo nel sangue, nel ritmo del respiro, attraverso il quale è del pari possibile una guarigione, e quindi iniettiamo il farmaco.

Se vogliamo far agire attraverso l'apparato digerente una sostanza aromatica, eterica, quale è contenuta nel fiore, allora prepariamo un tè che introduciamo per via orale nello stomaco. Se vogliamo operare facendo agire direttamente l'olio eterico, che ha un'azione sul sistema neuro-sensoriale oppure sul sistema ritmico attraverso il sistema neuro-sensoriale, allora dai succhi del fiore prepariamo un estratto per bagno; mescolando il succo del fiore con l'acqua prepariamo un bagno. Così agiamo sul sistema dei nervi e dei sensi.

In questo modo vediamo come la guarigione dipenda anche dai metodi di somministrazione che vengono usati per le diverse sostanze nei loro rapporti con l'uomo.

Tutte queste cose verranno alla luce in modo chiaro se la conoscenza antroposofica verrà applicata sempre di più al rapporto fra azioni della natura e uomo, se attraverso l'antroposofia risulteranno quali farmaci vanno usati e come vanno applicati all'uomo.

Per poter raggiungere qualche risultato in questo modo, da alcuni medici che si sono affiancati al nostro movimento antroposofico sono stati fondati i nostri istituti clinici e terapeutici con i relativi laboratori e le relative attrezzature, per poter da un lato sperimentare i farmaci e i metodi curativi, e dall'altro produrre i farmaci. Questi istituti sono ad Arlesheim presso Basilea e a Stoccarda. In modo particolare voglio ricordare il "Klinisch-Therapeutisches Institut"\* di Arlesheim, sotto l'ottima direzione della dott.ssa Ita Wegman, una persona che sviluppa per l'Istituto una eccellente attività grazie a una qualità che vorrei chiamare il coraggio di guarire. Se da un lato osserviamo la complessità dei processi naturali dai quali devono scaturire i processi di guarigione, e dall'altro la complessità estrema dei processi nell'uomo sano e malato, se teniamo presenti questi immensi campi (e sono immensi anche se abbiamo solo un limitato numero di pazienti); per guarire è necessario avere il coraggio di guarire.

In un laboratorio farmaceutico internazionale,\* aggregato all'Istituto di Arlesheim, vengono prodotti i medicinali. Possono essere usati in tutto il mondo, se si cercano i mezzi e le vie giuste. Il laboratorio produce i farmaci: è necessario che la gente trovi i mezzi e le vie per giungere al laboratorio, ovvero che trovi i mezzi e le vie per giungere ai farmaci. Non si lavora in modo dilettantesco, non viene rinnegata la scienza di oggi; essa viene solo ampliata.

Se questa conoscenza maturerà in vasti gruppi di persone, potremo essere tranquilli per la riuscita del movimento le-

gato al laboratorio farmaceutico internazionale. Di fronte alla tendenza puramente materialistica di oggi è davvero difficile far emergere nel mondo una terapia con i suoi farmaci, basata su una piena conoscenza dell'uomo. Bisognerebbe fare affidamento sulla comprensione del singolo cui sta a cuore la salute dei suoi concittadini.

Se da un lato dobbiamo indicare ciò che si può raggiungere con medicamenti naturali e con la loro applicazione, dall'altro non dobbiamo escludere quel che si può raggiungere nel processo di guarigione sulla via di processi di carattere animico-spirituale. In questo campo è possibile fare osservazioni molto interessanti. Se portiamo nella scuola l'elemento igienico-terapeutico, come è sempre necessario fare in una giusta pedagogia, si può osservare che il modo di agire sui bambini durante la lezione, in senso animico-spirituale, può avere effetti salutari e dannosi, non sempre rilevabili subito, ma nel corso della vita; quando tengo conferenze pedagogiche mi soffermo su questi problemi.

Voglio accennare solo a un aspetto. Per esempio l'insegnante può agire nel modo giusto sulla memoria del bambino, se non esige né troppo né troppo poco. Se procede in modo errato, se esige troppo dalla memoria fra gli otto e gli undici anni, se non ha il corretto tatto pedagogico in questo senso, quel che l'anima deve compiere in un'esagerata attività mnemonica, con una memoria esercitata artificialmente, si manifesterà più tardi nella vita in malattie fisiche. Si può dimostrare il nesso esistente tra il diabete e un metodo errato nell'insegnamento delle attività mnemoniche, mentre d'altro canto anche il cattivo uso della memoria in senso opposto può agire nel bambino sfavorevolmente.

Posso soltanto accennare a tutto questo per sommi capi, perché il tempo è ormai già scaduto. Si vede comunque come non siano solo i farmaci naturali ad agire sulla malattia e sulla salute, ma come il lavoro dell'anima sia importantissimo per la salute e la malattia.

Da qui si può trovare la strada verso metodi con cui cerchiamo di raggiungere processi di guarigione grazie all'influenza animico-spirituale da uomo a uomo; per il poco tempo non posso descrivere oggi nei particolari tali metodi. Proprio in questo campo si può però facilmente cadere nel diletterismo. Si può ad esempio credere che le cosiddette malattie psichiatriche siano curabili facilmente con influssi spirituali. Invece proprio le malattie psichiatriche sono caratterizzate dal fatto che è difficile raggiungere il malato per via animico-spirituale. Si tratta cioè del fatto che nelle cosiddette malattie psichiatriche l'anima si chiude verso influssi esterni. Ma vedremo che proprio nelle malattie psichiatriche, che in fondo portano questo nome senza motivo, si trovano nascosti processi patologici fisici. Prima di trattare in modo diletteristico le malattie psichiatriche, è necessario diagnosticare il vero focolaio patologico che a volte è ben nascosto, e poi sarà possibile agire in senso positivo appunto con la guarigione dell'organismo fisico.

È molto importante, proprio per quanto riguarda le malattie fisiche, aiutare con influssi animico-spirituale che vengono oggi spesso trattati in modo diletteristico; ma non voglio entrare ora in particolari. Proprio nelle malattie fisiche è possibile agire utilmente in questo senso, è possibile sostenere in diversi modi il processo esteriore che deve essere indotto con farmaci e altri trattamenti.

Posso solo accennare a questi fatti. I metodi che si basano sull'antroposofia non escludono certo, anzi includono, gli influssi terapeutici animico-spirituale. Questo è dimostrato dal fatto che nell'Istituto di Arlesheim si può trovare la cosiddetta euritmia curativa a fianco dei metodi curativi fisici.

L'euritmia curativa consiste nel trasformare l'euritmia artistica che vediamo, di trasferirla sull'uomo in movimento, nelle sue articolazioni in movimento nello spazio, nel trasformare l'elemento delle vocali in modo che l'uomo si muova con movimenti presi dall'euritmia, nell'applicare gli elemen-

ti delle vocali in modo da sostenere le forze che prima ho denominato forze albuminizzanti nell'uomo. Con la forza delle consonanti si possono invece sostenere le forze prima ricordate dell'antimonio.

Così, mediante l'azione comune dell'euritmia curativa con vocali e consonanti, è possibile favorire l'equilibrio fra questi due tipi di forze. Quando le cose sono fatte in modo giusto e non dilettantesco, si può vedere come altri processi di guarigione, specialmente anche in malattie croniche, possano essere sostenuti con l'euritmia curativa.

L'euritmia curativa si basa sul fatto che si possono risvegliare processi animico-spirituali con i movimenti che l'uomo compie con gli arti del suo corpo. Sapendo quali movimenti vogliono scaturire dall'organismo umano sano, si possono trovare i movimenti corrispondenti che agiscono in senso salutare quando dagli arti, dai movimenti umani, si agisce sui processi degli organi interni.

Nell'Istituto di Arlesheim esiste la possibilità di trovare l'euritmia curativa e di vedere come essa vada intesa come terapia, come ramo particolare all'interno dell'intero processo curativo che può essere trovato in base all'antroposofia movendo dalla vera conoscenza dell'uomo.

Sarebbe troppo lungo esporre dei particolari in questo campo. In quel che ho esposto è indicato il principio.

Proprio perché alcuni medici si sono avvicinati a noi, è stato possibile sviluppare ampiamente questo indirizzo terapeutico all'interno del movimento antroposofico. Si è sviluppato in base alle condizioni odierne; per così dire è stato sollecitato dalla civiltà di oggi. In fondo l'antroposofia ha dato solo una risposta alle domande che le erano state poste.

Oggi ho potuto solo esporre brevemente i principi, e non era possibile fare di più nel tempo a disposizione, già ampiamente scaduto. Se volessi approfondire anche solo alcuni argomenti in modo che siano in certo qual modo completi, dovrei fare come l'altro ieri nella conferenza sull'euritmia; dovrei

cioè invitare a rimanere la notte e ad ascoltarmi fino al mattino, per poi ritrovarci per la conferenza di domattina. Il che però farebbe ammalare, mentre non è possibile che chi parla di guarigione faccia ammalare la gente così. Di conseguenza, con esposizioni più brevi, occorre mandare a casa la gente per un sonno ristoratore.



## SECONDA CONFERENZA

*Londra, 2 settembre 1923*

Prima di tutto mi devo scusare per non poter parlare in inglese; dovrò invece parlare in tedesco che dovrà venir tradotto, e si avrà perciò qualche difficoltà nell'ascoltare. Ma purtroppo dovrà essere così perché non conosco abbastanza l'inglese, quanto sarebbe invece necessario per tenere una conferenza. Sono molto grato ad alcuni amici, soprattutto alla signora Larkins, per poter parlare anche in queste sere, dopo le conferenze sulla scienza dello spirito che ho potuto tenere a Ilkley e a Penmaenmawr nei corsi estivi,\* sono grato di poter parlare di quello che nel movimento antroposofico è nato come movimento medico che, prego bene di notare, non è in opposizione alla scienza ufficiale, non è contro la scienza ufficiale, ma grazie alle prospettive della scienza dello spirito tende ad ampliare le grandi conoscenze, i grandi progressi presenti nella scienza di oggi. Prima che all'interno del movimento antroposofico si manifestassero questi movimenti scientifici, l'antroposofia si era occupata di problemi umani, artistici, religiosi, morali, pedagogici; non abbiamo avuto l'intenzione di entrare provocatoriamente nel campo medico, ma all'interno del movimento antroposofico, nel continente, abbiamo trovato anche dei medici che pensavano di poter soddisfare le loro esigenze psichiche nel movimento antroposofico stesso, nonostante le loro convinzioni scientifiche. Ciò che veniva loro incontro da un modo di indagine del mondo spirituale al di là del mondo fisico, semplicemente li condusse a credere a poco a poco di poter trovare, se non soluzioni, almeno ampliamenti soddisfa-

centi ad alcuni grandi dubbi, a importanti domande cui si trova di fronte il medico nella scienza medica di oggi.

Così in Europa è nato un movimento medico dal nostro movimento della scienza dello spirito antroposofico. Devo dire che non parlo volentieri di questo settore del nostro movimento antroposofico, poiché si potrà vedere nel corso dell'esposizione che mi sta a cuore la preparazione di farmaci effettivamente utili, piuttosto che il parlare a lungo di questi problemi. Ma quel che voglio esporre qui si basa soprattutto su elementi fondamentali che devono venir indicati, proprio all'uomo di oggi con una formazione scientifica.

Posso ben immaginare che sorgano obiezioni su obiezioni contro quel che dirò, perché conosco tutti i motivi che fanno sorgere tali obiezioni. Le capisco perfettamente, e in fondo oggi non può essere diverso; dalle convinzioni scientifiche del medico nascono quelle obiezioni. Proprio per questo non volevamo esporre teorie, ma entrare subito nella pratica. Così abbiamo tenuto conto dei desideri dei medici e anche di altri scienziati quali fisici, chimici, biologi, fondando istituti scientifici, istituti di ricerca scientifica. Il laboratorio chimico-farmaceutico di Arlesheim va preso in particolare considerazione. Collegati a esso vi sono nel nostro movimento un istituto di biologia e un istituto di fisica. Il fatto che ci stia a cuore una ricerca seria è visibile dagli importanti lavori\* che sono già stati fatti nel nostro istituto di biologia,\* malgrado esista solo da poco tempo.

Sono pienamente convinto che nell'istituto di biologia, sotto la direzione del dott. Kolisko e della dott.ssa Kolisko, si sia riusciti a chiarire almeno con molta probabilità le funzioni della milza, nel senso di vedere in essa una funzione regolatrice delle irregolarità che compaiono nel processo ritmico della digestione, per il fatto che l'uomo non può nutrirsi con ritmicità assoluta. Anche se qualcuno si attenesse pedantemente ed esattamente a tempi prestabiliti per nutrirsi, esisterebbe ugualmente un'interruzione del ritmo della digestione per la scelta dei vari alimenti e per cause simili.

Con sorpresa si evidenzia così che la funzione della milza consiste nell'equilibrare i disturbi del ritmo dei processi digestivi umani, causati necessariamente dalla vita dell'uomo.

Come è esposto in un lavoro appena pubblicato,\* negli ultimi tempi siamo riusciti nell'Istituto di biologia a fornire la dimostrazione esatta che quantità infinitesimali di diverse sostanze hanno effetti reali.

Non vogliamo con questo entrare in un settarismo medico. Procedendo con esattezza in questo campo si scopre che un settore dell'organismo umano deve essere trattato nel modo appropriato con quantità più grandi, mentre un altro settore deve essere trattato con quantità infinitesimali. In questo campo esisteva in fondo solo la convinzione omeopatica, non una ricerca esatta.

In effetti sembra si sia riusciti a dimostrare in modo preciso che alcune sostanze, quali per esempio l'antimonio, in una forte diluizione agiscono in modo diverso sulla crescita del grano di quanto non agiscano se si procede con una diluizione ancora più forte; se si procede oltre, ritroviamo ritmicamente una sequenza di minimi e di massimi. Abbiamo fatto tutto il possibile per dimostrare in questo campo con piena responsabilità che diluizioni dell'ordine di uno a un trilione hanno un effetto vitale. Abbiamo fatto germinare semi di grano, scelti in base alla capacità di germinazione, in un liquido contenente le varie sostanze diluite, in modo che fosse su base scientifica ciò che fino a ora era stato per così dire solo una convinzione profana; lo dobbiamo alla coscienza della dott.ssa Kolisko.

Ho introdotto questo argomento solo per mostrare che non vogliamo procedere da profani, ma scientificamente. Le conoscenze della scienza dello spirito vengono ricavate da una ricerca spirituale sulla quale non è necessario ora mi soffermi; avviene già in conferenze che tengo altrove. Le grandi direttive vengono ricavate dalla ricerca spirituale, e penso mi sia riuscito di mostrare attraverso di essa la possibilità di formulare in modo esatto il rapporto dell'organizzazione interna uma-

na con la costituzione non solo delle sostanze naturali, ma soprattutto dei processi naturali, in modo da poter veramente superare grazie a questo metodo il grande distacco oggi esistente fra patologia e terapia; e dobbiamo ammetterlo apertamente. Così in futuro potremo avere davvero una patologia che si trasforma da sola in terapia, perché con l'osservazione dell'organismo sano, e soprattutto di quello malato, sarà possibile scoprire con esattezza come agire in senso salutare all'interno dell'organismo umano non solo con sostanze note all'esterno di esso, ma anche con processi realizzati al suo interno, sia in natura, sia in laboratorio; oggi chiarirò tutto questo solo con alcuni esempi. L'importante è soprattutto la terapia. Sappiamo che oggi la patologia è più progredita di quanto non sappia essa stessa. È possibile riprendere in un qualsiasi suo punto la patologia di oggi e ampliarla, mentre in effetti esiste un profondo divario tra le conoscenze esistenti sulla struttura, sull'istologia degli organi e l'azione del farmaco nell'organismo umano. Oggi non si conosce completamente nemmeno il normale processo di nutrizione che a mio parere è regolato dall'istinto molto più sapientemente di quanto sia possibile fare con una teoria scientifica; per non parlare poi del fatto che sarebbe necessario conoscere con esattezza i rapporti esistenti tra le sostanze, così come tra le funzioni delle sostanze stesse all'interno dell'organismo umano e fuori, sia in natura, sia anche nei processi che possono venire effettuati in laboratorio.

Sono stato portato su questa strada dall'aver potuto stabilire in una ricerca durata più di trent'anni che il fatto fondamentale per comprendere l'uomo nella sua intera costituzione è stabilire la fondamentale differenza delle tre diverse funzioni nell'organismo umano. Così ho imparato a differenziare nell'uomo una triplice funzione dell'organismo.

Le cose sono ancora in divenire; in senso molto ampio ho diviso le tre funzioni innanzi tutto nel sistema dei sensi e dei nervi. Sotto questo termine comprendo tutto ciò che ha a che fare con la funzione dei sensi e che ha un qualsiasi rapporto

con i nervi. Distinguo poi tutti i processi ritmici nell'organismo, e come terzo campo distingo i processi del ricambio e del movimento. Questi ultimi hanno un rapporto reciproco molto stretto; ogni movimento interno dell'organismo umano ha uno stretto rapporto con i processi del ricambio e può essere considerato unito come funzione a quest'ultimo.

Queste tre funzioni dell'organismo umano sono invece radicalmente diverse l'una dall'altra, e in modo tale che quelli che considero processi dei nervi e dei sensi sono polarmente opposti ai processi motori e del ricambio, considerati insieme. Così se abbiamo per esempio un qualsivoglia processo nel ricambio, lo stesso processo, e ogni processo del ricambio, induce nell'apparato dei nervi e dei sensi un processo polarmente opposto. I processi ritmici sono in equilibrio fra i due. Si tratta ora di chiarire le reali differenze fra questi processi.

Nel breve tempo a disposizione posso solo abbozzare queste idee; vorrei far presente che una visione più esatta dell'organismo umano mostra che abbiamo principalmente a che fare con l'azione di sostanze, delle diverse sostanze nell'organismo umano, quando consideriamo il sistema dei sensi e dei nervi. Quando consideriamo ciò che si trova solo nel sistema dei sensi e dei nervi, è importante conoscere la relazione tra una sostanza qualsiasi che troviamo nel mondo circostante l'uomo e quel che di sostanziale troviamo nel processo dei nervi e dei sensi.

Quando si tratta di un processo del ricambio, che è in relazione con il processo di moto, è importante considerare non la sostanza che troviamo nel mondo esterno, ma i processi della sostanza. Vorrei illuminare il fenomeno da un altro punto di vista. Possiamo rilevare un focolaio di malattia nel sistema dei sensi e dei nervi, e allora dovremo trovare quale sostanza possa essere considerata come un farmaco (ripareremo con più precisione di questo argomento). Se dobbiamo guarire un processo patologico nel sistema del movimento e del ricambio, è importante trovare quale processo, naturale

o di laboratorio, debba essere presente nella elaborazione della sostanza, per trasformare la sostanza indicata in un farmaco. Più precisamente, facciamo l'ipotesi di voler sperimentare l'efficacia dell'antimonio, e ne parlerò anche più avanti. Dovremo distinguere l'efficacia terapeutica dell'antimonio in relazione con tutto ciò che ha il suo focolaio di partenza nel sistema dei nervi e dei sensi nell'uomo. Si tratta in questo caso dell'antimonio inteso come sostanza. Se consideriamo l'effetto terapeutico dell'antimonio sul sistema motorio e sul sistema del ricambio che è in stretto rapporto col primo, dovremo sottoporre l'antimonio ai processi di combustione e ossidazione in cui l'antimonio si trasforma in vapore, e il vapore si deposita sotto forma di specchio di antimonio, e poi attenderci l'effetto terapeutico del farmaco dalla esatta conduzione di quel processo. Possiamo così dire, come regola fondamentale: per il sistema dei nervi e dei sensi dobbiamo cercare le sostanze, i fattori terapeutici nel mondo che circonda l'uomo. Dobbiamo considerare i processi che compiamo noi stessi o che compie la natura come fattori terapeutici per il sistema del ricambio e del moto nell'organismo umano. Poiché questi due processi sono polarmente opposti, tutto ciò che è ritmo agisce in senso regolatore, equilibratore, soprattutto per il ritmo respiratorio, circolatorio, della digestione, e per gli altri ritmi umani come quello di sonno-veglia; così per i processi che si riferiscono agli organi del sistema ritmico umano, nella preparazione del farmaco è necessario porre l'attenzione sul rapporto che si stabilisce nella preparazione stessa tra le sostanze e i processi che svolge la natura o che svolgiamo noi stessi. Con questo abbiamo esaminato solo alcuni punti fondamentali; vorrei però approfondire ciò che ho esposto. Dopo aver illustrato oggi i punti fondamentali, domani parleremo di alcuni nostri farmaci che vengono prodotti nel laboratorio farmacologico di Arlesheim e che vengono sperimentati nella clinica a esso collegata e diretta in modo eccellente dalla dott.ssa Wegman che è qui presente. Illustrerò ancora il vero problema terapeutico. Fin

dall'inizio fui dell'opinione che la scienza dello spirito doveva illustrare solo le linee fondamentali, ma non preparare farmaci se il laboratorio non era in stretto contatto con la clinica, in modo da poterli verificare al letto del paziente.

Se consideriamo la differenziazione dell'uomo nei processi del sistema dei nervi e dei sensi, del sistema ritmico e del sistema del moto e del ricambio, nella costituzione dell'uomo, dobbiamo tener presente che quei tre sistemi sono differenti l'uno dall'altro per quanto riguarda le loro funzioni, ma che si compenetrano in ogni punto dell'organismo umano. Questo è un modo di considerare l'uomo più scomodo del comune. Secondo la prospettiva corrente si considera un organo o una parte di un organo, lo si considera secondo l'istologia o l'anatomia cellulare.

Qui è invece necessario distinguere per ogni organo fino a qual punto alla funzione dell'organo stesso sia interessato il sistema dei nervi e dei sensi, il processo ritmico, il processo del moto e del ricambio. Tutte tre le forme sono infatti interessate in ogni organo umano. Così, se esaminiamo i veri e propri organi di senso, vi prevale il processo dei nervi dei sensi, mentre i processi ritmici, del moto e del ricambio sono di secondaria importanza. Considerando invece il processo del moto e del ricambio, prevale allora il processo del ricambio. Ma nel sistema del moto e del ricambio nulla esiste che non sia influenzato dai processi del sistema dei nervi e dei sensi, che rimane però in secondo piano. Così è anche nel sistema ritmico.

Comprendiamo tutta l'organizzazione umana se con una vera osservazione interiore possiamo avere davanti a noi la funzione di un organo. Consideriamo per esempio una parte qualsiasi del cervello. È necessario poter osservare se le due opposte attività dell'organo sono presenti nel giusto rapporto: l'attività del sistema dei nervi e dei sensi e l'attività del sistema del moto e del ricambio, e se il sistema ritmico funziona come equilibratore fra i due in modo corretto. Detto grosso-

lanamente, ciò è diverso negli organi del capo e per esempio negli organi del ricambio. D'altro canto si vede però come sia possibile giungere proprio per questo a una conoscenza più esatta dell'uomo rispetto al mondo circostante, sia per quanto riguarda le sostanze, sia le funzioni; proprio così si giunge a riconoscere il rapporto fra la patologia e la terapia.

Consideriamo ora un singolo esempio. Vorrei prendere una malattia poco considerata fra i casi gravi patologici, ma che può diventare fastidiosa per molte persone e per altre davvero insopportabile: intendo il *catarrhus aestivus* che colpisce molte persone proprio in determinati periodi dell'anno. Per comprendere il processo che sta alla base di questa forma morbosa è necessario fare qualche considerazione.

Innanzitutto è necessario tener presente che in gioventù, e in modo particolare nella prima infanzia, l'articolazione dei tre sistemi citati è diversa rispetto all'età più avanzata. Nell'infanzia abbiamo a che fare con un'organizzazione umana in cui gli organi di senso e il sistema nervoso compenetrano gli altri due sistemi molto più intensamente di quanto non avvenga da adulti. Infatti il bambino è per così dire tutto organo di senso. Tutto si svolge in modo che all'interno dell'organismo i processi, anche se più raffinati e sottili, si svolgono come abitualmente alla periferia dell'uomo, negli organi dei sensi. Il bambino è in fondo un organo di senso in modo molto fino, intimo.

Proprio per questo tutto l'organismo del bambino, come gli organi di senso, è esposto al mondo esterno più dell'organismo umano adulto. Tutto ciò che è in relazione col sistema neuro-sensoriale è direttamente esposto al mondo esterno, è direttamente sottoposto agli influssi del mondo esterno. Tutta l'organizzazione del bambino è soggetta agli influssi del mondo esterno, inteso in senso lato, molto più di quanto non avvenga nell'età adulta in cui si è soggetti ai processi interiori degli organi, anche ai processi del ricambio legati a quelli del moto. I movimenti avvengono nel mondo esterno, ma l'orga-

nizzazione che è alla loro base tende verso l'interno come l'organizzazione dei nervi e dei sensi tende verso l'esterno. Troviamo che sotto l'influsso della preponderante organizzazione dei nervi e dei sensi, nel bambino possono insorgere dei processi che vanno racchiusi sotto il termine di diatesi essudativa, rilassamento dei tessuti, tutti quadri che nel bambino possono comparire velocemente in tutto l'organismo.

Più tardi, quando il processo del ricambio e motorio agisce in senso polarmente opposto alla preponderanza del sistema neuro-sensoriale in tutto l'organismo e nel giusto rapporto, se il bambino è stato educato con cautela, in genere diminuisce la tendenza alla diatesi essudativa, ma si può per così dire specializzare più tardi e così comparire il fastidioso *catarrhus aestivus*.

Voglio solo ricordare che le cause del *catarrhus aestivus* sono state ricercate in alcune sostanze che sarebbero contenute nel polline delle graminacee, il che corrisponde alla tendenza del nostro tempo di ricondurre la patologia alle sostanze del mondo esterno. Se con la scienza dello spirito osserviamo sia l'organismo umano, sia i processi che avvengono durante la fioritura delle graminacee nel mondo che circonda l'uomo, è possibile affermare che il processo naturale, nel periodo in cui fioriscono le graminacee, non avviene solo intorno alle graminacee; esso si svolge anche intorno all'uomo che ovviamente è esposto agli stessi influssi atmosferici in cui fioriscono le graminacee.

Può accadere che nella sua organizzazione l'uomo si sia specializzato vorrei dire in direzione del naso e degli occhi (il che conduce poi verso il *catarrhus aestivus*), se ciò che in gioventù, sotto il predominio del sistema dei nervi e dei sensi, ha portato alla diatesi essudativa si indirizza ora verso le prime vie respiratorie, verso l'interno; può insorgere allora il fastidioso catarro. Ciò avviene per il fatto che l'uomo è esposto agli stessi processi naturali cui devono essere esposte le graminacee nella fioritura, ed egli è particolarmente sensibile a questi processi.

L'uomo è esposto agli stessi influssi atmosferici, agli stessi influssi del mondo circostante che sono favorevoli alla fioritura delle graminacee, proprio per il fatto che il processo dei sensi non viene sufficientemente paralizzato dal processo del ricambio, per il fatto che il processo dei sensi resta preponderante alla periferia.

Se cerchiamo di capire questo processo esteriore, se osserviamo il processo naturale che avviene nella fioritura delle erbe, delle graminacee, ci si può chiedere come sia possibile curare la sensibilità che compare nel *catarrhus aestivus*. Grazie alla conoscenza acquisita cerchiamo ora di paralizzare il processo che nelle graminacee si svolge verso l'esterno, alla periferia, verso l'aria, il processo che è presente anche nell'uomo quando è affetto dal *catarrhus aestivus*, cerchiamo il processo di fruttificazione, la velocità del processo di fruttificazione che per così dire nelle graminacee guarda in piena nudità verso l'atmosfera; cerchiamolo là dove compare rivolto verso l'interno, verso il centro, non alla periferia. Lo troviamo nei frutti che sono circondati da una scorza coriacea, nei quali il processo di fruttificazione si rivolge verso l'interno, è dunque centripeto.

Se in laboratorio formiamo il processo opposto a quello della fruttificazione delle graminacee, se lo trasformiamo in medicamento e se cerchiamo di far agire il farmaco applicandolo come vaccino, introducendolo cioè direttamente nell'organismo sotto forma di iniezione, possiamo in effetti agire contro questa ipersensibilità per gli stessi influssi atmosferici che sono favorevoli alle graminacee, ma che causano malattie nell'uomo. Proprio con il farmaco che viene da noi prodotto sotto il nome di "Gencydo" e che si è dimostrato utile contro il *catarrhus aestivus* nella stragrande maggioranza dei casi, abbiamo potuto vedere come sia possibile arrivare ai farmaci formando processi che la natura ci mostra. Dobbiamo solo sapere in quali casi dobbiamo lavorare in senso opposto alla natura. Per esempio è proprio questo il caso, se cioè l'attività dei sensi

e dei nervi è preponderante; vedremo più avanti quando dobbiamo agire nello stesso senso della natura. È necessario sapere come agire nel singolo caso. Non usiamo solo chimicamente ciò che abbiamo in laboratorio nel senso o contro il processo naturale, non lo usiamo solo come sostanza ma anche come fattore terapeutico; facciamo attenzione soprattutto alla preparazione del farmaco, osservando ciò che in natura fa scaturire il processo come tale, la dinamicità del processo. Tentiamo di imitare con la tecnica il dinamismo, per poter così estrarre dalla natura i processi terapeutici.

Nell'Istituto clinico-terapeutico di Arlesheim sono già stati prodotti numerosi farmaci secondo tali principi. Vengono tutti prodotti secondo tali principi, ma tutti con una loro peculiare particolarità.

Fra i medicinali vorrei ricordare ancora qualcosa d'altro. Certamente comprendo ogni obiezione, ogni opposizione, perché so perfettamente che queste cose nascono da un modo di pensare che non è né comune, né familiare. A nostro favore vorrei dire che le direttive vengono date in questo modo e che vengono poi verificate nelle nostre cliniche; il lavoro viene fatto in piena responsabilità, proprio come avviene di solito nelle cliniche. Potrò così esporre aspetti insoliti, poiché ripeto che comprendo perfettamente ogni opposizione e comprendo che possa nascere un certo senso di disagio verso queste cose, che possano anche sembrare persino fantasiose.

È molto interessante osservare il processo peculiare che si svolge nella pianta stessa. Oltre a quello che la pianta sintetizza, abbiamo in essa molte sostanze: sali, metalli e altro ancora. Ai fini di una terapia razionale è meno importante osservare la composizione delle piante che non per esempio il modo in cui un metallo o un sale passa attraverso il processo di crescita e di fruttificazione della pianta.

Osserviamo una pianta qualsiasi, per esempio il *cichorium intybus*. Chi voglia studiare il *cichorium intybus* secondo la scienza dello spirito, osserverà innanzi tutto come le sue so-

stanze caratteristiche, l'acido silicico e i sali alcalini, vi siano contenute in un modo del tutto particolare.

L'acido silicico e i sali alcalini sono contenuti nel *cichorium intybus* in modo del tutto diverso, in rapporti processuali diversi, nella radice, nelle foglie e nei fiori.

Chi studia questo processo nel *cichorium intybus* e osserva come i processi che dipendono da un lato dall'acido silicico e dall'altro dai sali alcalini siano intersecati e connessi in modo particolare, chi osserva tutto questo secondo la scienza dello spirito viene ricondotto nuovamente all'uomo.

Ho detto che nel corpo, in ogni sistema organico, vivono tre sistemi, che uno di essi è sempre preponderante, e che tutti e tre sono attivi in tutto l'organismo; osserviamo per esempio nell'organismo umano la funzione della bile in rapporto con i rimanenti organi digestivi: troveremo che, oltre a tutte le altre funzioni della bile, è importantissimo che il sistema biliare funzioni bene per mantenere sano il sistema dei nervi e dei sensi. Ogni volta che attribuiamo disturbi digestivi a disfunzioni delle vie biliari, potremo veder comparire seri disturbi di qualsiasi tipo negli organi del sistema neuro-sensoriale.

Seguendo il processo di secrezione biliare, esso diventa interessante quando, in connessione con tutta la costituzione umana, lo consideriamo come il processo che nutre il sistema neuro-sensoriale partendo dal sistema digestivo.

Tale processo è presente da un lato nella funzione biliare dell'uomo, senza considerare le sostanze che entrano a far parte della bile. Dall'altro lato esso agisce fuori dell'uomo in fedele imitazione, dalla radice del *cichorium intybus* verso il fusto e il fiore della pianta, agisce nella radice. Se osserviamo come l'acido silicico e i sali alcalini vengono elaborati, troviamo in questo processo una esatta imitazione di ciò che nell'organismo umano è il processo di secrezione biliare nella sua azione proprio sul sistema neuro-sensoriale.

Imitiamo il processo che si svolge nel *cichorium intybus*. Esistono medici dilettaanti che usano *cichorium intybus* diretta-

mente, quando si trovano di fronte a disturbi digestivi. Se possono però venir raggiunti ugualmente successi che non devono essere sminuiti, raramente essi saranno duraturi poiché il processo che si svolge nel *cichorium intybus* è legato alla labilità della pianta stessa e, introdotto nell'organismo umano, soggiace a una metamorfosi tale da non rimanere uguale. È però tanto simile al processo umano che, se lo elaboriamo in laboratorio, se elaboriamo l'acido silicico, se prepariamo una sostanza che contenga acido silicico e sali alcalini così che siano legati in un certo modo, non chimico ma solo mediante polverizzazione, e siano tenuti insieme da sostanze resinose, otteniamo un rapporto labile tra l'acido silicico e i sali alcalini; è così presente una sottile e per così dire naturale connessione. Se poi lo introduciamo attraverso il canale digestivo, non introduciamo nell'organismo umano le medesime sostanze, ma lo stesso processo che si svolge nella secrezione biliare, in quanto questa è in rapporto stretto con il sistema neuro-sensoriale nelle sue funzioni. Nel lavoro di laboratorio si tratta di imitare in modo duraturo e con effetto terapeutico ciò che svolge la pianta stessa, nel cui processo di sviluppo si possa per esempio riconoscere che quel particolare processo in certo modo è analogo o opposto a qualche processo nell'organismo umano; così si ottiene una vera compenetrazione di patologia e terapia. Osservando l'organo si vede ciò che è irregolare nell'azione dei tre processi, nei tre sistemi.

Se osserviamo dalla natura come sia possibile sostituire per un periodo di tempo nell'organismo i processi che esso non è in grado di svolgere, se tentiamo di studiare questo problema, introduciamo per un certo periodo la funzione biliare nell'uomo (nel senso che il *cichorium intybus* rappresenta il processo biliare) perché l'organismo non la può svolgere da solo, fintanto che l'organismo si è di nuovo abituato a svolgere la funzione biliare sull'esempio del processo biliare estraneo, preparato sulla modello del *cichorium intybus*. Per così dire l'organismo funziona allora di nuovo in modo corretto.

Dato che la natura agisce in modo molto più completo, con la sola fitoterapia non si può raggiungere l'effetto giusto, perché il processo della pianta viene a sua volta distrutto quando viene introdotto nell'organismo per una via qualsiasi.

Poiché il tempo concessoci sta per finire, e non vorrei approfittare questa volta dell'attenzione dei presenti, accennerò in breve a un farmaco che è risultato molto efficace e che i nostri medici hanno denominato "Biodoron".

Esso è nato perché in un'ampia prospettiva, nella prospettiva della scienza dello spirito, abbiamo considerato tutto il complesso sintomatologico della cosiddetta emicrania. Per molte persone l'emicrania è una malattia molto fastidiosa che compare nelle forme più diverse. Essa prende origine da una irregolare azione preponderante dei processi del ricambio là dove essi non dovrebbero agire: nella regione dell'organismo umano dove dovrebbe agire in prevalenza il sistema dei nervi e dei sensi in unione con il processo ritmico.

È di nuovo importante ritrovare in natura tutto il processo nella sua sintesi, come si presenta all'osservazione del complesso sintomatologico dell'emicrania.

Lo si esprime in modo meraviglioso quando abbiamo davanti a noi da un lato il complesso sintomatologico e dall'altra un processo opposto a quello in cui, nell'*equisetum arvense*, la silice viene attivata dai sali di zolfo. L'*equisetum arvense* contiene circa il 90% di silice. Parleremo domani della funzione importantissima della silice per il sistema dei nervi e dei sensi e per tutto ciò che è in rapporto con questo sistema. La silice nell'*equisetum arvense* è in certo modo elaborata in un processo in modo che in una simile combinazione, prodotta con un eccipiente resinoso, entro la crescita della pianta il processo formativo possa avvenire mediante l'azione combinata di silice e sali di zolfo.

Se abbiamo dinanzi a noi l'immagine dell'*equisetum arvense* e vediamo come la pianta cresca in una forma rigida nel-

la quale i processi della silice sono preponderanti, come in tutta la crescita la pianta trattenga il processo della fioritura che può essere nuovamente visto in relazione con i normali processi del ricambio, nell'intima osservazione di due processi: in quello che si esprime nella sintomatologia dell'emicrania e nell'altro che in modo meraviglioso si svolge nell'*equisetum arvense* fra la silice e i sali di zolfo, si forma la convinzione di trovarsi di fronte a due processi opposti.

Ma non per questo contro l'emicrania serve l'*equisetum arvense*, usato direttamente in un modo qualsiasi, poiché ci troviamo di fronte al fatto caratteristico, che diviene molto chiaro, che alcuni processi vegetativi nell'organismo umano sono simili ai processi vegetali, ma interiormente differiscono in modo radicale. Si tratta cioè di non assumere direttamente, di non introdurre nell'organismo il processo che si svolge nell'*equisetum arvense*, ma per così dire si tratta di animalizzarlo.

Queste cose riescono se in laboratorio si imita in modo adeguato il processo, vivo interiormente, usando da un lato la silice e dall'altro lo zolfo. Si può usare direttamente lo zolfo, poiché è questo che agisce veramente nell'*equisetum arvense*. A fianco di altre sostanze di secondaria importanza, introduciamo la sostanza legante, aggiungendo al processo anche quello del ferro. Così abbiamo "animalizzato" l'intero processo dell'*equisetum arvense* e abbiamo ottenuto un preparato la cui importanza risiede nel modo della preparazione. Grazie al processo per il quale alla fine otteniamo il preparato, vediamo che in un certo senso esso rappresenta il risultato di un processo che si svolge tra la silice, il ferro e lo zolfo. Il preparato che è stato ottenuto, ciò che per così dire è stato messo a riposo nel preparato, viene nuovamente trasformato in processo, viene messo in movimento quando viene introdotto nel processo digestivo umano e usato proprio contro la fastidiosa emicrania. Come ho già detto, i nostri medici lo hanno denominato "Biodoron". Questo preparato contro l'emicrania si è mostrato in effetti molto efficace in quasi tutti i casi.

Così tentiamo appunto di raggiungere i fattori terapeutici il più possibile per via dinamica, attraverso la preparazione dei relativi processi, proprio per i farmaci che si possono ottenere nell'Istituto clinico-terapeutico di Arlesheim. Si tratta di sapere quali processi essi nascondano in sé e quali risvegolino nell'organismo umano.

Come ho già detto, in questo modo siamo riusciti a ritrovare un centinaio di farmaci per le diverse forme, per le diverse manifestazioni della tubercolosi, per le più disparate forme morbose dell'apparato digestivo, e così via; le cose sono state verificate in numerosi casi, e stiamo terminando i lavori in merito al processo che stiamo elaborando con un certo prodotto vegetale per la cura interna del carcinoma. Parlerò domani di questi farmaci nei particolari, dei farmaci antitubercolari e dei farmaci per la cura del carcinoma, della terapia e anche delle malattie tifose, e così via.

È ormai chiaro che per noi l'importante non è quel che vi è nel farmaco, ma il modo in cui il farmaco è nato in laboratorio. Così il farmaco nasconde un particolare processo che nell'organismo umano si muta nella stessa o in un'altra forma, che giace nella linea di un processo organico o che ne rappresenta il polo opposto.

Grazie alla visione comune dei processi naturali e di quelli visibili nella patologia, siamo in grado di raggiungere la reciproca relazione tra i processi naturali e i processi nell'organismo umano, di raggiungere l'effetto reciproco che deve essere presente se i processi naturali devono essere introdotti come farmaci nell'organismo umano. Tutto dipende dall'introduzione di processi terapeutici mediante le funzioni che svolgiamo nei nostri laboratori. Per questo è molto importante il modo in cui vengono usati questi farmaci, tenendo presente la differenziazione dell'organismo umano. L'effetto è fondamentalmente diverso se un farmaco viene introdotto nel canale digestivo, direttamente nel processo circolatorio mediante iniezioni oppure, come mostrerò domani, se viene

applicato in relazione diretta con il processo dei sensi, con il sistema neuro-sensoriale, come nei bagni, nelle abluzioni o simili.

Dal fatto di usare il farmaco per via esterna e per via seminterna, come nella vaccinazione, oppure soltanto per via orale dipende l'effetto che si ottiene sull'organismo umano. Vorrei sottolineare che particolarmente importante in questi farmaci è il fatto di voler guarire non con le sostanze, ma con i processi. Diamo cioè questi farmaci (e ci sono ormai delle verifiche), nella speranza che i processi che noi svolgiamo nella visione d'insieme di natura e uomo, si conservino per così dire nel prodotto, e vengano nuovamente attivati nell'organismo umano sotto forma di processi terapeutici. Questa è la novità fondamentale delle cose di cui ci occupiamo. Vogliamo guarire con dei processi, con il "come" della preparazione.

Per questo non è tanto importante per noi dire che cosa è contenuto nel singolo preparato, ma l'importante è sapere come si svolgono i processi nelle sostanze.

Mi permetterò di approfondire domani l'aspetto terapeutico e in particolare i singoli farmaci e le applicazioni esterne.

*Domanda:* Da quanto tempo sono stati sperimentati i farmaci per l'emicrania e per il raffreddore da fieno?

*R. Steiner:* Già da un discreto numero di anni sono stati sperimentati questi farmaci, soprattutto in un gran numero di casi. Per il fatto che i nostri metodi sono metodi di verifica, nasce la caratteristica che da un lato il successo viene in un certo senso previsto e poi verificato, come nei problemi matematici. Così non si tratta solo di un metodo empirico, ma come avviene anche nell'esperimento di laboratorio il valore della verifica è maggiore di quello di una semplice prova empirica, proprio per il fatto che verifichiamo ciò che può essere previsto. Le metodiche sono naturalmente giovani, e saremmo lieti se sarà possibile sperimentarle in un raggio più vasto.

Per il “Biodoron” esistono già da tre o quattro anni delle verifiche, in un gran numero di casi verifiche di grande importanza; per esempio nei casi in cui l’emicrania era divenuta uno stato cronico, esistente da vari decenni. In questi casi il farmaco ha agito.

Naturalmente, e vorrei sottolinearlo in modo particolare, proprio per questo farmaco è molto importante fare la giusta diagnosi. Per questo il farmaco può essere usato per una verifica solo dopo una diagnosi corretta. Quindi non è augurabile che il “Biodoron” venga usato per ogni tipo di cefalea, perché allora possono comparire numerosi casi negativi.

È necessario innanzi tutto fare la giusta diagnosi; solo allora ricaviamo qualcosa dal nostro farmaco. Negli ultimi tre o quattro anni la percentuale dei riscontri è molto maggiore per il fatto che li facciamo in clinica. In singoli casi era stato provato anche precedentemente da medici privati.

Vorrei ancora ricordare che esistono lavori, sia discussioni sulle metodiche, sia lavori sulla terapia, in particolare anche sui successi con il “Biodoron”. Sono editi dall’Istituto clinico-terapeutico di Stoccarda; per esempio *L’emicrania* del dott. Knauer. Si tratta di una relazione che contiene un certo numero di casi caratteristici (non si possono naturalmente citare tutti), e anche un’adeguata casistica. Penso che queste relazioni e descrizioni si possano avere presso l’Istituto clinico-terapeutico per ora solo in tedesco; se richiesti potranno venir tradotti anche in altre lingue.

## TERZA CONFERENZA

*Londra, 3 settembre 1923*

Mi è stato riferito che è sorto il desiderio di ampliare i principi teorici di quel che ho esposto ieri. In un certo senso è vero che i dubbi e l'opposizione interiore, che devono comprensibilmente farsi valere contro il modo di considerare le cose, vengono per così dire provocati anche in maniera più decisa quando ne viene illustrata la base spirituale; proprio in campo medico ho la speranza che ci venga perdonata la base teorica, quando in questo campo saranno efficaci i farmaci, e quando dai farmaci si riconosceranno i principi che sono alla loro base. Così proprio in questo campo mi trattengo un po' dall'espone le motivazioni teoriche, a meno che non mi venga espressamente richiesto di esporle. Anche perché al momento esse sembrano ancor più fantastiche, pur essendo esatte come la matematica, di ciò che può esser detto sulla pratica farmacologica. Ma dato che è stato espressamente richiesto, illustrerò qualche principio non solo alla fine, come già intendeva fare, ma inizierò subito con i principi teorici.

Grazie al meraviglioso progresso della nostra scienza, è stato possibile realizzare innumerevoli cose riguardo alla conoscenza del mondo esteriore fisico-sensibile, ma proprio la conoscenza notevole del mondo esteriore fisico sensibile ha impedito di conoscere l'essere umano nella sua completa entità. Quel che si può capire con le leggi naturali che si scoprono oggi nella natura, sia con l'osservazione sia con l'esperimento, nell'essere umano serve solo per comprendere l'organizzazione dei sensi, cioè quel che in esso costituisce l'apparato fisico dei

sensi e quel che vi è di meccanico nel movimento. Man mano che si cerca di compenetrare l'essere umano, tutto il resto procede in modo che le leggi della natura esteriore vengono sempre meno. Devo naturalmente essere breve e potrò quindi accennare ai problemi solo molto in breve.

È ben noto che l'organismo umano è costituito per il dieci per cento al massimo, o poco più, di sostanza fisico-minerale allo stato solido, e che per il rimanente esso è per così dire una colonna liquida.

In questa colonna liquida agiscono gli impulsi mediati, per esempio attraverso il processo della respirazione, ma anche attraverso altri processi nell'organismo umano che in natura troviamo solo nel movimento dell'aria. Come quarti si aggiungono i processi del calore. Le leggi naturali sono applicabili solo alle sostanze fisico-minerali che sono presenti nell'organismo umano, come le troviamo in natura, ben delimitate; oggi si pensa di poter conoscere l'uomo intero mediante le leggi naturali, ma con esse conosciamo solo una parte dell'organizzazione dei sensi; o meglio, poiché l'organizzazione dei sensi è strutturata soprattutto nel capo, noi conosciamo solo una parte dell'organizzazione del capo. L'organizzazione del capo è infatti la più vicina, la più simile al mondo fisico, alla costituzione del mondo fisico.

Dal capo si dirama in parte il sistema nervoso. In ogni caso il sistema nervoso umano è in rapporto con l'organizzazione del capo. Oggi vige l'opinione che tutto il sistema nervoso sia in stretto rapporto con quelle che chiamiamo capacità spirituali umane. Se oggi osserviamo una psicologia anche solo con colorazione fisiologica, vedremo che in essa viene trattato solo il mondo dei pensieri, in rapporto con l'encefalo e con il sistema nervoso. Il mondo dei sentimenti e il mondo della volontà umani vengono per così dire solo aggiunti, citati come aspetti secondari; si crede che sentimento e volontà siano legati al sistema nervoso come il mondo del pensiero. Ma non è così.

Se richiamo ancora la tripartizione dell'essere umano, come l'ho caratterizzata ieri, è necessario sottolineare che solo la capacità di pensare è connessa con il sistema nervoso; il sentimento lo è solo in modo indiretto. La vita del sentimento è in rapporto diretto con il sistema ritmico.

Qui ci troviamo di fronte al fatto che, proprio per l'ammirazione che suscita in altri campi, la scienza di oggi si chiude completamente la strada per progredire dall'organizzazione fisica umana alla sua organizzazione spirituale.

In verità tutto il mondo dei sentimenti agisce direttamente sull'organizzazione ritmica nel senso più ampio della parola, come ho detto ieri, e il sistema nervoso ha solo la funzione di fare da tramite affinché noi possiamo farci rappresentazioni e pensieri sui nostri sentimenti. Così gli impulsi dei sentimenti agiscono direttamente sul respiro e sulla circolazione del sangue. I nervi sono il tramite organico solo per la rappresentazione che abbiamo dei nostri sentimenti. E come il mondo dei sentimenti umani agisce sul sistema ritmico, così la volontà agisce direttamente sul sistema del moto e del ricambio. Nei nervi, o tramite i nervi, noi abbiamo soltanto la rappresentazione dell'atto di volontà.

Si potrà dire: "Ma questo non interessa il medico, questa è una teoria sull'uomo, e nella medicina se ne potrebbe prescindere". In realtà non è così. Non lo è proprio se osserviamo le conseguenze per la scienza medica odierna che nascono dal pregiudizio che considera tutta la vita psichica legata direttamente al sistema nervoso.

Come è ampiamente noto, oggi si distinguono i cosiddetti nervi sensitivi, che dovrebbero andare dal centro verso gli organi di senso e trasmettere percezioni di sensi, e i cosiddetti nervi motori che dovrebbero avere a che fare con la volontà. In realtà esistono nervi differenziati dal punto di vista anatomico-fisiologico, ma esiste una sola specie di nervi. Ogni nervo è solo il mediatore fisico delle rappresentazioni, e i nervi che oggi chiamiamo nervi motori non sono differenti nella loro

funzione dai cosiddetti nervi sensitivi. Mentre il nervo sensitivo si dirige verso i sensi per percepire il mondo esterno, il cosiddetto nervo motore, che in realtà non è altro che un nervo sensitivo interiore, si dirige verso l'interno e trasmette le sensazioni che per esempio abbiamo quando moviamo un arto, quando eseguiamo un movimento subcosciente. Il nervo è solo un tramite per le percezioni esteriori o interiori. Non esistono due tipi di nervi, non esistono nervi sensitivi o motori. La terminologia non ha importanza, è indifferente se li chiamiamo nervi motori e sensitivi, ma esiste solo un tipo di nervo, anche se in parte differenziato da un punto di vista anatomico-fisiologico.

So perfettamente che si possono fare con facilità obiezioni contro questo modo di vedere il problema. Poiché da ben trentacinque anni sto elaborando questa concezione dell'uomo, ho esaminato con attenzione queste obiezioni. Ma ogni dato di fatto che può venir preso dal funzionamento o dall'assenza di funzionamento del sistema nervoso, per es. nella tabe dorsale, ogni dato di fatto, se viene interpretato senza preconcetti, trova la sua collocazione nel sistema teorico che ho appena illustrato, mentre sarà possibile vedere dappertutto le lacune, considerando per esempio la moderna interpretazione della tabe dorsale. Ci si può orientare in ciò che oggi viene inteso con queste cose nella scienza naturale, solo sapendo che esiste soltanto un tipo di nervo, che il mondo del sentimento non è in rapporto diretto, ma solo indiretto con il sistema nervoso, che il mondo del sentimento agisce direttamente sul sistema respiratorio e circolatorio, più in generale sul sistema ritmico, che la volontà agisce direttamente nel sistema del ricambio; intendendo la volontà subconscia interiore che sta alla base di tutto il processo del ricambio e che si trasforma poi in volontà cosciente, che sta alla base del movimento esteriore cosciente.

Per così dire questo fu il primo sorprendente risultato che in sostanza ottenni nel corso di trent'anni dalle concezioni che potei acquisire in merito all'uomo. Non osai esporlo fi-

no al 1917, poiché è in effetti relativamente facile comunicare un risultato scientifico che si discosta poco dalle abitudini in uso. È invece davvero poco facile procedere nel mondo contro il pregiudizio dell'esistenza di due tipi di nervi; un pregiudizio che appare così ben fondato. Solo quando potei essere sicuro che oggi non esiste dato scientifico che possa inficiare la mia concezione, che non possa trovare il suo posto nella concezione dell'unicità del nervo, solo nel 1917 osai esprimere questa concezione, dopo essermi occupato per trent'anni della sua elaborazione.

Ma questa concezione ha anche un'altra conseguenza. Prendiamo solo il dato di fatto che gli impulsi del sentimento agiscono direttamente sul sistema ritmico e che gli impulsi della volontà agiscono direttamente sul sistema del ricambio e del movimento; allora nel sistema della volontà, e in ciò che si articola al sistema della volontà, nel sistema dei sentimenti (che possiamo solo afferrare in modo spirituale perché possiamo afferrare i sentimenti come entità spirituali) si possono vedere i motori per esempio della circolazione. Ci si allontana allora da qualcosa che non è affatto facile da superare.

La fisiologia, che è alla base di tutto il nostro pensiero medico, cerca il motore per la circolazione del sangue nel cuore; il cuore viene considerato l'organo che manda impulsi per spingere il sangue nell'organismo. Il contrario corrisponde alla verità. Il sangue viene mosso attraverso l'organismo dall'entità spirituale umana che agisce direttamente sull'organizzazione della volontà nel ricambio e direttamente sugli impulsi dei sentimenti nella circolazione e nel respiro, cioè nel sistema ritmico. Tutto questo movimento interiore, quest'attività ritmica interiore scaturisce direttamente dall'essere umano spirituale, e il cuore, l'attività cardiaca, non è la causa della circolazione del sangue, ma la conseguenza del movimento dei liquidi. Nel suo moto il cuore manifesta soltanto il modo in cui viene interiormente eccitato e mosso dal movimento che emana in realtà dall'essere umano spirituale.

Questi sono due principi che lentamente dovranno venir messi alla base della fisiologia, a sua volta base della medicina: la concezione dell'unicità dei nervi e del rapporto dell'intera vita dei nervi solo con la vita del pensiero, e il movimento degli elementi liquidi e aeriformi nell'organismo direttamente dalla sfera spirituale, in modo che il movimento cardiaco appaia come conseguenza del movimento ritmico e non come sua causa. Ricordo ancora molto bene quali selvagge passioni scatenai in una carrozza ferroviaria fra Trällebörg e Stoccolma quando esposi questa teoria sul cuore a un medico svedese: questi fu preso da un terribile ridda di passioni. Posso quindi capire molto bene che cosa avvenga esponendo queste cose, in confronto a quello che tutti siamo abituati a pensare. Ma solo così è possibile aprire la porta dall'essere umano fisico a quello spirituale, perché nel momento in cui vi siano due tipi di nervi, uno di essi si dirige dalla percezione sensoria al centro, in quanto organizzazione fisica si dirige dall'organo di senso al centro, mentre dal centro parte il nervo della volontà. Il nervo motore trasmette in senso materialistico ciò che ora compare quale volontà. Non è più possibile uscire dalla materia. Costruendo due tipi di nervi, che poi neppure esistono perché ne esiste uno solo, ci si è chiusa la visuale verso lo spirito umano.

È proprio questo il risultato portatoci dall'ammirevole scienza naturale, veramente tanto importante per l'umanità. La scienza è arrivata al punto di aver sostituito alla realtà una teoria puramente astratta, la teoria dell'esistenza di due tipi di nervi, mentre in realtà i nervi motori sono anch'essi sensitivi ed esistono solo per la percezione di movimenti interni. D'altro canto essa riduce il cuore a una specie di pompa, a un apparecchio fisico che, attraverso una specie di automatismo, alimenta la circolazione ritmica umana. Ponendo nell'automatismo fisico del cuore l'origine del movimento ritmico dell'organismo, essa cancella poi il rapporto esistente tra il sistema ritmico, il sistema del ricambio e l'entità spirituale umana.

Questo ha significato chiudere la porta verso l'essere umano spirituale, verso l'entità spirituale umana: da un lato è stata introdotta la teoria dei due tipi di nervi, dall'altro la teoria del cuore che non lo considera per quello che è realmente, ma lo trasforma in motore fisico per la circolazione del sangue; in realtà nei suoi movimenti esso è solo l'espressione del sangue che viene messo in moto dall'essere umano spirituale.

Tutto questo ha le sue importanti conseguenze. Solo osservando come l'organizzazione del sistema nervoso si ponga nell'organismo, è possibile mettere l'organizzazione del sistema nervoso nel giusto rapporto per esempio con l'organizzazione del sistema della digestione. Il sistema della digestione appartiene al sistema umano che io ho denominato del ricambio e del moto, e il sistema nervoso gli è polarmente opposto.

Consideriamo ora in quale rapporto si trovi l'essere umano con l'uno e con l'altro sistema. Rispetto al sistema del ricambio vengono introdotte nell'organismo delle sostanze esterne. Importante per il sistema digestivo è l'attività che viene risvegliata quando sostanze esterne vengono introdotte nell'organismo, importante è ciò che l'organismo umano è obbligato a fare per il fatto di introdurre una sostanza estranea che esso deve trasformare, metamorfosare; nella digestione è importante proprio questo processo, ed esso si ferma a un determinato punto. Nel momento in cui questo processo progressivo per così dire si arresta nel tentativo di superare le forze degli alimenti esterni, interviene l'impulso alla eliminazione. Nel contesto del sistema del ricambio l'eliminazione interviene in modo che l'espulsione ha luogo direttamente verso l'esterno. Dobbiamo comprendere il sistema del ricambio e del moto nel senso che gli impulsi dell'organismo umano, imparentati con la volontà che agisce direttamente sul ricambio, che quegli impulsi imparentati con la volontà portano fino a un certo punto di superamento la costituzione della sostanza quale è all'esterno. Poi interviene l'eliminazione per tutte le vie ben note, ma essa avviene verso l'esterno.

Invece la parte dell'attività digestiva che, attraverso l'intero processo organico, viene spinta nell'organizzazione del capo, vale a dire nell'organizzazione in cui il sistema dei nervi e dei sensi è localizzato prevalentemente anche se non esclusivamente, nell'organismo umano quella parte non arriva solo al punto in cui il processo entra nel sistema del ricambio e del moto, ma ciò che per il sistema del capo rappresenta la digestione viene spinto oltre per il fatto che l'escrezione non avviene verso l'esterno, ma verso l'interno. E quale è il risultato di tale escrezione interna, depositata all'interno dell'essere umano? quale è il risultato di tale escrezione interna? È il sistema nervoso. Nell'organismo umano esso è il sistema che deve il suo contenuto sostanziale a una escrezione interna, un'escrezione che resta all'interno dell'organismo, che non viene spinta verso l'esterno, che naturalmente resta solo fino a un certo punto nell'organismo; è il sistema che viene formato dalle forze della prima entità invisibile umana, dalla prima entità soprasensibile umana, il cosiddetto corpo eterico o vitale, dalle forze plastiche, dalle forze formatrici del corpo eterico o vitale.

Oltre al corpo fisico umano dobbiamo distinguere questa prima entità soprasensibile, il corpo eterico o vitale, che in realtà è solo dinamico, non materiale, solo dinamico. In tutto l'universo sono presenti effetti dinamici, e nell'essere umano in modo particolare.

Il corpo eterico racchiude in sé le forze formatrici che plasmano i prodotti della detta escrezione nell'encefalo meravigliosamente costruito, in generale nel sistema nervoso così ben formato.

Io esorto ad analizzare senza preconcetti tutto ciò che si può dire o descrivere ad esempio di una cellula embrionale o nervosa da un punto di vista istologico, embriologico, evolutivo; non si potrà trovare tutto ciò in accordo con nessun'altra base teorica, se non unicamente con quel che ho appena esposto.

Anche uno scettico scrupoloso può concordare con ciò che afferma la scienza dello spirito che io rappresento. Essa afferma che si può pervenire a una certa chiaroveggenza esatta, a un'esatta indagine del mondo soprasensibile. Come sia possibile analizzare esattamente il mondo soprasensibile è stato da me descritto nel libro *L'iniziazione*.\* Proprio grazie a tali studi del mondo soprasensibile si giunge a vedere ciò che non segue più le leggi fisiche naturali, ma ciò che in natura è per così dire un'attività artistica, a vedere le forze plastiche e creatrici che sono attive soprattutto nell'organizzazione del capo e che in essa formano le essenze materiali che altrimenti verrebbero spinte verso l'esterno da impulsi alla escrezione.

La particolarità di questo modo di considerare le cose sta nel fatto che nel nostro sistema nervoso dobbiamo vedere in realtà una somma di processi distruttivi catabolici; la ione del nostro sistema nervoso si basa in realtà sul fatto di essere fondata su processi catabolici, proprio perché è un'escrezione spinta oltre un certo punto, formata dopo l'espulsione, perché è materia plastica e formata.

Questa è la fondamentale differenza tra un organo che appartiene al sistema neuro-sensoriale e un organo che appartiene all'organizzazione della digestione. Un organo appartenente al sistema neuro-sensoriale è notevolmente più progredito nell'evoluzione, si trova in un'evoluzione discendente. Un organo appartenente all'organizzazione del ricambio e del moto si trova solo in un'evoluzione ascendente, arriva fino a un determinato punto, e da quel punto in avanti sollecita l'escrezione.

Questi aspetti ci mostrano come si trovano gli organi in condizione di salute, ma sono anche le condizioni indispensabili per riconoscere come si comportano gli organi in condizioni patologiche. Infine sono anche le basi che ci portano realmente a riconoscere i medicinali nel loro rapporto con il processo patologico. Vediamo di chiarire tutto ciò con un esempio.

Il processo che si svolge nel nostro cervello, oppure si potrebbe dire nell'intero sistema nervoso, il processo che sviluppa la materia fino a un certo punto, che poi la distrugge e che plasma i prodotti del catabolismo, per così dire i prodotti impoveriti, quel processo si svolge nel nostro sistema nervoso. Alla base delle nostre rappresentazioni sta proprio questo processo catabolico, non di costruzione, questo processo di dissimilazione, di non assimilazione, questo processo di distruzione. Alla base delle nostre rappresentazioni sta il fatto che in realtà in ogni attimo della nostra vita attraversiamo una specie di morte, per quanto riguarda il nostro sistema nervoso, una morte che viene riequilibrata di continuo dai processi di rigenerazione. Si potrebbe dire che nel momento della morte si concentra tutto ciò che è distribuito su tutto l'arco della vita umana, nel continuo processo catabolico del sistema nervoso.

Studiando questi processi e tenendo presente che fino a un certo punto ci si trova di fronte alla funzione delle forze naturali e poi a un catabolismo, viene spontaneo chiedersi grazie a che cosa noi riusciamo a pensare, grazie a che cosa siamo esseri spirituali. Grazie forse alle stesse forze per le quali ad esempio veniamo al mondo attraverso lo sviluppo embrionale? Assolutamente no! Affinché noi diventiamo esseri umani, il nostro sistema fisico non può svilupparsi linearmente, ma deve attraversare da un certo punto in avanti un'evoluzione viva, e poi deve subentrare una "devoluzione". E proprio nella devoluzione, non nell'evoluzione, sta la base per la nostra attività spirituale.

Riflettiamo sulle conseguenze di una simile concezione. È opinione comune che il processo dei nervi sia un processo ascendente, come lo sono il processo della crescita e dell'alimentazione, e che come tale sia la base del pensiero, della facoltà di rappresentazione. Ma non è possibile. La base del rappresentare è un processo di distruzione. La materia deve prima venire distrutta, e i prodotti della distruzione devono venire plasmati onde fornire la base per la vita dello spirito in noi,

per i pensieri. Per poter pensare dobbiamo prima distruggere la nostra base materiale, per così dire dobbiamo fare dei buchi nel cervello. La nostra capacità di pensare non si basa dunque su forze organiche di crescita; perché lo spirito possa entrare nella nostra organizzazione è necessario che essa attraversi prima un processo catabolico, distruttivo, un processo parzialmente di morte.

Avendo compreso bene tutto ciò si arriverà a dire: qui abbiamo una strada, è piovuto, il fondo è bagnato, automezzi vi passano e se ne vedono le tracce. Supponiamo ora che un essere arrivi da Marte e non abbia mai visto automezzi, che l'automezzo sia già passato e ne veda sola le tracce. Il marziano osserva ora le tracce, entra nella Terra e dice che sotto la superficie, nell'interno della Terra si trovano le forze che dal basso hanno causato le tracce. Non possiamo certo incolpare quell'essere per il fatto di cercare le cause delle tracce nella Terra; solo che esse non sono all'interno della Terra, ma vanno ricercate nell'automezzo che vi è transitato e che ha lasciato le tracce.

Simile è la condizione del nostro cervello. Si crede che si tratti di un processo organizzativo dei nostri organi verso l'esterno, mentre le circonvoluzioni del nostro cervello sono tracce della vita animico-spirituale. Così arriviamo a comprendere che usiamo il nostro corpo fisico per quanto riguarda l'organizzazione neuro-sensoriale solo come contrasto, come specchio, al fine di esercitare l'attività spirituale. Come si può seguire ogni traccia dell'automobile che si è mossa, e se ne può dedurre molto esaminando le tracce che ha lasciato, così si può naturalmente spiegare tutto il pensare muovendo dal cervello. La meravigliosa illusione del materialismo è l'asserire che si possa spiegare il pensare partendo dal cervello; partendo dal cervello si può invece spiegare tutto il pensare e la vita rappresentativa, proprio perché vi è impressa dalla vita spirituale.

Seguendo questo processo, che è catabolico, e muovendo dall'uomo verso il grande processo cosmico, vi si trovano i

medesimi eventi. Precisamente si trova il processo che oggi si svolge nell'essere umano, soltanto che, se così posso esprimermi, lo si trova allo stato nascente, nel momento del suo sorgere; si troverà il processo che si svolge distruggendo quello materiale che è alla base del sistema nervoso, processo che viene trattenuto solo allo stato nascente; si ritroverà cosmicamente il medesimo processo nella natura esterna, nella formazione della silice, ovunque in natura compaia la silice. Preparando nel giusto modo un farmaco con la silice, che nel cosmo rappresenta il medesimo processo (solo che là il processo continua e si ferma in un punto più avanzato, mentre nel capo umano viene trattenuto allo stato nascente), usando correttamente il processo che è in natura in un farmaco e introducendolo nell'organismo in modo appropriato, con il farmaco si allevierà di questo processo l'organismo, il cui corpo eterico è in un certo senso indebolito al punto da non poter più svolgere la sua funzione. Quando elaboriamo la silice con le sostanze che aggiungiamo e con i processi cui la sottoponiamo, e la portiamo nel grande processo organizzativo umano verso il capo, la silice ha la proprietà di poter svolgere nell'organismo umano ciò che esso, a causa di un indebolimento organico, non è in grado di svolgere con le forze organizzatrici interiori.

Così si vede correttamente ciò che si svolge nel capo umano, ma è necessario veder il capo in relazione con gli impulsi spirituali. Si osservi ciò che fuori nel cosmo avviene nel processo di formazione della silice e si riconoscerà che nel processo dell'acido silicico, trattenuto nella silice, abbiamo ciò che è possibile introdurre nell'organismo umano, sopperendo così a quel che l'organismo non può svolgere senza la silice. Così si provoca la reazione dell'organizzazione interiore umana, e quindi essa è di nuovo in grado di svolgere i processi che le sono stati tolti per un periodo di tempo.

Con lo sguardo spirituale si osserva la funzione che la silice svolge nell'organismo umano, quando esso non è in grado di svolgere da solo tale funzione. Questa è la conoscenza fon-

damentale che nasce quando si è compreso l'intero organismo umano e il suo rapporto con la natura esterna. Bisogna allora chiedersi che cosa non avviene in una parte dell'organismo umano e che cosa dovrebbe invece avvenire.

Se poi dalla natura sappiamo dove si trovi il processo che manca in un punto dell'organismo umano, la patologia diviene la reale base diretta per la terapia. Il rispondere correttamente a ogni problema di patologia è anche un'immediata risposta terapeutica.

Con questo abbiamo la possibilità di procedere preparando un farmaco. Comprendendone il rapporto posso prevedere come agirà il farmaco. Se poi esso agisca come era previsto, si tratta solo di una verifica, non di puro empirismo, ma di una verifica.

Si controlli come si comportano le scienze. Quando si è in grado di prevedere teoricamente ciò che si deve verificare, allora non si osserva il numero dei casi verificati, ma quando le condizioni sono create in modo corretto e il previsto si realizza, allora si considera verificato quel che era stato previsto. Che esista questa verifica è importante in modo particolare per la pratica, perché in questo campo essa mostra sempre se le nostre previsioni erano corrette o meno. Quel che è possibile raggiungere indirizzando la conoscenza umana dalla natura puramente fisica verso la natura spirituale è l'imparare a prevedere in un trattamento terapeutico i processi osservabili in patologia, così come prevediamo un processo naturale esterno in un laboratorio o in un laboratorio di fisica. Se il fenomeno si realizza nel modo previsto, significa che abbiamo compreso il problema. In questo modo ampliamo la vera scienza, così come siamo abituati a fare nella fisica; invece vediamo che oggi esiste un metodo puramente empirico nella scienza biologica, e in modo particolare nella sua applicazione pratico-terapeutica. Non si tratta dunque di avere meno scienza, ma di averne di più, per poter giungere a una vera conoscenza razionale, vale a dire che comprenda il rapporto fra patologia e terapia.

Si è già fatto molto tardi, sono quindi costretto a riassumere in quest'ultima breve parte alcune cose che possono chiarire anche da un punto di vista terapeutico quel che ho già detto.

Se osserviamo l'organizzazione del sistema neuro-sensoriale che è concentrata e localizzata soprattutto nel capo umano, in base a ciò che è già stato detto sappiamo che essa è la base principale per la vita del pensiero e delle rappresentazioni. Ma che cosa l'uomo chiama la sua vita di pensiero? È ciò che dalla reale forza dei pensieri entra nella coscienza e che l'uomo percepisce in modo da parlarne del tutto istintivamente, spontaneamente, perché in sostanza il pensiero non è una realtà. Il pensiero che viene sperimentato è senza forza, esiste in realtà soltanto in immagini.

La vita del pensiero ha anche tutto un altro aspetto, un aspetto ben diverso; possiamo per così dire renderci conto in modo semplice di quale altro aspetto essa abbia, se soltanto pensiamo che nel bambino piccolo essa ancora non compare nella coscienza. Un'altra parte della vita del pensiero è però ben presente nel bambino piccolo: è la forza dinamica e plasmatrice della vita del pensiero. Abbiamo una parte della vita del pensiero che nella coscienza comune si manifesta in immagini, pensieri, concetti, e abbiamo la forza del pensiero per così dire rivolta all'indietro, che si identifica con la forza plasmatrice che ho ricordato poco fa. Se vediamo la vita del pensiero umano nel suo rapporto con l'intero organismo umano, dobbiamo dire: ciò che della vita del pensiero percepiamo e sperimentiamo immediatamente è come un'immagine speculare rispetto a un oggetto reale. Le forze plastiche rivolte verso l'interno sono la realtà della vita del pensiero.

Possiamo vedere meglio le forze plastiche rivolte all'interno nell'azione plastica sull'encefalo del bambino piccolo che non possiede ancora una vita cosciente del pensiero. Proprio quando l'essere umano è ancora bambino viene maggiormente plasmato e formato quell'organo che poi diventerà la base della vita di pensiero.

Osiamo parlare di un calore latente e di un calore che compare, di un calore nascente. Sappiamo che con determinati processi è possibile liberare un calore trattenuto, un calore che si sprigiona dalla sostanza in cui era legato, in cui era latente. Oggi non osiamo ancora parlare nello stesso modo dicendo che a poco a poco nel bambino la vita del pensiero cosciente scaturisce, viene estratta dalla vita del pensiero inconscio, e che proprio la vita del pensiero inconscio lavora nel bambino nel modo più vivo alla formazione plastica dell'elemento materiale escreto, per realizzare con la sua forza plasmatrice il sistema nervoso. Tale forza plasmatrice agisce per tutta la durata della vita umana ed è più forte nell'infanzia. Vediamo così il primo elemento soprasensibile dell'essere umano.

I pensieri sono soprasensibili, ma in realtà soltanto le immagini vengono percepite; sono soprasensibili anche le forze che formano l'organo del pensiero, le forze che agiscono nel sistema nervoso.

Si potrebbe dire che questa è la parte dell'essere umano soprasensibile più vicina ai fatti fisici, al processo fisico. Per così dire è qualcosa che si osserva come esistente fra il corpo fisico e quello animico. Osserviamo ora il sistema ritmico che, come ho già detto, è in relazione diretta con la vita del sentimento umano; vediamo che nel sistema ritmico è attivo un elemento più alto, e nel sistema ritmico vediamo l'azione non solo di un elemento plastico eterico, ma di un elemento plastico eterico compenetrato di anima. Nella sua essenza interiore il ritmo è proprio dato dalla particolare interazione del processo che da un lato abbiamo visto nel sistema del ricambio e del moto, nel quale l'evoluzione del processo della sostanza viene spinto fino a un certo grado, e nel quale poi tale processo vuol essere escreto, mentre nel sistema nervoso viene escreto interiormente.

Immaginiamo ora l'intero processo: in quanto processo del ricambio esso viene condotto fino a un certo punto; avviene poi l'escrezione, ma viene subito contratta e quindi l'intero

processo oscilla continuamente fra un processo del ricambio e uno nervoso catabolico; abbiamo così il prototipo di quel processo ritmico che sta alla base di ogni processo ritmico; esso è in relazione con un'attività dell'essere umano, soprasensibile e spirituale, e tale attività ha la sua origine dal processo eterico animico, in un certo senso dalla vita eterica animica.

Osserviamo ora la respirazione, la circolazione del sangue, ogni fenomeno che si svolge nell'ambito del processo ritmico: rispetto al semplice processo eterico abbiamo l'azione superiore di un processo eterico animico nei nostri processi ritmici. Essi si possono comprendere a loro volta in relazione con eventi cosmici.

Vediamo come il ricambio superi i suoi limiti là dove non dovrebbe superarli, divenendo processo nervoso in luoghi non appropriati, in organi umani non appropriati. Sembra certo fantasioso, ma pure corrisponde alla realtà. Se all'interno del vero e proprio sistema del ricambio il processo metabolico supera il punto che ho caratterizzato, punto in cui dovrebbe condurre all'escrezione, e per così dire si trasforma in processo nervoso in un luogo non appropriato, compare allora la malattia che si manifesta nelle varie forme del tifo addominale. Dobbiamo quindi dire che il tifo e le sue varie forme sono processi nervosi che insorgono all'interno del processo del ricambio, processi nervosi che compaiono naturalmente solo in qualità di processi e che non possono giungere sino alla vera formazione di un sistema nervoso. Il problema è dunque di come potersi avvicinare a un tale processo.

Volgiamo di nuovo lo sguardo al cosmo e vi troviamo una particolare sostanza che ovviamente nel cosmo è presente sotto forma di processo, ma che viene fissata nel minerale di antimonio. In realtà i minerali sono processi trattenuti.

L'antimonio è una sostanza particolare, un minerale del tutto peculiare. Inizia sempre la cristallizzazione e mostra figure che sono appuntite, filiformi. Sembra una pianta trattenuta nell'elemento minerale, oppure un muschio trattenuto nell'e-

lemento minerale. Ma possiede anche altre caratteristiche. Se sottoponiamo l'antimonio a un particolare processo elettrolitico e portiamo al catodo quel che abbiamo ottenuto, basta il contatto fugace con una punta metallica per avere una piccola esplosione.

E ancora: se portiamo l'antimonio alla combustione in determinate condizioni, se ne raccogliamo il fumo su una superficie, otteniamo lo splendido specchio di antimonio, una sedimentazione di antimonio che è passata attraverso un particolare processo di combustione con la formazione di fumo e il deposito del fumo stesso. Con un processo cui possiamo sottoporre l'antimonio otteniamo per così dire la continuazione del processo che troviamo trattenuto nell'antimonio, quale ci appare in natura.

Quando otteniamo lo specchio di antimonio (e nel nostro laboratorio farmaceutico la formazione di tale specchio è un processo molto importante) ci avviciniamo alle forze che reagiscono sui processi che, all'interno del sistema del ricambio, portano fino al processo di formazione del nervo. Le forze dell'antimonio nel ricambio fanno per così dire rientrare nei suoi limiti il processo che vuole superarli. Otteniamo un'imitazione del processo ritmico per il fatto di far regredire con l'antimonio, trasformato in specchio, il processo organico che è progredito troppo oltre.

Se usiamo correttamente la forza dell'antimonio possiamo direttamente distruggere, trattenere e ricondurre nei suoi limiti il processo di formazione dei nervi in luoghi errati; se comprendiamo il reale processo del tifo, osservando nella natura quale processo riconduca nei suoi limiti questo fenomeno patologico, otteniamo il relativo processo terapeutico. Rendendo comprensibili i processi patologici in natura, siamo così sempre in grado di trovare i processi che sostengono, come ho già detto ieri, oppure i processi che agiscono in senso contrario; siamo così in grado di trovare i farmaci in modo perfettamente razionale.

Si può davvero sperare che possa giungere a buon fine quel che fino a un certo punto ci ha già portato a qualche successo, ma che solo ora è stato completato; mi riferisco alla ricerca del farmaco per i tumori.

Come è possibile dire che il processo del ricambio può essere spinto oltre il suo scopo, tanto da condurre a un processo nervoso, da svolgere per così dire un processo nervoso, un processo di formazione del nervo in luogo inadatto, così è possibile che avvenga anche qualcosa d'altro. In una sede inadatta può comparire nell'organismo umano non solo la tendenza a formare il nervo, ma può anche comparire in sede inadatta la tendenza allo svolgersi di processi che altrimenti agiscono solo negli organi di senso. Il ricambio viene spinto oltre il punto in cui vuole comparire in qualità di processo nervoso; il processo del ricambio viene allora spinto fino alla tendenza di formare organi di senso in luoghi inadatti dell'organismo umano. Alla base del carcinoma sta appunto questa tendenza.

Malgrado lo scetticismo con cui oggi si guarda a queste cose, si vedrà sempre più che alla base del carcinoma sta la tendenza alla formazione di un organo di senso fuori di posto, proprio se per così dire nello studio del carcinoma si procede con esami istologici o altri. Ovviamente tutto questo è detto con molta approssimazione e rozzamente, ma alla base sta il processo che dovrebbe esistere solo per la formazione di organi di senso.

Il problema è ora di come si possa far indietreggiare questo processo fino al punto in cui il ricambio deve cessare e portare alla escrezione diretta, non al deposito.

Ci si offre il processo risanatore usufruendo del succo di diversi tipi di vischio; non perché alla base ci sia una credenza profana, come alcuni hanno obiettato, ma perché vi è una reale comprensione del processo esistente quando il vischio si forma su un albero o su un altro quale pianta parassita. Alla base di questo fenomeno vi è in realtà qualcosa di estremamente complesso.

Se osserviamo il processo che è alla base della formazione del legno, della trasformazione in albero della comune pianta erbacea, della pianta che internamente non è ancora divenuta legno, se siamo in grado di osservare in modo corretto il processo formativo dell'albero; ci accorgiamo che tale processo è del tutto particolare, in senso cosmico. Considerando una comune pianta erbacea, che non sia divenuta legno, che non diventi albero, abbiamo a che fare con la terra. La radice cresce collegandosi intimamente con la terra, appartiene per così dire ancora alla terra, tanto che con la terra avviene un continuo ricambio. La pianta cresce poi con le foglie e nasce il fiore. Passa poi agli influssi atmosferici e via di seguito.

Devo ora prendere un esempio da una specie di geologia biologica. Oggi consideriamo la natura inorganica del terreno come se fosse qualcosa di assoluto, ma in realtà tutta la sostanza mineralizzata esistente nel terreno è in origine un prodotto di escrezione. Procedendo come fa la geologia moderna non giungiamo a una conoscenza del processo di formazione della terra, perché da tale processo estraiamo solo la base minerale. Considerare oggi la geologia come un sistema completo è come se, avendo davanti a noi solo lo scheletro umano, dicessimo che può avere un'esistenza autonoma. Lo scheletro umano può esistere solo come sostanza escretata, per così dire come sostanza mineralizzata. Uno scheletro non può nascere da solo, non può nemmeno essere considerato di per sé, ma soltanto in relazione con tutto l'organismo.

Così anche quel che studia la geologia può essere considerato solo in rapporto con la terra viva, organica, spiritualizzata. Nelle formazioni geologiche non abbiamo qualcosa di originale, ma ci troviamo di fronte a qualcosa che è stato escretato. In realtà il processo di formazione del carbone è solo il più semplice, il più elementare processo di mineralizzazione. Ma tutto, la formazione degli scisti, ogni formazione cristallina, è stato escretato, depositato, e rappresenta tutto ciò che si è mineralizzato movendo da una spiritualità organica, originariamente indifferenziata.

Oggi è difficile sostenere queste cose perché in un certo senso le obiezioni sono a portata di mano. Le obiezioni sono quasi ovvie, sono facilissime da capire. Oggi è in effetti molto facile calcolare (ovviamente con una certa approssimazione, perché nessuno afferma che i fenomeni siano sicuri) quanti milioni o centinaia di milioni di anni sia necessario risalire nel tempo sino alla formazione di ogni strato geologico. È un metodo apparentemente molto esatto, ma è come se, osservando le piccole modificazioni che avvengono nel cuore nel corso di un mese, cercassi di calcolare quali modificazioni potranno avvenire in tre anni. È esattamente la stessa cosa. Posso così calcolare come sarà il mio cuore fra trecento anni, e posso calcolare retroattivamente la condizione in cui si trovava il mio cuore trecento anni addietro. Soltanto che allora io ancora non esistevo! Il conto è esatto, la conclusione è esatta e rappresenta una logica perfetta. Solo che non è aderente alla realtà. Allo stesso modo i calcoli geologici sono esatti, perfettamente logici; non sono però aderenti alla realtà, perché tanti milioni di anni fa la Terra non esisteva ancora, proprio come quando calcolo la mia forma come essere umano fisico di trecento anni fa. Il conto è esatto per la geologia, ma la Terra non esisteva ancora prima di quei trecento milioni di anni.

Deve invece subentrare un metodo di osservazione superiore. In tutto ciò che è minerale esso vede qualcosa di depositato. Quando le piante sbucano dal terreno, ci troviamo di fronte all'elemento minerale. Se al posto della comune pianta erbacea nasce l'albero, la formazione del tronco con il suo legno rappresenta una reminiscenza, un atavismo rispetto a uno stato precedente in cui si trovava tutta la Terra. Come abbiamo altri organi atavici, abbiamo così nella formazione dell'albero una reminiscenza di uno stato precedente della Terra. Quando il vischio cresce sull'albero abbiamo qualcosa che cresce in un terreno che non è direttamente la Terra, perché è un prodotto tardo, un prodotto distaccato, un prodotto di de-

posito; nel vischio abbiamo qualcosa che cresce in uno stadio della Terra che rappresenta uno stato precedente della Terra stessa. Osservando ulteriormente il fenomeno dobbiamo trovare che, nella sua evoluzione, l'essere umano ha acquisito per ultima la tendenza alla formazione dei sensi. Seguendo il processo di formazione del vischio, troviamo un processo di un'epoca terrestre molto remota.

Se introduciamo questo processo nell'organismo umano, in modo particolare mediante un'iniezione diretta nel processo circolatorio, poniamo l'uomo in uno stadio precedente del suo essere sulla Terra, della sua evoluzione, e agiamo così contro questi processi che sono insorti per ultimi.

Bisogna però avere le idee molto chiare sul fatto che queste sono costruzioni astratte di pensiero, oppure anche astratte costruzioni di una veggenza chiaroveggente. È una veggenza e non ancora una compenetrazione completa.

Prendendo direttamente ciò che agisce nel vischio e introducendolo nell'organismo, esso si trasforma troppo radicalmente, come ho già detto ieri in relazione con altri problemi. Per questo si sta tentando di elaborare quel che vive nel processo del vischio con una macchina molto complessa che sviluppa una forza centrifuga e radiale, che con una notevole velocità sviluppa una forza centrifuga. La sua costruzione non è stata facile. Bisogna trasformare ciò che vive nel processo del vischio in un processo di aggregazione diverso, per poter usare la forza formativa del vischio in modo più concentrato di quanto non appaia oggi nel processo del vischio che è già un processo decadente.

Così tenteremo di migliorare sempre più questo preparato antitumorale che è già stato sviluppato fino a un certo grado di perfezione, che ha già dato qualche risultato, ma che dovrà essere completato; potrà avere l'ultima verifica solo quando anche il processo di laboratorio con la centrifuga, soltanto ora completata, potrà essere portato del tutto a termine. Cercheremo così di affrontare sempre meglio la malattia del carcinoma.

Il tempo è ormai scaduto e non posso illustrare tutto nei particolari, ma voglio solo esaminare i principi. In modo simile, con i nostri diversi preparati cerchiamo di affrontare il processo della tubercolosi, i diversi processi degli organi.

Come ho già accennato, usiamo i preparati in vari modi, introducendoli direttamente nel sistema del ricambio, o tramite iniezioni nel sistema circolatorio, dove agiscono direttamente, o aggiungendoli a bagni o simili, dove agiscono dall'esterno più sul processo dei sensi.

Usiamo anche la cosiddetta euritmia curativa, facendo eseguire movimenti che sono caratteristici dell'organismo umano. Chi osserva senza pregiudizi la mano umana non dirà mai che essa sia pensabile come qualcosa che si trova in stato di riposo. La stessa forma della mano è solo un movimento trattenuto, fissato. La mano è movimento. Così tutti gli arti sono creati in realtà per il movimento. Se eseguo ogni singolo movimento in modo che corrisponda alle sue caratteristiche di forma, attraverso il movimento posso agire in senso salutare sulle caratteristiche di forma, proprio grazie all'euritmia curativa, a sua volta in relazione con l'euritmia artistica di cui domani avrà luogo una rappresentazione alla Royal Academy of Dramatic Art. Ma l'euritmia è stata sviluppata proprio in senso fisiologico nell'euritmia curativa. Quest'ultima ci riporta a quel che viene fatto nel Klinisch-Therapeutisches Institut di Arlesheim, per così dire come intervento terapeutico esterno.

Proprio nell'Istituto di Arlesheim, sotto la buona guida della dott.ssa Wegman che è qui presente, si sta tentando di usare razionalmente a fini terapeutici, come ho già accennato ieri, quel che è possibile conoscere dell'essere umano spirituale e ciò che la scienza odierna conosce di quello fisico.

Per far questo, all'Istituto di Arlesheim abbiamo dovuto aggiungere il laboratorio clinico-farmacologico che può produrre anche farmaci nel modo richiesto da una vera conoscenza dell'essere umano.

Come meglio ho potuto, ho cercato brevemente e con poche indicazioni di mostrare come non debba essere fatta opposizione alla medicina di oggi, ma come essa, proprio con lo stesso atteggiamento scientifico con cui lavora nel suo campo, possa essere condotta più avanti nei settori dell'organismo umano nei quali l'elemento spirituale agisce nell'organismo stesso. Nella forma di pensiero, che deve essere il pensiero medico totale, è necessario includere l'irregolarità che nasce come forma di malattia per l'azione errata dell'elemento spirituale, per l'azione dell'elemento spirituale subconscio, non corrispondente all'organismo. Il pensiero medico deve progressivamente arrivare a vedere nell'essere umano non solo la parte fisica, a vedere nelle sue manifestazioni non solo processi fisici, ma a vedere solo in una sua parte dei processi fisici, e nella parte ben più grande dell'organismo umano qualcosa in cui agisce direttamente l'elemento spirituale che l'essere umano ha in sé dal mondo spirituale, così come prende il suo elemento materiale dal mondo fisico e materiale sotto forma di alimenti o di altro ancora. Quando si osservi l'essere umano completo dal punto di vista fisiologico, sarà possibile osservarlo anche da un punto di vista patologico. Porre l'attenzione sull'uomo intero dal punto di vista patologico rende a sua volta possibile una vera terapia, collegata allo stesso tempo direttamente con la patologia; questo perché si viene a conoscere il rapporto dell'essere umano con il suo mondo cosmico circostante e perché dal mondo cosmico circostante si possono trovare i farmaci non con sole prove empiriche, ma con una giusta visione d'insieme e una comprensione del rapporto dell'essere umano con il cosmo. Viene così creata una terapia che non avrà un abisso fra sé e la patologia, ma che costituirà con essa un'unità.

Questo è entrato nel movimento antroposofico come desiderio di molti medici, e questo compito dovrebbe essere svolto dal movimento, per così dire specialistico, all'interno del movimento scientifico spirituale che si è addentrato anche in campo medico.

Spero che le mie brevi indicazioni non siano diventate troppo incomprensibili, ma quando si vuole illustrare qualcosa in breve tempo si vogliono possibilmente illustrare i principi più ampi, e così il particolare viene a volte trascurato. Spero comunque di aver potuto dare alcuni spunti stimolanti anche in questi brevi accenni.

## QUARTA CONFERENZA

*Vienna, 2 ottobre 1923*

L'argomento di cui parleremo stasera è uno dei più vasti e necessita anche di un fondamento molto esteso. È naturalmente difficilissimo cominciare da un punto di vista qualsiasi, e perciò mi si permetta almeno di spiegare a mo' d'introduzione e in poche parole come si ponga l'antroposofia rispetto ai problemi della conoscenza, rispetto all'intera costituzione animica dell'uomo attuale.

Soprattutto nel corso del secolo diciannovesimo iniziò su vasta scala quel che nel suo fondamento si stava già preparando fin dai secoli quindicesimo e sedicesimo e che è diventato determinante rispetto all'evoluzione dei problemi della conoscenza e a quel che vi è poi praticamente connesso: da un lato l'osservazione correttamente condotta e l'esperimento, dall'altro l'intelletto e la deduzione a essi congiunta. Oggi chi abbia infatti raggiunto una conoscenza scientifica in qualsivoglia campo non avanza nessun dubbio che si debba pensare ed sperimentare per giungere a un risultato scientifico, in quanto nel suo orizzonte non gli è mai venuto in mente che potesse anche essere diversamente. In particolare queste prospettive non rientrano in nessun campo specifico. In queste occasioni si ha timore di parlare con quelli che sono esperti in un campo qualsiasi, in merito ai risultati della scienza antroposofica in quel campo. In altre parole: nella ricerca antroposofica a cui mi riferisco, dovrebbe essere ammesso chi ha acquisito un metodo scientifico, tuttavia bisogna anche dire che si rivelano alcuni risultati così paradossali per quel campo speciale, relati-

vamente alla ricerca, che oggi si preferisce tacere piuttosto che parlare, rispetto a singoli campi particolari. Se io oggi ne parlo, lo faccio nella convinzione che chi è presente sia venuto non per ascoltare qualcosa che convinca, ma qualcosa che possa scientificamente almeno essere preso sul serio.

L'antroposofia vuol essere un ricerca scientifica, ma non vuol rimanere nella costituzione animica che viene nutrita dall'esperienza esteriore e dall'intelletto; cerca però di guadagnare le sue conoscenze in modo da sviluppare le forze animiche umane nella speranza che, come in un bambino esistono forze non sviluppate che si sviluppano nell'adulto, allo stesso modo sia possibile, quando si sia introdotti nella formazione scientifica moderna, procedere attraverso un particolare sviluppo della forza animica. La forza più importante è la forza della memoria.

La forza della memoria si rivela infatti come qualcosa della quale già alcuni filosofi contemporanei privi di pregiudizi dicono che si riferisce allo spirito nell'uomo. Nello sviluppo delle forze animiche è importante mettere davanti all'anima un risultato che non è più presente. Si richiama perciò dal profondo dell'anima qualcosa che non si riferisce più a ciò che è immediatamente presente, ma che ha nella sua costituzione interna non una relazione indeterminata, ma anzi una relazione molto precisa con la realtà. Ci si chiede: è possibile che quel che agisce nella memoria si sviluppi ulteriormente, come si sviluppa la struttura del cervello nei primi anni di vita del bambino, così che non si formi solo una struttura animica interna, che attraverso la propria struttura può riferirsi a qualcosa che è già stato, ma che si riferisca a qualcosa che non rappresenta solo il passato dell'umanità, ma rappresenta anche il passato terrestre extraumano? È possibile formare la forza della conoscenza attraverso un rafforzamento interiore in modo che ciò che può venir formato più fortemente delle immagini mnemoniche indichi qualcosa che altrimenti non rientra nel campo conoscitivo umano?

Se si parte da questa fiducia e da queste premesse, se si definiscono in modo esatto gli esercizi interiori, che non siano affatto violenze all'anima, in modo da poter seguire ogni passo con criterio matematico, si giunge a nuove esperienze. Eseguendo tali esercizi si tratta di intraprendere i vari passi in modo che ne consegua un corretto sviluppo. Non si tratta di alcunché di matematico o di cose analoghe. Se si giunge in questo modo a determinate idee che siano facilmente comprensibili, affinché i ricordi non possano interferire (il che è più semplice per i matematici che sono già abituati in partenza a mettere al centro della vita dell'anima comprensibili contenuti della coscienza) se non ci si stanca, ma partendo da questo punto fermo si rafforzano le facoltà dell'anima che si esprimono nella memoria in un comportamento animico più passivo, si riesce a essere coscienti di poter portare alla superficie, dalle profondità della vita animica, una forza della memoria potenziata che custodisca le forze della vita terrestre in realtà organicamente attive; si afferra così di fatto con lo sguardo, come in un quadro del tempo (possiamo perfino parlare di prospettiva del tempo, di una struttura e di un principio interno) ciò che ha temporaneamente influito su una persona, da che si è entrati nella vita terrena.

Dapprima si presenta la visione del proprio io. Si presenta la visione di come su un corpo fisico vigili un corpo eterico che per sua costituzione non ha nulla di corporeo, ma che è temporale, che qui può apparire come immagine; si può quindi chiamare questa conoscenza immaginativa. Si arriva al punto che, mentre di solito si vive solo nel presente, si può risalire a qualsiasi momento in modo da poterlo vivere come il presente. Si entra in questo caso di fatto nella possibilità di parlare di prospettiva del tempo in modo che, come qui ci si può muovere da un posto all'altro, ci si possa interiormente aprire la strada verso un luogo del tempo che si già vissuto. Così questo essere corporeo più sottile che si sviluppa di continuo nel tempo, si offre come primo gradino della conoscenza soprasensibile.

È sufficiente che accenni brevemente al fatto che esiste un successivo gradino dello sviluppo dell'anima, che viene raggiunto con l'allontanarsi dall'immagine della propria forza interiore, in modo che non nasca solo una vuota coscienza, simile al niente, ma che corrisponda alla negatività dell'attuale grado di coscienza. Quest'altra coscienza dà un silenzio interiore completo, un'interiore tranquillità. Possiamo ora pensare: se tutte le impressioni esterne cessano, la tranquillità è un niente; ma la calma in cui si entra si comporta come qualcosa di negativo rispetto a ciò che era prima. Poi si giunge, anziché all'immaginazione, all'ispirazione. Vi si giunge guardando la vita dell'uomo prima della Terra. Questa non è una conoscenza proveniente da una speculazione, ma una visione dell'eterno nell'uomo. In questo modo è necessario esplorare la realtà di ciò che è animico-spirituale, così come d'altra parte nella vita fisica si esplora ciò che i sensi ci offrono. Si giunge infine a vedere l'uomo nel suo complesso. Con questo non occorre entrare in merito a tutte le diatribe tra concezioni monistiche e dualistiche; è altrettanto stupido, come se si volesse dire che il chimico è un dualista perché spiega che l'acqua consiste di idrogeno e ossigeno. Si riconosce che l'uomo possiede una parte fisica e una animico-spirituale. Si riconosce la forza agente plasticamente nel cervello che è una realtà già nello sviluppo embrionale. Vorrei fare un esempio: se vi è un terreno morbido e su di esso delle orme di piedi, un essere che non sia mai stato sulla Terra potrebbe forse spiegare quelle tracce tramite delle forze qualsiasi. Ma altrettanto reali come sono le impronte di un uomo che ha camminato su un terreno, così le impronte del cervello sono plasmate dall'animico-spirituale.

È così possibile riconoscere l'essere umano: il corpo fisico, poi il corpo delle forze formatrici che si riconosce mediante la conoscenza immaginativa: l'uomo più sottile nell'uomo che, nonostante tutto il ricambio delle sostanze fisiche, è un essere unico che perdura nel tempo, una realtà racchiusa in se stessa da un istante all'altro.

Se poi si giunge ai campi specifici, allora il fenomeno si fa più serio. Il corpo delle forze formatrici non è ancora un essere animico; potrebbe arrivare a crescere, ma non a sentire. Si giunge al corpo astrale, all'anima vera e propria e all'organizzazione dell'io. Negli ultimi tre, quattro secoli la conoscenza si è sviluppata in modo che si è tralasciato sempre più lo spirituale, la parte superiore nell'organizzazione umana. Ci si doveva così limitare sempre più a ciò che si può dedurre dalla struttura fisica dell'organismo umano. Io ho sempre timore di spiegare certe cose, perché posso comprendere che come scienziato ci si possa inalberare.

Abbiamo l'organismo umano; seguiamo dapprima i nervi centripeti e centrifughi, i cosiddetti nervi sensitivi e motori. Si ha questo quadro. Io posso capire questi motivi, posso capire anche come si sostenga il dualismo del sistema nervoso tramite la tabe dorsale e così via. Ma quando si conoscono le parti costitutive superiori dell'essere umano, i nervi diventano un'unità, si nota l'unità del sistema nervoso. I nervi sensitivi sono destinati a trasmettere impressioni sensorie; quelli motori non hanno nulla a che vedere con la volontà, ma hanno il compito di trasmettere le sensazioni che sono alla periferia, i fenomeni chimico-fisici nelle gambe e così via. I nervi motori sono sensitivi per i fenomeni interni dell'organismo, mentre si arriva effettivamente, per quanto paradossale possa sembrare per la scienza attuale, a vedere la volontà immediatamente nell'anima e, per il formarsi del movimento e degli effetti della volontà, ritenere un'influenza diretta dell'animico-spirituale sul fisico.

Vorrei indicare la strada che può portare a trovare queste concezioni, poiché per l'anatomista odierno l'animico-spirituale è qualcosa che può portare a tutte le ipotesi possibili ed è oggi ciò che ci si può immaginare più come contenuto astratto. Ziehen\* parla solo di «accentuazione del sentimento» nelle rappresentazioni. Quella che ci si può rappresentare come anima è qualcosa di così astratto, sottile, che non si arriva a comprendere la compenetrazione dell'animico nel fisico.

Nel momento in cui si rende chiaro che il corpo fisico passa dallo stato solido a quello liquido, a quello gassoso, fino al calore, allora ci si avvicina di più allo spirituale. Naturalmente è impossibile immaginare che lo spirituale si compenetri nell'organismo che immagina la scienza moderna. Ma appena si accetta un organismo di calore, non è così difficile immaginare che la forza interna del corpo delle forze formatrici si compenetri nella differenziazione di calore dell'organismo umano. In un certo senso avremo molto da sperimentare fino a quando arriveremo a rendere vivo ciò che oggi è cristallizzato nella conoscenza. Si troverà il passaggio dal fisico divenuto più sottile all'animico divenuto più forte. Ci si potrà allora dire: la volontà agisce immediatamente nei processi del calore, da qui nell'organismo gassoso e poi in quello liquido. È qualcosa di completamente diverso da quel che la scienza odierna crede in merito ai nervi motori; è presente una forza fisico-animico-spirituale che viene portata alla coscienza tramite i nervi motori.

## QUINTA CONFERENZA

*L'Aja, 15 novembre 1923*

Anzitutto ringrazio il dott. Zeylmans\* e tutti di avermi dato la possibilità di parlare in questa sede delle conseguenze mediche, se mi è permesso esprimermi così, dell'indagine antroposofica. In due ore scarse sarà possibile naturalmente accennare soltanto a qualche argomento. Dato che il punto di vista che dovrò scegliere è diverso da quello oggi corrente, sarà anche particolarmente difficile in due ore scarse superare la circostanza che qualcosa di quel che dirò dovrà apparire ben paradossale, forse più che paradossale, in base alle prospettive odierne, cioè in base al punto di vista cui si è abituati. Ma i presenti sapranno in che maniera, nel corso dell'evoluzione storica dell'umanità, si sia imparato su diversi argomenti a cambiare il modo di pensare; perciò, almeno a tutta prima, potrà regnare una certa tolleranza per il fatto che un punto di vista, in base a una reale e scrupolosa indagine, deve una volta apparire paradossale.

La prima cosa che desidero dire a scopo introduttivo è che, nel caso delle conseguenze mediche del metodo d'indagine antroposofico, non si tratta di contrapporre qualcosa di necessariamente "nuovo" a quanto ha da dire la scrupolosa medicina odierna, basata su una secolare scienza naturale. Il metodo d'indagine di cui parlo non intende sovvertire, ma anzi vorrebbe proprio il contrario. Considerando diversi risultati forniti dalla scienza naturale alla medicina in questi ultimi tempi, grazie a scrupolosi metodi fisico-empirici, il nostro metodo d'indagine deve da parte sua, nella sfera dei proble-

mi insorti, considerare proprio la circostanza che la medicina moderna dappertutto conduce in un campo che a lei stessa è ancora difficile percorrere, dal momento che i metodi d'indagine in sostanza sono così scrupolosi, così esatti rispetto ai metodi fisico-empirici che noi tutti ben conosciamo. Ma proprio per il fatto che la scienza naturale è cresciuta e ha potuto fornire a modo suo una base così importante per la medicina, proprio per questo fatto furono rese impossibili d'altra parte determinate vie per la conoscenza dell'uomo e quindi per la medicina. Perciò mi permetterò oggi di esporre innanzi tutto qualcosa in via di principio, per passare domani alle particolarità di alcuni dei nostri medicamenti tipici, caratteristici.

Fin dall'inizio non abbiamo seguito la via di dire che l'antroposofia deve sapere qualcosa su tutto, e che quindi deve anche avere qualcosa da dire sulla medicina. Sarebbe stato un metodo da propagandisti. Invece, su una base veramente antroposofica, vogliamo porci proprio nella prospettiva di un'autentica conoscenza scientifica, almeno nei nostri fondamenti. Così si è anche arrivati al punto che è sorto il movimento medico nell'ambito del movimento antroposofico generale. Infatti dei medici, soprattutto tedeschi ma in sostanza di tutti i paesi, trovavano che la scienza naturale e la medicina contemporanee ponevano dei problemi che non potevano venir risolti con i metodi oggi in uso, o che almeno non potevano venire ricondotti dalla diagnosi della patologia a una terapia razionale. Questi medici vennero e mi domandarono se l'antroposofia con il suo modo particolare di conoscenza dell'uomo non avesse da dire qualcosa su una medicina, su una conoscenza dell'uomo che potesse penetrare nell'entità umana più a fondo di quanto è possibile con i metodi oggi in uso.\* Così in realtà, provocato per così dire da medici che erano insoddisfatti dei loro studi e della loro attività professionale ed erano caduti in un certo scetticismo, sorse ciò di cui parlerò oggi e domani. Fin da principio non ci siamo certo posti nella prospettiva di voler inserire ogni sorta di diletterantismo in un campo

di ricerche condotte con coscienza, i cui frutti si vedono nella pratica. Quando con la fondazione delle società “Kommende Tag” a Stoccarda e “Futurum” nella Svizzera\* venne proposto di coltivare anche il campo della medicina, dissi che certo, da quel che l’antroposofia ha da dire, si può gettare una luce sulla preparazione dei farmaci, non si deve però semplicemente cominciare a preparare dei medicamenti, ma tutto quel che viene fatto in questa direzione deve essere in strettissimo rapporto con la medicina, con la pratica reale. Così sorsero i nostri istituti\* per la preparazione di farmaci secondo i metodi di cui dirò; questi istituti sono collegati con istituzioni cliniche, e nel corso della mia esposizione dovrò spesso accennare soprattutto all’Istituto clinico che ora è diventato veramente esemplare: l’Istituto della dott.ssa Wegman ad Arlesheim, che è in immediato contatto col Goetheanum, la nostra Università antroposofica in Svizzera. In questo modo è possibile pervenire, in un continuo contatto con gli ammalati, a un rapporto vivente nei confronti della terapia: essa infatti deve venir prevalentemente coltivata movendo dall’indagine antroposofica, in quanto è il grande problema dell’epoca.

Noi però non ci siamo ancora accontentati di tutto questo. Abbiamo annesso a questi istituti dei veri e propri istituti di ricerca. In particolare, vi abbiamo annesso un istituto biologico e anche degli istituti di fisica, ma di questi ultimi non desidero ancora parlare, essendo essi ancora all’inizio del loro lavoro. Nell’istituto di ricerche biologiche, che desidero citare affinché si veda come vogliamo lavorare con la medesima esattezza richiesta altrove, possiamo registrare già due lavori. Non si consideri sciocca vanità da parte mia, se esprimo la mia convinzione; è anzi importante esprimerla sinceramente, potendoci ritenere convinti in base ai risultati ottenuti. Nonostante alcune possibili obiezioni di metodo nei particolari, i due risultati permettono di poter indicare in che modo perseguiamo la medesima esattezza che oggi viene altrimenti perseguita con fondamento scientifico anche nella medicina.

Il primo lavoro prodotto dal nostro istituto di ricerche è sulla funzione della milza;\* in queste due conferenze io posso dare in realtà solo delle indicazioni, degli stimoli, e perciò si comprenderà che posso solo accennare a certe cose. Io stesso, nel corso del lavoro di ricerca antroposofico, mi sono interessato molto proprio alla funzione della milza, e in seguito dovrò parlare di quel che si può chiamare metodo scientifico-spirituale. Grazie a esso mi si è reso chiaro il posto particolare che occupa la funzione della milza nella totalità dell'organizzazione umana; la funzione della milza, come si sa, è per l'antropologia una specie di croce. L'uomo, adesso posso solo accennarvi, ha in sé i processi più diversi, e fra gli altri, processi che richiedono una ritmicità. Appartengono a tale categoria di processi non solo respirazione e circolazione sanguigna, ma anche dei ritmi di una maggiore ampiezza, ad esempio il ritmo della digestione. Ora il ritmo della digestione è richiesto dalla natura umana stessa; nel modo in cui lo si esige, non può mai venir mantenuto. L'uomo, in base all'esigenza del suo organismo, dovrebbe veramente mangiare e bere con un'incredibile regolarità ritmica. Non ci riesce perché, anche se organizzasse con grande pedanteria gli orari dei suoi pasti, questo tuttavia non avrebbe come conseguenza un reale mantenimento della ritmicità che l'organismo esige. Infatti un certo giorno si mangia una cosa, un altro giorno se ne mangia un'altra, e si dovrebbe procedere con una conoscenza dei particolari pressoché infinita se si facesse tutto questo. La respirazione e la circolazione sanguigna hanno un compito più facile, ma il ritmo della digestione, dipendendo noi dal nostro rapporto col mondo esterno, è qualcosa che non può in realtà assolutamente venir mantenuto. Ora le funzioni della milza consistono nell'equilibrare, nel correggere le irregolarità che debbono comparire necessariamente nel ritmo della digestione, e con ciò le funzioni della milza si riuniscono con tutta la funzione digestiva in senso lato. Questo mi era risultato in precedenza. Ora, nel nostro istituto di ricerche biologiche, con metodi altrettanto esatti

come lo sono oggi i metodi clinici, anche se si può obiettare qualcosa riguardo ai particolari, si è avuta una piena conferma sperimentale di questo fatto con il lavoro sulla funzione della milza. È già un lavoro di cui si potrebbe credere che, se fosse stato fatto in una clinica ordinaria, avrebbe esercitato una grande impressione nel campo del pensare medico. Che non si sia avverato (e prego di non considerarla una sciocca vanità da parte mia), che questo lavoro condotto con straordinaria abnegazione dalla dott.ssa Kolisko sia rimasto ancor oggi abbastanza sconosciuto, è da attribuire solamente alla circostanza di esser nato su base antroposofica.

Il secondo lavoro è uno di quelli che fanno di una “fede” medico-scientifica una scienza esatta, nella misura in cui è possibile. Non si pensi che in questa sede desideri addentrarmi nel controverso campo dell’omeopatia nel suo rapporto con l’allopatia; non mi passa per la mente. So infatti quanto di profano e di dilettesco vi sia nella comune concezione omeopatica. Ma non si può negare che delle sostanze in grandi diluizioni possono avere gli effetti più ampi anche nel campo fisico esteriore. Non bisogna presumere fin da principio che delle sostanze fortemente diluite non possano avere degli effetti. Pensiamo solo a come sono numerosi gli effetti provocati dall’inalazione di certe sostanze che si trovano in una concentrazione straordinariamente esigua. Spesso non facciamo attenzione, quando facciamo fare un bagno a qualcuno, che è molto più importante che si inalino i vapori contenenti certe sostanze in una diluizione molto forte di tutto quanto il bagno provoca per via esterna. Questa idea era finora una specie di fede scientifica. Ora abbiamo veramente cercato di darle un fondamento scientifico, naturalmente entro i limiti in cui è lecito: quel che ne risulta non può naturalmente diventare una panacea. Abbiamo preparato delle diluizioni fino al rapporto di uno a un trilione e ci siamo potuti dire: in questo caso non si tratta più veramente del fatto che il comune effetto della sostanza si rende manifesto, ma della funzione in-

sita nelle sostanze che passa nel mezzo diluente. Non si ha a che fare se non con la forma funzionale. Siamo però anche riusciti a poter dimostrare che le entità diluite sviluppano delle attività ritmiche straordinarie. Ci siamo serviti della crescita di certi semi. Nella scelta dei semi siamo stati esatti e attenti. Abbiamo fatto germinare i semi in soluzioni di metalli in cui abbiamo utilizzato la combinazione metallica in una diluizione corrispondente e abbiamo veramente potuto dimostrare come siano efficaci sulla forza di crescita delle piante le soluzioni di metalli nella diluizione di uno a dieci, uno a venti, uno a cinquanta, uno a cento, uno a cinquecento e così via. Se ne ricavano delle curve interessanti, che mostrano una grande regolarità; si può quindi dire: a una certa diluizione la forza vitalizzante viene influenzata ancora in un certo modo; se si procede oltre nella diluizione, l'influsso diventa più scarso. Se si procede ancora ulteriormente, allora la forza vitalizzante subisce dalla diluizione maggiore un influsso maggiore. Ne deriva una curva discendente e ascendente, che è poi l'espressione dell'azione di sostanze fortemente potenziate che si possono quindi giustificare con esattezza. Grazie a questo lavoro. la piccola parte, il piccolo settore di ciò che l'omeopatia usa male, lo dico espressamente, è stato elevato alla dignità di un esatto campo di ricerche. Non lo dico per attribuire maggiore importanza, in primo luogo proprio a questi risultati, ma soltanto per mostrare che ci sforziamo di non lavorare in modo dilettantesco, profano, al di fuori della scienza, che ci poniamo a tutta prima sulla base dei metodi di ricerca contemporanei di uso corrente nella scienza. A partire da questo punto dobbiamo poi procedere in modo adeguato.

Si può comprendere sotto l'aspetto storico che, a causa degli straordinari successi ottenuti almeno nel senso della scienza naturale, negli ultimi secoli e soprattutto nel diciannovesimo, l'umanità sia rimasta come suggestionata dai risultati che sono in grado di fornire l'osservazione fisico-sensoriale e la sperimentazione esatta. Ma riguardo alla conoscenza

dell'uomo, anche riguardo alla comunissima conoscenza fisica dell'uomo, non è possibile con questi metodi di ricerca arrivare al punto che ne risulti un'interiore comprensione dell'essenza dell'organizzazione umana. Questo dipende semplicemente dal fatto che non soltanto si sono fatti da un lato degli enormi, grandiosi progressi nella conoscenza dell'organizzazione fisica dell'uomo, ma che proprio grazie all'esattezza e alla fruttuosità di questi metodi di ricerca si è arrivati dall'altro lato a escludere semplicemente tutta una parte dell'uomo, una parte altrettanto reale quanto l'uomo fisico. Si potrebbe anche misurare la grandezza dell'indagine scientifica dalla circostanza che essa ha eliminato con straordinaria energia dalla nostra conoscenza dell'uomo la sua parte animico-spirituale; come invece vedremo, anche in senso medico essa va considerata nella pratica una vera realtà alla stessa stregua dell'uomo fisico. Perciò è necessario che dica qualcosa in via di principio sul metodo di ricerca antroposofico in genere, soprattutto in quanto esso conduce alla conoscenza dell'uomo. Si tratta del fatto seguente: in ogni ricerca noi oggi rimaniamo semplicemente fermi a come siamo diventati nella nostra costituzione animica, cui appartiene anche la nostra facoltà conoscitiva, grazie a tutto quel che la civiltà ha fatto sorgere: formazione scolastica, educazione nell'ambito delle scienze comuni e così via. Rimaniamo fermi a quel punto. Non ci diciamo: all'età di due, tre anni appaiono animicamente ancora in modo del tutto diverso rispetto al nostro atteggiamento, alla nostra costituzione animica di età successive. Invece ci evolviamo; diventiamo animicamente del tutto diversi nel corso di, diciamo, quindici anni della nostra giovinezza umana. All'età di diciotto, diciannove anni possediamo delle facoltà che non avevamo a due o tre anni, per non dire prima; tali facoltà si sviluppano dalla nostra interiorità. Perché non dovrebbe essere una volta possibile porci la domanda se non ci si possa ritenere capaci di sviluppo anche da adulti? È lecito porre un limite per così dire arbitrario al divenire della vita dell'anima? Naturalmente è una domanda che

a tutta prima richiede una prova interiore. Ma chi ci prova, chi veramente cerca di andare al di là di quella che oggi viene considerata normalità nello sviluppo dell'anima umana, chi cerca di raggiungere ancora altre facoltà dell'anima, si accorge che lo può fare, che ci riesce! Indicazioni più precise a tale proposito si possono trovare nei miei libri *Iniziazione, Scienza occulta\** e in altri. In via di principio desidero ricordare solo che noi siamo in grado di sviluppare ulteriormente la facoltà che abbiamo già, quella del pensare che conosciamo non solo dall'uso che ne facciamo nella vita ordinaria, ma anche nella scienza comune quando eseguiamo degli esperimenti e interpretiamo delle osservazioni. Quando si dice così, in genere si comincia subito a obiettare: ecco che arriva qualcuno con una "evoluzione mistica". Volendo parlare con disprezzo dell'evoluzione mistica, se si desidera adoperare questa parola per l'evoluzione di cui sto parlando, bisognerebbe anche parlare con disprezzo della matematica e della geometria. L'essenza della matematica e della geometria consiste nel passare in piena riflessione da un'enunciazione a un'altra, in modo che non vi sia nulla di incosciente, nulla in cui possa intervenire un fattore suggestivo. Questa riflessione, questa piena coscienza ci deve seguire dappertutto nello studio della matematica e della geometria; la stessa cosa che si fa considerando interiormente un oggetto, se si procede con esattezza, la stessa cosa si può fare per la propria evoluzione animica. Si può sviluppare ulteriormente l'anima riguardo alla sua capacità di pensare non con una nebulosità mistica di cui si parla spesso a proposito del misticismo, ma in piena chiarezza; non però stando a rimuginare entro se stessi, ma procedendo da rappresentazioni ben precise e ben afferrabili; partendo da esse, proprio come accade nella matematica riguardo all'oggetto, non accogliendo nulla se non ciò con cui si può passare in piena riflessione da un contenuto di coscienza a un altro. Se si adopera questo metodo di evoluzione dell'anima, realmente e interiormente esatto, per un tempo sufficientemente lungo (e la durata dipende dai singoli in-

dividui), si arriva in effetti al punto da afferrare il pensare non passivo come è normalmente, ma nella sua attività. In tal modo si arriva all'esperienza di un'attività interiore, mentre altrimenti si segue solo passivamente coi propri pensieri l'oggetto di un'osservazione.

Questa attività interiore del pensare dà la prima vera conoscenza del soprasensibile che c'è nell'uomo, è un primo gradino. Vorrei dire: se ci si accosta all'uomo dall'esterno, potendosi immaginare tutta la dinamica della circolazione sanguigna, si ha in essa in certo modo un'immagine dell'uomo, di una parte dell'uomo, visto dall'esterno. Procedendo nel modo che ho indicato adesso per sommi capi riguardo al pensare, si arriva al punto di sentirsi colmati interiormente con un secondo uomo, con l'uomo che è indipendente dall'organismo fisico.

Chi crede che a questo punto subentri un elemento di suggestione non considera che i metodi di cui parlo sono assolutamente esatti; in essi tutto viene sperimentato con piena riflessione. Si arriva proprio anzi a potere allontanare quanto potrebbe esservi di minimamente suggestivo nell'interiorità dell'anima. La via che si percorre con questo metodo è proprio l'opposta di quella che può ricondurre nella coscienza elementi di suggestione o di autosuggestione. Si arriva anche a un'altra considerazione.

Se si osserva il graduale sviluppo del bambino con l'esatto modo di osservazione che si acquisisce con un tale sviluppo del pensare, ne risulta un'importante differenza tra tutta la costituzione del bambino fino alla seconda dentizione, fino al settimo, ottavo anno, e dopo; la differenza fra il prima e il dopo è tale che per comprenderla bisogna acquisire prima appunto la capacità di osservarla. Altrimenti la si misconosce, non ci si bada, ma è proprio lì che deve subentrare, vorrei dire, il coraggio di accostarsi all'uomo e a tali osservazioni veramente in modo così esatto come altrimenti ci si è abituati nella fisica nel corso delle ricerche più recenti. Nella fisica parliamo di calore latente e di calore reale; affermiamo che, grazie

a un certo tipo di processi, si può far comparire uno stato di calore che altrimenti rimarrebbe latente in una certa sostanza, che quindi è già dentro la sostanza. Noi dobbiamo anche arrivare al punto a cui si è arrivati con la scienza fisica. Dobbiamo poter averne il coraggio ad esempio riguardo l'evoluzione dell'anima umana. Se si ha questo coraggio di ricerca ne risulta che si vede (e basta solo sapervi rivolgere l'attenzione), che nel bambino dopo la seconda dentizione compaiono delle facoltà interiori dell'anima che prima non erano presenti. Neppure la pedagogia oggi è arrivata al punto di poter dire qualcosa a questo proposito, dal momento che non osserva in modo esatto: infatti le curve non salgono e scendono bruscamente, ma si tratta piuttosto di finezze, di finezze che si possono seguire con un altro sguardo, con uno sguardo spirituale; per questo oggi non se ne tiene molto conto. Per chi acquisisce lo sguardo della ricerca spirituale, risulta invece ad esempio che tutto quel che chiamiamo capacità mnemonica cambia radicalmente con la seconda dentizione. La capacità mnemonica prima è in grado, grazie a una certa forza elementare, di far sorgere ancora dall'organismo quanto il bambino si rappresenta nella memoria. Solo con la seconda dentizione subentra quel tipo particolare di esperienza mnemonica in cui si va a ritroso e si ha la sensazione di andare a ritroso verso qualcosa di già sperimentato.

Infinite cose compaiono in tal modo nell'esperienza anímica solo dopo la seconda dentizione. A un certo punto sono là; prima non si erano manifestate nella natura del bambino. Dove erano? Erano nella natura del bambino, così come il calore latente è dentro una certa sostanza; i processi organici che hanno solo il loro sintomo esteriore nella seconda dentizione, hanno come estratto quel che prima stava nell'organismo e lavorava in esso, allo stesso modo come qualche processo fisico estrae il calore latente da una sostanza. Oggi la psicologia parla di parallelismo psico-fisico e di cose simili; non arriva a comprendere che fra quel che abbiamo raffigurato oggi nella

psicologia, cioè l'elemento dell'anima pensato in modo completamente astratto, e quel che a sua volta si rende manifesto anatomicamente, fisiologicamente, può esserci un rapporto: se li si considera in modo così astratto, non si può trovare alcun collegamento fra una cosa e l'altra.

L'uomo è però un essere in via di evoluzione. Se si osserva quanto compare animicamente dopo la seconda dentizione, si può dire: le medesime forze che ci vengono incontro come pensiero metamorfosato nell'anima, erano prima forze organiche, agivano nel bambino come forze di crescita organica. Si ha così un rapporto empirico fra la vita dell'anima e la vita corporea, rapporto che appunto bisogna ricercare al tempo giusto dell'evoluzione umana.

Compiendo gli esercizi del pensiero di cui ho parlato, si arriva nuovamente, ora però al livello dell'anima, ad afferrare in questo pensare qualcosa di simile, di così forte e attivo come il pensare ancora inserito nell'organismo, pensare che nel bambino fino alla seconda dentizione è però al tempo stesso forza di crescita e di organizzazione. È il secondo uomo che si scopre dentro di sé; a un livello più alto, è non il comune pensare puramente passivo, ma quanto ci organizza interiormente come un secondo corpo, l'eterico (e prego di non urtarsi per l'espressione). Nel metodo d'indagine antroposofica non si tratta di parlare a vanvera di un immaginario corpo eterico, ma di poter indicare in realtà dappertutto empiricamente (posso qui solo accennarvi) come sia in realtà attivo nella natura umana quel che si trova mediante particolari metodi conoscitivi. Guardando un bambino si può infatti cogliere quel che più tardi ritroveremo nel pensiero. Se desidero dunque conoscere le forze di crescita del bambino, se desidero sapere in che modo vi sia entro di lui un elemento particolarmente ricco di vitalità, debbo ricercarlo in ciò che chiamo conoscenza immaginativa, perché essa lo rende un interiore contenuto di coscienza. Se dunque nelle forze di crescita del bambino, forze che poi trapassano nella vita dell'anima per agire però in mo-

do passivo, se nelle forze di crescita sono contenute delle forze risanatrici, io sono in grado di indagare quelle forze risanatrici solo se giungo di nuovo al punto di considerare e di vivere interiormente, col vero e proprio metodo scientifico-spirituale, le forze vitalizzanti. Ne risulta la possibilità di non vedere effettivamente solo qualcosa di fantasioso nelle cose che ci conquistiamo, ma di vedere qualcosa di attivo nell'organismo umano; in tal modo, mediante un empirismo interiore, si fa dell'antropologia esteriore una vera antroposofia.

Come si trova questo secondo uomo con una particolare educazione del pensare, così si può, procedendo ulteriormente, trovare ancora un terzo uomo entro l'uomo fisico e l'uomo eterico. Non ci si urti se lo chiamerò uomo astrale (dappertutto bisogna usare una terminologia); l'antroposofia ha le sue buone ragioni per chiamarlo così. In questa sede voglio solo accennare alla costituzione dell'uomo in sé.

Se si è arrivati al punto di sperimentare realmente in modo interiore il secondo uomo eterico, indipendentemente dall'uomo fisico, si ha un contenuto di coscienza. A questo proposito posso dire: entro di esso ci si sente quasi altrettanto sicuri quanto ci si sente nel proprio corpo fisico nel normale stato di coscienza di veglia. Si sente già questo secondo uomo. Perciò è necessario un lavoro interiore molto più intenso per poter proseguire: bisogna allontanare dalla coscienza l'uomo eterico che ho descritto. Infatti si può fare il passo ulteriore solo se si acquista la forza di eliminare l'uomo eterico. Questo ora deve accadere in modo del tutto cosciente, in maniera che in certo qual modo se ne fuoriesce dopo esservi entrati. Già l'esercizio preparatorio è in generale non del tutto facile. Le rappresentazioni a cui si è rimasti legati a lungo, che erano così presenti da occupare tutta la coscienza, sono già difficili da eliminare, di nuovo in piena chiarezza di coscienza, senza elementi di suggestione: infatti esse agiscono nella coscienza in modo molto più intenso di quanto nella vita quotidiana e nella comune osservazione assume di sfuggita la forma del-

la rappresentazione. Ma se ci si è esercitati a rendere generalmente la coscienza libera, a renderla libera in modo cosciente da quanto può esservi contenuto, allora si arriva anche al punto di eliminare di nuovo l'immagine di sé che si aveva acquisito e da produrre una coscienza vuota. Questa coscienza è precisamente nello stato in cui l'uomo si troverebbe se, dopo che è subentrato il comune sonno senza sogni, percepisce improvvisamente intorno a sé un altro mondo, se si svegliasse non nel corpo, ma al di fuori del corpo; non però nel mondo fisico, ma in un mondo spirituale.

Si può ottenere questo risveglio facendo quel che ho descritto: dopo aver rafforzato nel modo più intenso la coscienza, in modo che essa acquisisca un contenuto eterico, la si rende vuota; si ha una coscienza vuota, un puro stato di veglia, senza alcun contenuto di quelli che si hanno di solito nella vita o nella scienza. Produrre una coscienza vuota! Si sa come sia difficile nella vita ordinaria, dal momento che, se si fanno scomparire le impressioni sensorie nella vita ordinaria, ci si addormenta. Nel modo che ho descritto si giunge alla coscienza vuota, in un puro stato di veglia, ma non si rimane a lungo così. Allora infatti subentra il mondo spirituale, soprattutto un terzo uomo, un uomo che veramente è ora solo funzione, solo interiore mobilità e attività. Il secondo uomo, quello eterico, è l'elemento vitalizzante, il terzo uomo, quello astrale, è mobilità, è attività.

C'è poi ancora un quarto uomo, che solo rende possibile il fatto che possiamo essere uomini nel più pieno senso della parola. Forse nel corso delle conferenze avrò ancora occasione di parlarne; ora voglio solo accennarvi. Esso è il vero e proprio io; quel che ho descritto finora, lo ha anche l'animale: corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale. L'uomo però ha inoltre ancora la possibilità di sperimentare in sé una concentrazione delle sue parti costitutive, non in modo astratto, ma concretamente. Se l'uomo non solo produce una coscienza vuota e con essa afferra il mondo spirituale, ma se procede ulteriormente e

rafforza di nuovo l'esperienza del mondo spirituale, allora perviene alla vera e propria rappresentazione dell'io.

In tal modo ci si può formare una rappresentazione di quel che con esatti metodi antroposofici diventa a poco a poco contenuto dell'entità umana. Tale contenuto esiste veramente. Allo stesso modo in cui si manifesta in azioni fisiche il calore dapprima latente, che è stato poi trasformato in calore reale, così si manifestano appunto nell'uomo corpo eterico, corpo astrale e io. Noi comprendiamo l'uomo soltanto se riusciamo ad afferrare realmente la cooperazione delle quattro parti costitutive della sua entità.

Consideriamo un caso particolare. Per poterci formare una rappresentazione di come possano cooperare queste parti, consideriamo nei suoi particolari, ad esempio, il rene e la funzione renale nell'uomo. In ogni singola componente dell'uomo sono più o meno affiatate le quattro parti costitutive della natura umana. Se studiamo la funzione renale, abbiamo in quel che possiamo osservare nel cadavere o in altro modo, solo la somma di azioni fisiche. Essa è però pervasa dall'energia di quel che a tutta prima ho chiamato corpo eterico, cioè di quella parte del corpo eterico che sovrintende in particolare alle funzioni vitali del rene. Esso però è a sua volta compenetrato dal corpo astrale, e nella cooperazione delle parti costitutive della natura umana si trova quel che rende interiormente comprensibili l'entità umana anche nel caso di un singolo organo o sistema organico. Supponiamo di constatare certe irregolarità nella funzione renale. Mi basta soltanto accennarvi, dal momento che chi mi ascolta ha una preparazione scientifica specialistica. A chi comprende la cosa nel modo che ho descritto risulterà che in certo modo la funzione renale fisica e la funzione renale eterica oppongono resistenza alla funzione renale astrale. Si tratta perciò di un caso tipico. Si può arrivare al punto che l'organizzazione renale fisica e quella eterica oppongono resistenza alla funzione renale astrale, che si è in grado di osservare soltanto se si è prodotta una coscienza vuota. Ora il

fatto è così: se un organo vivente, il rene, con la sua organizzazione fisica ed eterica oppone resistenza all'organizzazione astrale, allora quest'ultima deve intervenire più profondamente, più energicamente, perché altrimenti l'organo cadrebbe in atrofia. Perciò abbiamo, naturalmente in casi precisi perché io parlo sempre di casi concreti, una particolare concentrazione nell'attività renale della parte dell'organizzazione astrale corrispondente al rene. In altre parole: la funzione renale astrale diventa in se stessa molto più forte di quanto possa venir usata per il rene secondo la costituzione generale dell'uomo. Chi comprende in tal modo la funzione renale ha quindi l'immagine seguente: il corpo astrale compie nel rene un lavoro che sottrae alla totalità dell'entità umana in cui deve essere attivo, esercita nel rene un processo che veramente non dovrebbe esservi. A causa di particolari anormali momenti di sviluppo nel rene fisico e in quello eterico, viene fatto appello in modo troppo intenso al rene astrale.

Si tratta ora del fatto di condurre la diagnosi fino a questo punto. Si è arrivati a sapere che la parte astrale del rene si trova a fare qualcosa che veramente non dovrebbe fare nell'ambito di un normale funzionamento dell'organismo; compie qualcosa che veramente non dovrebbe compiere, qualcosa che però adesso le viene richiesto dal rene, in quanto esso si trova in uno stato di malattia, oppure dal rene eterico. Si giunge così alla prima parte, al primissimo momento di una visione dell'essere del malato. I processi di malattia dovrebbero veramente essere l'enigma più grande per l'uomo che vi rifletta, dal momento che essi sono processi naturali. Ma i processi normali sono anch'essi processi naturali. I processi anormali, i processi di malattia, come s'inquadrano fra i processi normali? Fintantoché si considera l'uomo solo come un insieme equivalente di sostanze e funzioni fisiche non si arriva veramente alla possibilità di differenziare quanto è fisiologico e quanto è patologico; ci si arriva sapendo che il rene può venir metamorfosato e che appunto per questo sviluppa semplicemente dei

processi fisici che il rene normale non sviluppa, essendovi nel rene normale il giusto accordo fra rene fisico, eterico e astrale. Quindi innanzi tutto si considera fino in fondo tutto questo.

Segue poi il problema: come si può eventualmente eliminare questo processo di malattia che deve venir spiegato semplicemente con una eccessiva sollecitazione proprio di una parte soprasensibile della natura umana ? Come possiamo ricondurre a un funzionamento normale l'uomo astrale?

Nel corso di queste esposizioni voglio considerare sempre cose singole del tutto concrete. Non desidero parlare di una grave malattia renale, perché l'essenziale della cosa può essere chiaro anche nel caso di una lieve malattia renale. Per poter accennare a come ci si può accostare a un simile rene desidero però prendere le mosse da qualcosa di ben determinato.

Sappiamo in un primo tempo di dover liberare di nuovo il corpo astrale dal suo lavoro nel rene, deformato in senso lato. Lì si svolge un processo che il corpo astrale non dovrebbe compiere; dobbiamo toglierlo dal processo renale che si svolge in modo anormale.

Se si acquisisce il tipo di sguardo conoscitivo complessivo che si rivolge prima all'uomo e poi al mondo, ne risulta col metodo che ho descritto quel che segue. Volgiamo lo sguardo dall'uomo al mondo esteriore. Arriviamo al punto di studiare la particolare natura dell'*equisetum arvense*. Se studiamo l'equiseto non attribuendo l'importanza maggiore alle singole sostanze di cui è costituito, ma se osserviamo il processo che vive nella pianta, arriviamo a questa considerazione: oggi, dal momento che il pensare orientato materialisticamente ha afferrato tutto quanto, si è soliti stabilire che ogni organismo è composto di tante proteine, tanti grassi, tanti carboidrati e così via. Dappertutto badiamo soltanto alle singole componenti di una sostanza, così come le può stabilire la chimica; in questo modo arriviamo agli elementi, come vengono chiamati; ora la cosa è di nuovo cambiata un poco. Però non è questo che importa nel caso di quel che sto considerando ades-

so. Dell'equiseto ci interessa soprattutto il fatto che all'analisi, se analizziamo l'equiseto e consideriamo separatamente le sue funzioni, fra quel che rimane come residuo troviamo soprattutto dell'acido silicico come componente principale. Esso quindi deve esservi contenuto in modo talmente intenso da predominare, cioè da fare ancora valere la sua funzione di acido silicico entro l'equiseto. All'analisi non riconosciamo quindi la sostanza come tale, ma l'importanza che essa ha. E questo si deve anche riconoscere.

L'equiseto è una pianta; in essa non troviamo un corpo astrale, ma un corpo fisico e un corpo eterico. Studiamo l'*equisetum arvense* e troviamo che vi svolge un compito soprattutto la silice. Vi sono naturalmente anche altre piante che contengono silice. Troviamo inoltre che vi svolgono un compito certi sali di zolfo e troviamo infine che le componenti più importanti, quelle che fanno ancora valere la loro natura, la loro essenza nell'equiseto, sono la silice (non però la sostanza, ma la funzione della silice) e la funzione dello zolfo. Ora troviamo qualcosa di molto singolare. Se siamo in condizioni di comprendere con le forze sviluppate spiritualmente il tipo di legame che esiste fra i solfati in rapporto con la silice,  $\text{SiO}_2$ , troviamo un processo, una relazione funzionale che possiamo condurre nell'organismo umano, sia per via interna (per altri processi non possiamo scegliere l'assunzione per via orale) sia mediante bagni o iniezioni. Si tratterà ancora dell'importanza di questi singoli metodi. Se però conduciamo in un certo modo l'equiseto nell'organismo umano (ma adesso è meglio non usare l'equiseto come tale, e proprio in questo fatto consiste l'essenza della nostra preparazione di farmaci, perché le azioni ci sono sì evidenti, ma non sono così durevoli), se dunque studiamo la relazione funzionale fra silice e zolfo e cerchiamo di imitarla nel preparato medicinale, allora nella trasformazione di quanto si può studiare nell'equiseto in un preparato più o meno inorganico, abbiamo la possibilità di esercitare sull'organismo umano azioni più intense di quelle che otteniamo usando la pianta co-

me infuso o in un modo simile. In ciò consiste particolarmente l'essenza della preparazione dei nostri medicamenti.

Se conduco nel modo giusto nell'organismo umano la relazione funzionale tra zolfo e silice, allora, grazie alla particolare qualità di questa relazione funzionale, accade che nel rene viene sottratto al corpo astrale dell'uomo il processo che esso deve compiere perdurando la malattia. Se quindi conduco nel rene la funzione dello zolfo e della silice dell'*equisetum arvense*, sottraggo al corpo astrale umano il lavoro che altrimenti deve compiere nel rene deformato (inteso in senso lato); per così dire faccio eseguire il processo di malattia da qualcosa che ho introdotto nel corpo.

Abbiamo così l'inizio di ogni processo di guarigione. Bisogna conoscere il processo di malattia. Innanzi tutto bisogna avere una patologia razionale: bisogna conoscere il processo di malattia, e poi indagare nella natura dove sia presente qualcosa che possa riprodurre esattamente lo stesso processo di malattia. Infatti non si deve credere che sempre in caso di malattia si possa combattere il processo di malattia: certe volte bisogna addirittura afferrarlo. Bisogna far afferrare il processo di malattia da qualcosa che si conosce nella sua dinamica, come nell'equiseto, nello zolfo e nell'acido silicico. Allora si libera quel che, come in questo caso di malattia renale, ha agito prima come corpo astrale. Liberandolo bisogna poi provvedere a che l'uomo si rafforzi interiormente con una dieta e con altre cure e che possa così adoperare tutte le sue forze interiori in modo più energico del solito; bisogna cioè procurare dell'energia al corpo astrale nel suo complesso. In seguito si conduce il corpo astrale, diventato in questo modo libero in tutta la sua normalità, al punto che la parte risanante del corpo astrale smorza quella malata; naturalmente a patto di aver fatto prima assumere a una funzione esteriore l'eccessiva attività del corpo astrale.

Si arriva in questo modo a un concetto razionale della guarigione. La guarigione di regola consiste nel fatto che con

un processo inserito dall'esterno si coglie il processo di malattia e poi si stimola con un rinvigorismento quel che nell'uomo è già atto a superare il processo di malattia: non lo si può fare fino a quando, come in questo caso, il corpo astrale deve rivolgere unilateralmente la sua attività verso il rene diventato diverso da quel che dovrebbe essere. Quel che ho appena descritto è il caso, o può esserlo, di tutti i processi di malattia consistenti in irregolarità di organi, processi che, vorrei dire, agiscono in modo centrifugo, all'interno. Il rene è un organo di secrezione, che secerne verso l'interno; anche se l'escrezione avviene verso l'esterno, esso secerne verso l'interno. Se si afferra quanto ho detto, i processi patologici devono venir compresi in modo che la guarigione consista nel suscitare nel rene, con la somministrazione di *equisetum arvense*, un processo centrifugo, un processo che irradia dal rene.

Vi sono altri processi che ci mostrano addirittura il lato polare di quel che ho esposto adesso. Anche a questo proposito non vorrei indicare una malattia grave, ma, per trattare l'essenziale, vorrei indicare qualcosa che suscita un'attenzione soltanto più o meno attenuata di fronte alle vere e proprie malattie più gravi dell'essere umano, qualcosa che però è soprattutto straordinariamente spiacevole per il paziente: è il raffreddore da fieno, la febbre catarrale da fieno. Se la si vuole combattere bisogna fare attenzione alla circostanza che in questo caso si ha a che fare con una malattia essenzialmente costituzionale. La si può ricondurre al fatto che alla periferia dell'uomo subentra un allentamento del corpo astrale con le sue forze, un allentamento del terzo uomo interiormente mobile. Possiamo seguire retrospettivamente proprio la febbre da fieno fino alla prima infanzia, quando abbiamo delle malattie generalizzate cui in genere non si presta molta attenzione, che però in seguito si specializzano in ciò che appare nella vita più avanti come febbre da fieno. Sappiamo che la febbre da fieno consiste nella circostanza che il corpo astrale si allenta riguardo a certe funzioni, non penetra fino nel corpo fisi-

co e nel corpo eterico. Dobbiamo innanzi tutto cercare di rafforzare interiormente il corpo astrale, di ricondurlo alle sue vere funzioni. In tal modo, dove si ha a che fare nella patologia con delle azioni centrifughe indirizzate più verso l'esterno, là si contrappone qualcosa d'altro. Nell'esempio della malattia renale abbiamo in certo qual modo afferrato la malattia, abbiamo considerato il corpo astrale in modo da doverlo solo rafforzare, dopo che è stato liberato dal suo lavoro abnorme; se gli si sottrae quanto doveva compiere nel rene malato, esso sarà in grado di agire già nella direzione della salute. Questo non è il caso dei processi come la febbre da fieno. Qui non possiamo prendere le mosse afferrando il processo di malattia, ma dobbiamo anzi mandare incontro al processo di malattia un processo simile ma in una direzione polarmente opposta. Ne è risultato che possiamo proprio stimolare il corpo astrale a esercitare la funzione che non esercita più, perché non ha più accesso al corpo fisico e al corpo eterico, se usiamo certi succhi di frutti che abbiano la buccia. Nell'ambito del frutto si mostrano infatti delle azioni centripete, e possiamo così allestire con questi succhi di frutta il preparato adeguato, nei casi più lievi come pomata, nei casi più gravi come iniezione. Sospingiamo il corpo astrale di nuovo verso il corpo fisico e il corpo eterico. A questo proposito si possono effettivamente avere dei bei successi. La dott.ssa Wegman ha somministrato a numerosi pazienti delle iniezioni del nostro preparato per il raffreddore da fieno, e proprio in questo campo ha avuto i più bei successi. È senz'altro possibile, in base a questo modo di pensare, riuscire a venire incontro al corpo astrale impigrito e a rafforzarlo. I processi che si suscitano con queste iniezioni hanno una certa affinità con particolari organi; se si adopera il succo di un determinato frutto, esso ha perciò una particolare affinità verso certi organi; bisogna poi scegliere i punti adatti e conoscere le correnti in cui si manifestano le attività. Proprio in questi processi si può vedere come, afferrando lo stesso corpo astrale, smettano veramente di comparire le funzioni che

altrimenti compaiono quando qualcosa nell'ambito del corpo astrale è diventato lento e pigro, funzioni che non comparirebbero se venissero dominate dal corpo astrale. Prima abbiamo afferrato il processo di malattia, adesso afferriamo il processo nel settore su cui vogliamo agire. Riguardo ai preparati che adoperiamo dobbiamo perciò distinguere tra processi che agiscono più in senso centrifugo, che ho descritto nel caso del processo renale, e processi di guarigione che agiscono in senso centripeto, come ad esempio nel caso del rimedio per il raffreddore da fieno.

Quando si considerano queste cose si può credere in un primo tempo che si tratti di qualcosa di inventato. Molti contemporanei credono proprio che sia stato inventato. Perciò ho attribuito grande valore al fatto che non soltanto allestiamo questi medicinali, ma che nei nostri istituti si lavora nel senso di questo tipo di pensiero medico. Solo che nella sperimentazione di questi rimedi ci si trova in una condizione diversa rispetto a quando si sperimentano rimedi puramente esteriori, empirici. In quest'ultimo caso si è soprattutto legati alla statistica che ci dice: se il numero dei casi in cui un rimedio ha giovato è maggiore rispetto a quelli in cui non ha giovato, allora la statistica ci aiuta. Se però si prendono le mosse da un metodo come quello che ho descritto, allora sotto un certo aspetto, in base alla comprensione del processo di malattia, si vede che cosa deve subentrare nel corso di un certo processo di guarigione. Patologia e terapia diventano una cosa sola! Infatti avviene che, se con la diagnosi riconosco che cosa avviene nel rene malato, ho il medesimo processo, a un altro livello, che debbo adoperare nella terapia: devo afferrare il processo; con l'unione di zolfo e silice devo introdurre qualcosa nell'organismo umano in modo da suscitare quel che mi si manifesta come processo patologico. Ottengo la guarigione sviluppando una terapia che è l'imitazione del processo di malattia a un altro livello; e questo lo deve compiere il corpo astrale. Se ad esempio introduco nell'organismo umano la funzione dell'e-

quiseto, la faccio agire nel corpo eterico e sottraggo al corpo astrale il suo lavoro nel rene malato.

Così patologia e terapia, che oggi altrimenti vengono soltanto messe una accanto all'altra e la cui connessione può venire trovata soltanto empiricamente, vengono trasformate in una completa unità. Riconoscendo in tal modo la natura del processo di malattia, si deve trovare nella natura esteriore il modo in cui, ad esempio, un particolare processo renale viene imitato nell'*equisetum arvense*. Oppure, riconoscendo la natura del processo di secrezione biliare nel fegato, che in certe forme di malattia è tale che noi possiamo ritrovare questa forma di malattia del processo di secrezione biliare, ad esempio, nel *cichorium intybus*, siamo in grado; grazie alla modalità in cui si svolge la funzione del *cichorium intybus*, di alleggerire al corpo astrale del fegato il lavoro che altrimenti deve compiere nel processo di secrezione biliare. Procediamo nella cura delle malattie in modo che la patologia stessa non sia altro se non già la terapia. In questo modo la terapia diventa una scienza veramente razionale. Se si conosce ad esempio il meraviglioso rapporto che esiste tra il ferro e certe componenti vegetali mucillaginose e certi sali dell'*anisum vulgare*, si può constatare come nell'anice, soprattutto nei semi dell'*anisum* (*pimpinella anisum*, n.d.t.), è contenuta una funzione che è una cosa sola con certi processi infiammatori del sangue. Possiamo eliminare dal sangue questi processi di malattia usando in modo adeguato un preparato che imita il rapporto fra certe componenti mucillaginose e il ferro nell'anice. In tal modo non soltanto rendiamo libero il corpo astrale ma, trattandosi di malattie del sangue, al tempo stesso l'organizzazione dell'io che vi prende parte.

In questo modo arriviamo a rivolgere lo sguardo a tutta la natura. Quel che fuori è la bella natura, è in realtà un insieme di imitazioni di processi di malattia. Nell'uomo vi sono processi interni di malattia, fuori è la meravigliosa natura. Bisogna capire il rapporto, bisogna sapere come si portino

nell'uomo funzioni di malattia dal vasto campo dei processi della natura e come si possano sottrarre processi di malattia alle parti costitutive soprasensibili della natura umana. Così non si è più legati alla statistica! Se infatti si riconosce un tale rapporto con una visione interiore, e se si osserva come debbano comparire gli effetti, allora è come un esperimento di fisica, condotto in modo corretto con esatta scientificità. Allora non si va più avanti secondo la statistica, ma si sa, come ad esempio nel caso della legge di Mariotte-Gay Lussac, che è un esperimento condotto esattamente, un esperimento che, se condotto esattamente, è anche dimostrativo. Nell'uomo in realtà la cosa non è così facile come in un esperimento di fisica, ma accade veramente in modo analogo se, osservando fino in fondo il processo di malattia, si può affermare che vi deve agire questo o quello, e se si può poi vedere man mano come agisce. A tale scopo, come avviene in grande misura proprio nell'Istituto clinico-terapeutico della dott.ssa Wegman ad Arlesheim, è necessario bandire veramente ogni scetticismo medico; infatti esso pone veramente i maggiori ostacoli sulla via. La dott.ssa Wegman possiede un grande coraggio terapeutico. Occorre soprattutto coraggio terapeutico! Allora si arriva anche a osservare il processo di malattia e ad affrontarlo, per così dire afferrandolo. Allora sarà particolarmente importante osservare come tutto questo accada veramente, se non si è trascurati, ma se si segue il processo di guarigione passo per passo. Si sa ora anche dove qualcosa non è in ordine; allora bisogna riandare indietro e indagare dove si è trascurato qualcosa. Se si ha in ogni singolo caso il coraggio terapeutico e in realtà non si presume nient'altro, non si vuole nient'altro se non guarire, guarire coraggiosamente i processi di malattia, allora si ha ciò da cui ci si può sentire stimolati nel modo più intenso: una esatta, scientifica base della medicina che non vuole elaborare una terapia razionale soltanto come conseguenza, ma che già nella diagnosi comprende il processo di guarigione. Allora non si può più parlare del processo di malattia sen-

za avere con la diagnosi al tempo stesso anche la terapia. Si descrive la malattia renale in modo che la descrizione è simile a quel che accade nell'*equisetum arvense*: si trasporta quel che si vede nel rene su un processo della natura esteriore; nel porre la diagnosi lo si descrive in modo che la diagnosi contenga il processo di guarigione.

## SESTA CONFERENZA

*L'Aja, 16 novembre 1923*

Oggi vorrei continuare a esporre qualche aspetto particolare di quanto mi sono permesso di accennare ieri in via di principio. Anche quel che dirò oggi non potrà dare se non alcune indicazioni, alcuni spunti; mentre naturalmente a tutto quel che si può dire su argomenti medici nella prospettiva cui ho accennato ieri può venir addotta tutta una ricca serie di prove; prove che ovviamente non possono venir trattate oggi, soprattutto in così poco tempo.

Già ieri ho accennato che con un'interiore educazione conoscitiva dell'anima umana si può in effetti arrivare a distinguere nell'uomo il cosiddetto corpo fisico, poi quel che ieri ho chiamato il corpo eterico, che è la prima parte costitutiva soprassensibile della natura umana (come già detto, bisogna usare una certa terminologia, e non c'è bisogno di urtarsi per questo); poi si debbono distinguere nell'uomo il corpo astrale, di cui ho trattato ieri a proposito della sua azione in rapporto con la funzione renale, e infine l'organizzazione dell'io. Quando perciò si parla dell'uomo nello stato di salute o di malattia, è sempre necessario rimanere coscienti del fatto che queste quattro parti costitutive dell'entità umana hanno innanzi tutto delle funzioni da distinguere ben nettamente; funzioni che s'inseriscono l'una nell'altra, che esercitano l'una sull'altra delle azioni reciproche nello stato di salute e di malattia. Solo quando si è in grado di avere ben presente l'unità dell'entità umana col concorso di quattro livelli funzionali separati l'uno dall'altro, si è anche in grado di farsi un'immagine reale

dell'uomo sano o malato. Ho già detto ieri: i processi di malattia sono anche processi naturali. A un'osservazione senza preconcetti non si può trovare un limite fra i cosiddetti processi normali, sani, dell'organismo umano e i processi di malattia, se non si conosce quest'articolazione della natura umana e quindi non si sa se una qualunque delle parti costitutive interviene nel complesso dell'entità umana in misura maggiore del dovuto, sorge appunto per questo un funzionamento anormale, patologico dell'entità umana.

Ma non si giunge ancora a un'immagine di come cooperano nella meravigliosa costruzione dell'organismo umano le diverse forze, quelle sensibili e quelle soprasensibili, se non si conosce qualcosa che in realtà avevo concepito più di trentacinque anni fa, ma che mi sono fidato di render noto solo negli ultimi anni.\* Solo negli ultimi anni ho potuto trovare il coraggio di renderlo noto, e anche da questo si vedrà che l'indagine in questione non procede in modo meno coscienzioso delle indagini che si compiono comunemente oggi. Si tratta del fatto seguente.

Bisogna ancora suddividere l'uomo secondo il sistema dei nervi e dei sensi, che è localizzato soprattutto nel capo dell'uomo. Nell'uomo però le cose non stanno in modo da poter dire una cosa diversa da: il sistema dei nervi e dei sensi è localizzato soprattutto nell'organizzazione del capo. È esteso su tutto quanto l'uomo; le tre o quattro parti della natura umana che si debbono distinguere agiscono in realtà l'una nell'altra. In realtà, parlando dell'organizzazione dei nervi e dei sensi, si può dire in modo esatto, preciso, solo che l'uomo nel capo è maggiormente "capo", ma l'organizzazione del capo, l'organizzazione dei nervi e dei sensi è estesa a tutto l'uomo.

Nell'organizzazione dei nervi e dei sensi s'inserisce poi quella che nel senso più ampio può venir chiamata l'organizzazione ritmica dell'uomo. Il ritmo della respirazione e il ritmo della circolazione del sangue sono le manifestazioni più appariscenti nell'ambito dell'uomo ritmico. Però si devono pren-

dere in considerazione anche altri ritmi: il ritmo di sonno e veglia, il ritmo che in senso più stretto si manifesta nella digestione e così via. A sua volta il sistema ritmico è esteso a tutto l'uomo e localizzato solo di preferenza nell'uomo mediano. Come terzo elemento dobbiamo distinguere il sistema del ricambio e delle membra, e possiamo riguardarlo nell'uno o nell'altro modo. Con questo abbiamo il sistema che serve di preferenza al movimento dell'uomo e che a sua volta è esteso a tutto l'uomo. Anche questi due sistemi, il sistema del ricambio e il sistema del movimento, sono del tutto collegati l'uno all'altro; come risulterà dal contenuto delle nostre considerazioni.

Questi tre sistemi, nonostante s'inseriscano l'uno nell'altro, si debbono però separare nettamente; possiamo quindi dire che nell'organizzazione dei nervi e dei sensi il corpo fisico, l'eterico, l'astrale e l'organizzazione dell'io lavorano in modo del tutto diverso che non ad esempio nell'organizzazione ritmica o nell'organizzazione del ricambio e delle membra. Le quattro parti costitutive della natura umana (corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e io) sono presenti in tutti e tre i sistemi, separati per così dire l'uno dall'altro spazialmente, ma intervengono nei modi più diversi in ciascuno dei sistemi. Solo quando si può dire come ad esempio l'organizzazione dell'io o il corpo astrale intervengano nel sistema del capo, solo allora si è in grado di parlare in modo esatto, consapevole, dell'uomo sano e malato. Vorrei a questo proposito accennare a un caso concreto.

Prendiamo l'organizzazione del capo, cioè adesso consideriamo soprattutto il modo in cui l'organizzazione dei nervi e dei sensi è localizzata nel capo. Anche qui parliamo naturalmente dell'uomo intero, perché quanto si può dire del capo è presente anche, in misura minore, nell'uomo ritmico, nell'uomo mediano, e nell'uomo del ricambio e delle membra. Ma nell'organizzazione del capo possiamo già renderci chiare le cose essenziali che importano in questo caso: innanzi tutto si tratta di vedere che cosa è localizzato nell'organizzazione

del capo (come già detto, con la limitazione che ho posto prima). L'uomo è dappertutto anche « capo », ma adesso sto trattando l'organizzazione del capo in senso più stretto, nel capo. In primo luogo vi è localizzata l'organizzazione dei nervi e dei sensi; i diversi organi di percezione sensoria hanno le loro prosecuzioni entro l'interno dell'organismo umano; così infatti dobbiamo dire se vogliamo parlare con esattezza dei sensi. Il problema è vedere che cosa è veramente presente quando parliamo dell'organizzazione dei sensi. Anche a tale proposito posso solo dare una specie di indicazione.

Di solito si tratta dell'organizzazione dei sensi in realtà in modo straordinariamente astratto; se ne parla come di pure entità concettuali. Si accenna bensì alla fase anatomo-fisiologica, ma il vero e proprio funzionamento nell'ambito del sistema sensoriale non viene mai in sostanza considerato concretamente: questo fatto si può già notare dalle analisi terribilmente dilettesche che si trovano nella fisiologia. Si tratta di qualcosa che si comporta in modo contrario; si può così dire che la funzione respiratoria si trova nei confronti della funzione sensoriale in un rapporto contrario a come il sistema della circolazione sanguigna si comporta rispetto alla funzione della digestione. Perciò la funzione della digestione, per esprimermi in modo grossolano, è in certo qual modo una circolazione del sangue condensata. O al contrario: quel che circola nel sangue è un processo di digestione raffinato, e il processo sensoriale è un processo respiratorio raffinato. Potrei anche dire: il processo respiratorio è un processo di percezione sensoriale più grossolano. I due processi si distinguono quantitativamente, non qualitativamente. In questo fatto si trova ad esempio la giustificazione del perché non venga usato, nella metodica prescritta dalla filosofia yoga per una conoscenza più approfondita, il comune processo dei nervi e dei sensi, ma un certo processo respiratorio modificato. Quel che nell'esercizio yoga si deve raggiungere con il processo respiratorio modificato non è un altro se non una conoscenza più grossolana. È veramente contenuta

una profonda saggezza in questo abbassare il processo della conoscenza nel processo respiratorio da parte della filosofia yoga indiana. Ma appunto quel che si svolge dai sensi verso l'interno è un processo respiratorio raffinato, in certo qual modo spiritualizzato. In questo processo respiratorio raffinato, vorrei dire, nei luoghi in cui si svolge la percezione sensoriale, là debbono essere presenti nella maggiore libertà possibile la funzione dell'io e la funzione del corpo astrale. Esse debbono poter agire nell'occhio, debbono poter agire nell'orecchio; ma debbono poter agire in modo che l'azione si ripercuota veramente fino all'organizzazione fisica.

Prendendo in considerazione l'occhio troviamo che in esso vi è innanzi tutto l'organizzazione fisica dell'occhio. In questa sta il corpo eterico dell'occhio che provvede alla sua vitalità. Poi abbiamo l'organizzazione astrale e l'organizzazione dell'io dell'uomo; esse per l'occhio debbono sì agire indipendentemente, ma debbono afferrare la sostanza fisica dell'occhio. Nel senso delle considerazioni che ho esposte ieri, quel che si trova nell'organismo umano si trova anche fuori della natura, solo che il processo della natura non si trova nell'organismo umano come un processo sano, ma come uno malato; a un processo nell'organismo umano corrisponde sempre un processo sano nel divenire della natura. Quel che si trova fuori nella natura per gli organi di senso, lo si può incontrare in modo predominante considerando la funzionalità, per così dire, contenuta nella silice, nel quarzo, nell'acido silicico, interpretando cioè come processo vivente quel che appare come qualcosa di solidificato, in certo qual modo come qualcosa di irrigidito. Tutti i corpi solidi sono solo processi irrigiditi. Perciò, considerando il processo dell'acido silicico, dobbiamo dire: dove fuori nella natura troviamo dell'acido silicico, dove troviamo del quarzo (è presente anche in altre sostanze della natura, ma nel modo più predominante nel quarzo), lì abbiamo, in ciò che si svolge, qualcosa che corrisponde nell'essere umano a quel che si svolge attraverso l'organizzazione umana

ad esempio nell'occhio o in un altro organo di senso. Non è che con questo sia giustificata l'asserzione che noi altri abbiamo dentro di noi del quarzo in forma di sostanza; ma quel che abbiamo nell'occhio o in un altro organo di senso è funzionalmente, processualmente lo stesso di quel che si svolge fuori nel quarzo. O anche: osserviamo negli organi di senso il processo che si mostra identico col processo nel quarzo, e allora, come ci mostra anche la mineralogia nell'analogia degli accadimenti naturali esteriori, arriviamo al punto seguente: con tutto ciò che si può trovare in un processo come quello del quarzo coopera nel modo meno armonico tutto ciò che viene portato dall'organizzazione del fosforo. Si consideri dunque come processo vivente quanto nella natura esteriore è diventato solido nel fosforo, si prenda la cooperazione vivente dei due, e allora si avrà il medesimo processo che si svolge nell'occhio umano quale rappresentante in linea generale dell'organizzazione dei sensi. Grazie alla cooperazione di un processo che è come il processo del fosforo e di un altro processo che è come il processo dell'acido silicico, l'occhio è un organo fatto in modo che nella sua organizzazione fisica possono intervenire l'io e il corpo astrale presenti nell'uomo. L'organizzazione fisica deve creare dappertutto la base in modo che lo spirituale possa intervenire nel modo giusto.

A questo punto accade qualcosa d'altro. Se il processo che si svolge nell'occhio grazie alla cooperazione del processo del fosforo e del processo dell'acido silicico, che rappresenta un'armonica cooperazione interna dei due processi, continuasse dentro il cervello, allora saremmo completamente riempiti da un processo sensorio, saremmo completamente dediti alla natura, non potremmo distinguerci come uomini dalla natura. Però dobbiamo distinguercene. Per questo deve avvenire nel cervello un processo diverso che nei sensi, un processo che separa l'uomo dai processi della natura. Mentre nell'occhio in realtà si svolge qualcosa che è solo prosecuzione di un processo naturale esteriore entro l'elemento vitale (gli organi di

sensu sono veramente come dei golfi che si estendono entro l'uomo), nel cervello qualcosa si deve separare, si deve rendere indipendente.

Ciò accade di nuovo grazie a un processo che troviamo anche fuori nella natura. Quel che in noi, se mi è permesso esprimermi psicologicamente, a partire dalla percezione crea una rappresentazione con l'aiuto dell'organizzazione umana, è un processo che all'interno dell'organizzazione dei nervi e dei sensi corrisponde ai processi che troviamo fuori nel piombo. Perciò possiamo dire: se quel che con l'occhio viene afferrato nella percezione procede ulteriormente nel sistema dei nervi e dei sensi, a esso deve venire incontro un processo identico al processo del piombo. Solo in tal modo l'uomo può anche pensare quel che percepisce. Così il cervello diventa un organo del pensare; altrimenti sarebbe anch'esso un organo di percezione. In questo modo l'uomo si rende indipendente. Con ciò ho accennato a qualcosa di caratteristico nell'organizzazione del capo. Ho detto: la medesima cosa che si svolge fuori nel processo del piombo deve svolgersi nell'organizzazione del capo affinché possa sussistere nell'uomo il processo del pensare.

Consideriamo la funzione del piombo e portiamola adesso non nell'organizzazione dei nervi (quando l'uomo nasce il piombo esiste di per sé, esiste la funzione del piombo, senza che si possa dimostrare la sostanza del piombo), ma portiamo adesso la funzione del piombo nell'organizzazione della digestione e in quel che segue; a ciò provvede la vita, ad esempio talvolta nelle intossicazioni da piombo. Se osserviamo in tutte le sue manifestazioni quel che il piombo provoca nell'uomo del ricambio e delle membra, ne ricaviamo un'immagine; immagine che in realtà è riassunta nel modo più caratteristico nel complesso sintomatologico della demenza senile o dell'arteriosclerosi cerebrale; ricaviamo l'immagine dell'organismo umano che si decompone nella vecchiaia. In altre parole: se io lascio svolgersi nell'altro polo dell'uomo, cioè nel sistema della digestione e nel sistema delle membra a esso collegato, il

medesimo processo che nel cervello mi assicura la mia autonomia come essere organico, ne ricavo un quadro di malattia. Perciò quel che nel sistema del ricambio e delle membra è un processo di malattia, per il sistema dei nervi e dei sensi è una funzione organica necessaria. Se quindi considero la sclerosi come un lento morire, debbo anche dire: essa deve agire continuamente in una certa forma attenuata nel capo dell'uomo, là è lo stato normale.

Così sono diversi l'uno dall'altro i tre sistemi dell'entità umana: quel che in uno, nell'organizzazione dei nervi e dei sensi, è lo stato normale, è una manifestazione di malattia in un altro sistema dell'organismo umano. Ma ho già detto ieri: come dobbiamo comportarci nella terapia?

Dobbiamo sottrarre al corpo astrale e all'organizzazione dell'io ciò che dà l'avvio al processo di malattia, ciò a cui debbono badare corpo astrale e organizzazione dell'io quando il processo di malattia può svilupparsi indisturbato. Quindi che cosa dobbiamo fare quando abbiamo la sclerosi? Dobbiamo accostarci a essa in modo da sottrarre al corpo astrale umano, per quanto riguarda il sistema del ricambio e delle membra, quel che ha a che fare con il corpo che invecchia, che si decompone, che diventa sclerotico. Lo possiamo fare se affidiamo questo compito al piombo, al piombo in una certa dose. Questo ordine di pensieri ci ha condotti al rimedio che si trova nel nostro prontuario come medicamento numero uno, come medicamento contro l'arteriosclerosi. Fin da principio, grazie a una reale conoscenza dell'uomo, è pertanto chiaro che ci si può accostare sostanzialmente alla sclerosi con la funzione del piombo portata nell'uomo in modo adeguato; solo che ora bisogna far entrare in attività il piombo. Non è detto senz'altro che, quando ho introdotto il piombo nell'organismo, con questo lo abbia anche fatto entrare in attività. Vengono però in aiuto le altre componenti di una reale conoscenza dell'uomo.

È di aiuto riconoscere nell'organismo umano le forze di rigenerazione e le forze di distruzione. Queste ultime ad esem-

pio sono attive proprio nella sclerosi, dove l'organismo umano si decompone. Nel capo, nel cervello, si decompone di continuo l'organismo umano, perché il cervello è ininterrottamente pervaso da una fine sclerosi; questo fatto è insito nella sua organizzazione. Quindi tutto dipende dal poter distinguere i processi di distruzione e i veri e propri processi vitalizzanti, i processi di costruzione, di crescita. Se si possono distinguere giustamente l'uno dall'altro questi due processi, si volge lo sguardo innanzi tutto a ciò che nell'organismo umano porta in sé in modo più eminente i processi di costruzione; vale a dire a tutto l'organismo umano nella prima infanzia. Esso in un primo tempo non è ancora sovraccaricato dagli organi del pensare, dagli organi per la restante attività dell'anima; vive soprattutto nell'organizzazione della crescita. Considerando il rapporto della funzione del latte sull'organismo umano infantile, troviamo che in tale funzione sono inserite proprio le forze plastiche di cui l'organismo ha bisogno nell'età infantile. Nelle età successive non possiamo procurarci al medesimo modo le forze plastiche ancor sempre necessarie che abbiamo nell'età infantile grazie all'alimentazione lattea. Anche quando siamo diventati molto vecchi abbiamo bisogno di forze attive plasticamente, di forze formatrici, che dirigono nelle forme dell'organismo gli alimenti che assumiamo. Ne risulta che nulla stimola maggiormente le forze che agiscono plasticamente, queste forze formatrici, che nulla stimola maggiormente l'assimilazione nell'organismo umano delle sostanze introdotte, di un consumo di miele anche molto scarso. Il miele in effetti agisce sull'uomo invecchiato nell'organismo del ricambio e delle membra in modo del tutto simile a come agisce il latte per l'organismo del cervello del bambino, soprattutto del bambino. Questo richiama la nostra attenzione sul fatto che nel miele vi sono appunto delle particolari forze formatrici, forze che non riusciamo a trovare analizzando semplicemente il miele con procedimenti chimici, ma che troviamo solo se riconosciamo realmente in tutta la loro vivezza i rapporti dell'uo-

mo con le restanti sostanze dell'universo. La capacità formativa del miele (perché a un'interpretazione più approfondita risulta che il miele afferra l'organismo umano in modo che soprattutto il corpo astrale può esercitare le sue forze formatrici), le azioni del miele possono venir favorite con un'aggiunta di zucchero, presumendo che l'organismo umano lo tolleri. Perciò si trova che il nostro primo rimedio contro la sclerosi è un preparato composto di piombo, miele e zucchero congiunti l'uno all'altro funzionalmente in un modo particolare.

Questo fatto richiama l'attenzione sull'importanza di come si prepara un prodotto del genere. Infatti nel preparato stesso in un certo senso deve formarsi a sua volta un interiore funzionamento delle forze del piombo con le forze del miele e dello zucchero. Pertanto questo preparato è allestito in modo che, quando viene introdotto nell'organismo umano, si addossa le forze sclerotizzanti. Sottrae le forze sclerotizzanti al corpo astrale e all'organizzazione dell'io dell'uomo; essi in tal modo vengono liberati e possono agire ora per la normale, sana organizzazione dell'uomo. Quel che con questo preparato introduco nell'organismo umano è quel che prima dovevano fare io e corpo astrale, che perciò non erano liberi e orientavano le loro funzioni sul processo di malattia. Adesso consegno il processo morboso al mio preparato. Quel che agisce in modo particolare è il piombo; esso si addossa la sclerotizzazione, perché è la sua natura agire sclerotizzando. Ma io devo prima cercare le vie attraverso la plasticità dell'organismo in modo da portare il piombo là dove è necessario; il che accade grazie alla composizione con miele e zucchero.

I nostri preparati sono perciò allestiti con questo scopo: in primo luogo contenere quel che può addossarsi un processo di malattia. Poi però nella loro composizione e in tutte le modalità della lavorazione sono prodotti in modo che anche quello che voglio introdurre nell'uomo, perché s'addossi il processo di malattia, possa espandersi nell'organismo nel modo giusto. Pertanto i nostri preparati sono allestiti in modo asso-

lutamente razionale. Nell'uso dei nostri preparati nell'Istituto di Arlesheim della dott.ssa Wegman\* si poteva osservare passo per passo (e risulta veramente nelle terapie di questo tipo) quel che è necessario sapere: cioè che l'organismo umano è fatto in un certo modo; se gli applico qualcosa, questo qualcosa deve suscitare in esso una trasformazione corrispondente. Se osservo la trasformazione, come essa avviene, osservo il processo di guarigione: osservo cioè quel che ho premesso. Nel nostro metodo è così importante non provare esteriormente e stabilire con delle statistiche, ma premettere razionalmente quel che deve avvenire, in modo che possa poi venire esaminato, già nel primissimo stadio, se suscita veramente reazioni corrispondenti.

In tal modo si vede anche come agisce la silice contenuta nell'equiseto, di cui ho parlato ieri. Ho già detto che il modo particolare in cui la silice è contenuta nell'equiseto agisce sulla funzione renale. Oggi, dal punto di vista anatomico e fisiologico, non si considera che il sistema dei nervi e dei sensi possa venir separato solo in certo modo astrattamente dal sistema della circolazione e del ricambio. Per così dire tutti gli organi sono anche organi di senso, e il rene è un organo molto importante della parte inferiore del corpo umano. Se perciò, nel senso che ho esposto ieri, adopero della silice come è presente nell'equiseto, aumento la sensitività del rene e agisco in tal modo sui processi dell'organismo umano che derivano da una diminuzione della sensitività interna del rene.

Quel che si vede in modo manifesto negli organi di senso è infatti a sua volta sotto un certo aspetto rapportabile a tutto l'organismo umano. Un fatto del genere può diventare chiarissimo se ad esempio si considera l'azione del fosforo in un caso particolarmente evidente. È senza dubbio qualcosa di interessantissimo osservare fisiologicamente e anatomicamente i processi che avvengono nella formazione embrionale dell'uomo. Nella formazione embrionale si hanno due processi che operano assieme, che di solito non vengono molto ben separa-

ti l'uno dall'altro, quando li si considera anatomicamente e fisiologicamente. Si ha prima di tutto quel che si raggruppa attorno alla formazione dell'uovo fecondato. Poi tutto quel che si svolge entro il corion agendo dall'intorno, dall'utero e così via, dagli organi femminili che circondano l'embrione. Studiando questi fenomeni, si vede naturalmente che tutto quel che è organizzazione è compenetrato non solo dall'organizzazione fisica, ma anche dall'organizzazione eterica, astrale e dell'io. Considerando prima il processo (che vorrei chiamare centrifugo, perché è un processo irradiante) secondo cui, partendo dalla vera e propria cellula embrionale fecondata, attraverso la differenziazione si sviluppa sempre di più l'embrione umano, si ha da un lato in questo processo come azione principale, come azione particolarmente predominante, quella che può venir ritrovata nel processo contenuto nella sostanza argento. Per quanto sembri paradossale, nell'argento abbiamo qualcosa che può crescere fino alla escrezione (e di una escrezione si tratta) che ha luogo nella separazione della cellula uovo nell'organismo umano. Nell'argento, nella funzionalità dell'argento, abbiamo soprattutto le forze della escrezione che agiscono nell'uomo; fuori, nella natura, le abbiamo nella sostanza dell'argento. Dal fatto che l'argento agisce secernendo in modo così eminente, si ricava tutta la straordinaria importanza dell'argento, in dosi adeguate, soprattutto per la parte inferiore del corpo umano. Perciò, se coi necessari eccipienti, con le necessarie aggiunte, s'introduce la sostanza argento in fine dose nel processo della digestione, si può esercitare un'azione proprio sui processi di secrezione. Se ristagnano i processi di escrezione, allora si può agire su di essi in un modo straordinariamente importante.

Consideriamo adesso quel che agisce in senso centripeto, quel che proviene dall'utero, cioè dal di fuori: abbiamo allora in una sostanza esteriore, precisamente nel fosforo e in senso eminente, quel che proviene dalle pareti dell'utero, che proviene da lì e agisce sull'embrione. Si vede nuovamente quale

importanza abbiano le forze contenute nella funzionalità del fosforo. Esse agiscono proprio in senso opposto all'argento; agiscono in modo da ricondurre tutto nell'uomo. Mentre ad esempio l'argento sviluppa la tendenza di escrezione soprattutto per la parte inferiore del corpo umano, il fosforo sviluppa le tendenze che riconducono nel corpo. Si ha perciò nell'argento qualcosa che suscita essenzialmente le forme del corpo fisico dell'uomo, mentre nel fosforo si ha qualcosa che cancella quelle forme, che sospinge entro l'uomo l'organizzazione fisica, che fa cancellare l'organizzazione fisica per il corpo astrale e per l'io. Il fosforo quindi sospinge l'organizzazione astrale e l'io fuori dall'uomo. In tale rapporto argento e fosforo sono delle sostanze contrapposte l'una all'altra in modo polare.

Per quanto riguarda l'uomo ritmico e l'uomo del capo, vale a dire per quanto riguarda il sistema circolatorio e il sistema dei nervi e dei sensi, vi è ancora un'altra polarità al fosforo: è il calcio, il carbonato di calcio. Il carbonato di calcio ha a sua volta la strana proprietà, una volta introdotto nell'organismo umano, di causare secrezione. In effetti, nel caso del carbonato di calcio, del calcio, avviene che le forze centrifughe dell'uomo, irradianti verso l'esterno, si mostrano nel calcio in un modo esteriore naturale; perciò, se queste forze irradianti verso l'esterno diventano troppo intense e ne risultano delle manifestazioni di malattia, posso sottrarre questi processi di malattia proprio con dei preparati di calcio. Risulta particolarmente chiaro quanto voglio dire, se siamo in grado di seguire come il calcio aggiunto all'organismo umano agisca dappertutto nell'organismo umano favorendo le secrezioni. Vorrei dire: nell'uomo inferiore il calcio ha un concorrente nell'argento, ma anche lì agisce separando; il calcio dappertutto separa dall'organismo sia acqua sia aria. Le forze del calcio localizzate nell'organismo umano sono pertanto anche tutto quel che sta alla base dell'espiazione dell'uomo. Il calcio ha in sé la forza che agisce come motore per l'espiazione. Poi il calcio ha anche in sé le forze che nell'organizzazione dei

nervi e dei sensi eliminano il calore, causano una specie di raffreddamento dell'organizzazione dei nervi e dei sensi. Perciò nell'uomo inferiore, nell'uomo del ricambio e delle membra, agisce eliminando le sostanze liquide, nell'uomo ritmico agisce eliminando le sostanze aeree, nell'organizzazione dei nervi e dei sensi agisce eliminando l'etere di calore (o il calore, se così si preferisce).

In ognuno di questi rapporti il fosforo agisce in modo contrapposto al calcio. Possiamo studiare nei quadri di avvelenamento da fosforo che esso agisce in modo da ricondurre nell'uomo del ricambio e delle membra i liquidi o, per meglio dire, i solidi in forma disciolta; in tal modo è la forza motrice dell'inspirazione, ovvero di tutti i processi respiratori indirizzati verso l'interno. Riconduce l'aria nell'organismo agendo in modo da riscaldare l'organizzazione dei nervi e dei sensi. Per il fatto che il calcare è l'elemento che elimina, esso prepara nell'organismo il terreno adatto al funzionamento del corpo astrale e dell'organizzazione dell'io; questi possono allora entrarvi.

Il corpo astrale e l'organizzazione dell'io possono entrare nell'uomo proprio grazie a quel che il calcio spinge all'esterno, elimina. Il fosforo invece spinge all'infuori il corpo astrale e l'io proprio grazie a quel che introduce nell'organizzazione fisica. Possiamo studiare anche superficialmente queste cose considerando che il calcio, per così dire, lega dappertutto al corpo fisico l'io e il corpo astrale nella loro condizione di veglia. Che cosa vuol dire: corpo astrale e io legati al corpo fisico? Vuol dire soffrire d'insonnia. Se io non sono in grado di sospingere l'organizzazione dell'io e il corpo astrale fuori dall'organismo umano, allora soffro d'insonnia. La funzione del calcio, se a essa non agisce in senso opposto quella del fosforo, è continuamente uno stimolo a cadere nell'insonnia e quindi in tutti i processi che a essa sono collegati. Nel momento in cui introduciamo il processo del fosforo nell'organismo umano stimoliamo la capacità di dormire; in tal mo-

do stimoliamo ciò che sospinge fuori dall'organismo umano il corpo astrale e l'io, perché questi durante il sonno sono fuori. La funzione del fosforo ha questa proprietà nel senso più eminente, in grado minore la funzione dello zolfo. Se abbiamo delle irregolarità nel sistema ritmico possiamo anche usare lo zolfo invece del fosforo. Se ad esempio abbiamo a che fare con un'insonnia che mostra i suoi sintomi nell'uomo ritmico, per il processo di guarigione avremo a che fare con un certo preparato di zolfo.

Tutti questi naturalmente possono essere soltanto degli accenni. Ma questi accenni debbono mostrare che abbiamo già la terapia razionale in ogni diagnosi razionale cui si tende. Se infatti procedo fisiologicamente, ad esempio nel capo mi sta dinanzi un fine processo di sclerotizzazione, usando espressioni che pongono in collegamento l'uomo con la natura circostante, posso chiamare processo del piombo quel che nel cervello dell'uomo sta alla base del pensare come funzione organica. Vedo il processo del piombo, senza la sostanza del piombo, nell'organizzazione dei nervi e dei sensi dell'uomo; lo vedo come veleno nell'altra organizzazione, nell'organizzazione del ricambio e delle membra. L'immagine mi mostra in modo orribile quel che avviene continuamente in modo più fine nell'organizzazione dei nervi e dei sensi. Però posso anche sapere che, se conduco la funzione del piombo, il processo del piombo, nell'uomo del ricambio e delle membra, allora sottraggo all'uomo del ricambio e delle membra, rispetto all'organizzazione astrale, ciò che deve venir sottratto. In tal modo ho fatto subentrare la guarigione. Perciò non distinguo più fra diagnosi, patologia e terapia, perché esse diventano una cosa sola. Si riconosce la malattia e si conosce nella natura esteriore il processo che può addossarsi il processo di malattia nell'organismo umano. Si riconosce una cosa dall'altra. Proprio patologia e terapia, tra cui oggi è spalancato un terribile abisso, vengono intessute l'una nell'altra, diventano una cosa sola grazie alla base razionale antroposofica della medicina. D'altro la-

to viene gettata una luce corrispondente sugli stessi processi di malattia. Prendiamo una malattia a causa della quale, quando la citiamo, si viene sempre canzonati, dal momento che il medico la considera una malattia del tutto priva di importanza (almeno è così per il medico nell'Europa centrale; non so se è così anche in Olanda), mentre per il paziente questa malattia è veramente poco simpatica: voglio dire l'emigrania. La si comprende soltanto sapendo che essa consiste in un processo che non deve svolgersi affatto nell'organizzazione dei nervi e dei sensi, nel capo; infatti è un fine processo del ricambio, e per così dire diventa ipertrofico quando si svolge nel capo. Si ha quindi nel capo un processo del ricambio che non dovrebbe esserci; si tratta quindi di sottrarre al capo quel processo del ricambio. Come lo si fa? In un primo tempo ci si trova posti di fronte al compito di introdurre nell'organismo quel che può afferrare quel processo del ricambio, che lo può eseguire da sé. Dopo quel che ho detto prima si troverà che è la silice. Di essa ho detto che deve entrare nell'organizzazione dei sensi, perturbata nell'emigrania. Se introduciamo il processo della silice nell'organizzazione del capo dell'uomo, agiamo in modo da sottrarre al capo il processo patologico dell'emigrania. Ma dobbiamo prima introdurre nel capo il processo della silice. Volendo allestire il preparato in modo che possa venire assunto per via orale, dobbiamo provvedere a che esso, strada facendo, non rimanga fermo in qualche tratto della digestione. Perciò dobbiamo rendere il più attivo possibile il corpo astrale, di modo che esso nell'ondeggiare verso l'alto attraverso tutto il processo della digestione porti verso l'alto la silice che col nostro preparato vogliamo introdurre nell'organizzazione del capo. Lo possiamo fare soltanto stimolando, per così dire, il fluttuare verso l'alto della silice assunta, cioè compiendo qualcosa per rendere attivo il più possibile il corpo astrale. Dobbiamo cioè escludere da tutto quel che sta in mezzo tra addome e capo, cioè dal sistema circolatorio, tutto ciò che potrebbe impedire al corpo astrale di diventare attivo. Otteniamo que-

sto scopo usando lo zolfo. Nel nostro preparato, elaborato in un certo modo, si debbono perciò trovare silice e zolfo. Ma nell'organismo umano le cose debbono stare in modo che non soltanto qualcosa agisca verso l'alto, ma che, quando ci appelliamo al sistema ritmico, il ritmo debba andare verso l'alto e verso il basso. Noi seguiamo il ritmo della respirazione in alto e in basso, seguiamo il ritmo della circolazione in alto e in basso. L'andare verso l'alto e verso il basso viene stimolato essenzialmente dalla funzione contenuta nella sostanza del ferro. Il nostro scopo è il seguente: prima far ondeggiare verso l'alto, poi però impedire che si blocchi in alto, che in alto si depositi qualcosa, e che non tutto l'organismo venga coinvolto; raggiungeremo questo scopo allestendo un preparato che contiene in una certa lavorazione il ferro, lo zolfo e la silice. In tal modo abbiamo il nostro preparato, il Biodoron, che serve nel senso più eminente a sottrarre al capo l'emicrania, poi però a reinserire nell'organizzazione generale ciò che in tal modo sottraiamo al capo.

Quanto si può dire a proposito della malattia secondaria, considerata una bagatella, dell'emicrania, almeno in via di principio diventa più serio, se si segue adesso il caso contrario. Infatti il processo in cui la respirazione, come ho detto prima, trapassa nella respirazione raffinata, che poi si manifesta come processo dei nervi e dei sensi, è un processo che si deve svolgere solo nella parte inferiore dell'uomo superiore, all'incirca, per esprimerci in modo approssimativo e grossolano, nella regione tra i polmoni e la parte inferiore del volto; è una particolare sfumatura del processo circolatorio dell'uomo. Se questo processo dei nervi e dei sensi, diventato processo dei nervi e del capo, si svolge invece nel tratto intestinale dell'uomo, abbiamo sì un processo che deve esserci nell'uomo; solo che non appartiene al tratto intestinale, ma al capo. Là ha la sua sede normale. Se arriva nel tratto intestinale dà luogo alle manifestazioni tifoche. Semplicemente con questo esempio abbiamo compreso che cosa un processo naturale di malattia (ogni pro-

cesso di malattia è un processo naturale) può essere nell'uomo: qualcosa, che è giustificato in un altro posto, è in questo caso dislocato. Il processo che si svolge nelle manifestazioni tifose è normale in un certo posto dell'organismo; nel tratto intestinale è una malattia. È una malattia che si manifesta così.

Nell'organizzazione del capo dobbiamo avere qualcosa in cui proprio il mondo esterno possa agire in modo particolarmente intenso, Sappiamo che il capo viene sentito meno di tutti gli altri organi; ma attraverso il capo sentiamo il mondo che ci circonda. Il mondo deve scorrere entro il nostro capo. Abbiamo quindi nel capo qualcosa con cui viviamo nel modo più intenso nel mondo esterno. Abbiamo solo due parti dell'organizzazione con cui viviamo così intensamente nel mondo esterno: per primo il capo stesso, soprattutto quel tratto che ho appena caratterizzato, là dove la respirazione passa nella funzione dei nervi e dei sensi; poi abbiamo ancora qualcosa che sembrerà molto paradossale. Ma quando avremo scritto in modo più esauriente la letteratura medica a tale proposito (lo compiremo prossimamente), allora si considereranno le cose che vi si potranno trovare, e si troverà come proprio la funzione del fegato in tutt'altro modo sia anch'essa qualcosa che rispecchia di più il mondo esterno nell'ambito dell'organismo umano. Il mondo esterno agisce nel fegato come se il resto dell'organismo quasi non fosse presente. È questo il modo particolare della funzione del fegato. Ma se quel che deve essere così localizzato come vero e proprio terreno per le azioni dall'esterno compare là dove si hanno azioni dall'interno, dove non dovrebbe esserci, cioè nel tratto intestinale, allora abbiamo nel tratto intestinale qualcosa che si estrania funzionalmente dall'organismo umano. Se cerchiamo nella vastità della natura in che modo possiamo, per così dire, interiorizzare nuovamente questa modalità d'azione esteriorizzata nell'intestino e possiamo restituirla alla funzionalità dell'uomo, ci si presenta allora il processo solidificato nell'antimonio. L'antimonio è un corpo che reagisce in modo straordinariamente sensibile al-

le azioni delle forze ambientali. La struttura dell'antimonio è come una dinamite manifesta. Raffiguriamoci il suo fascio di raggi, e cerchiamo di sentire come nel processo di raffinazione cerchi di sottrarsi alla tendenza mineralizzante; allora si vede che l'antimonio è in certo qual modo un minerale sensibile, interiorizza le azioni esterne. Questo fatto si manifesta in modo particolare quando in determinate condizioni si tratta elettroliticamente l'antimonio. Portandolo al catodo, al minimo stimolo avviene un'esplosione. Se si riconosce tutto questo, se si sa in che rapporto l'antimonio è con le forze che sono in giuoco dappertutto nell'universo; allora si riconosce anche come il processo dell'antimonio, una volta elaborato in modo giusto e introdotto nell'organismo, possa assumere il processo tifico; in questo modo io e corpo astrale possono a loro volta liberarsi del loro lavoro sul processo tifico, e il paziente può a poco a poco venire riportato in salute.

Ho così cercato di accennare in via di principio a quella che si può chiamare una medicina razionale. I nostri preparati, che finora sono già circa duecento, sono sempre sorti nel corso del tempo in un duplice modo. Prima si è trovato un numero abbastanza grande di medici che erano caduti in un certo scetticismo nei confronti degli odierni metodi terapeutici, e che avevano posto la domanda se non fosse possibile con la conoscenza antroposofica trovare dei rapporti dell'uomo con ciò che lo circonda, rapporti che indicassero qualcosa da cui si potessero ricavare dei medicinali, basandosi sulle sostanze dell'ambiente e sulla loro lavorazione e applicazione. Nell'antroposofia vi è una conoscenza dell'uomo esatta, ben particolareggiata, una conoscenza dell'uomo secondo corpo, anima e spirito, come anche una conoscenza particolareggiata dei diversi regni della natura e dei diversi componenti dei regni della natura. Il primo compito postomi è stato di trovare la via per cercare dei processi della natura ed esaminare fino a che punto i processi della natura rappresentano dei processi di malattia. Mi sono perciò mosso dalla natura este-

riore all'uomo. Abbiamo così il rimedio per la sclerosi; esso ha percorso questa via. Ho cercato di studiare in che modo possa agire il piombo metallico e un sistema plastico dinamico come quello contenuto nel miele, nello zucchero o nel latte. In tal modo, procedendo dall'esterno verso l'interno, nacquero certi medicamenti.

In seguito sorse il problema: come si possono introdurre nel mondo questi medicamenti? Io dissi che non volevo avere una fabbrica di medicinali senza che a essa fossero associate delle cliniche. Così sorsero le cliniche. Dopo che si aveva un certo numero di medicamenti si procedette nelle cliniche a usare i medicamenti. Ne è risultato quanto ho appunto detto.

Dal momento che io stesso sto a Dornach (Arlesheim forma una cosa sola con Dornach e gli Istituti di Arlesheim sono annessi al Goetheanum) grazie alla stretta collaborazione con la dott.ssa Wegman mi è stato possibile percorrere la via inversa per un'altra serie di medicamenti, la via di ricercare, partendo dal processo di malattia, dove si trova il processo naturale corrispondente a un processo di malattia; giungere per così dire al corrispondente preparato della natura partendo dall'uomo. In tal modo si sono riuniti i medicamenti che ora si possono trovare. Questo è accaduto soprattutto ad Arlesheim, nell'Istituto clinico-terapeutico della dott.ssa Wegman dove regna ciò di cui ho parlato ieri: vero coraggio terapeutico, e nell'annesso laboratorio farmaceutico internazionale\* che si occupa della preparazione dei medicamenti corrispondenti che debbono venir portati nel mondo per le vie più diverse e che può conoscere chi se ne interessa. Non vorrei fare della propaganda, voglio soltanto accennare alla base scientifica della cosa. Proprio su queste due vie che s'incontrano è sorto qualcosa che anche soltanto dal punto di vista esteriore, empirico, dà una grande sicurezza per queste cose. È poi una soddisfazione particolarmente grande poter parlare ad ascoltatori come i presenti. È stato possibile perché il dott. Zeylmans mi ha spinto e ha avuto d'altronde la gentilezza d'invitare chi

a sua volta ha avuto la gentilezza di venire; sembra esservi una relazione col fatto che lo stesso dott. Zeylmans vuole orientare questo istituto nel modo che ho esposto. Infatti debbo presumere: la circostanza che io abbia potuto tenere queste conferenze sembra indicare che qui deve sorgere un istituto che vuole servire alla dimostrazione e alla prova di ciò cui si tende da parte nostra nei nostri istituti clinico-terapeutici, ma anche da parte di un numero straordinariamente grande di medici privati.

Dalla letteratura esistente ci si potrà convincere che non soltanto abbiamo un materiale statistico per lo meno altrettanto sicuro quanto quello che risulta dalle statistiche cliniche, ma che anche, per quel che ho esposto, si aggiunge ancora a quella sicurezza, che deriva dall'avverarsi del previsto, un materiale statistico abbondante. Avrà una particolare importanza se riusciremo ad accostarci, e anche qui siamo sulla buona strada, alle malattie che oggi, ad esempio, possono venir curate solo a mezzo di operazioni, come il carcinoma. Se si può dire che un certo processo viene dislocato, bisogna proprio dirlo del carcinoma. È un processo dislocato, un processo che in realtà dovrebbe svolgersi solo all'estrema periferia nell'ambito dell'organizzazione dei sensi. È molto interessante seguire come questa funzione, appartenente alla periferia del corpo, cioè alla periferia del corpo a ciò preparata, può venire dislocata e apparire quindi come carcinoma; una funzione che in realtà non è tanto funzione dei nervi quanto vera e propria funzione dei sensi. In tal modo si arriva a riconoscere in senso più profondo la particolare natura parassitaria del carcinoma. Si può poi arrivare, in verità non in modo così facile come si prevede di solito, a poter allestire, nei preparati che consistono di regola dei diversi succhi delle specie di vischio, qualcosa che sia in grado di vincere il carcinoma per via medicamentosa. Anche a questo proposito abbiamo già raggiunto almeno dei risultati parziali molto promettenti; ma possiamo parlare solo di risultati parziali, perché solo recentemente abbiamo terminato di

lavorare all'apparecchiatura necessaria per allestire il preparato di vischio come deve essere. Pur tuttavia i preparati allestiti finora hanno già condotto a cure profilattiche molto buone. Nel caso del carcinoma si tratta specialmente di riconoscerlo al momento giusto, cosa che per lo più è resa difficile dai pazienti; ma un carcinoma riconosciuto al momento giusto potrà venir combattuto per via medicamentosa con preparati come quelli che noi allestiamo con il vischio. Non voglio parlare in questa sede del valore o meno del trattamento chirurgico e nemmeno del fatto che questo è spesso necessario; voglio solo indicare come anche i più gravi casi di malattia possano venir studiati in base a una reale conoscenza dell'uomo, di modo che in base a essa si possa arrivare a processi di guarigione che partono dall'interno.

Ecco essenzialmente quel che volevo dire in linea di principio sulle nostre aspirazioni nate dall'antroposofia, quel che volevo dire riguardo alla via che dalla natura esteriore rimanda all'interno dell'uomo e viceversa. Per finire vorrei solo ancora accennare al fatto che proprio da queste considerazioni metodologiche risulta qualcosa che è a sua volta di straordinaria importanza: in che modo si apporti all'uomo quel che deve sottrarre all'organismo il processo di malattia. Se l'uomo è un essere tripartito secondo organizzazione dei nervi e dei sensi, organizzazione ritmica e organizzazione del ricambio e delle membra, allora anche la terapia si suddivide in tre tipi di processi. Essi sono: prima di tutto i medicinali assunti per via interna che, per così dire, arrivano nell'organismo umano per la stessa via percorsa dal processo della digestione. Il secondo tipo è mediante iniezioni: in tal caso cerchiamo, per mezzo dell'iniezione, di condurre il processo, la funzione, nell'organismo ritmico. La terza via terapeutica è quella mediante bagni, in cui si agisce dall'esterno. Quest'ultima esercita un'azione sul processo dei nervi e dei sensi sui quali si agisce più grossolanamente dall'esterno; l'azione dei bagni è un'attività di percezione trasferita a un livello più basso.

Seguiamo queste tre forme nel caso del fosforo. Quando usiamo un preparato a base di fosforo mescolato con altre sostanze, elaborato chimicamente o in altro modo, per esempio per via interna, dobbiamo aver chiaro che esso stimola soprattutto l'assunzione dei liquidi nell'organismo. Se dobbiamo sottrarre all'organismo un processo di malattia che sospinge per così dire il liquido oltre lo spazio che gli compete, come ad esempio in certe manifestazioni infiammatorie periferiche o in altre manifestazioni come quelle che nel linguaggio ordinario sono simili all'epistassi, se in tal caso adoperiamo il fosforo per via interna, esso sottrae all'organismo astrale e all'io il processo di malattia per così dire nel funzionamento del liquido. Se allestiamo invece in dose corrispondente un preparato che poi iniettiamo, se introduciamo quindi il fosforo nel processo della circolazione, allora ciò che in tal caso sottraiamo all'organismo deve anche essere in relazione con dei processi circolatori anormali. Ad esempio, constatiamo una respirazione accelerata, qualche intensificazione dell'attività cardiaca, in modo particolare anche qualcosa come una secrezione troppo forte di bile, appartenente al sistema ritmico: allora possiamo agire col fosforo per iniezione in modo straordinariamente efficace. Così è per tutta una serie di altri processi. Sto citando solo delle cose semplici. Incontriamo qualcosa che trapassa più verso il lato psichico, in cui le funzioni del cervello sono tali da sospingere l'uomo involontariamente a una specie di fuga delle idee: l'uomo non può trattenere i suoi pensieri, trabocca di parole, e questo fenomeno può arrivare a essere patologico; in tal caso possiamo agire su un rallentamento della fuga delle idee con bagni corrispondenti in cui è disciolto del fosforo.

Sto citando un esempio, ma quel che è indicato in questo esempio può venir moltiplicato in centinaia di modi. Ci si può quindi accostare all'organismo umano in triplice modo. Dipende da come lo si realizza.

Dall'altro lato si trova poi la possibilità di apportare all'uomo direttamente, adesso nel sistema del ricambio e in

modo terapeutico, quel che agisce all'esterno: la dinamica del mondo in cui l'uomo può venir posto. Raggiungiamo questo scopo veramente con buoni risultati con l'euritmia terapeutica. L'euritmia è qualcosa come una ginnastica spirituale che però può venir innalzata al grado di arte. Sotto la direzione di Marie Steiner abbiamo già mostrato a tutt'oggi in gran parte dell'Europa centrale e settentrionale che cosa può accadere con l'arte euritmica, e anche all'Aja ci sono già state poco tempo fa rappresentazioni di arte euritmica. Nell'euritmia ci si presenta immediatamente allo sguardo la trasposizione della parola umana in funzioni di movimento dell'uomo. Considerando ciò che oggi ne sa la scienza, e si tratta di un piccolo particolare, che cioè la funzione della mano e del braccio sono in relazione con l'organizzazione della parola (i destrimani hanno il loro centro della parola nella parte sinistra del cervello, i mancini al contrario), non si contesterà forse del tutto ciò cui s'arriva mediante l'antroposofia: in realtà tutto il parlare dell'uomo è in relazione con la sua motilità. Possiamo seguire i modi in cui si muovono le gambe, i piedi, pronunciando delle consonanti, specialmente le gutturali. Possiamo seguire come si muovono le braccia e come tutto questo si trasmetta in una specie di commutazione interiore a quel che diventa poi movimento dell'aria nell'atto del parlare. Tutto il parlare può venir ricondotto a movimenti del singolo o di gruppi. Questo ci dà l'euritmia artistica. Essa può a sua volta venir trasformata in modo da perfezionare ciò che si rappresenta sotto forma di arte, in modo da far eseguire all'uomo, in movimenti corrispondenti alla loro connessione, i gesti di euritmia terapeutica che risultano dall'intero uomo, da corpo, anima e spirito; la ginnastica ordinaria prende invece le mosse solo dalle condizioni fisiologiche dell'organismo fisico. Ad Arlesheim abbiamo elaborato tutto un sistema. Se adoperato sistematicamente, agisce sull'uomo; con l'euritmia terapeutica si possono così favorire in un modo straordinariamente fruttuoso i processi di guarigione interiori (secondo i tre modi diversi che ho tratteg-

giati). L'euritmia terapeutica agisce dunque nel modo seguente: il processo che nella vita normale dell'uomo avviene quando io cammino, corro e così via, che è sempre accompagnato da processi interiori in relazione coi processi di costruzione e di distruzione dell'organismo umano, quel processo, inserito in una certa dinamica, agisce di ritorno sui processi interiori. Ci sono delle regole severe. Posso perciò far eseguire un sistema di gesti dell'euritmia terapeutica: questo sistema retroagirà sull'organismo in modo che, ad esempio, si dovranno svolgere nel modo giusto dei processi di distruzione che non volevano svolgersi. Oppure, con un altro sistema di euritmia terapeutica, ci si può contrapporre in modo adeguato a processi di distruzione che avvengono troppo intensamente.

Così tutto tende a compenetrare l'uomo sano e malato secondo corpo, anima e spirito. Poi si vedrà semplicemente ciò che in lui rappresentano salute e malattia, e in quel che si vede si avrà anche il processo terapeutico.

Vogliamo così lavorare con tutta modestia a una terapia razionale. So bene che oggi si può ancora trovare molto da obiettare contro una simile terapia razionale, che essa forse viene considerata paradossale e forse anche qualcosa di peggio da chi si è fatto strada con ogni sforzo attraverso quanto oggi viene riconosciuto ufficialmente. Ma fatti di tal genere sono accaduti spesso nel mondo. Posso assicurare che troverei più comodo non parlare di questi problemi; so infatti quanto oggi viene in mente in base al comune modo di pensare e, dal momento che mi posso fare già da solo tutte le obiezioni, troverei più comodo non parlarne. Ci sono però motivi per parlare di ciò che si pensa debba venir introdotto nel processo della civiltà umana. Da questo sentimento del dovere si ricavi la misura del ringraziamento che desidero esprimere per avermi voluto seguire con attenzione nel corso delle mie esposizioni, anche se in due conferenze sono state solo degli accenni.



RISPOSTE A DOMANDE  
DOPO LA CONFERENZA CHE PRECEDE

*L'Aja, 16 novembre 1923*

*Domanda:* Lei s'immagina che vi siano differenze di vibrazione? Per quanto riguarda il piombo, ...

*R. Steiner:* Naturalmente non ho nulla in contrario se si interpretano i processi in questione nell'uno o nell'altro modo. Ma per la pratica mi sembra a tutta prima che ciò in cui consistono questi processi sia una teoria. Tali teorie potrebbero avere lo stesso destino della teoria ondulatoria dell'emissione della luce. L'importante è per me l'elemento qualitativo della cosa, cioè quel che tende a rappresentarci esteriormente tutta la funzionalità invero solo localizzata nella sostanza piombo, così come l'ho davanti nello spazio fisico, allo stesso modo di come si rappresentano interiormente i processi che per così dire fanno del cervello l'organo adatto al pensiero indipendente nei confronti della percezione non indipendente. A questo proposito la rappresentazione viene resa difficile dall'abitudine che abbiamo oggi di rappresentarci i processi interni dell'organismo troppo schematicamente, come prosecuzione di processi esteriori nella natura. Ad esempio diciamo che nell'organismo umano, con l'assunzione di ossigeno, si forma dal carbonio l'anidride carbonica; lo chiamiamo un processo di combustione (*Ascoltatore:* ... allo status nascendi!). Lei dice quel che io avrei detto più tardi! In effetti nella fisiologia e nella medicina parliamo spesso di combustione. Ma si tratta tanto poco di processi di combustione come lo sono quelli che si svolgono fuori, quanto si può trattare nell'uomo di un proces-

so non compenetrato di anima e di spirito. Anche la combinazione di ossigeno e carbonio è compenetrata di anima e di spirito. Il processo compare allo status nascendi e si ferma, ma viene ancora compenetrato di anima e di spirito. Pertanto ho tenuto fermo il processo allo status nascendi; esso diventa processo naturale solo perché fuori continua, mentre diventa un altro processo quando perviene dallo status nascendi e agisce nell'organismo umano.

Consideriamo ad esempio i processi che si svolgono nel cervello umano, che ho appunto indicato come specie di processi del piombo. Che cosa sono essi nell'organismo umano?

A questo punto arriviamo a un capitolo molto delicato. Possiamo ad esempio studiare i processi nella parte inferiore del corpo umano. Troviamo allora che le sostanze assunte si metamorfosano in un certo modo, che poi qualcosa viene escreto. Consideriamo i prodotti di escrezione e confrontiamoli realmente, non procedendo soltanto all'analisi chimica: sarebbe all'incirca come se volessi conoscere un orologio osservando una miniera in cui viene estratto dell'oro, una vetreria in cui viene fabbricato del vetro, e dicessi: adesso so che il vetro è necessario per avere un orologio, anche l'oro è necessario e così via.

Certo, queste cose sono tutte molto importanti, ma come vengo a sapere molto poco in quel modo sull'orologio, così poco posso venire a sapere sulle funzioni della patata nell'organismo umano se mi fermo alla constatazione che essa contiene tanti e tanti carboidrati e così via. Vengo a saperne di più se so quale tipo di funzione ha la patata nella pianta stessa, se so che essa in realtà è un fusto, un rizoma. Conoscendo perciò il livello della sua organizzazione comincio allora a capire come posso confrontare questi processi con quel che avviene nell'organismo. Si arriva a comprendere quanto è diverso il processo da quello che viene innescato dalle leguminose. Il processo che viene innescato dalla patata sale più in alto nella funzione del capo di quello che viene innescato dalle leguminose. Potendo

trattare tutto ciò arrivo infine a riconoscere che nel tratto digestivo avvengono delle metamorfosi e che i prodotti di escrezione sono soltanto dei processi rimasti a metà strada. Dove sono i processi che percorrono tutta la strada? Sono i processi che hanno luogo nel sistema dei nervi e dei sensi. Il processo neurosensoriale e della percezione è un processo condotto fino alla fine. Quel che avviene negli organi escretori umani rappresenta un processo rimasto fermo. Il contenuto dell'intestino è un cervello non realizzato fino in fondo, per quanto suoni paradossale. È semplicemente un altro processo in un altro luogo dell'organismo, un processo che è la metà del processo che accade nel capo.

Considerando tutto questo, arrivo a guardare entro le azioni dei processi dell'interiorità umana; allora mi si rappresenta quale tipo di confronto risulta tra il processo che è fuori, il processo del piombo, e il processo che ha luogo nel cervello umano. Volendo procedere a una verifica, posso allora iniziare a osservare ciò che accade nel piombo. Considero il piombo, come esso si ossida, fonde, che cosa succede nel corso della fusione. Passo poi alla geologia e alla geografia del piombo. Vedo in che modo il piombo forma leghe, come è collegato con altre sostanze. Ricavo delle immagini che possono confermare quel che appare a chi può osservare il piombo, a chi vede in effetti una specie di aura del piombo, aura che è simile a quella che forma la sostanza nervosa del cervello.

In tal modo si può parlare di questi rapporti, e su questo pongo un valore particolare, lasciando naturalmente ciascuno libero di fare delle ipotesi sul fatto se ci siano delle differenze di vibrazione. Quest'ultima presa di posizione è però la fisica del fenomeno, non quel che è importante dal punto di vista della fisiologia.

*Domanda:* Vorrei chiedere se Lei è in grado di riconoscere in modo diverso da noi, persone comuni, i processi interiori di cui ha parlato.

*R. Steiner:* I processi interiori non vengono osservati con la comune empiria dei sensi esteriori. Tutt'al più si possono osservare nelle loro manifestazioni successive, nel cadavere o in altro modo, mediante deduzioni da processi che accadono all'esterno. Coi sensi non sono osservabili. Possono venire osservati solo adoperando i metodi di cui ho parlato ieri e che si possono trovare nei libri citati ieri. Allora l'essere umano diventa veramente trasparente per la conoscenza. Allora si può in realtà anche dire che si vede realmente il processo del fegato. La deduzione si riferisce solo al fatto che anche spiritualmente bisogna preparare il fegato. Ma quel che può venire affermato deve anche essere osservato. Se guardo l'uomo intero, guardo un insieme confuso di cose diverse. Anche nell'osservazione debbo rimuovere tutto quello che non è fegato. Debbo perciò prima preparare il fegato anche spiritualmente. Per un certo organo è più difficile che per altri. Proprio per il fegato, ad esempio, è più difficile, ma poi è anche più fruttuoso, dal momento che certe malattie del fegato, ne sono convinto, possono venir comprese soltanto in questo modo. La comprensione è però possibile per ogni organo.

*Ascoltatore:* Noi abbiamo sentito ieri un sistema ben costruito, ma non riesco ancora ad afferrare le basi. Lei suddivide l'uomo in corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e ancora una quarta parte. Se è così, ne risulta che abbiamo anche un rene eterico, un rene astrale e un quarto rene. Ma se non è così? Lei avrebbe prima dovuto dimostrare quest'articolazione in quattro parti.

Con la terapia è successo quasi lo stesso. Ad esempio Lei non ha detto perché ha scelto l'equiseto; ci sono infatti molte piante che contengono acido silicico. Per quel che ne so, l'equiseto non ha alcuna forza terapeutica.

Oggi ha detto: noi facciamo dei preparati che sono allestiti in modo razionale. Lo dovrebbe dimostrare! Noi non sappiamo nulla delle funzioni che Lei ci descrive.

In complesso non ho capito qual è il nocciolo della questione. È tutto costruito logicamente, ma a me mancano le premesse.

*R. Steiner:* Tutto sta nel poter distinguere due ordini di cose. In primo luogo, quando compare qualcosa del genere e se ne parla, nell'ambito di due ore, come ho detto, non si possono che fare degli accenni, dare delle indicazioni e così via. Inoltre durante tutta l'esposizione ho reso chiaro che siamo solo agli inizi, ma anche che siamo intenzionati a lavorare ulteriormente.

Quando si parla di dimostrazioni, le cose stanno così: in realtà non vi sta alla base un concetto del tutto scientifico, una rappresentazione del tutto scientifica. Dipende dal fatto che oggi ci si è abituati a ricavare dimostrazioni da quel che in realtà si può osservare dal punto di vista dei sensi. Nessuna medicina fornisce delle dimostrazioni se non nel senso di quel che si può osservare dal punto di vista fisico-sensoriale. Ho detto che l'osservazione sensoriale deve essere ulteriormente completata e modificata da qualcosa di più elevato. Ieri ho accennato come ci siano dei metodi con cui lo si può fare, e ho indicato gli scritti coi quali si può arrivare a quei metodi. In tal modo tuttavia per tutto il cosiddetto sistema probatorio viene costruito qualcosa che posso rendere chiaro con un paragone: stando sulla Terra, diciamo che un oggetto da me posto nell'aria è pesante e cade in basso, cade a terra; allora la prova ha un suo fondamento. Così dobbiamo dire di un certo modo di pensare che si fonda su empiriche dimostrazioni sensoriali: si arriva allora al punto di affermare, come ho sperimentato per caso da bambino, che se la Terra è sospesa, essa dovrebbe in realtà cadere in basso. Questo sostenersi e sorreggersi reciprocamente dei corpi celesti e degli spazi siderali è l'immagine per quel che sta alla base di una scienza come quella che ho indicato oggi. In essa tutto si sostiene e si sorregge reciprocamente. Infatti si è in tutt'altro campo. Naturalmente non ci si può

sostenere molto bene se in due ore, per dare delle prospettive, posso soltanto scegliere qualcosa da un campo così vasto come quello della medicina. Bisogna pensare che si potrebbe realizzare quel che si desidera se si avessero quattro anni di studio universitario basato sui punti di vista che ho esposti oggi. Se si potesse procedere dagli studi preparatori alla medicina in modo da avere una vera scienza naturale compenetrata di spirito, se venisse costruita una fisiologia adeguata che si continuasse nell'istologia fino alla patologia e alla clinica, allora troveremmo le cose plausibili, se esse venissero presentate in modo adeguato ed esauriente, così come il sistema medico oggi può divenire plausibile.

Oggi non posso dare che prospettive e spunti per queste cose. Quindi il primo fatto è che oggi si è abituati a dichiarare dimostrato solo quel che può venire provato coi sensi, e non si tiene in considerazione come le cose si sorreggono reciprocamente. L'altro fatto è il seguente: come si vuole, ad esempio studiando matematica o qualche scienza condotta razionalmente, come si vuole studiarla se non facendo sostenere un'affermazione dall'altra? Nella matematica le cose si sorreggono reciprocamente. se si parlasse per due ore di matematica, certamente ne risulterebbe ancor meno di quel che è potuto avvenire nella discussione odierna, anche se potessero venir dati degli spunti. Nel momento in cui con l'aiuto della matematica costruisco un ponte, parlo della verifica. Ed è a questo che ho semplicemente accennato quando ho detto: non riconosco nessun valore ai medicinali se non vengono annesse delle cliniche e se non si può seguire in che modo agiscono i medicinali. Quando si ha la diagnosi, nel senso che ho esposto, e si giunge alla terapia, e quando si può vedere già dopo due, tre giorni che le cose agiscono in questo e quel modo, allora si ha la verifica. Anche l'altra medicina non conosce un diverso metodo per verificare enunciazioni mediche. Si prenda l'azione terapeutica della fenacetina. Si fanno delle statistiche: la verifica è quel che importa.

Ho voluto presentare come oggi, nella medicina empirica, ci troviamo nella condizione di prendere le mosse soltanto in base a statistiche. Dipende dalla fortuna se vengono trovate le correlazioni. Possiamo trasformare questo punto di vista grazie a una comprensione dell'essere umano nell'ambito di una terapia razionale.

Oggi, quando si dice che una funzione come quella contenuta nel fosforo agisce in questo o quel modo sull'organismo umano, si tratta di mettersi a esaminare i modi d'azione. Ho accennato a come possa esercitarsi nell'organismo umano l'azione del piombo e del fosforo. Quando viene detto che non si può parlare di una funzione del fosforo o dell'equiseto in quel certo caso, debbo allora accennare al fatto che quel che è sostanza è in realtà solo uno stadio fermato per un attimo. Che cos'è il piombo? Gli si può trovare per caso un nome, dal momento che viviamo in un certo grado di temperatura e a questo grado il piombo esiste sotto forma solida. In altre condizioni del mondo è qualcosa d'altro, passa a metamorfosarsi.

In realtà non abbiamo in nessun caso a che fare con qualcosa di fermo a un certo livello, ma abbiamo a che fare con dei processi, soltanto che essi si mostrano fissi. Si può però indicare in che modo avviene il fissaggio.

L'interlocutore ha parlato dell'equiseto. Naturalmente anche altre piante hanno le stesse componenti dell'equiseto. Mi esprimo con molta prudenza. Dell'equiseto ho detto: naturalmente anche altre piante hanno queste componenti; io indico l'equiseto come caratteristico; perché esso per il novanta per cento è acido silicico, e così non sono altre piante; perciò è l'azione dell'acido silicico a essere predominante.

Quando si dice: per quel che ne so l'equiseto non è assolutamente una pianta medicinale, questo significa soltanto che non si è ancora osservata l'azione terapeutica dell'equiseto. Noi la dobbiamo osservare molto di frequente. Sono cose che dipendono da come si forma l'esperienza.

Io capisco tutte le obiezioni, e le posso anche porre da me. Ma consideri quante obiezioni sono state fatte al sistema copernicano. L'obiezione cattolica è stata fatta fino al 1827; solo allora il sistema copernicano è stato introdotto nelle scuole cattoliche. Non si andrebbe veramente molto avanti nel cammino della civiltà, se si dovesse restare fermi alle obiezioni. Non che io, dopo avere accennato a tutto questo, voglia esporre le cose con presunzione. Ma tutto quanto si basa su un lavoro! Non è questione di leggerezza parlare dell'azione di quantità minime. Se Lei studia gli scritti pubblicati a tale proposito si convincerà che per anni ci si è messi d'impegno a verificare i fatti in laboratorio. Sono valide le obiezioni che Lei ha fatto, ma a qualunque cosa si possono fare delle obiezioni, è naturale.

*Ascoltatore:* Non appena si ammette la relatività generale, non ci si richiama a degli stati.

*R. Steiner:* Sì, solo che anche la relatività è relativa. Una volta un tizio ha voluto rendere plausibile ai suoi ascoltatori la teoria della relatività di Einstein prendendo una scatola di fiammiferi e un fiammifero. Poi ha detto: posso sfregare il fiammifero contro la scatola che tengo ferma; però posso anche tener fermo il fiammifero e sfregarvi contro la scatola; l'effetto è il medesimo. La cosa è relativa. Io avrei voluto volentieri gridare a quel tizio: ma inchiodi una buona volta la scatola, almeno così l'esperimento richiede qualcosa di più. Arriviamo alla relatività della relatività. Considerando il corpo umano nei suoi movimenti non ci mettiamo a constatare i movimenti secondo sistemi di coordinate, ma anche la fatica e altri mutamenti organici, con il che faccio già un passo dal relativo all'assoluto. Vorrei dire: la relatività è a sua volta relativa e si avvicina asintoticamente all'assolutezza.

L'importanza del concetto della relatività sta secondo me in qualcos'altro. Siamo abituati, in base a premesse fisiche, a

considerare in realtà nelle teorie correnti tutto quanto riferendoci a un luogo nello spazio e riferendoci al corso del tempo. Anche nella fisica, ad esempio, scriviamo le formule. In effetti con questo modo di considerare le cose non veniamo a capo nella fisica. Dobbiamo invece considerare solo il rapporto spaziale della cosa o del processo A rispetto a B come due proprietà. Allora arriviamo a idee fruttuose. Allora arriviamo a considerare la relatività come qualcosa di più o meno giustificato, anche perfino per delle qualità, ma giustificato relativamente.



## SETTIMA CONFERENZA

*Arnheim, 17 luglio 1924*

La Direzione della Società Antroposofica, che ha organizzato qui un corso di conferenze da me tenuto su problemi pedagogici,\* ha anche stimato opportuno che io tenessi alcune conferenze pubbliche che abbiano come argomento i rapporti della scienza dello spirito antroposofica con l'arte medica. Sarà necessario che io stasera tenga una specie di conferenza introduttiva e che tratti nelle due prossime conferenze l'argomento vero e proprio, cioè la fecondazione dell'arte medica mediante l'antroposofia, e ciò per il motivo che, con grande soddisfazione degli organizzatori, sono apparsi numerosi ascoltatori che sanno ancora poco di antroposofia, e quindi conferenze che trattino un argomento specifico rimarrebbero campate in aria se io non facessi precedere una specie di conferenza introduttiva sull'antroposofia in generale alle vere e proprie considerazioni relative alla medicina.

L'antroposofia non vuole essere ciò che le viene rinfacciato da tante parti: una specie di fantasticheria o di settarismo, ma vuole essere una visione del mondo assolutamente seria, condotta scientificamente; solo che questa visione del mondo deve essere rivolta all'ambito spirituale nello stesso modo serio con cui noi oggi siamo abituati a veder usati metodi scientifici nell'ambito della materia. Ora potrebbe sembrare che, rivolgendosi allo spirituale, per molti uomini venga dato fin da principio qualcosa di non scientifico, dal momento che è un'opinione generalizzata che si possa afferrare scientificamente solo quel che è conoscibile con l'esperienza dei sensi

e che da essa è in grado di trarre l'intelletto umano. Molti uomini pensano che nel momento in cui si passa allo spirituale si debba rinunciare alla scienza, dicendo all'incirca che, per quanto riguarda lo spirituale, possa essere determinante solo un'opinione soggettiva, una specie di mistica sentimentale che ognuno deve regolare su di sé, e che la fede debba subentrare al posto della conoscenza scientifica. Il compito di questa conferenza introduttiva sarà proprio di mostrare che non è così. L'antroposofia d'altronde non vuole essere una "scienza" nel senso comune del termine, una scienza distolta dalla vita che viene coltivata da singole persone che si preparano per questa o quella professione scientifica, ma vuole essere un modo di considerare il mondo che può essere valido per ogni mente umana desiderosa di dare risposte agli interrogativi che riguardano il senso e i compiti della vita, il modo d'agire delle forze spirituali e di quelle materiali nell'esistenza e l'applicazione di queste conoscenze nella vita. In campo antroposofico siamo finora senz'altro riusciti a raggiungere in singoli campi delle possibilità molto pratiche di applicazione del modo di pensare antroposofico; soprattutto nel campo della pedagogia, dove abbiamo fondato scuole\* che si basano sul modo di vedere di cui dobbiamo parlare questa sera. Vi siamo riusciti anche nel campo dell'arte medica in un modo già spesso riconosciuto, anche se per alcuni oggi può apparire ancora paradossale. Infatti l'antroposofia in nessun campo vuole arrivare a un'opposizione rispetto alla scienza oggi riconosciuta; essa non vuole praticare un comune diletterantismo. Essa vuole piuttosto che coloro che desiderano seriamente far propria l'antroposofia come conoscenza rispettino e apprezzino ciò che ha condotto in campo scientifico a tanto grandi acquisizioni nei campi più diversi, soprattutto nei tempi più recenti. Perciò anche nel campo dell'arte medica non si tratterà di proclamare con l'antroposofia qualcosa privo di serietà scientifica e di porsi in opposizione alla scienza odierna, ma di mostrare come, mediante certi metodi spirituali, si sia in condizione

di aggiungere a quel che è già conosciuto qualcosa d'altro che appunto può venir aggiunto solo se si amplia il campo di una ricerca seria fino al mondo spirituale.

L'antroposofia vuole raggiungere questo scopo mirando a modi di conoscenza che non sono presenti nella vita comune, né nella scienza comune. Nella vita comune come nella scienza ordinaria ci si serve della conoscenza che l'uomo consegue se, con le attitudini e le capacità ereditate, acquisisce nel corso del suo sviluppo ciò che gli può dare la comune educazione scolastica odierna, inferiore o superiore, e ciò che lo rende maturo nell'odierno senso comune. L'antroposofia vuole andare avanti, vuole prendere le mosse da quel che vorrei chiamare modestia intellettuale. Desidero caratterizzare tale modestia intellettuale che deve assolutamente essere presente, se si vuole sviluppare un senso e un sentimento verso l'antroposofia. Cominciamo col prendere in considerazione lo sviluppo dell'uomo a partire dalla più tenera infanzia. Noi vediamo il bambino entrare nel mondo senza avere nelle sue manifestazioni vitali specialmente in quel che porta nella propria anima, ancor nulla di ciò che permette all'uomo maturo di orientarsi nel mondo secondo conoscenza ed esperienza. Mediante educazione e istruzione debbono dapprima venir estratte dall'anima infantile le capacità che l'uomo porta con sé nel mondo in modo non maturo. Siamo tutti d'accordo sul fatto che non possiamo essere nel vero senso della parola degli uomini operanti per il mondo se, oltre a ciò che mediante l'ereditarietà portiamo con noi nel mondo, non acquisiamo anche quel che appunto può venir sviluppato nell'uomo solo mediante l'educazione. Chi prima chi dopo, a seconda che si abbiano frequentate scuole inferiori o superiori, entriamo poi nella vita e abbiamo un certo rapporto con la vita, abbiamo la possibilità di sviluppare una certa coscienza per quanto ci circonda nel mondo. Ora chi si accosta con comprensione agli intendimenti dell'antroposofia si chiede perché ciò che è possibile nel bambino, il fatto di diventare qualcosa di completamente di-

verso sviluppando le sue qualità animiche, non dovrebbe essere possibile nell'uomo maturo nel senso odierno del termine. Se ci si accosta al mondo dei sensi con l'odierna formazione scolastica, anche superiore, perché non si dovrebbero avere anche nell'anima delle capacità nascoste che possono essere ancora sviluppate, in modo da giungere con un ulteriore sviluppo a conoscenze e a una pratica condotta di vita che in un certo senso continuino quel che si è conquistato con lo sviluppo che ha portato alla coscienza ordinaria?

Così viene assunto nel campo dell'antroposofia una specie di autoevoluzione che deve condurre al di là dell'ordinario stato di coscienza. Nell'anima umana vi sono tre capacità che noi sviluppiamo fino a un certo punto per la vita ordinaria, ma che possono venir ulteriormente sviluppate. L'antroposofia è solo ciò che nella moderna vita culturale e civile vuole dare incoraggiamento a un adeguato sviluppo di queste capacità. Esse sono: pensare, sentire e volere. Tutte e tre possono venir trasformate in modo da diventare capacità di conoscenza in un senso più alto.

Vediamo prima il pensare. Mediante la formazione che acquistiamo oggi, adoperiamo il pensare in modo da dedicarci al mondo rimanendo del tutto passivi nel pensare. Anzi, proprio nella scienza, si pretende che nel pensare non debba agire alcuna attività interiore, ma che quanto esiste fuori nel mondo debba parlare solo come i sensi lo descrivono, e che nel pensare ci si accontenti semplicemente dell'osservazione sensoriale. Si dice: ogni andar oltre tale comportamento passivo condurrebbe a fantasticherie, a sogni. Ma il contenuto dell'antroposofia non porta a fantasticherie, non porta a sogni, ma al contrario proprio a un'attività interiore che è chiara come può esserlo qualsiasi procedimento nel campo della matematica o della geometria. Proprio il modo in cui ci si comporta nella matematica e nella geometria viene preso di esempio nell'antroposofia, solo che non vengono sviluppate qualità specifiche come nella geometria, ma le capacità genericamente umane

che toccano ogni cuore umano e ogni mente umana. In sostanza ciò che si deve compiere in un primo momento è qualcosa che può venir compreso da ogni uomo, solo che egli sia abbastanza spregiudicato. Si adopera semplicemente la capacità, la forza del pensare, per un certo tempo non per cogliere, per afferrare qualcosa d'altro, di esteriore, ma si fa in modo che sia presente nell'anima umana un pensiero che si possa dominare, e per un tempo determinato ci si dedica completamente a questo pensiero. Voglio darne una descrizione più precisa.

Chi ha la necessaria fiducia si rivolga a un esperto in questo campo e gli domandi qual è per lui il pensiero migliore cui si possa dedicare. Allora gli sarà dato un pensiero facilmente dominabile, che deve però essere se possibile nuovo per chi cerca qualcosa del genere. Se si adopera un pensiero vecchio, allora sorgono nell'anima ogni genere di ricordi, di sentimenti, quindi qualcosa di soggettivo, e si arriva facilmente al sogno. Se invece si adopera un pensiero che è sicuramente nuovo, che non ricorda nulla, allora ci si può dedicare a un tale pensiero sì da rafforzare sempre più le forze animiche del pensare. Nei miei scritti, particolarmente nei miei libri *L'iniziazione* e *La scienza occulta*,\* chiamo meditazione questo modo di coltivare interiormente il pensare. È una parola antica, e a essa oggi collegheremo il senso che voglio esporre.

La meditazione consiste nel distogliere l'attenzione da ogni esperienza esteriore e anche interiore, nel non pensare ad altro se non a quell'unico pensiero che si pone al centro della vita dell'anima. Mentre si rivolge così tutta la forza che si ha nell'anima a un singolo pensiero, accade con le forze animiche qualcosa che si può paragonare a quel che succede quando si compie continuamente come esercizio un movimento della mano. Che cosa accade? I muscoli si rafforzano, si acquistano dei muscoli forti. Lo stesso accade con le forze animiche. Se si rivolgono sempre di nuovo a un pensiero, esse si rafforzano; e se questo accade per un periodo di tempo abbastanza lungo

(ogni volta non c'è veramente bisogno di lungo tempo, perché si tratta soprattutto di pervenire a uno stato d'animo, di concentrarsi su di un pensiero) allora, a seconda della disposizione individuale (durerà per uno otto giorni, per un altro il risultato si presenterà dopo tre anni), mediante tali esercizi da compiersi ripetutamente e sia anche solo per cinque minuti o per un quarto d'ora al giorno, si arriverà al punto da sentire qualcosa interiormente, come se l'essere umano si riempisse di un nuovo contenuto interiore di forze. Prima si sentivano le forze dei propri nervi nel pensare e nel sentire comuni; si sentivano le forze dei propri muscoli afferrando gli oggetti, compiendo faccende diverse. Come a poco a poco si sente tutto ciò crescendo, a partire dalla fanciullezza, così si impara a sentire a poco a poco qualcosa che pervade in modo nuovo un individuo, se si compiono gli esercizi di pensiero che qui posso solamente ricordare per sommi capi. Essi sono descritti con maggior precisione nei libri già citati. Allora un giorno si sentirà che ora non si può più pensare alle cose esteriori come si era potuto in precedenza, ma si sente di avere in sé una forza animica del tutto nuova, di avere in sé qualcosa come un pensare intensificato, un pensare molto più forte. E finalmente si sentirà che con tale pensare si afferra in primo luogo qualcosa che in precedenza si era conosciuto solo in modo molto confuso.

Quel che si afferra è in sostanza la realtà della propria vita. Come si conosce infatti la propria vita terrena, nel modo in cui la si è vissuta fin dalla nascita? La si conosce nel ricordo, che risale fino a un certo punto dell'infanzia. Da indeterminate profondità dell'anima sorgono i ricordi delle esperienze vissute. Essi sono vaghi. Paragoniamo una volta quanto è vago ciò che sorge alla vita sotto forma di immagine ricordata rispetto alle esperienze che si vivono pienamente, intensamente da un giorno all'altro. Se si afferra il pensare nel modo descritto, allora cessa questa indeterminatezza dei ricordi. Allora si risale nella propria vita terrena e si sperimenta ciò che si era sperimentato dieci, vent'anni prima con la medesima intensi-

tà e forza interiore con cui allora lo si aveva sperimentato. Ma ora non lo si sperimenta come lo si aveva sperimentato allora venendo a contatto immediato con gli oggetti esterni, con le entità esterne, ma se ne sperimenta un estratto spirituale. Quel che si sperimenta può venire descritto chiarissimamente, anche se oggi può apparire ancora paradossale. Si ha d'un tratto davanti a sé, come in un grandioso affresco, in un quadro panoramico, la propria vita fino alla nascita. Non che si abbiano davanti i singoli avvenimenti nella loro sequenza temporale, ma li si ha in un unitario quadro della vita. Il tempo diventa spazio. Si hanno davanti a sé le esperienze – non nel senso del comune ricordo, ma in modo da dire: ciò che si ha davanti è la più profonda essenza umana, un secondo uomo all'interno dell'uomo che si ha davanti a sé nella coscienza ordinaria. Allora si arriva al punto di dire che l'uomo fisico che si ha davanti a sé nella coscienza ordinaria è costituito dalle sostanze che prendiamo dal mondo che ci circonda. Noi eliminiamo continuamente queste sostanze, assumiamo nuove sostanze, e si può dire con precisione che in un lasso di tempo di sette-otto anni le sostanze che hanno costituito materialmente il nostro corpo sono eliminate, sono sostituite da nuove sostanze. Ciò che in noi è materiale è qualcosa di transitorio. Mentre veniamo a conoscere la nostra vita mediante il pensare intensificato, arriviamo a ciò che rimane attraverso tutta la nostra vita terrena, che però al medesimo tempo è quel che costruisce il nostro organismo con sostanze esteriori e che lo demolisce di nuovo. Quest'ultimo è contemporaneamente ciò che abbracciamo con l'occhio come un quadro della vita.

Ora, quel che guardiamo in tal modo si differenzia dal comune ricordo anche per qualcos'altro. Nel comune ricordo gli avvenimenti della vita si presentano davanti alla nostra anima nel modo in cui si avvicinano a noi dall'esterno. Noi ci ricordiamo di quel che ci ha fatto una determinata persona, di ciò che ci fu causato da un certo avvenimento. Nel quadro che ci si presenta con il pensare intensificato noi veniamo a cono-

scere come noi siamo, che cosa abbiamo fatto a una persona, come ci siamo posti di fronte a un avvenimento. Veniamo a conoscere noi stessi. Questo è l'importante perché, conoscendoci, ci conosciamo anche in modo più intenso e conosciamo il modo in cui ci troviamo immersi nelle nostre forze di crescita, nelle nostre forze di nutrizione; e il modo in cui siamo noi stessi a costruire e nuovamente a distruggere il nostro corpo. In tal modo veniamo a conoscere la nostra essenza interiore.

L'essenziale è poi che, mentre perveniamo all'autocoscienza, sperimentiamo anche qualcosa che non si può sperimentare con nessuna scienza usuale né con alcuna coscienza comune. Devo ammettere che oggi è ancora difficile esprimere a che cosa si pervenga, dal momento che suona così strano di fronte a ciò che viene oggi d'autorità considerato giustificato. Ma è appunto così, è un'esperienza che si fa con il pensare intensificato. Essa consiste nel dover dire: noi abbiamo delle leggi di natura, le studiamo diligentemente nelle nostre scienze, le vediamo in parte a conoscere già nella scuola elementare, ne siamo orgogliosi, e l'umanità disincantata è giustamente orgogliosa delle leggi di natura che ha imparato a conoscere nella fisica, nella chimica e così via. Io vorrei espressamente mettere in rilievo che l'antroposofia non agisce in modo dilettantesco ponendosi in una vana opposizione con la scienza. Al contrario, essa tiene la scienza in molta più considerazione di quanto faccia la stessa scienza. Essa la prende veramente sul serio e, nel momento in cui afferra il pensare intensificato interiormente, giunge al punto da dire che le leggi di natura, come noi le veniamo a conoscere nella fisica e nella chimica, sono però solo qua, nell'ambito del mondo fisico della nostra Terra, e non hanno più valore se si esce nel cosmo.

A questo punto devo esprimere qualcosa che forse non sembra così poco plausibile a chi vi riflette spregiudicatamente, perché è paradossale solo in apparenza. Se noi in qualche punto abbiamo una fonte di luce, sappiamo come essa diminuisce sempre più di intensità se la si diffonde; e se usciamo

nello spazio, diventa sempre più debole, di modo che alla fine siamo tentati di considerarla come penombra, non più come luce, finché, andando molto lontano, non la possiamo più considerare luce. Quel che accade per la luce accade anche per le leggi di natura. Esse hanno valore nell'ambito terrestre, ma quanto più ci allontaniamo nel cosmo, tanto meno esse hanno valore; se infine ci allontaniamo veramente molto, allora le leggi di natura non hanno più alcun valore. Le leggi che invece veniamo a conoscere mediante il pensare intensificato vivono già nella nostra vita e ci mostrano che noi, in quanto uomini, non siamo formati in base a leggi di natura terrestre, ma in base a più alte leggi cosmiche. Le abbiamo portate con noi quando siamo pervenuti all'esistenza terrena. In tal modo veniamo a conoscere come, nel momento in cui afferriamo il pensare intensificato, le leggi di natura possano venir applicate solo con riferimento al regno minerale. Non possiamo dire, come fa la nuova fisica, a causa di un errore di per sé comprensibilissimo, che si potrebbero applicare le leggi di natura anche con riferimento al Sole, alle stelle. Non possiamo, perché voler applicare leggi di natura riferite all'universo sarebbe altrettanto ingenuo quanto voler far luce nel cosmo con la fiamma di una candela. Partendo dal minerale, che solo sulla Terra è quale ci appare, e salendo al mondo vivente, non possiamo più parlare di leggi di natura nell'ambito della Terra, ma dobbiamo parlare di leggi che dal cosmo esercitano la loro azione sull'esistenza terrena. Questo è già il caso per quanto riguarda la pianta. Solo se vogliamo spiegare il minerale possiamo usare le leggi della Terra, le leggi cioè che, come ad esempio la forza di gravità e anche altre, agiscono dal centro alla periferia. Se passiamo all'esistenza vegetale dobbiamo dire: in questo caso la sfera è il centro, e dappertutto, da tutti gli angoli dell'universo, agiscono le leggi della vita, le leggi della vita che noi anzitutto scopriamo in noi stessi con il pensare intensificato, da cui impariamo che grazie a loro siamo noi stessi a costruirci fra la nascita e la morte. Oltre alle leggi che agiscono dal centro della

Terra verso la periferia veniamo a conoscere quelle che agiscono da ogni parte sul centro della Terra, e che hanno effetto già nel regno vegetale. Allora consideriamo la pianta, come spunta dalla terra, e ci diciamo che la pianta contiene delle sostanze minerali. La chimica oggi è molto progredita nel riconoscere tali sostanze nella loro reciproca azione. Giustissimo, tutto molto bello e buono. Essa progredirà ulteriormente, e sarà tutto molto bello e buono. Ma se vogliamo spiegare le piante, dobbiamo spiegare la loro crescita, e questo non lo possiamo più fare mediante le forze che agiscono salendo dalla Terra, ma solo mediante le forze che agiscono sull'esistenza terrena dalla periferia, dal cosmo. Allora giungiamo al punto di riconoscere che nella conoscenza dobbiamo salire da una visione terrestre verso una visione cosmica. In questa visione cosmica è contenuta la reale autoconoscenza umana.

Possiamo proseguire ulteriormente trasformando anche il sentire. Il sentire che noi abbiamo nella vita ordinaria è una faccenda personale, non una vera e propria fonte di conoscenza. Ma noi possiamo fare di ciò che altrimenti viene solo sperimentato soggettivamente nel sentire una reale, obiettiva fonte di conoscenza, e precisamente nel modo seguente.

Meditando ci si concentra su un pensiero ben determinato; si arriva al pensare intensificato e per suo mezzo si afferra qualcosa che agisce dalla periferia dell'universo verso il centro della Terra, al contrario delle ordinarie leggi di natura che agiscono dal centro della Terra in tutte le direzioni. Se si è raggiunto il pensare intensificato, se si è ottenuto che la propria vita e anche la vita delle piante siano dispiegate davanti all'anima come in un grandioso affresco, allora si può proseguire. Dopo che si è stati afferrati da qualcosa nel pensare rafforzato, si può giungere al punto da eliminare il pensiero così ottenuto. Chi sa quanto sia difficile nella vita ordinaria eliminare i pensieri che ci hanno afferrato, comprenderà che sono necessari dei particolari esercizi per raggiungere quel che ho accennato. Ma ci si può arrivare; si può arrivare non solo a elimi-

nare con tutta la forza dell'anima un pensiero su cui ci siamo concentrati, ma anche a eliminare l'intero quadro dei ricordi (e con ciò la propria vita) e a distoglierne l'attenzione. Allora subentra qualcosa di cui ci si accorge chiaramente: si scende ora più profondamente nell'anima, si raggiungono le regioni che altrimenti sono accessibili soltanto al sentimento. Abituamente capita che, se nella vita ordinaria si fanno scomparire impressioni visive, uditive e così via, l'uomo per lo più si addormenta. Se però si ha sviluppato il pensare intensificato, allora non ci si addormenta, eliminando a un certo punto tutti i pensieri, anche quelli intensificati. Si perviene in uno stato in cui non agiscono né percezioni sensoriali né pensieri; uno stato descrivibile solo dicendo che l'uomo è sveglio, non si addormenta, però non ha nulla nella coscienza, è sveglio con una coscienza vuota. È uno stato, scoperto dalla scienza dello spirito, che può esistere nell'uomo, che può venir sviluppato sistematicamente, metodicamente: avere la coscienza vuota in un controllato stato di veglia. Se si ottiene altrimenti questa coscienza vuota si è addormentati per l'ordinario stato di vita. Dal momento in cui ci si addormenta fino al risveglio abbiamo infatti una coscienza vuota, ma appunto dormiamo. Avere una coscienza vuota da svegli è ciò cui si tende come a un secondo gradino di conoscenza. Ma la coscienza non rimane vuota per lungo tempo. Si riempie. Come la coscienza ordinaria si riempie di colori con le percezioni visive e di suoni con quelle uditive, così questa coscienza vuota si riempie di un mondo spirituale che la circonda come ci circonda il mondo fisico. Solo la coscienza vuota scopre il mondo spirituale; quel mondo spirituale che non è qui sulla Terra né nel cosmo, ma che è al di fuori di spazio e tempo, che tuttavia costituisce la nostra più profonda essenza umana. Se infatti prima, mediante la coscienza condensata del pensare, abbiamo imparato a guardare a tutta la nostra vita terrestre come a un'unità, ora, mediante la coscienza prima vuota che si è poi riempita, guardiamo nel mondo che abbiamo attraversato in una

vita animico-spirituale prima di discendere nell'esistenza terrena. Ora veniamo a conoscerci come un essere che era presente spiritualmente prima di nascita e concepimento, che aveva vissuto prima dell'esistenza terrena un'esistenza preterrena. Ci riconosciamo come un uomo animico-spirituale che ha ricevuto il corpo che porta con sé, trasmesso da genitori e progenitori, in modo da poterlo cambiare ogni sette anni, come ho già detto; come uomo che però ha portato con sé dall'esistenza preterrena ciò che egli è secondo il suo vero e proprio essere. Tutto questo non lo si viene a conoscere mediante teorie o lambiccandosi il cervello, ma lo si può conoscere solo se con un atteggiamento di modestia intellettuale si sviluppano prima le facoltà necessarie. In tal modo veniamo dunque a conoscere l'interiore essenza umana, la vera e propria essenza animico-spirituale. Essa ci viene incontro se noi scendiamo nelle regioni del sentimento, non solo sentendo ma anche conoscendo. Però prima dobbiamo notare che un conseguimento di conoscenza è legato a intense esperienze interiori, che posso così descrivere: se abbiamo legato qualche arto del nostro organismo fisico e non lo possiamo muovere, se qualcuno ci lega assieme anche solo due dita, avvertiamo una sensazione spiacevole, forse anche dolorosa; siamo in uno stato in cui sperimentiamo nell'animico-spirituale senza il corpo. Ora ci siamo spogliati del corpo fisico, poiché ora viviamo in una coscienza vuota. Il passaggio a essa è collegato con un profondo senso di dolore. Superando l'esperienza del dolore, al di là della rinuncia ci si conquista l'accesso al nostro più profondo essere animico-spirituale. Davanti a ciò arretrano molti uomini. Ma non è possibile in altro modo se non in questo sperimentare il reale essere umano. Quando in questo modo si è imparato a conoscere che cosa si è secondo l'intimo essere dell'uomo, si può proseguire ulteriormente. Allora occorre però sviluppare una forza conoscitiva che non viene riconosciuta come tale nella vita ordinaria: è necessario sviluppare come forza conoscitiva l'amore, il disinteressato immergersi negli oggetti e nei

processi del mondo. Se si sviluppa sempre di più quest'amore ci si può effettivamente trasportare nello stato che ho descritto, in cui si può guardare al mondo indipendentemente dalla corporeità, e allora si impara a considerarsi compiutamente come essere spirituale nel mondo spirituale. Allora si sa che cos'è l'uomo in quanto spirito, allora si sa anche che cosa vuol dire morire, perché nella morte l'uomo in effetti depone il suo corpo fisico. Con la conoscenza che ho descritta per terza, che viene ottenuta mediante un approfondimento dell'amore, ci si viene a conoscere al di fuori del proprio corpo; nell'essenza immaginativa della conoscenza si compie la separazione dal proprio corpo. A partire da questo momento si viene a sapere che cosa vuol dire, nel corso dell'esistenza terrena, deporre il corpo e varcare la soglia della morte. Si viene a conoscere la morte, ma anche la vita nell'animico-spirituale al di là della morte. Ora si viene a conoscere come sarà nella vita dopo la morte l'essenza animico-spirituale dell'uomo. Come prima la si era venuta a conoscere nel mondo spirituale prima della discesa nell'esistenza terrena, così ora si viene a conoscere la sopravvivenza dell'essenza animico-spirituale dell'uomo dopo la morte.

A questo punto subentra qualcosa al cui proposito ci si accorge bene quanto sia incompleta la conoscenza odierna. Essa per speranza, per fede parla di immortalità. Ma l'immortalità è solo metà della eternità; è il perdurare dall'istante attuale verso tutta l'eternità. Noi oggi non abbiamo nessuna parola, come invece esisteva in gradi di conoscenza di tempi antichi, che aggiunga all'immortalità l'altra metà dell'eternità: l'innatalità. Infatti, l'uomo tanto è immortale quanto è "innatale", cioè mediante la nascita egli passa dal mondo spirituale nell'esistenza fisica così come mediante la morte entra di nuovo dal mondo fisico in un'esistenza spirituale. In questo modo si viene a conoscere la vera essenza spirituale dell'uomo che passa attraverso nascita e morte, e solo allora si è in grado di comprendere l'uomo nel suo complesso.

Ciò che io ho detto così brevemente, per sommi capi, è il contenuto di una letteratura, oggi già ricca, che ha veramente imparato la sua coscienziosità e la sua responsabilità conoscitiva dalla scienza più esatta che ci possa essere oggi. Con ciò si tocca una scienza dello spirito che vuole realmente essere all'altezza della scienza ordinaria.

Ma proprio in questo modo si viene a conoscere un'altra cosa: che la vita risulta propriamente di due correnti. Oggi si parla genericamente di evoluzione, si dice: il bambino è piccolo, si sviluppa, cresce. La vita prorompe e si rafforza, sorge e germoglia. Si dice che gli esseri viventi inferiori si sono sviluppati fino a quelli superiori: vita che sorge, che germoglia, che diventa sempre più complicata. A ragione! A questa corrente della vita (come si viene a conoscere) se ne contrappone un'altra che è anche presente in ogni essere vivente in grado di percepire: la corrente che distrugge. Come abbiamo in noi vita che prorompe, che sorge e germoglia, vita che rigenera, così abbiamo in noi anche vita che distrugge. Mediante il metodo conoscitivo che ho descritto si viene a comprendere che non si può dire soltanto: la nostra vita sale fino al nostro cervello e al sistema nervoso; allora la materia si organizza in modo da diventare portatrice della vita animica. Non è così. La vita sorge e germoglia, ma nella vita che sorge e germoglia si inserisce una continua dissoluzione. Continuamente la vita si dissolve in noi. La vita che sorge e germoglia fa continuamente posto alla dissoluzione. Noi veramente moriamo in parte in ogni momento, qualcosa in noi si distrugge. Soltanto che noi rigeneriamo sempre; ma nel momento in cui in noi qualcosa si dissolve materialmente, l'animico-spirituale ha posto per entrare in noi, per essere attivo in noi. Qui arriviamo al grande errore del materialismo: esso crede che la vita che sorge e germoglia si sviluppi nell'uomo fino ai nervi, e che i nervi vengano costruiti allo stesso modo in cui i muscoli vengono costruiti dal sangue, e ciò infatti avviene. Ma non si sviluppa ancora alcun pensare per il fatto che i nervi vengono costruiti, e nem-

meno alcun sentire. Quando invece i nervi in certo qual modo si disgregano, si forano per così dire dappertutto, allora l'animico-spirituale si inserisce in ciò che si disgrega. Noi dobbiamo prima distruggere la materia perché l'animico-spirituale possa apparire in noi, perché noi stessi lo possiamo sperimentare. Il grande momento nello sviluppo della scienza concepita in modo esatto sarà quando essa riconoscerà il contrapposto dell'evoluzione nel suo posto giusto di continuazione dell'evoluzione: riconoscerà allora non solo il processo di costruzione, ma anche quello di distruzione, all'evoluzione aggiungerà la "devoluzione". Allora si comprenderà in qual modo l'elemento spirituale afferri quello materiale nell'animale e nell'uomo, e nell'uomo in modo autocosciente. L'elemento spirituale afferra quello materiale non in modo che il secondo si sviluppi in direzione del primo, ma in modo che l'elemento materiale si distrugga nel processo contrario, e nel distruggere trovi la sua manifestazione l'elemento spirituale. In tal modo siamo riempiti di spirituale, che è dappertutto dove vi è "devoluzione", dove vi è "controevoluzione".

Ma allora si viene a capire come l'uomo intero stia di fronte a noi, come stia di fronte a noi in un contrasto polare. Dappertutto dove vi sono processi di costruzione, in ogni organo, devono esservi anche processi di distruzione. Guardando singoli organi: fegato, polmoni o cuore, essi sono in una continua corrente, in una corrente che si compone di costruzione-distruzione continua. Non è vero infatti che usiamo in realtà un singolare linguaggio se ad esempio diciamo: "Qui scorre il Reno"? Che cos'è dunque il Reno? Quando diciamo: "Qui scorre il Reno", generalmente non pensiamo che qui vi è il letto del fiume "Reno", ma osservando consideriamo l'acqua che scorre. Questa è però diversa in ogni momento. Il Reno è qui da cento anni, da mille anni. Ma che cosa c'è qui in ogni momento? Ciò che in ogni istante si modifica nella corrente. Così tutto quanto è in noi è nella corrente del divenire, nei processi di costruzione e di distruzione; e questi diventano

portatori dello spirituale. In ogni vita umana normale vi è uno stato di equilibrio fra processi di costruzione e di distruzione, e in esso l'uomo sviluppa la sua giusta capacità per l'animico-spirituale. Ma questo stato di equilibrio può venir turbato, può venir turbato in modo che un organo contrapponga a un processo di costruzione normale un processo di distruzione troppo scarso, e così la sua crescita diventa eccessiva; o al contrario un organo può contrapporre a un processo normale di distruzione una costruzione troppo scarsa, e allora l'organo si atrofizza, si dissecca; dal campo della fisiologia passiamo allora in quello della patologia.

Solo chi comprende che cosa sia questo stato di equilibrio può anche comprendere come esso venga turbato da un'ipertrofia dei processi di costruzione o di distruzione. Se lo riconosciamo, possiamo rivolgere lo sguardo al grande mondo e trovare in esso quel che in certe circostanze può agire da equilibratore sui processi di costruzione o di distruzione alterati. Se ad esempio abbiamo un organo nell'uomo che è alterato perché ha in sé un eccessivo processo di distruzione, e guardiamo con uno sguardo reso acuto dalla conoscenza scientifico-spirituale a qualcosa fuori nella natura, a qualche pianta, allora riconosciamo che in una determinata pianta vi sono processi di distruzione. Così risulta che in certe specie di piante abbiamo sempre forze costruttive che corrispondono esattamente alle forze costruttive di organi umani. Possedendo questa visione generale da me ora sviluppata possiamo trovare che nel rene umano vi sono forze costruttive. Supponiamo che esse siano troppo deboli, che vengano sopraffatte dalle forze di distruzione. Guardiamo così fra le piante e troviamo nella comune coda cavallina, nell'*equisetum arvense*, forze costruttive che corrispondono esattamente alle forze costruttive che abbiamo nel rene. Se allestiamo un preparato a base di *equisetum arvense* e attraverso il processo circolatorio, l'alimentazione, lo portiamo nel modo giusto nel luogo dove può agire, allora con questo farmaco rafforziamo le forze costruttive del rene dive-

nute troppo deboli. E così per ogni organo. Afferrata una volta soltanto questa conoscenza, abbiamo la possibilità con le forze che troviamo nel mondo di riportare di nuovo in equilibrio i processi di costruzione e di distruzione che si trovino squilibrati. Se in qualche luogo, anche nei reni, abbiamo delle forze costruttive troppo forti, mentre quelle distruttive sono troppo deboli, dobbiamo rafforzare i processi distruttivi. In tal caso dobbiamo ricorrere a piante inferiori, eventualmente alle felci, che favoriscono le forze di distruzione.

Questo è il modo per andar oltre il semplice provare e sperimentare se qualche sostanza o qualche preparato siano di giovamento. Consideriamo l'organismo umano secondo i rapporti di equilibrio dei suoi organi; consideriamo la natura secondo la presenza di forze costruttive e distruttive, e facciamo dell'arte medica qualcosa di cristallino, in cui non si adopera un farmaco perché la statistica ha stabilito che in tanti e tanti casi esso agisce in modo utile, ma perché in base alla comprensione dell'uomo e della natura sappiamo in che modo del tutto esatto nel singolo caso si può trasformare il processo naturale di un prodotto naturale in un fattore terapeutico, terapeutico per l'organo umano in relazione a forze costruttive e distruttive.

Io non dico che la medicina non abbia fatto negli ultimi tempi progressi enormi. Anche per la medicina questi progressi vengono riconosciuti in pieno dall'antroposofia. Noi non lavoriamo escludendo la medicina moderna, ma tenendola al contrario in massima considerazione. Se però si esamina ciò che negli ultimi tempi ha condotto a risultati nel campo dei farmaci efficaci, si trova dappertutto che si è arrivati a scoprirli con lunghe sperimentazioni. L'antroposofia fornisce la chiara conoscenza di quel che, compenetrando la natura umana, si è pienamente confermato proprio nei campi in cui la medicina era già soddisfatta. Ma inoltre essa fornisce un'intera serie di nuovi farmaci che è stato possibile trovare mediante questa compenetrazione della natura e dell'uomo.

Se si impara in questo modo a guardare nell'uomo in un modo spirituale, e mostrerò ancora come i singoli campi dell'arte medica possano venir fecondati con una reale conoscenza dello spirito, se si impara a gettare lo sguardo nella vita spirituale accanto a quella materiale, allora, non nella vecchia maniera sognante che poi ha trovato la sua estrinsecazione nei miti, ma in modo assolutamente esatto si riesce a collegare in modo del tutto razionale conoscenza e arte medica. Si impara ad agire terapeuticamente in base a un'arte reale che sorge da una visione artistica del mondo. Così si è di nuovo arrivati a quel che nei tempi antichi, non nel modo cui si deve tendere oggi avendo dietro di noi la gloriosa scienza, era presente mediante un tipo di conoscenza sognante, in cui si arrivava al punto da poter usare le forze della natura e dello spirito nei confronti dell'uomo sano e malato, nei confronti del sano nella scuola e nella pedagogia elementare, nei confronti del malato nell'arte medica. Nei tempi antichi avevamo sedi di misteri in cui veniva coltivata una conoscenza che doveva risolvere i dubbi religiosi dell'uomo e soddisfare i suoi desideri dell'anima; però accanto a quei misteri avevamo i luoghi di cura. Giustamente oggi noi consideriamo infantile quel che veniva coltivato allora. Ma vi era un nucleo sano nel fatto che la conoscenza del cosiddetto mondo normale deve continuarsi nella conoscenza del mondo non normale; non è infatti strano che da un lato diciamo che dalla natura sorge l'uomo nel suo stato sano, e che poi dobbiamo spiegare di nuovo in base alle leggi di natura l'uomo malato? Ogni malattia è a sua volta spiegabile in base a leggi di natura. Forse che la natura si contraddice? Vediamo che essa non si contraddice quando l'uomo si ammala. Ma la conoscenza deve continuare dall'ambito fisico normale a quello patologico. La conoscenza acquista il suo valore di vita solo per il fatto che accanto al luogo in cui ci si occupa di ciò che è normale nella vita si trovi quello per ciò che è fonte di malattia.

Veramente l'antroposofia è solo all'inizio con queste cose, ma sulla strada verso mete che possono senz'altro venir rico-

nosciute giustificate da una mente senza pregiudizi. Nel Goetheanum di Dornach in Svizzera, purtroppo bruciato, ma speriamo che venga presto ricostruito, doveva esserci una sede di conoscenza per mezzo della quale doveva essere attuabile il desiderio dell'uomo di arrivare a compenetrare le fonti della propria vita. Siamo anche arrivati, vorrei dire ovviamente, ad affiancare al Goetheanum un luogo di cura, per ora ancora modesto ma proprio come deve essere per una reale conoscenza dell'uomo, con l'Istituto Clinico-Terapeutico di Arlesheim,\* che è sorto grazie agli sforzi della dott.ssa Wegman, e che ha poi anche trovato il suo seguito all'Aja nell'Istituto del dott. Zeylmans van Emmichoven.\* Così a Dornach, accanto a una sede di conoscenza per lo spirito, è stato anche posto di nuovo il luogo di cura. Se occorre soprattutto coraggio per la conoscenza dello spirito, anche per il modo di curare occorre soprattutto il coraggio. Nell'Istituto Clinico-Terapeutico di Arlesheim che appartiene al Goetheanum vive il coraggio terapeutico, per usare a vantaggio dell'umanità ciò che di possibile dominio nelle forze terapeutiche fluisce dall'intero uomo. Perciò una simile sede di conoscenza che tende di nuovo ai misteri in senso moderno, in cui debbono venir coltivati i grandi interrogativi dell'esistenza accanto alla conoscenza delle piccole cose della vita, può venir posta accanto, anche se con modestia, al luogo di cura che in modo spirituale tende ad approfondire corrispondentemente anche l'arte medica, soprattutto da quando con maggior profondità si è aggiunto quel che viene coltivato a Dornach dall'ultimo Natale.\*

Questo è già oggi il reale rapporto tra antroposofia e medicina che ha preso vita nel campo della medicina mediante il lavoro pieno di abnegazione della mia cara collaboratrice dott.ssa Wegman; fin da principio e già da decenni essa si è posta nell'antroposofia in modo che quasi naturalmente ne è potuto seguire il suo orientamento verso l'arte medica.

Nel fatto che sede di conoscenza e luogo di cura siano stati posti esteriormente l'una accanto all'altro è presente l'im-

magine esteriore di come debbano stare interiormente l'una accanto all'altro la conoscenza antroposofica e l'esercizio della medicina, in base alla concezione che da una visione dello stato malato dell'uomo deve anche sorgere la visione dell'atto terapeutico, del guarire, in modo che i due momenti non si distacchino l'uno dall'altro, ma che il processo diagnostico si continui in quello terapeutico. L'antroposofia tende così a far in modo che, mentre si pone la diagnosi, nella conoscenza di quanto accade nell'uomo quando è in uno stato di malattia si veda contemporaneamente che nell'uomo accade qualcosa nel processo di distruzione, e qualcos'altro in quello di costruzione. Allora si conosce la natura ad esempio in processi in cui agiscono forze distruttive; si sa dove sono presenti forze distruttive, e usandole nel farmaco si è posti nella condizione di agire in modo che esse possano contrastare nell'uomo un processo di costruzione, e viceversa. Così si penetra in quel che succede nell'uomo, nello stato di malattia; e conoscendo lo stato malato si penetra contemporaneamente nell'essere dell'azione del farmaco.

Quale contenuto delle due prossime conferenze vorrei dire qualcosa in merito alla fecondazione della moderna arte medica mediante un approfondimento scientifico-spirituale, sulla base della interiore comprensione dell'uomo sano e malato e del porre esteriormente l'uno accanto all'altra il Goetheanum e la Clinica. Oggi ho voluto solo esporre l'essere della conoscenza spirituale e mettere l'accento sul fatto che in base a questa conoscenza spirituale agisce un'interiore compenetrazione dell'uomo, mediante cui egli non si accosta solo teoricamente alle forze della natura e dello spirito, ma le sa anche adoperare per plasmare in base alla conoscenza spirituale la vita nei suoi stati di salute e di malattia. Con il continuo progresso della civiltà la vita diventa sempre più complicata. Già oggi in fondo a molte anime predomina il desiderio di trovare ciò che sia all'altezza della vita che diventa sempre più complicata. L'antroposofia vuol soprattutto tener conto di que-

sti desideri, e si vedrà che essa, in confronto a tanti fattori di distruzione nella vita odierna, vuole onestamente collaborare all'edificarsi, al crescere e al prosperare della civiltà; non con magre frasi, ma con la partecipazione attiva ai problemi pratici della vita; dappertutto dove bisogna conoscere, essa vuole conoscere in modo che la conoscenza possa traboccare nella vita; e dappertutto dove qualcosa si presenta alla vita, essa vuole conoscere in modo da poter essere d'aiuto.



## OTTAVA CONFERENZA

*Arnheim, 21 luglio 1924*

Nella conferenza introduttiva ho cercato di spiegare come mediante il tipo di conoscenza coltivato dall'antroposofia possa venir compreso l'uomo nella sua totalità; nella sua intera essenza di corpo, anima e spirito. Inoltre ho cercato di mostrare come si possa arrivare a un'interiore conoscenza degli stati di salute e di malattia nell'essere umano soltanto se si prende in considerazione l'intera natura dell'uomo, e come si possa anche arrivare al punto di gettare un ponte di collegamento fra la patologia e la terapia, dal momento che si vengono a conoscere i reali nessi fra quanto accade all'interno dell'uomo e i processi esteriori e gli stati delle sostanze nella natura. Ora però si tratterà in seguito di confermare con singoli esempi quanto è stato detto la volta scorsa in linea generale. Sarà soprattutto importante prendere in giusta considerazione il modo in cui nell'organizzazione umana hanno luogo processi di distruzione e d'altro lato anche, di continuo, processi di rigenerazione. Nel senso dell'ultima conferenza dobbiamo distinguere nell'uomo l'organismo esteriore fisico che è percepibile con i sensi esteriori e le cui manifestazioni possono venir afferrate con l'intelletto a mezzo delle percezioni sensoriali. Oltre al corpo fisico, come ho spiegato l'ultima volta, dobbiamo distinguere nell'uomo un primo corpo soprasensibile: il corpo eterico o vitale. Queste due parti costitutive dell'intera essenza umana servono alla costruzione dell'organizzazione umana. Il corpo fisico viene rinnovato di continuo grazie all'eliminazione delle sostanze che lo costituiscono. Il corpo eterico, che contiene in sé le forze della

crescita, della capacità di alimentazione, è nella sua costituzione generale qualcosa di cui abbiamo un'immagine se consideriamo in primavera il mondo vegetale che cresce e che fiorisce, perché le piante contengono al pari dell'uomo un corpo eterico o vitale. Dunque in queste due parti costitutive dell'uomo abbiamo un'evoluzione progressiva, costruttiva.

Essendo un essere senziente, l'uomo porta inoltre in sé un corpo astrale (non ci si deve urtare di certe espressioni, ma si consideri soltanto quel che esse ci spiegano), un corpo astrale che è essenzialmente l'intermediario delle sensazioni, il supporto dell'interiore essere senziente. Il corpo astrale non ha più in sé forze costruttive, ma porta in sé forze distruttive. Come mediante il corpo eterico, lo si chiami come si vuole tenendo conto della sua esistenza, la natura umana in certo qual modo sorge e germoglia, così quanto sorge e germoglia viene continuamente distrutto mediante il corpo astrale. Grazie al fatto che il fisico-eterico viene continuamente distrutto è presente nell'organizzazione umana un'attività animico-spirituale. È assolutamente falso pensare che l'animico-spirituale nell'entità umana sia presente nel processo di rigenerazione, e che questo, la continua evoluzione, giunga infine a un punto nell'organizzazione dei nervi, o in che so io, in cui diventa il supporto dell'animico-spirituale. Non è così. Se una volta (e ci sono tutti gli indizi a dire che fra poco accadrà) le nostre indagini naturalistiche, tanto ammirevoli, procederanno lungo la via che stanno già percorrendo, allora si mostrerà che nella costituzione dei nervi l'elemento essenziale non è un principio costruttivo; il principio costruttivo nell'organizzazione dei nervi è presente soltanto affinché i nervi possano esistere. Invece quel che accade nei nervi è inserito in una continua, anche se lenta dissoluzione, è in un processo di distruzione; e proprio per questo, dissolvendosi il fisico, lascia in certo modo il posto all'animico-spirituale.

In una misura ancora maggiore tutto ciò accade per la vera e propria organizzazione dell'io, grazie a cui l'uomo si eleva

al di sopra di tutti gli altri esseri della natura che lo circondano sulla Terra. L'organizzazione dell'io è essenzialmente sempre distruttiva e si fa sentire soprattutto dove nell'essere umano avvengono processi di distruzione.

Così dunque, se si guarda entro la meravigliosa struttura dell'organismo umano, si ha in ogni singolo organo un processo di costruzione, mediante cui l'organo serve alla crescita, all'evoluzione progressiva, e un processo di distruzione, mediante cui esso serve all'evoluzione regressiva dal punto di vista fisico, ma proprio per questo permette l'inserimento dell'animico-spirituale nell'uomo. Già la volta scorsa ho detto come possa venir turbato lo stato di equilibrio fra costruzione e distruzione, che è presente in un certo modo per ogni organo nell'uomo. Può predominare la costruzione, e allora abbiamo a che fare con stati di malattia. Se dunque guardiamo in tal modo entro l'essenza dell'uomo (a tutta prima posso presentare queste cose solo con una certa astrazione, più avanti esse acquisteranno maggior concretezza), e se procediamo consciamente con senso di responsabilità scientifica, in modo da non dire genericamente e ampollosamente: sono presenti costruzione e distruzione, ma se studiamo realmente ogni singolo organo, cioè con la stessa coscienziosità scientifica che abbiamo imparato a usare nelle osservazioni scientifiche che oggi hanno portato a una così grande perfezione, allora osserviamo appunto gli stati di equilibrio che debbono esistere per i singoli organi, e abbiamo la possibilità di acquisire una concezione dell'uomo sano. Se l'equilibrio degli organi è turbato nell'una o nell'altra direzione, o verso la costruzione o verso la distruzione, allora abbiamo a che fare con qualcosa di patologico nell'organismo umano.

A questo punto è però necessario considerare il modo in cui l'organismo umano sta di fronte al mondo esteriore che lo circonda, ai tre regni naturali: minerale, vegetale e animale, da cui dobbiamo ricavare i nostri medicinali. Se si getta lo sguardo in modo ampio sugli interiori stati di equilibrio

dell'uomo, che ho abbozzati, allora si vede come nell'organismo umano venga superato in tutte le direzioni quanto è presente fuori dell'organismo umano nei tre regni della natura. Prendiamo il fenomeno più semplice: gli stati di calore nell'organismo umano. Nulla degli esteriori stati di calore può trovare per così dire la sua immutata prosecuzione all'interno dell'organismo umano. Se seguo le manifestazioni di calore fuori nella natura, so che il calore innalza la temperatura degli oggetti del mondo esterno. Diciamo che il calore penetra gli oggetti. Se anche noi, in quanto organizzazione umana, fossimo compenetrati dal calore, se noi per così dire fossimo un oggetto per il calore, allora il calore sarebbe per noi fonte di malattia. Solo se siamo in grado, mediante l'intensità e la qualità della nostra organizzazione, di accogliere subito interiormente col nostro organismo ogni processo di calore che venga esercitato su di noi, e di trasformarlo in un processo interiore, ci troviamo come organizzazione umana in stato di salute. Veniamo danneggiati dal caldo o dal freddo nel momento in cui ci afferrano il caldo o il freddo esteriori, e noi non siamo in condizione di accogliere subito entro la nostra organizzazione il caldo o il freddo esteriori.

Ogni uomo lo può per così dire ammettere facilmente, nel caso del caldo e del freddo. Però lo stesso avviene con tutti gli altri processi della natura. Solo uno studio accurato, reso più acuto da una visione spirituale, conduce al punto di riconoscere che ogni processo che ha luogo nella natura viene cambiato, trasformato, metamorfosato nell'organismo umano, di modo che noi, nella nostra organizzazione interiore, superiamo continuamente quanto è presente attorno a noi nell'ambiente terrestre. Considerando ora l'intera organizzazione dell'uomo diremo: se diminuisce la forza interiore dell'uomo, se riesce a trasformare interiormente i processi esteriori che agiscono di continuo su di lui, anche quando ad esempio gusta degli alimenti, se questa capacità viene scemata, allora quel che entra dall'esterno nell'uomo agisce come corpo estraneo,

e l'uomo in certo qual modo (per parlare grossolanamente) viene riempito di corpi estranei. Oppure l'uomo sviluppa in modo eccessivamente forte le sue più alte parti costitutive che ho indicato come corpo astrale e organizzazione dell'io, e in questo caso egli non solo non può trasformare come debbono essere trasformati i processi esteriori che entrano in lui dall'ambiente, ma li può trasformare con maggiore intensità, in modo più forte, più massiccio, eccessivo. Ha luogo un acceleramento dei processi che penetrano in lui. La natura esteriore viene condotta al di là dell'umano, per dirla in maniera facilmente comprensibile, viene in certo modo troppo spiritualizzata. Abbiamo di nuovo a che fare con un turbamento dello stato di salute. Ma ciò cui accenniamo solo in un principio astratto è realmente presente per ogni organo nell'uomo e deve venir studiato in modo particolare per ogni singolo organo. L'uomo si comporta veramente in maniera molto complicata riguardo al modo con cui trasforma i processi esteriori.

Chi cerca di istruirsi ulteriormente al di fuori delle conoscenze che si possono acquisire grazie all'odierna e inattaccabile anatomia e fisiologia, in modo da cambiare la concezione dell'organismo umano che si ricava dallo studio del cadavere o dei casi clinici, per non considerarlo come una struttura morta, ma per riguardarlo nella sua essenza di vita, un tale ricercatore è veramente privo di aiuti ogni qual volta sta di fronte all'organizzazione umana. Infatti l'organizzazione umana appare tanto più complicata quanto più la si conosce in modo preciso e vivente. Ci sono tuttavia delle direttive con cui si può per così dire procedere attraverso il labirinto. A questo punto desidero inserire un'osservazione personale che è proprio adatta.

Per trent'anni, prima di parlarne pubblicamente nel 1917,\* fui impegnato a trovare idee di questo genere per poter compenetrare l'organizzazione umana nella sua interezza, nella sua totalità. Quando ero relativamente giovane, a poco più di vent'anni, mi ero posto la seguente domanda: c'è una

possibilità di penetrare nella complicata organizzazione umana seguendo certe direttrici, in modo da arrivare a una certa visione d'insieme? Ne è risultato (come ho già detto, quanto espongo adesso sommariamente fu un lavoro che mi impegnò per trent'anni) che si può considerare l'intera organizzazione umana secondo tre aspetti, in modo da distinguere l'organizzazione dei nervi e dei sensi, l'organizzazione ritmica e l'organizzazione del ricambio e delle membra. Più che il resto appartiene allo stesso genere nell'organismo umano tutto quanto si può chiamare organizzazione dei nervi e dei sensi. Essa è per parte sua il supporto di tutto quanto si può indicare come vita di rappresentazione. Invece dall'altra parte appare in un certo rapporto chiuso in se stesso quanto nella natura umana si può chiamare organizzazione ritmica: il ritmo della respirazione, il ritmo della circolazione del sangue, il ritmo che si manifesta nell'alternarsi di sonno e veglia e molte cose ancora che hanno luogo nell'uomo in modo ritmico. Proprio mediante un'opportuna ed esatta separazione dell'organizzazione ritmica dall'organizzazione dei nervi e dei sensi arrivai a proporre questa articolazione entro l'uomo. Allora, quasi quarant'anni fa, quando più che oggi gravavano sui cuori umani i problemi fondamentali della fisiologia, mi ero dovuto porre la domanda: in base a quanto si manifesta all'esperienza, è dunque possibile affermare che l'intera vita animica di pensare, sentire e volere è legata al sistema dei nervi e dei sensi? Ne risultò per me un'insanabile contraddizione: è forse al sistema dei nervi e dei sensi che debbono essere collegati pensare, sentire e volere? Oggi non posso naturalmente esporre tutto questo nei particolari, ma solo accennarvi; soltanto quando arriveremo nel campo della terapia qualcosa ci diventerà chiaro. Se ad esempio si studiano gli effetti della musica sull'organizzazione umana veramente con uno sguardo da fisiologo, con esattezza, se si conosce lo stretto legame dell'esperienza musicale con tutto quanto vi è di ritmico nell'uomo e se d'altro lato si comprende la componente psichica della musica, se si studia

con spregiudicatezza il sentimento che deriva dall'accoglimento della melodia e dell'armonia, allora ci si dice: tutta la vita di sentimento dell'uomo non è direttamente collegata al sistema nervoso, ma viene vissuta nel sistema ritmico. Solo se solleviamo nell'ambito delle rappresentazioni quanto sperimentiamo nella musica direttamente nel sistema ritmico e quanto perciò diventa mondo di sentimento, solo allora la rappresentazione che ne deriva ha come supporto il sistema nervoso. In tal modo si giunge al punto di considerare che il sistema nervoso e il sistema ritmico, come organizzazione, sono in realtà interiormente separati l'uno dall'altro.

Prendiamo la fisiologia contemporanea con tutto quanto essa può offrirci; prendiamo soprattutto tutto quanto essa può offrirci riguardo all'esperienza esteriore che possiamo fare con la musica e studiamo l'orecchio umano durante la percezione dei suoni. Se studiamo l'orecchio nel momento in cui afferra dei suoni articolati musicalmente, ci diremo: quanto è udibile, cioè percepibile con i sensi in un certo modo, viene prima incorporato nel sistema ritmico dell'uomo, si innalza indi ritmicamente nell'organizzazione dei sensi, si accosta ritmicamente al sistema nervoso e viene poi rappresentato mediante il sistema nervoso. Il nostro sistema ritmico è direttamente in collegamento con la vita di sentimento, il sistema nervoso lo è solo indirettamente: esso è infatti il supporto dell'attività di sentimento solo in quanto noi diventiamo coscienti dei nostri sentimenti nei pensieri, e i pensieri hanno come supporto il sistema nervoso.

In tal modo si procede anche quando si considera la fisiologia del sistema del ricambio e delle membra. Potrebbe sembrare paradossale mettere insieme le due cose, ricambio e membra; basta però riflettere su come agisca di riflesso sul ricambio tutto l'apparato motore, tutto quanto è in movimento e in relazione con le membra. Il sistema del ricambio e delle membra è un tutto unitario. Esaminando le cose non in modo confuso, ma esattamente, risulta d'altronde che il sistema

del ricambio e delle membra è nell'uomo l'immediato supporto di tutte le manifestazioni della volontà. È di nuovo così: tutto quanto avviene nel sistema del ricambio e delle membra come supporto alle manifestazioni della volontà agisce verso l'alto, esercita la sua forza sul sistema ritmico e si trasforma in sentimento, sempre considerando come diretto il collegamento fra sistema del ricambio e sistema ritmico nell'organizzazione umana. Noi sviluppiamo i nostri sentimenti direttamente nella nostra volontà in quanto essa si manifesta direttamente nei processi del ricambio. Sentendo nel sistema ritmico, sperimentiamo indirettamente la volontà. Ci facciamo dei pensieri su quel che vogliamo, in quanto sistema del ricambio e sistema ritmico esercitano la loro forza sul sistema dei nervi e dei sensi.

Così si guarda entro un'articolazione dell'uomo che dà veramente delle linee direttive per una comprensione dell'organizzazione umana. Se si comprende infatti quanto è dato nel sistema dei nervi e dei sensi e lo si confronta con quanto è dato nel sistema del ricambio e delle membra (lasciamo stare fra i due per il momento il sistema ritmico), si trova una completa contrapposizione polare in ogni direzione. Il sistema dei nervi e dei sensi e il sistema del ricambio e delle membra sono contrapposti polarmente l'uno all'altro; dove il sistema del ricambio e delle membra costruisce, il sistema dei nervi e dei sensi distrugge, e viceversa. Questo e molto altro ancora si mostra come contrapposizione polare. Solo se si comprende in tal modo l'organismo umano, se si vede come tutto quanto è organizzazione dell'io sia più strettamente legato col sistema dei nervi e dei sensi, come tutto quanto è corpo eterico dell'organismo umano sia più strettamente legato col sistema del ricambio e delle membra, come tutto quanto è corpo astrale sia legato col sistema ritmico, e come il corpo fisico compenetri il tutto ma venga continuamente superato dalle altre tre parti costitutive dell'organizzazione umana, solo allora si impara a guardare anche entro quanto è normale oppure pato-

logico, entro i cosiddetti processi normali oppure patologici dell'organizzazione umana.

Per poter trattare tutto in modo particolareggiato, mi si permetta di considerare qualcosa nei suoi particolari. Prendiamo l'organizzazione dei nervi e dei sensi. Per non essere frainteso, desidero a questo punto inserire qualcosa. Un naturalista molto malevolo,\* avendo udito molto superficialmente dell'articolazione che pongo a base della natura umana, ha affermato che io avrei cercato di distinguere un'organizzazione del capo, un'organizzazione del torace e un'organizzazione dell'addome: avrei quindi per così dire concentrato l'organizzazione dei nervi e dei sensi nel capo, l'organizzazione ritmica nel torace e l'organizzazione del ricambio e delle membra nell'addome. È naturalmente un'interpretazione molto malevola. Se infatti non si opera una separazione spaziale, allora il sistema dei nervi e dei sensi nell'organizzazione umana è sì organizzato principalmente nel capo, ma si può trovare anche negli altri due sistemi. L'organizzazione ritmica è localizzata di preferenza nell'organizzazione mediana dell'uomo, ma anch'essa è estesa in tutto l'organismo. Parimenti l'organizzazione del ricambio si può trovare dappertutto nell'uomo. Non si tratta di una suddivisione secondo organi da distinguersi spazialmente l'uno dall'altro, ma di qualcosa che va compreso qualitativamente e che vive entro i singoli organi e li compenetra. Se si studia l'organizzazione dei nervi e dei sensi partendo da questa concezione, la si trova estesa in tutto l'organismo. Solo che ad esempio l'occhio o l'orecchio sono organizzati in modo da contenere in misura massima l'organizzazione dei nervi e dei sensi, in misura minore l'organizzazione ritmica e in misura ancora minore quella del ricambio. Un organo come ad esempio il rene non ha in sé tanto dell'organizzazione dei nervi e dei sensi quanto l'occhio o l'orecchio, ma ha anche l'organizzazione dei nervi e dei sensi, ha in maggior misura l'organizzazione ritmica e del ricambio, ma ha in sé tutti e tre i settori dell'organizzazione umana. Non si com-

prende l'uomo se lo si descrive in modo da dire: qua vi sono i sensi, là gli organi della digestione. Non è così. La realtà è del tutto diversa. Un organo di senso è solo principalmente organo di senso; ogni organo di senso è anche in certo qual modo organo della digestione o organo ritmico. Un organo come il rene o il fegato è solo principalmente organo della nutrizione o dell'escrezione; secondariamente è anche organo di senso. Se guardiamo quindi a tutta l'organizzazione umana con i singoli organi specifici partendo dall'organizzazione dei nervi e dei sensi (considerandola nella sua realtà, non in base ai concetti fantastici che usa molto spesso la fisiologia), troviamo che l'uomo percepisce il mondo esterno mediante i singoli sensi, vista, odorato, udito ecc.; vediamo però come l'uomo sia completamente compenetrato di organizzazione dei sensi. Il rene ad esempio è un organo di senso che percepisce sottilmente quanto si compie nel corso del processo di digestione e di escrezione. Parimenti il fegato è sotto un certo aspetto organo di senso; il cuore è addirittura in alto grado un interiore organo di senso, e lo si comprende solo considerandolo in questo modo.

Non si creda che voglia essere in certo modo un critico della scienza contemporanea; la riconosco pienamente con tutti i suoi meriti e vorrei che proprio la nostra concezione si basasse interamente su di essa. Però bisogna essere bene in chiaro sul fatto che oggi la scienza non ha ancora assolutamente la possibilità di guardare in modo esatto entro la natura dell'uomo. Se lo potesse, non accosterebbe l'organizzazione animale tanto vicino a quella umana, come fa oggi; infatti l'organizzazione animale, proprio riguardo alla vita dei sensi, si trova a un livello inferiore di quella umana. L'organizzazione dei nervi e dei sensi dell'uomo è sottoposta all'organizzazione dell'io; quella animale è sottoposta soltanto al corpo astrale. La vita dei sensi dell'uomo è del tutto diversa da quella dell'animale. Quando l'animale percepisce qualcosa col suo occhio, lo si può conoscere con uno studio più preciso della struttura dell'occhio,

accade in lui qualcosa che per così dire si propaga per tutto il suo corpo; non avviene così nell'uomo. Nell'uomo la percezione sensoriale rimane molto più concentrata alla periferia, alla superficie. Lo si può ricavare dal fatto che nell'animale sono presenti delle sottili organizzazioni che negli animali superiori per lo più sono presenti solo nell'ambito eterico. In certi animali inferiori si trova ad esempio il processo xifoideo, che però hanno etericamente anche alcuni animali superiori, o si trova l'occhio composto a forma di ventaglio. Sono organi che mostrano, nel modo in cui sono irrorati dal sangue, che l'occhio prende parte a tutta l'organizzazione dell'animale e permette una vita nell'ambito dell'ambiente. Nell'uomo invece si vede come egli stia in tutt'altro rapporto con la sua organizzazione dei nervi e dei sensi, e perciò viva con la sua organizzazione nel mondo esterno in un senso molto più alto dell'animale che vive più in se stesso. Tutto quanto si manifesta a mezzo delle parti costitutive superiori spirituali dell'uomo grazie all'organizzazione dell'io come organizzazione dei nervi e dei sensi ha bisogno però, essendo presente nell'ambito del corpo fisico, di ricevere i suoi influssi, anche influssi materiali, dal mondo sensoriale, dal mondo fisico. Studiando esattamente il sistema dei nervi e dei sensi dell'uomo, quando funziona in uno stato del tutto sano, si trova che esso dipende da una certa sostanza e dai processi che vi si svolgono. Una sostanza infatti non è mai soltanto qualcosa di quiescente, ma rappresenta quanto è in realtà processuale. Ad esempio un cristallo di quarzo appare un oggetto circoscritto limitato da margini, solo per il fatto che non vediamo che è un processo che si svolge sì molto lentamente ma è pur sempre un processo. Bisogna penetrare sempre di più entro l'organismo umano, comprenderne le azioni vicendevoli. Quanto di esteriormente fisico entra nell'organismo deve venir afferrato dall'organismo e in esso superato nel modo che ho descritto nell'introduzione. È ora straordinariamente interessante il fatto che il sistema dei nervi e dei sensi dell'uomo, quando si trova nel cosiddetto stato normale, cioè

sano (cosa naturalmente da considerarsi relativa) dipende da un sottile processo che si svolge sotto l'influsso dell'acido silicico che penetra nell'organismo. L'acido silicico, che esteriormente nella natura fisica assume l'aspetto dei bei cristalli di quarzo, mostra la particolarità di venir afferrato dai processi del sistema dei nervi e dei sensi quando penetra nell'organizzazione umana e viene da essa superato. In tal modo, se si è in grado di guardare spiritualmente quanto avviene nel sistema dei nervi e dei sensi, si vede un processo meravigliosamente sottile che agisce nella sostanza dell'acido silicico. Se però d'altro lato si considera quel che ho detto prima, cioè che l'uomo è dappertutto organo di senso, ci si accorge che un più intenso processo dell'acido silicico si svolge all'immediata periferia dell'uomo, là dove i sensi sono principalmente concentrati; se si procede verso l'interno dell'organismo, dove sono polmoni, fegato, reni, quel processo dell'acido silicico appare meno intenso, diventa più fine, mentre poi nelle ossa diventa nuovamente intenso. In questo modo si perviene a una singolare articolazione dell'uomo. Si hanno per così dire la periferia e i contorni, dove sono concentrati i sensi; si ha il sistema osseo che riempie e sostiene gli arti; fra i due il sistema muscolare, il sistema ghiandolare e così via. Il più intenso processo di acido silicico lo si ha in quel che ho indicato come periferia e come centro; negli organi che si trovano fra di essi si notano in modo specifico dappertutto dei singoli processi di acido silicico, più deboli però che alla periferia. Si può dire: all'esterno, dove l'uomo passa dai nervi nel sistema dei sensi, egli ha bisogno di sempre più acido silicico; nella zona intermedia del suo organismo necessita di relativamente meno acido silicico; dove invece il sistema osseo sta alla base del suo sistema motorio, ha nuovamente bisogno di più acido silicico.

Grazie a una visione di tutta l'organizzazione umana abbiamo anche riconosciuto come si svolge nell'uomo un processo particolarmente specifico: un processo dell'acido silicico entro l'essere umano. Una volta riconosciuto lo si può anche

constatare quanto poco esatte siano le osservazioni della fisiologia odierna. Se noi infatti studiamo la vita dell'uomo nel senso della fisiologia contemporanea (sottolineo ancora una volta che non desidero criticare, ma solo dare delle indicazioni), veniamo ad esempio ricondotti al processo respiratorio. Esso è complicato sotto un certo aspetto, ma essenzialmente consiste nel fatto che l'uomo assume ossigeno dell'aria esterna e le cede acido carbonico mediante l'espiazione. Il processo ritmico sta veramente alla base della vita organica umana. Seguiamolo nel suo svolgimento in modo da dire: l'ossigeno viene assunto dall'aria mediante l'inspirazione, passa in tutto l'organismo attraverso i processi che vengono descritti dalla fisiologia, si unisce al carbonio nel sangue e viene poi emesso come acido carbonico mediante l'espiazione. Questa rappresentazione è giusta secondo un modo di considerare le cose del tutto esteriore. Invece il processo che si svolge con l'ossigeno e il carbonio è collegato a un altro. Noi non ci limitiamo infatti a inspirare ossigeno e a combinarlo col carbonio nella nostra organizzazione. Facciamo così di preferenza con l'ossigeno che diffondiamo nella nostra organizzazione verso il basso, che combiniamo con il carbonio ed espiriamo poi sotto forma di acido carbonico. Alla base di questo processo ritmico ce n'è però ancora un altro più sottile. Infatti l'ossigeno che entra nell'organizzazione umana va verso il capo e quindi, nel senso limitato prima indicato va verso il sistema dei nervi e dei sensi, si combina con il silicio, cioè con la sostanza che chiamiamo silice, e forma acido silicico. Mentre per il sistema del ricambio è essenziale la produzione di acido carbonico, essenziale per il sistema dei nervi e dei sensi è la produzione di acido silicico nell'uomo. Si tratta soltanto di un processo fine che non siamo in grado di seguire con i nostri strumenti grossolani; eppure vi sono molte vie per poterlo seguire. Abbiamo perciò nella respirazione un processo più grossolano in cui l'ossigeno inspirato si combina col carbonio del nostro organismo e viene espirato come acido carbonico, e accanto un proces-

so più fine in cui l'ossigeno si combina con il silicio a formare acido silicico e viene secreto come tale entro l'organizzazione umana. Mediante questa secrezione di acido silicico l'intero organismo umano diventa organo di senso, in maggior misura alla periferia e in minor misura entro ogni organo. Guardando all'organismo umano in questo modo si guarda nella sua fine struttura, si osserva come ogni singolo organo abbia e debba avere un suo determinato contenuto di processi legati a certe sostanze (come si comporta con l'acido silicico, così si comporta con infinite altre sostanze). È necessario comprendere come questi processi si svolgano in un organo, se si vogliono comprendere la salute o la malattia. Prendiamo ad esempio il rene umano. A seguito di determinate circostanze, e in base a un certo complesso di sintomi, si diagnosticherà, si dovrà credere che un processo di malattia ha la sua origine principale nel rene. Usando la scienza dello spirito per la diagnosi possiamo diagnosticare che il rene è troppo poco organo di senso per i processi di digestione e di escrezione che lo circondano, è troppo organo del ricambio; quindi l'equilibrio è turbato. In un tale caso dobbiamo soprattutto riflettere su questo fatto: come rendiamo nuovamente il rene in maggior misura organo di senso? Possiamo dire: poiché il rene mostra di non essere abbastanza organo di senso per i processi della digestione e dell'escrezione, dobbiamo provvedere a che il necessario acido silicico giunga al rene. In senso antroposofico abbiamo tre vie per procurare all'organismo umano le sostanze di cui necessita per il suo stato di salute. La prima è quella di somministrargli i medicinali per via interna, per os, come gli alimenti. Però dobbiamo fare attenzione a che tutto l'organismo della digestione sia in grado di condurre le sostanze proprio là dove esse debbono agire. Questo si verifica in moltissime occasioni; bisogna sapere in che modo una sostanza agisce nell'organismo umano, se agisce sul cuore, sui polmoni e così via quando la si introduce per via orale entro i processi della digestione. Come seconda via abbiamo quella delle iniezio-

ni. In questo caso portiamo una sostanza direttamente entro il sistema ritmico. Allora agisce maggiormente la processualità, e quanto è organizzazione fisica nel ricambio si trasforma immediatamente in attività ritmica; noi agiamo direttamente sul sistema ritmico. Come terza possibilità abbiamo quella di preparare la sostanza in forma di unguento e di spalmarla sulla parte opportuna dell'organismo, oppure di elaborarla sotto forma di bagno; in breve, cerchiamo di agire in modo da accostare la sostanza più esteriormente all'organismo umano. Ci sono poi molti altri modi. Quindi abbiamo tre vie per apportare all'uomo le sostanze.

Consideriamo adesso il rene, di cui abbiamo diagnosticato una diminuzione della capacità sensoriale. In questo caso dobbiamo procurargli il giusto processo dell'acido silicico. Dobbiamo fare attenzione a una cosa: dal momento che nel corso del ricordato processo della respirazione, in cui l'ossigeno si unisce con il silicio e poi l'acido silicico si diffonde in tutto il corpo, è troppo poco l'acido silicico che si sviluppa verso il rene, dobbiamo fare in modo che un più intenso processo dell'acido silicico si sviluppi verso il rene. Per fare questo dobbiamo sapere in che modo possiamo venire in aiuto all'organismo che di per sé non è in grado di produrre abbastanza acido silicico per il rene. Dobbiamo conoscere quel che all'esterno dell'uomo corrisponde al processo di cui il rene è manchevole. Ora, in qualche parte della natura troviamo qualcosa che ha in sé proprio il processo che nell'organismo è deficitario in un certo posto. Dobbiamo porci il seguente problema: come possiamo trovare i mezzi e le vie per riportare il processo dell'acido silicico proprio nel rene?

Troviamo allora che la funzione dei reni, soprattutto in quanto anche funzione sensoriale, dipende dal corpo astrale dell'uomo. Il corpo astrale infatti sta alla base dei processi di escrezione, di questa forma particolare di processi distruttivi. Perciò dobbiamo stimolare il corpo astrale in modo che esso riconduca proprio a un organo come il rene l'acido silicico

che somministriamo in qualche modo dall'esterno. Abbiamo quindi bisogno di un rimedio che in primo luogo stimoli il processo dell'acido silicico e in secondo luogo lo stimoli in modo particolare nel rene. Indagando nell'ambito del mondo vegetale giungiamo all'*equisetum arvense*, alla comune coda cavallina. Essa ha la proprietà di contenere acido silicico in grande quantità. Però l'acido silicico da solo non giungerebbe al rene se venisse somministrato all'uomo. L'equiseto contiene anche dei solfati. Se usiamo soltanto dei solfati, essi agiscono sul sistema ritmico, sugli organi escretori e in modo particolare sul rene. Essendo così intimamente legati all'acido silicico nell'*equisetum arvense*, i solfati gli spianano allora la via verso il rene; possiamo dare l'equiseto per via interna ma anche usare una delle altre vie indicate, se dovesse risultare che la prima non è idonea.

Abbiamo così visto in un singolo caso l'elemento patologico di una malattia renale. Abbiamo proceduto in modo assolutamente esatto; abbiamo ricercato quel che surroga il processo difettoso nel rene; costruiamo un ponte dalla patologia alla terapia, un ponte chiaramente comprensibile in ogni suo tratto.

Consideriamo un altro caso: supponiamo di avere a che fare con certi disturbi nell'apparato della digestione, disturbi come quelli che si riuniscono sotto il nome di dispepsia o analoghi. Procedendo di nuovo dal punto di vista della scienza dello spirito, come ho descritto, si potrà comprendere che si tratta per lo più di un'organizzazione dell'io manchevole, che non agisce abbastanza intensamente. Perché l'organizzazione dell'io non agisce abbastanza intensamente? Questo è il problema. Dobbiamo ricercare in una delle funzioni dell'organismo umano quel che sta alla base del fatto che l'organizzazione dell'io non agisce abbastanza intensamente. In certi casi troveremo un'insufficiente secrezione biliare. In tali casi dobbiamo venire in aiuto all'organizzazione dell'io in modo che, comportandoci nei confronti della funzione della secrezione

biliare analogamente a quanto avevamo fatto prima con l'equiseto nei confronti della funzione renale, somministriamo all'organismo qualcosa che, se giunge al suo giusto posto grazie alla propria composizione, aiuta un'organizzazione dell'io che agisce troppo debolmente. Come troviamo che il processo dell'acido silicico, essendo il processo che sta alla base del normale funzionamento del sistema dei nervi e dei sensi, se introdotto nel rene nel modo giusto dà impulso alla sua attività sensoriale, così troviamo che processi come la secrezione biliare, corrispondenti per lo più all'organizzazione dell'io, stanno in un rapporto ben determinato con il carbonio, col modo in cui esso, assieme ad altre sostanze, agisce nell'organismo. Ad esempio si constata stranamente che, se vogliamo introdurre nell'organismo il carbonio nel modo giusto per agire proprio contro la dispepsia, troviamo che il carbonio, anche se contenuto naturalmente in ogni pianta, è contenuto nel *cichorium intybus* proprio in modo da essere indirizzato verso l'organo di elaborazione della bile. Essendo quindi in grado di ricavare il giusto preparato dal *cichorium intybus*, dirigiamo un processo del carbonio verso la funzionalità biliare allo stesso modo in cui con il preparato di equiseto riconduciamo un processo dell'acido silicico verso il rene.

Con degli esempi facilmente comprensibili che richiamano l'attenzione su casi patologici leggeri, ma a volte anche molto gravi, ho cercato di indicare il principio che ci permette di arrivare, mediante una comprensione scientifico-spirituale da un lato dell'organismo umano e dall'altro dei diversi prodotti della natura e delle loro relazioni reciproche, in primo luogo a una comprensione dei processi di malattia, in secondo luogo a una comprensione di quel che è necessario per far compiere un'inversione al processo di malattia che si svolge in una certa direzione. La terapia diventa in tal modo un'arte comprensibile. Questo la farmacologia, l'arte medica, la medicina possono ricevere dal modo di indagine scientifica che viene qui denominata antroposofia. Non si tratta assoluta-

mente di una fantasticheria. Questa medicina conduce l'indagine con assoluta esattezza, come ho già detto di recente, fino al punto di comprendere soprattutto l'uomo intero, nelle sue parti fisica, animica e spirituale. Lo stato di salute e lo stato di malattia nell'uomo dipendono dall'azione dell'elemento fisico, di quello animico e di quello spirituale. Articolando entro l'uomo il sistema dei nervi e dei sensi, il sistema ritmico e il sistema del ricambio e delle membra si compenetrano i diversi processi e i loro gradi. Soltanto se si presta attenzione a quel che è essenziale della funzione sensoriale, si viene a conoscere la funzione sensoriale presente nel rene; altrimenti si ricerca la funzione sensoriale soltanto nelle sue modalità più grossolane nei sensi comuni. Si giunge quindi anche al punto di comprendere le malattie come tali.

Ho già detto che entro il sistema del ricambio e delle membra avvengono i processi contrapposti a quelli che si svolgono nel sistema dei nervi e dei sensi. Però può accadere che possano venir in certo modo dislocati verso il sistema del ricambio e delle membra dei processi che sono nella loro vera essenza processi dei nervi e dei sensi e che ad esempio si svolgono nei nervi cranici, dove perciò sono normali; quindi può succedere che, a causa di un'anormalità del corpo astrale o dell'organizzazione dell'io, si svolga entro il sistema del ricambio e delle membra qualcosa che si svolgerebbe in modo giusto, normale, entro l'organizzazione dei nervi e dei sensi. Questo vuol dire che quel che è giusto per un sistema può trasformarsi per un altro sistema e diventare fonte di malattia. Si sviluppa un processo di malattia dal momento che un processo, che ad esempio appartiene al sistema dei nervi e dei sensi, appare in un altro sistema. È il caso del tifo. Il tifo rappresenta un processo che appartiene al sistema nervoso: invece di svolgersi nell'ambito dell'organizzazione fisica, si svolge nella regione del sistema del ricambio, nell'ambito dell'organizzazione eterica, del corpo eterico; si trasferisce poi nel corpo fisico e appare come tifo. Questo significa guardare entro l'essenza

di un processo di malattia. Può anche succedere che si rendano attive in un posto sbagliato la dinamica, le forze che sono attive in un organo di senso, che debbono essere attive lì in una certa misura affinché si abbia l'organo di senso come tale. Quel che agisce in un organo di senso può rendersi attivo, trasformato in qualche modo, anche in un altro posto. Consideriamo l'attività dell'orecchio: invece che nel sistema dei nervi e dei sensi essa si esprime in un altro posto (in certe circostanze che si possono anche descrivere), ad esempio in qualche posto nel sistema del ricambio, precisamente là dove esso viene a contatto col sistema ritmico. In tal caso ha una tendenza anormale a diventare organo di senso in un posto sbagliato. Questo si manifesta come carcinoma, come formazione cancerosa. Solo se si è in grado di comprendere in tal modo l'organizzazione umana, si può riconoscere nel carcinoma una tendenza alla formazione di organi di senso che si è per così dire dislocata al di là del sistema. Quando si parla della fecondazione della medicina mediante l'antroposofia, si tratta di imparare a vedere come si abbia un'anormalità entro l'organismo umano quando qualcosa che è normale in un certo sistema viene trasportato in un altro sistema. Solo comprendendo in questo modo l'organismo umano si arriva al punto di comprenderne realmente gli stati di salute e di malattia e poter poi gettare il ponte dalla patologia alla terapia, dall'osservazione della malattia alla sua cura. Se si rappresentano queste cose nel loro contesto, si vedrà come non sia assolutamente in contrasto con la medicina moderna quel che si può dire in una tale prospettiva. Un primo passo in tal senso potrà essere la pubblicazione, che credo avverrà fra poco, del libro\* che abbiamo scritto la dott.ssa Wegman, Direttrice dell'Istituto Clinico-Terapeutico di Arlesheim, e io; la sua pubblicazione dovrà rappresentare quanto si può dire partendo da una simile prospettiva scientifico-spirituale, non in contrasto, ma come ampliamento della medicina moderna. Ci si potrà allora convincere che non si tratta di una millanteria qualunque, paragonabile a quelle che og-

gi sono all'ordine del giorno; quel libro mostrerà invece come può avvenire una fecondazione dell'arte medica mediante l'indagine scientifico-spirituale in un modo che soddisfi le pretese della scienza moderna. Se si seguono queste cose sempre di più nei particolari, con coscienza scientifica, si riconosceranno anche gli sforzi che vengono fatti in un istituto come il Laboratorio Internazionale di Arlesheim\* per allestire in base ai principi qui indicati un'intera serie di nuovi medicinali.

Nella prossima conferenza sarà mio compito sottolineare ulteriormente quanto ho finora già accennato a proposito di una terapia razionale mediante lo studio di singoli quadri patologici ben precisi e delle loro possibilità di cura, per quanto lo si può esporre qui per un pubblico non specializzato. Chi può comprendere di che cosa si tratta non avrà veramente alcun timore e alcuna preoccupazione da una precisa verifica di quel che ho indicato. Sappiamo che anche a questo riguardo avverrà come nel campo generale dell'antroposofia: ingiurie, rimbrotti e critiche verranno da parte di chi non conosce la cosa nei particolari. Cesseranno poi di ingiuriare coloro che l'avranno conosciuta nei particolari. Perciò nella prossima conferenza esporrò ancora qualche caso particolare: questo deve significare che nel campo della medicina antroposofica si vuole procedere non aggirando la scienza moderna, ma in pieno accordo con essa (però con l'impulso di ampliarla in base alla conoscenza spirituale). Solo quando questo verrà compreso, l'arte medica si troverà sulla via giusta. L'arte medica infatti ha a che fare con l'uomo, cioè con un essere che si articola in corpo, anima e spirito. Perciò una medicina reale può esistere solo se anch'essa penetra nella conoscenza dell'uomo secondo corpo, anima e spirito.

## NONA CONFERENZA

*Arnheim, 24 luglio 1924*

Oggi vorrei completare nell'uno o nell'altro senso, mediante delle osservazioni particolari, quanto ho esposto nelle prime due conferenze a proposito dei principi generali mediante i quali la medicina può venir fecondata dall'indagine antroposofica; osservazioni particolari che al tempo stesso possono mostrare come, se si agisce nella vita pratica da questo lato mediante l'antroposofia, si arriva a una condotta di vita conforme alla realtà.

Nelle prime due conferenze ho accennato alla necessità dell'antroposofia di suddividere l'intera entità umana in corpo fisico, che può essere percepito dai sensi esteriori, che però viene ripetutamente logorato nel corso della vita terrestre; entro il corpo fisico vive il corpo eterico o vitale, che contiene in sé le forze della crescita, della nutrizione e che l'uomo ha in comune con la pianta; dobbiamo poi distinguere nell'uomo quel che è il supporto della vita di sentimento, della vita che rispecchia interiormente il mondo esterno: giungiamo così al corpo astrale. Ho già detto che non bisogna urtarsi per certe espressioni, ma accoglierle nel senso qui indicato. L'uomo ha in comune con l'animale il corpo astrale. Però egli s'innalza al di sopra degli altri regni della natura nell'ambito terrestre per il fatto che porta in sé l'organizzazione dell'io.

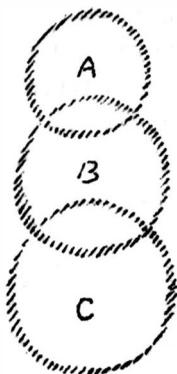
Se ci limitassimo ad articolare in generale l'uomo, una tale articolazione non potrebbe in realtà venir compresa nel suo giusto valore. Se invece si giunge al punto da comprendere quale reale importanza abbiano queste quattro parti costitu-

tive della natura umana, allora non si troverà più in tutto ciò una semplice analisi concettuale filosofica o solo una classificazione delle manifestazioni umane; si comprenderà invece che con questa articolazione si è acquistato qualcosa per la comprensione dell'essenza umana. L'importanza di questa articolazione risulterà chiara solo che si guardi a una manifestazione quotidiana nella vita umana, all'avvicinarsi di sonno e veglia. Quotidianamente osserviamo il passaggio dell'uomo dallo stato in cui muove le sue membra in base a un impulso interiore e accoglie le impressioni dal mondo esterno per elaborarle ulteriormente, allo stato in cui nel sonno giace immobile, in cui la sua coscienza discende (se non aleggiano i sogni) in un'intereiore oscurità indeterminata. Se infatti non si vuole ammettere che la vita interiore dell'uomo, cioè pensare, sentire e volere, svanisce nel nulla addormentandosi e ritorna nuovamente dal nulla risvegliandosi, ci si dovrà domandare: Qual è dunque il rapporto tra l'uomo nello stato di veglia e l'uomo nel sonno?

La concezione che è in grado di guardare a queste parti costitutive superiori soprasensibili dell'essenza umana ci mostra che la parte dell'uomo che giace nel letto durante il sonno contiene solo il corpo fisico e il corpo eterico o vitale, mentre il corpo astrale e l'organizzazione dell'io si sono separati dalle altre due parti. Naturalmente io posso qui soltanto accennare a queste cose come a risultati dell'indagine scientifico-spirituale antroposofica, risultati esatti quanto quelli matematici o delle scienze naturali; però, appena siamo giunti al punto in cui l'uomo nel sonno può sollevare il suo corpo astrale e la sua organizzazione dell'io, cioè la sua vera e propria parte scientifico-spirituale, fuori dell'organizzazione fisica, allora si giunge anche a un altro punto: questo radicale, totale sollevarsi fuori durante il sonno può subentrare parzialmente anche durante la veglia. Dobbiamo ad esempio guardare soltanto agli stati dell'entità umana che in certo qual modo si avvicinano al sonno, ma non pervengono fino a un sonno completo: deliqui, perdite di coscienza, stordimenti. Questi sono stati in cui

l'essenza umana, per così dire, inizia un po' a dormire, ma non giunge a un sonno completo, in cui ondeggia tra sonno e veglia. Che cosa accade dunque nell'uomo quando subentrano stati di tal genere?

Per comprenderlo è necessario poter guardare in modo completo entro l'essenza umana. A tal fine bisogna ricordarsi quanto ho esposto come risultato dell'indagine antroposofica nel corso dell'ultima conferenza. Ho detto che è diventato possibile articolare l'intera organizzazione dell'uomo in organismo dei sensi e dei nervi, in organismo ritmico, che comprende tutti i processi ritmici in quanto funzioni, e in organismo del ricambio e delle membra. Ho già detto anche che l'organismo del ricambio e delle membra è contrapposto polarmente all'organismo dei nervi e dei sensi, mentre l'organismo ritmico sta in mezzo fra i due. Possiamo rappresentarci schematicamente questo rapporto con un disegno in cui con A è indicato l'organismo dei nervi e dei sensi, con C l'organismo del ricambio e delle membra, mentre B rappresenta l'organismo ritmico che unisce gli altri due, che è posto fra i due.



Naturalmente in modo del tutto schematico. In tutti e tre questi sistemi sono presenti le quattro parti costitutive dell'essenza umana: il corpo fisico, il corpo eterico o vitale, il cor-

po astrale e l'organizzazione dell'io. L'entità umana è però molto complessa. Non è che si possa dire in ogni circostanza: nel sonno l'intero organismo astrale e l'intera organizzazione dell'io si distaccano dall'organismo fisico e da quello eterico. Invece può accadere che l'organismo dei nervi e dei sensi venga abbandonato fino a un certo grado dal corpo astrale e dall'organizzazione dell'io. In tal caso, dal momento che l'organismo dei nervi e dei sensi, anche se compenetra l'intero uomo, è concentrato, localizzato principalmente nel capo, in tal caso il capo dell'uomo è costretto a sviluppare qualcosa che tende a rassomigliare al sonno. Ma l'uomo non dorme; infatti il suo sistema del ricambio e delle membra e il suo sistema ritmico contengono ancora completamente l'organismo astrale e l'organizzazione dell'io. Questi due sono soltanto fuori del capo. Così viene instaurato nel capo uno stato di stordimento, di deliquio. Il resto dell'organismo invece funziona come nella vita di veglia.

Quanto ho descritto non è necessario che subentri come uno stato provocato da qualche causa interna, ma può anche subentrare, se facciamo agire una causa esterna, ad esempio somministrando una certa quantità di piombo o di un composto di piombo. Quel che causa lo stato di stordimento, lo stato di capogiro a causa della separazione del corpo astrale e dell'organizzazione dell'io dal capo, siamo in grado di produrlo somministrando all'organismo umano una certa dose di piombo. Vediamo dunque che una sostanza esterna, il piombo, qualora venga introdotta nell'organismo umano, spinge l'organismo astrale e l'organizzazione dell'io fuori del capo. Così guardiamo profondamente entro l'organizzazione umana, entro il suo rapporto con l'ambiente; vediamo come l'organismo umano possa diventare dipendente da quanto riceve in questo modo.

Supponiamo adesso che l'uomo si trovi nello stato opposto a quello che ho descritto, cioè che il suo corpo astrale e la sua organizzazione dell'io stiano troppo intensamente entro il

capo, che agiscono troppo fortemente sul capo. Come questo si manifesti può risultare chiaro se esaminiamo in che modo l'organizzazione del capo agisce su tutto l'organismo umano, se studiamo in che modo si costruisce veramente l'organismo. Vediamo sorgere in esso le parti solide, le parti dello scheletro, e quindi le parti molli, i muscoli e così via. Se studiamo lo sviluppo dell'uomo nell'infanzia, troviamo che il capo, cioè la parte dell'organismo che grazie alla sua struttura esterna ci mostra come tenda alla ossificazione, che con tutta la sua organizzazione ci mostra di avere la sua caratteristica essenziale nell'ossificazione, irradia durante tutto lo sviluppo le forze che formano lo scheletro e che perciò agiscono nell'essere umano indurendo, irrigidendo. A poco a poco arriviamo ad afferrare i compiti che hanno nell'uomo l'organizzazione dell'io e l'organismo astrale in quanto compenetrano il capo: essi agiscono in modo che l'uomo irradia dal capo essenzialmente le forze che lo induriscono interiormente, che agiscono infatti separando le parti solide dalla sua organizzazione più fluida. Ora, se il corpo astrale e l'organizzazione dell'io agiscono troppo fortemente nel capo, da questo irradia un principio d'indurimento, d'irrigidimento troppo intenso. La conseguenza è quanto osserviamo nell'organizzazione umana quando invecchiamo, quando per così dire portiamo in noi la predisposizione all'ossificazione nell'origine dell'arteriosclerosi, dell'indurimento delle arterie. Il principio dell'indurimento o dell'irrigidimento, che altrimenti agisce entro le ossa, agisce nella sclerosi in misura eccessiva entro l'organismo. Abbiamo a che fare con un'intensa azione dell'organizzazione dell'io e del corpo astrale; per così dire entrambi s'inseriscono troppo profondamente nell'organismo.

A questo punto il concetto del corpo astrale comincia a essere molto conforme alla realtà. Se somministriamo del piombo a un organismo normale, sospingiamo il suo organismo astrale e l'io fuori del capo. Se però questi due stanno troppo tenacemente nel capo, e noi somministriamo la dose corrispondente di piombo, facciamo bene a portare un po' fuori

dal capo l'organizzazione astrale e l'io: combattiamo la sclerosi. Vediamo in che modo, con dei mezzi esterni, possiamo agire su questo rapporto tra le parti costitutive dell'uomo: somministrando del piombo all'organismo sano facciamo sì che diventi ammalato, stordito, privo di sensi, dal momento che il corpo astrale e l'io si separano dalla sua organizzazione del capo, come di solito avviene solo nel sonno. Se però essi stanno troppo profondamente nel capo, l'uomo è eccessivamente sveglio, e con questo suo continuo eccessivo stato di veglia si indurisce internamente: così si arriva alla sclerosi, e in tal caso facciamo bene a sospingere un po' fuori dal capo il corpo astrale e l'io. Avendo uno sguardo d'insieme delle diverse parti della natura umana comprendiamo così l'azione intima del medicamento.

Consideriamo ora il caso opposto: abbiamo le stesse manifestazioni nell'organizzazione del ricambio e delle membra. Quando l'uomo dorme profondamente, il corpo astrale e l'organizzazione dell'io sono anche fuori dall'organizzazione del ricambio e delle membra. Senza sospingere il corpo astrale e l'io fuori del capo, possiamo sospingerli fuori del sistema del ricambio e delle membra; infatti, come sospingiamo l'organizzazione astrale e l'io fuori del capo mediante il piombo, provocando uno stordimento e cose analoghe, somministrando all'uomo una certa dose d'argento o di un composto d'argento, siamo in grado di sospingere l'organizzazione astrale e l'io fuori del sistema del ricambio e delle membra. Allora osserviamo delle manifestazioni corrispondenti nella digestione, un irrigidimento nelle escrezioni, un disturbo nel sistema della digestione e così via.

Supponiamo ora di avere nell'organismo un'eccessiva penetrazione dei nostri organi della digestione da parte del corpo astrale e dell'io. Questi due, corpo astrale e io, sono iveri e propri attori, i motori attivi per l'organizzazione della digestione appunto nel sistema del ricambio e delle membra. Se agiscono troppo intensamente, se in certo modo si impe-

gnano troppo profondamente, allora si digerisce troppo, si digerisce troppo intensamente. Abbiamo una digestione troppo rapida, abbiamo la comparsa di diarrea e di tutto quanto vi è connesso; abbiamo anche quelle manifestazioni che compaiono in conseguenza di una tale digestione troppo superficiale perché compiuta troppo in fretta.

Questo fenomeno è ancora collegato con qualcosa d'altro, col fatto cioè che l'attività del ricambio e delle membra sarà presente in eccesso. Nell'organismo umano tutto opera però insieme. Se l'attività del ricambio e delle membra è presente in eccesso, allora agisce troppo intensamente sia sull'organizzazione ritmica sia sull'organizzazione del capo, ma specialmente su quella ritmica, perché è in essa che prosegue l'organizzazione della digestione: quanto è stato digerito viene trasformato in sangue. Dalla sostanza che giunge nel sangue dipende a sua volta il ritmo del sangue. Se il corpo astrale e l'io agiscono troppo intensamente, abbiamo la comparsa della febbre, l'aumento della temperatura. Dal momento che sappiamo sospingere il corpo astrale e l'organizzazione dell'io fuori dal sistema del ricambio e delle membra somministrando all'uomo una dose di argento, sappiamo adesso anche che, se l'organismo astrale e l'organizzazione dell'io stanno troppo profondamente entro il sistema del ricambio e delle membra, possiamo sospingerli fuori da questo sistema usando come medicamento dell'argento o un composto d'argento.

Si vede dunque come siamo in grado di imparare a dominare questi rapporti nell'essere umano. La scienza dello spirito cerca in tal modo di esplorare l'intera natura. Ho indicato l'ultima volta per sommi capi come lo si possa fare riguardo a entità vegetali; oggi ho indicato come lo si possa fare riguardo a due sostanze minerali: piombo e argento. S'impara a comprendere il rapporto dell'organismo umano nei confronti del suo ambiente solo prestando attenzione a come le diverse sostanze dell'ambiente vengano elaborate dalle diverse parti dell'entità umana.

Cerchiamo ora di porre di fronte alla nostra anima un esempio che ci mostrerà come sia possibile, in base a una visione interiore del modo di agire dell'organizzazione umana, arrivare dallo stato patologico alla comprensione dell'elemento terapeutico. A questo proposito debbo premettere qualcosa. In realtà noi abbiamo sempre una sorta di medicamento in noi. La natura umana necessita continuamente di una sorta di medicamento; naturalmente non è detto con molta precisione in questo modo, ma si capirà subito di che si tratta. La natura umana infatti tende a far sì che l'organizzazione dell'io e il corpo astrale desiderino in realtà immergersi troppo profondamente nel corpo fisico e nel corpo eterico. L'uomo desidererebbe sempre, più o meno, guardare nel mondo non chiaramente, ma in modo ottuso; vorrebbe anche non essere sempre in moto, ma riposarsi realmente; ha una predilezione per il riposo. Ha sempre in certo qual modo in sé un po' della malattia del volersi riposare. Ne deve venir guarito. Noi siamo sani solo in quanto l'organismo umano viene di continuo risanato. Per questo risanamento c'è il ferro nel sangue. Il ferro è un metallo che agisce sempre nell'organismo in modo che il corpo astrale e l'io non si uniscano troppo intensamente con il corpo fisico e il corpo eterico. Abbiamo in realtà nell'uomo continuamente una terapia: la terapia del ferro; nel momento in cui l'uomo porta in sé troppo poco ferro, abbiamo subito il desiderio di riposarci, di rilassarci; non appena sviluppiamo in noi troppo ferro, abbiamo un'involontaria vivacità, un'irrequietezza. Il ferro è il regolatore del rapporto tra corpo fisico e corpo eterico da un lato e corpo astrale e organizzazione dell'io dall'altro. Se dunque qualcosa di questo rapporto è turbato potremo anche dire: un aumento o una diminuzione del contenuto in ferro nell'organismo umano ripristinerà nuovamente il giusto rapporto.

Ora esaminiamo un tipo di malattia che non è molto considerato dalla medicina. Se ne può ben capire il perché. Essa è infatti così intricata all'apparenza da non palesare subito

in che cosa consista. Perciò esistono anche molti medicinali; quando a un paziente viene raccomandato qualcuno di tali medicinali, si dice anche che già ogni farmacista ha trovato un suo rimedio. Si tratta della malattia che, come ho già detto, non viene tenuta in molta considerazione dalla medicina, che però è molto fastidiosa per chi ne è colpito: l'emicrania. L'emicrania sembra essere intricata, perché in realtà è molto complicata. Se osserviamo l'organismo del capo, abbiamo in esso in posizione centrale i prolungamenti dei nervi sensitivi che si intrecciano e si involuppano in un modo meraviglioso. Quel che si trova nel capo verso il centro del cervello e costituisce l'organizzazione dei nervi sensitivi verso l'interno, è veramente una costruzione meravigliosa. In fondo quanto di più perfetto esiste nell'organizzazione fisica, perché lì l'io dell'uomo si esprime nel modo più intenso nella sua azione sul corpo fisico. L'organizzazione umana si distanzia molto da quella animale nel modo in cui i nervi sensitivi vanno verso l'interno, in cui si uniscono l'uno all'altro e causano qualcosa come un'interiore articolazione in tutto l'organismo. È una costruzione meravigliosa. Dal momento che proprio lì deve intervenire l'organizzazione dell'io, la parte costitutiva più alta dell'entità umana, per regolare quella costruzione meravigliosa, è facilmente possibile che l'organizzazione dell'io venga meno per un certo tempo, di modo che l'organizzazione fisica in questo posto viene abbandonata a se stessa. È senz'altro possibile che nella cosiddetta sostanza bianca del cervello avvenga che l'organizzazione dell'io non sia abbastanza forte per compenetrarla, per organizzarla fino in fondo. L'organizzazione fisica e quella eterica si sottraggono al controllo dell'organizzazione dell'io e in tal modo una certa organizzazione estranea si inserisce nell'organismo umano.

La sostanza bianca nel cervello è circondata dalla sostanza grigia, una sostanza che è molto meno finemente articolata e che invero viene considerata come la più importante dalla fisiologia ordinaria; ma non è così, dal momento che essa è mol-

to più in rapporto con la nutrizione. In relazione con la nutrizione, con l'accumulo interno di sostanze, abbiamo un'attività molto più intensa nella sostanza grigia che in quella bianca, che sta al centro, che sta molto di più alla base dello spirituale. Però tutto nell'organismo umano è correlato, perché ogni parte agisce su ogni altra. Nel momento in cui l'io comincia a ritirarsi per così dire dalla sostanza bianca del cervello, anche la sostanza grigia ne viene subito scompagnata. Il corpo astrale e il corpo eterico non possono più penetrare giustamente nella sostanza grigia; ne risulta perciò un'irregolarità in tutto l'interno del capo. L'organizzazione dell'io si ritrae dalla capsula interna, l'organizzazione astrale più dalla periferia del cervello; tutta l'organizzazione del capo dell'uomo viene spostata. La parte centrale del cervello comincia a servir di meno alle rappresentazioni, a diventare più simile alla sostanza grigia, a sviluppare una specie di attività digestiva che non dovrebbe sviluppare; la sostanza grigia comincia a diventare un organo di digestione più attivo di quel che dovrebbe essere, secerne troppo intensamente. Inclusioni di corpi estranei, secrezioni troppo intense compenetrano il cervello. Tutto quanto si organizza in tal modo nel capo agisce a sua volta sui più fini processi della respirazione, specialmente sui processi ritmici della circolazione sanguigna. Abbiamo un disordine invero non molto profondo, ma tuttavia pieno di significato nell'organismo umano e dobbiamo ora porci una domanda importante: come riportiamo nuovamente l'organizzazione dell'io entro il vero e proprio sistema nervoso, entro questa prosecuzione dei nervi dall'esterno verso l'interno? Come riconduciamo nuovamente l'io là donde si è ritratto, nelle parti centrali del cervello?

Raggiungiamo questo scopo usando la sostanza il cui modo di agire ho esposto nelle prime due conferenze, somministrando all'organismo della silice. Se però adoperassimo solamente della silice, otterremmo sì che l'io si immergesse nell'organizzazione dei nervi e dei sensi centrale del capo, ma lasceremmo nella sua attuale condizione quel che vi sta in-

torno, cioè la sostanza grigia. Perciò dobbiamo contemporaneamente regolare il processo della digestione nella sostanza grigia, in modo che non sia esuberante, che s'inserisca ritmicamente in tutto il normale rapporto dell'entità umana. Quindi dobbiamo contemporaneamente somministrare all'organismo del ferro, in modo da regolare quel rapporto, da porre nella giusta correlazione l'organismo ritmico con l'intero sistema spirituale dell'uomo.

Al tempo stesso ci accorgiamo che proprio nel cervello tendiamo a irregolarità nella digestione. Nell'organismo umano non accade nulla senza che anche qualcos'altro venga influenzato. In tal modo subentrano in tutto il sistema della digestione dei lievi, fini disordini. Studiando d'altro lato le sostanze esteriori nel loro rapporto con l'organismo umano, arriviamo a comprendere che lo zolfo e i composti di zolfo agiscono in modo da provocare una regolarizzazione di tutta la digestione, partendo dal sistema della digestione.

Così abbiamo trattato i tre punti di vista da considerare nell'emicrania: regolarizzazione della digestione, il cui disordine si manifesta in un'irregolare digestione del cervello; regolarizzazione dell'attività dei nervi e dei sensi partendo dall'io mediante la silice; regolarizzazione del ritmo, divenuto disordinato, di tutta la circolazione adoperando il ferro. Comprendiamo così fino in fondo tutto quanto il processo. Come ho già detto, è un po' trascurato dalla medicina ordinaria; ma è molto evidente se si comprende realmente l'organismo umano. Giungiamo in tal maniera al punto che l'organismo stesso ci comanda di allestire un preparato composto di silice, zolfo e ferro in un certo modo. Otteniamo così quello che ora viene diffuso nel mondo dalla ricerca antroposofica come rimedio contro l'emicrania, un rimedio che al tempo stesso agisce in modo straordinariamente armonizzatore sull'organizzazione dell'io, affinché questa agisca giustamente nell'organismo, su tutto quanto ha effetto in modo giusto sull'azione, sull'irradiazione della digestione in tutto l'organismo umano. Chi

conosce l'organismo umano sa che da questi tre lati proviene in realtà incredibilmente molto di quanto significa disordine nell'organismo, e che l'emigrania in sostanza è solo un sintomo del fatto che corpo eterico, corpo astrale e io non agiscono regolarmente entro il corpo fisico. Non c'è quindi da meravigliarsi che il nostro rimedio per l'emigrania sia adatto soprattutto a regolare la cooperazione tra io, organismo astrale, organismo eterico e l'organizzazione fisica. Perciò, quando l'uomo sente che gli arti della sua entità non cooperano regolarmente in lui, allora il nostro rimedio per l'emigrania (che perciò non è soltanto un rimedio per l'emigrania) gli potrà giovare in ogni circostanza. Esso è un rimedio per l'emigrania perché è diretto proprio a quanto si manifesta nell'emigrania, nei suoi sintomi più radicali, o ho potuto render chiaro proprio grazie a questo rimedio come si studi secondo i principi antroposofici, in che cosa consista l'essenza d'una malattia e in che modo poi si componga il preparato, sapendo che cosa agisce in questo o quel modo sui singoli arti dell'entità umana. Nel caso dei medicinali che vengono allestiti in questo modo è appunto importante conoscere in ogni caso qual è il rapporto dell'organismo umano con l'ambiente. È necessario partire dal presupposto di studiare con assoluta serietà questo rapporto nella sua essenza. Ho indicato l'ultima volta come si giunge a medicinali tratti dalle piante, ho portato l'esempio della coda cavallina, dell'*equisetum arvense*. Di ogni pianta si può dire che essa agisce in questo o quel modo su questo o quell'organo. Se però vogliamo studiare qualcosa del genere, dobbiamo sapere bene che una pianta, una pianta che cresce in natura in qualche luogo, è in primavera qualcosa di totalmente diverso che in autunno. Quando in primavera abbiamo la pianta che nasce e germoglia, in essa è contenuto un elemento fisico e uno eterico, simili a quelli che l'uomo porta in sé. Se io allora adopero qualche sostanza di queste piante nell'organismo umano, potrò avere degli effetti particolarmente intensi sul corpo fisico e sul corpo eterico. Lasciando stare adesso le piante durante

l'estate, se le raccogliamo quando si avvicina l'autunno, avremo la pianta che muore, che secca e inaridisce.

Torniamo ora indietro all'organismo umano. Esso si forma e cresce durante lo sviluppo del suo corpo fisico, cresce e sboccia grazie al corpo eterico che agisce in lui. Dal corpo astrale viene logorato, e altrettanto dall'organizzazione dell'io. Grazie al corpo fisico e all'organizzazione eterica abbiamo continuamente nell'uomo vita che cresce e che sboccia. Se ci fosse solo questo nell'uomo, egli non svilupperebbe una coscienza tranquilla, posata; infatti quanto più stimoliamo le forze di crescita, quanto più in noi cresce e sboccia la vita, tanto meno posati noi diventiamo. Dal momento che nel sonno abbiamo l'organizzazione dell'io e l'organismo astrale distaccati dalle altre due parti, siamo del tutto incoscienti, privi di coscienza. Quel che rigenera l'uomo, che lo fa crescere, fa sì che forze della nutrizione elaborino in lui le sostanze ingerite, ma non ha come conseguenza lo sviluppo dei sentimenti e dei pensieri. Invece affinché si possa pensare e sentire, deve avvenire un processo di distruzione. Per far questo ci sono il corpo astrale e l'organizzazione dell'io che provocano un continuo autunno nell'uomo. Grazie all'organizzazione fisica e al corpo eterico è sempre primavera nell'uomo, vita che cresce e sboccia, ma non v'è alcuna posatezza, alcuna coscienza, nulla di animico-spirituale. L'organizzazione astrale e l'organizzazione dell'io provocano processi di distruzione; allora il corpo eterico viene respinto indietro nell'esplicazione delle sue forze, il corpo fisico viene indurito, inaridito. Ma deve accadere così. Il corpo fisico deve continuamente oscillare su e giù fra processi di costruzione e distruzione; il corpo eterico deve continuamente oscillare tra forze che crescono e sbocciano da un lato, e forze che si ritraggono dall'altro. Fuori nella natura troviamo l'alternanza di queste forze dalla primavera all'autunno; la natura fa sì che primavera e autunno vengano separati nel tempo. Nell'uomo abbiamo un ritmo: mentre dorme tutto in lui diventa primavera, la vita fisica ed eterica cresce e sboccia; mentre è sve-

glio la vita fisica ed eterica viene ricacciata, respinta indietro, domina la calma: diventa autunno e inverno. Da tutto ciò si può vedere come in realtà si giudichi esteriormente, quando si procede in base ad analogie esteriori. Chi non descriverebbe, considerando l'esteriore, il risveglio dell'uomo, il suo passaggio alla vita di giorno come primavera ed estate e l'addormentarsi come l'addentrarsi nell'oscurità dell'inverno? Ma in realtà non è così. Quando ci addormentiamo tutto in noi comincia a crescere e sbocciare, dal momento che il corpo astrale e l'io si sono distaccati; allora domina l'eterico che normalmente ci allietta nella pianta, diventa primavera ed estate quando ci addormentiamo; se potessimo guardare indietro al corpo fisico e al corpo eterico e osservare che cosa accade quando li abbiamo abbandonati (per questo naturalmente è necessaria una capacità di percezione spirituale; non lo si può vedere con occhi fisici, perché con essi si vedrebbe soltanto il corpo immobile), allora potremmo descrivere quanto cresce e sboccia. Risvegliandoci percepiremmo con una conoscenza spirituale come ci addentriamo nell'autunno.

Supponiamo ora di cercare dei rimedi vegetali. Raccogliamo la genziana in primavera. La genziana è un buon rimedio contro la dispepsia. Raccogliendola in primavera, se ne ricaviamo in modo giusto un medicamento, potremo agire su quanto procede di preferenza partendo dal corpo fisico e dal corpo eterico. Se abbiamo una crescita turbata, delle forze di nutrizione turbate, faremo un decotto delle radici di genziana e lo useremo per migliorare le forze di nutrizione e combattere il disturbo. Se usiamo però le radici di genziana che abbiamo dissotterrate in autunno, quando tutta la genziana è organizzata proprio a distruggere, a diventare simile a quel che causa nell'uomo il corpo astrale, allora non ci sarà nessuna guarigione; al contrario, rafforziamo l'irregolarità della digestione. Perciò non dobbiamo limitarci soltanto a conoscere una pianta e a dire: essa è un rimedio per questo o per quello, ma dobbiamo anche sapere quando raccoglierla per usarla come medicamento.

Così dobbiamo abbracciare con lo sguardo tutto il divenire della natura, se vogliamo usare rimedi vegetali che possano essere particolarmente efficaci. Per la preparazione di medicinali in cui si deve arrivare a una terapia razionale realmente in base alle conoscenze dello stato di malattia, è perciò necessario considerare tutto quel che deriva anche dal divenire del mondo vegetale. Quando si allestiscono dei medicinali si deve dunque sapere che si fa qualcosa di diverso, se si raccolgono e si adoperano le piante in autunno oppure in primavera. Però quel che è possibile per grandi periodi di tempo è possibile anche per piccoli periodi di tempo. Allestendo i preparati che debbono servire come medicinali dobbiamo imparare che cosa vuol dire raccogliere la genziana nella prima o nell'ultima settimana di maggio. Infatti quel che l'uomo porta in sé nel corso di ventiquattro ore, primavera, estate, autunno e inverno, fuori nella natura è esteso in trecentosessantacinque giorni; nello spazio di tempo di ventiquattro ore noi abbiamo bisogno di quel che si sviluppa fuori nella natura in trecentosessantacinque giorni.

Si vede dunque che cosa significa adoperare dei principi antroposofici nella medicina. Oggi abbiamo una medicina che ha acquisito grandi meriti (e l'ho detto ripetutamente durante queste conferenze), e deve venir sottolineato: quel che l'antroposofia vuol portare al servizio della medicina non deve assolutamente essere in opposizione con quel che viene compiuto dalla medicina oggi riconosciuta. In quanto questa viene riconosciuta come giustificata, la medicina antroposofica deve poggiare senz'altro sul terreno della medicina odierna. L'antroposofia non può accompagnarsi alle tendenze in cui, da incompetenti, si comincia a dire che è troppo quel che si deve studiare, e si vorrebbero ottenere facilmente dei medicinali abborracciati. Infatti l'antroposofia riconosce che la realtà, se la si comprende spiritualmente, si mostra molto più complicata di quanto si supponga secondo la scienza fisica. Per questo potrà forse essere ben accetto quanto appare da diverse parti,

in cui non è necessario sapere molto per passare per guaritori; si dice infatti: si risparmia lo studio della medicina. Ma non lo si può dire! L'antroposofia non può risparmiare alla gente lo studio della medicina, al contrario deve aggiungervi ancora molto altro. Lo studio della medicina potrebbe tuttavia venir organizzato con maggiore economia; si potrebbe insegnare in un lasso di tempo più breve quel che oggi, essendo diventato immenso, viene dilungato in molti anni. È però necessario aggiungervi ancora qualcosa: la comprensione dell'entità umana.

Consideriamo ancora una volta quel che ho già detto in queste conferenze, che cioè il sistema dei nervi e dei sensi è compenetrato da tutte e quattro le parti costitutive dell'entità umana: corpo fisico, corpo eterico, organizzazione astrale e io; anche il sistema del ricambio e delle membra è a sua volta compenetrato da tutte quattro le parti costitutive, ma in modo diverso. Il sistema del ricambio e delle membra ne è tanto compenetrato che l'organizzazione dell'io agisce in misura sensibilmente più intensa sulla volontà. Tutto quel che è attività, che mette in movimento l'uomo e tutta l'organizzazione umana, sta nell'organizzazione del ricambio e delle membra; tutto quel che lascia l'uomo in riposo e lo riempie di esperienze interiori, di rappresentazioni, pensieri ed esperienze di sentimento, sta nell'organizzazione dei nervi e dei sensi. È una differenza sostanziale, la differenza che nell'organizzazione dei nervi e dei sensi il corpo fisico e il corpo eterico sono molto più importanti dell'io e dell'organizzazione astrale, mentre per l'organizzazione del ricambio e delle membra sono importanti soprattutto l'io e l'organizzazione astrale. Se perciò io e corpo astrale agiscono troppo intensamente nel sistema dei nervi e dei sensi, il sistema dei nervi e dei sensi verrà sospinto entro le altre parti dell'organizzazione della natura umana. Un inserimento eccessivo dell'organizzazione dell'io e del corpo astrale nell'organismo dei nervi e dei sensi spinge in certo modo tutta l'organizzazione dei nervi e dei sensi entro l'organizzazio-

ne del ricambio e delle membra. Possono venir cercate le vie più diverse di come l'organizzazione dei nervi e dei sensi venga sospinta entro l'organizzazione del ricambio e delle membra: sempre sorge quello che possiamo riassumere col nome generale di formazione di tumori. Impariamo a comprendere la formazione dei tumori quando vediamo come l'organizzazione dei nervi e dei sensi venga sospinta nel resto dell'organismo a causa di una esagerata attività dell'io e dell'astrale.

Consideriamo il caso inverso: io e organizzazione astrale si ritraggono dall'organismo del ricambio e delle membra; l'organizzazione fisica e quella eterica diventano troppo attive, irradiano nel sistema dei nervi e dei sensi, lo inondano di processi che debbono appartenere solo al sistema del ricambio e delle membra: sorgono stati infiammatori. Vediamo come formazioni di tumori e stati infiammatori appaiono come contrasti polari. Ora, se sappiamo come poter spingere indietro l'organizzazione dei nervi e dei sensi, quando essa comincia a essere attiva in qualche posto entro il sistema del ricambio e delle membra, arriviamo a dei reali processi di guarigione.

Uno dei processi in cui l'organizzazione dei nervi e dei sensi può intervenire in modo realmente terribile in qualche posto entro l'organizzazione del ricambio e delle membra è la cancerogenesi, la formazione di carcinomi. In essa accade che l'organizzazione dei nervi e dei sensi si inserisce nell'organizzazione del ricambio e delle membra e si fa valere nell'ambito di questa. Nella seconda conferenza ho detto che vediamo sorgere nell'ambito del sistema del ricambio e delle membra qualcosa come un abbozzo di organo di senso formatosi in un posto non giusto. L'orecchio, se viene formato al posto giusto, è normale; se un abbozzo di orecchio o qualche altro abbozzo di organo di senso (appunto solo come modesto abbozzo) viene formato in un posto sbagliato, abbiamo a che fare con la formazione di un carcinoma, con un'organizzazione cancerosa. Dobbiamo combattere questa tendenza dell'organismo umano a voler formare degli organi di senso al posto sbagliato.

Per questo bisogna guardare profondamente in tutta l'evoluzione che nel mondo, nel cosmo ha condotto all'uomo. Se passiamo in rassegna la letteratura antroposofica, troviamo una cosmologia e una cosmogonia del tutto diverse da come le mostra il materialismo. Troviamo che la nostra Terra ha avuto una formazione precedente in cui l'uomo non era ancora presente nella sua forma odierna, ma in cui, in un certo rapporto, l'animale era presente e dominava spiritualmente. Soltanto che allora i suoi sensi non erano ancora perfezionati. Essi sono sorti nel loro definitivo sviluppo solo nell'ambito dell'evoluzione terrestre dell'uomo. Abbozzati lo sono da lungo tempo, ma hanno raggiunto il loro definitivo sviluppo in cui essi, come sono oggi, sono compenetrati dall'organizzazione dell'io, solo durante l'evoluzione della Terra. L'io umano penetrò negli occhi, negli orecchi e negli altri sensi durante l'evoluzione della Terra. Se perciò lo sviluppo dell'io diventa troppo intenso, allora nell'organismo umano non si forma soltanto il senso in modo normale, ma sorge una tendenza troppo intensa a formare organi di senso, e appare la formazione di carcinomi. Che cosa debbo fare se voglio intervenire qui in modo terapeutico? Debbo ritornare indietro a stadi precedenti dell'evoluzione terrestre, in cui sulla Terra non erano ancora presenti gli organismi che ci sono oggi; debbo andare a cercare in qualche luogo dove ci sia l'ultimo resto, il residuo, l'eredità di stadi precedenti della Terra. Mi accorgo che esistono piante che crescono sugli alberi come parassiti, come formazioni di vischio, che non si sono sviluppate al punto da mettere radici nel terreno, ma debbono crescere su esseri viventi. Perché lo debbono? Perché esse in realtà si sono sviluppate prima che la nostra Terra fosse diventata solida terra minerale. Oggi vedo nel vischio quel che non è potuto diventare una pura formazione terrestre; esso deve aggrapparsi a una pianta estranea, dal momento che il regno minerale è sorto come ultimo nell'evoluzione terrestre. Nella sostanza del vischio abbiamo quel che, preparato in modo adeguato, si manifesta come rimedio contro la for-

mazione di carcinomi, scaccia la formazione di organi di senso in un posto sbagliato entro l'organismo umano. Comprendere la natura significa avere la possibilità di combattere quel che nello stato di malattia esula dalla normale evoluzione. L'uomo diventa troppo fortemente terra quando ha in sé la carcinogenesi; sviluppa troppo fortemente in sé le forze della Terra. A queste eccessive forze della Terra bisogna contrapporre le forze corrispondenti a uno stadio della Terra in cui il regno minerale e la Terra attuale non erano ancora presenti. Per questo nel campo della ricerca antroposofica elaboriamo il rimedio contro i carcinomi partendo da un certo preparato di vischio. E senz'alcun dubbio, dalla visione dell'essenza di questa malattia, verrà trovato il rimedio che pian piano renderà inutili i comuni processi terapeutici, gli interventi operatori.

Ho così esposto qualche particolare, e potrei aggiungerne ancora molti, perché i nostri medicamenti esistono già in gran numero. Ad esempio, potrei mostrare che quando è possibile che l'organizzazione del ricambio e delle membra irradi nell'estrema periferia, nell'organizzazione dei sensi, il fatto si manifesta in una certa forma di malattia, e cioè nel cosiddetto raffreddore da fieno. In questo caso abbiamo il contrario di quel che ho indicato prima, quando cioè l'organizzazione dei nervi e dei sensi in certo modo scivola in basso nell'organizzazione del ricambio e delle membra e si ha come conseguenza la formazione di tumori; se invece l'organizzazione del ricambio e delle membra penetra nell'organizzazione dei nervi e dei sensi, abbiamo manifestazioni come quelle del raffreddore da fieno. In questo caso si tratta di paralizzare i processi centrifughi in cui l'attività del ricambio e delle membra si rivolge troppo intensamente alla periferia dell'organismo, mediante qualcosa che rispinga nuovamente indietro le forze eteriche. Cerchiamo di ottenerlo con un preparato ricavato da certi frutti che si ricoprono di determinate bucce, in cui mediante la formazione della buccia l'eterico viene ricacciato indietro nel ricambio. Nel nostro preparato contrapponiamo alle forze trop-

po intense che agiscono in senso centrifugo nel raffreddore da fieno altre forze che agiscono in senso fortemente centripeto, che sono in grado di combattere le prime. Si comprende con assoluta precisione il processo patologico e quello terapeutico. Possiamo richiamare l'attenzione sul fatto che i più bei successi coi nostri medicinali si debbono registrare nei campi in cui oggi non si sa in che direzione muoversi. Nel campo della terapia del raffreddore da fieno, ad esempio, sono stati ottenuti dei bellissimi successi proprio con i preparati ottenuti nella prospettiva già indicata.

Si potrebbero così citare molti aspetti particolari. Essi mostrerebbero che grazie alla caratterizzata comprensione dell'entità umana, possibile all'indagine antroposofica, viene gettato il ponte fra patologia e terapia. Come agiscono in fondo l'io e l'organismo astrale? Distruggono. Per il fatto che distruggiamo siamo esseri animico-spirituali. È sempre presente una pura azione tossica quando qualcosa viene distrutto; gli organi vengono distrutti. Se degli organi si sviluppano troppo rigogliosamente dobbiamo anche distruggerli intensamente. L'attività dell'astrale e dell'io nell'uomo è un'attività distruttiva. I veleni esteriori, è indifferente se siano veleni metallici o vegetali, nella loro azione sull'organismo sono simili all'attività dell'organizzazione astrale e dell'io. Dobbiamo solo capire in che misura nella normale attività dell'uomo, per il fatto che l'io e il corpo astrale agiscono in lui, hanno luogo anche degli effetti tossici. In tutta l'attività di pensiero, in tutta l'evoluzione psichica esercitiamo delle azioni tossiche nel corpo. Impariamo così a comprendere la somiglianza delle forze che esteriormente sorgono e germogliano nelle piante; con le forze fisiche ed eteriche nell'uomo possiamo anche mangiare le piante senza che esse ci arrechino danno; impariamo a conoscere la somiglianza dell'azione dell'io e del corpo astrale sull'organismo umano con l'azione delle forze e delle sostanze nelle piante che non possiamo mangiare perché ci arrecano danno, ma che possono agire come medicinali, se usati

in modo opportuno, dal momento che nella loro azione vengono ad assomigliare a quel che è normale attività di distruzione nell'uomo.

In tal modo impariamo a suddividere l'intera natura in quel che è simile alle forze del nostro corpo fisico ed eterico, quindi in quel che mangiamo, in cui vogliamo stimolare il prosperare, la crescita; e in secondo luogo in quello in cui noi distruggiamo, cioè nelle azioni tossiche che sono simili al nostro corpo astrale e all'organizzazione dell'io. Se comprendiamo le quattro parti costitutive dell'entità umana: il corpo fisico, il corpo eterico, l'organizzazione astrale e l'io, guardiamo in modo del tutto diverso alla contrapposizione polare tra sostanze nutritive e sostanze velenose. Guardiamo entro le forze risanatrici, come esse sono distribuite nell'ambito della natura nelle forze della nutrizione. Allora lo studio della malattia diventerà per noi una prosecuzione dello studio della natura. Se abbracciamo con lo sguardo spiritualmente ambedue, salute e malattia, si arricchisce per noi anche tutta la visione della natura. Per intraprendere un tale studio è necessaria solo una cosa. Oggi si preferisce intraprendere degli studi il cui oggetto sia del tutto tranquillo; si vuole anzi condurre a una certa quiete l'oggetto, instaurare uno stato di tranquillità, in modo da avere possibilmente molto tempo per abbracciare tutto con lo sguardo. Invece l'antroposofia, col suo studio, conduce tutto in movimento; tutto è attività e movimento. Ogni cosa deve venir guardata con presenza di spirito; non ci si può lasciare il tempo di rendere tranquille le cose. In questo modo però ci si avvicina alla vita e alla realtà. Inoltre è necessario ancora qualcosa che, come dico sempre, è presente nel nostro Istituto di Arlesheim\* guidato dalla nostra cara collaboratrice dott.ssa Wegman: il coraggio terapeutico. Il coraggio terapeutico è altrettanto necessario quanto le conoscenze terapeutiche; il coraggio che non genera un nebuloso, fantasioso ottimismo nella terapia, ma che genera un ben motivato ottimismo e che dà sicurezza, grazie a cui si dice: c'è un caso di malattia, lo si com-

prende, si cerca di guarirlo e si fa tutto quel che si può. Ne risulterà anche quel che è possibile. Però, se si vuole avere questa sicurezza interiore, bisogna avere il coraggio di poter comprendere conoscitivamente l'entità umana e la natura nel suo fluire. Naturalmente i medicamenti che nascono presso di noi possono nascere solo legati con l'esercizio vivente della medicina. Esso viene ricercato nel modo che ho già esposto nella prima conferenza: accanto al Goetheanum che ricerca conoscenze per soddisfare il singolo nel campo dell'antroposofia e per la sua vita animica, sta come sempre il luogo di cura, ancora modesto ma che diventerà più completo; accanto alla sede dei misteri la clinica, perché un reale, totale rapporto dell'entità umana con il mondo intero comprende i processi di salute, ma anche i processi di malattia, e perché un profondo guardare nel cosmo è possibile soltanto se si è in grado di abbracciare con lo sguardo sia le tendenze che conducono alla patologia sia quelle che conducono alla salute. Se l'organizzazione umana ascendente non potesse essere respinta, se quel che cresce, sorge e sboccia non potesse venir continuamente smorzato, non sarebbe mai possibile un'esistenza animico-spirituale. Le stesse manifestazioni che nello stato normale dell'uomo conducono alla malattia, al movimento all'indietro dell'evoluzione, debbono pur esserci in una certa forma per farci esseri spirituali, pensanti. Se come persone non potessimo ammalarci non potremmo nemmeno essere entità spirituali; infatti siamo esseri spirituali solo in quanto abbiamo in noi la possibilità di ammalarci. Quel che deve sempre comparire in pensare, sentire e volere appare in modo anomalo nella malattia. Il nostro fegato e i nostri reni debbono compiere gli stessi processi che compiamo in pensare, sentire e volere, solo che colpiscono al di là della meta se compaiono in misura eccessiva. Se non potessimo ammalarci, dovremmo rimanere stolti per tutta la vita! Alla possibilità di ammalarci dobbiamo l'altra possibilità, quella di diventare esseri umani in grado di pensare, sentire e volere.

Se comprendiamo questa relazione, e l'antroposofia soprattutto ce la porta a coscienza, diventerà per noi proprio nella prospettiva antroposofica un profondo affare di cuore lo studiare, legate con la spiritualizzazione dell'uomo, le manifestazioni collaterali che essa deve portare con sé: le manifestazioni patologiche. Allora evoluzione spirituale e malattia nell'uomo, con cui l'evoluzione spirituale viene pagata, ci appariranno come due poli di una medesima umanità, e ci porremo nel modo giusto, anche col nostro affetto e col nostro sentimento, di fronte alle malattie e ai necessari processi di guarigione.

Questo è il lato intimo, legato al sentimento, di come la scienza dello spirito antroposofica possa fecondare la medicina. La può fecondare nella conoscenza, come ho già detto; ma la può anche fecondare per il fatto che è in grado di mettere nel medico il cuore al posto giusto, di modo che l'abnegazione e lo spirito di sacrificio dei medici risultino proprio da questa affinità interiore di malattia ed evoluzione spirituale. L'antroposofia ha dappertutto la possibilità non solo di approfondire il nostro pensare, il nostro intelletto, ma anche di approfondire il nostro sentire, tutto il nostro essere. Questa è la risposta che volevo dare alla domanda che ho posto come tema: che cosa può ricavare l'arte medica da uno studio scientifico-spirituale?

Può ricavarne che il medico viene posto realmente nella condizione di diventare in quanto terapeuta un uomo completo, non solo uno che riflette con la testa sulle malattie, ma uno che partecipa alla prova della malattia in base alla sua intima essenza umana e perciò vede nei processi terapeutici un compito giusto e degno di un uomo, la sua missione. Per il medico la sua professione viene ricondotta al suo giusto significato sociale solo se egli è in grado di comprendere come le malattie siano le ombre dell'evoluzione spirituale. Per riconoscere le ombre nel modo giusto dobbiamo anche guardare alla luce, alla natura e all'essenza degli stessi processi spirituali.

Se il medico impara a guardarvi adeguatamente e alla luce che agisce nell'entità umana, saprà anche giudicare giustamente le ombre. Dove c'è luce, deve esservi ombra. Dove c'è evoluzione spirituale, come ad esempio entro l'umanità, devono comparire le manifestazioni patologiche come ombre di una tale evoluzione. In grado di superarle è soltanto chi guarda nel modo giusto alla luce.

Questo è quel che l'antroposofia può dare al medico e all'arte medica.

## DECIMA CONFERENZA

*Londra, 28 agosto 1924*

Anzitutto desidero esprimere il mio più sentito ringraziamento alla signora Larkins e al dott. Larkins per il fatto che questa sera, ripetendo quanto già avevo potuto fare l'anno scorso, posso esporre qualcosa che si può ricavare dalla concezione del mondo e dal modo d'indagine antroposofici, e cioè un'interpretazione della medicina e dell'entità umana malata in contrapposizione a quella sana, e alcuni processi terapeutici.

Potendo premettere alcune parole introduttive dovrei anzitutto dire che quanto deve venir aggiunto dall'antroposofia, come qui è pensata, ai singoli campi della vita, ad esempio anche al campo medico, non vuole porsi in alcun modo in contrasto con le odierne opinioni scientifiche mediche. Proprio quando si parla in base a queste prospettive, come farò questa sera e domani sera, si viene fraintesi molto facilmente, perché fin dal principio regna l'opinione che quel che non si limita alle cosiddette scienze esatte sia qualcosa di settario, sia qualcosa che non può esser preso sul serio in senso scientifico. Perciò vorrei precisare fin dall'inizio che proprio la concezione che, basandosi sull'antroposofia, vuole sostenere anche la medicina, non solo è piena di apprezzamento, ma anche di comprensione verso tutto quello che di importante e grandioso è stato compiuto negli ultimi tempi in campo medico. Non si tratta assolutamente di dover in qualche modo condurre una polemica dilettantesca o incompetente, in base a quel che dirò, verso la medicina oggi riconosciuta. Si tratta soltanto del fatto che nel corso degli ultimi secoli tutta la nostra concezione del mondo

ha preso una forma che si limita nell'indagine a quanto può venir constatato con i sensi, o mediante esperimenti o mediante osservazioni immediate, e a quanto poi l'intelletto umano può elaborare sulla base di quel che viene osservato con i sensi.

Questo tipo d'indagine ebbe la sua giustificazione per secoli. Infatti l'umanità, se avesse proseguito lungo le vie antiche, sarebbe arrivata in un mondo completamente di fantasia, di sogno, sarebbe arrivata a supposizioni arbitrarie e a una confusa costruzione di ipotesi. Ma è pur sempre valido che l'uomo, quale è posto effettivamente nel mondo fra nascita e morte, non è un essere che possa davvero venir conosciuto con i sensi e con l'intelletto; egli ha infatti una parte soprasensibile e una parte realmente sensibile.

Parlando dell'uomo sano e dell'uomo malato non possiamo fare a meno di porci la domanda: salute e malattia si possono conoscere veramente solo nel modo in cui lo si vuole oggi, con l'indagine del corpo fisico, con l'aiuto degli strumenti dei sensi, con l'aiuto degli strumenti che completano i sensi, che conducono ai nostri esperimenti, e con l'aiuto dell'intelletto? Una considerazione storica vera, scevra da pregiudizi, ci può insegnare che la conoscenza dell'uomo ha avuto ben altre premesse che non la semplice osservazione sensoria. Riguardo alla vita spirituale abbiamo pure dietro di noi una lunga evoluzione dell'umanità.

In tempi antichi, possiamo dire tre millenni fa, ma senz'altro ancora nel tempo in cui fiorì l'antica civiltà greca, non vi erano scuole in cui si imparava come s'impara nelle scuole odierne. Nelle scuole odierne s'impara in modo da arrivare all'università in età più precoce e a quel punto si ha pronta tutta la struttura della propria anima. Si viene condotti allo studio delle singole discipline scientifiche, per esempio a quella che prepara alla medicina, e lì si deve giudicare in base allo stato d'animo che si ha a diciotto, diciannove, vent'anni.

Questo non era il modo di affrontare lo studio in tempi antichi: in tempi antichi prima bisognava sviluppare for-

ze nell'anima, ci si doveva educare ulteriormente, ci si doveva evolvere ulteriormente, per poi, solo in seguito, arrivare a conoscere che cosa vi è veramente nell'uomo.

Proprio per il fatto che in tempi antichi gli uomini, grazie alla loro costituzione psichica primitiva, non tendevano alla fantasticheria, era possibile nei misteri studiare tutti i rami della vita innanzi tutto sulla base della ricordata educazione spirituale, dell'accennata disciplina spirituale.

Tutto ciò è terminato, vorrei dire, più o meno con la fondazione delle nostre università nel dodicesimo, tredicesimo, quattordicesimo secolo. Da allora studiamo soltanto in modo razionalistico. Il razionalismo, che conduce a una logica precisa, conduce però d'altro lato anche a poter vedere solo la materia esteriore.

L'età moderna, nel corso degli ultimi secoli, ha fatto sorgere un grandioso complesso di verità esteriori sensibili. Non lo si può negare. Abbiamo perfino un complesso di verità sensibili della biologia, della fisiologia, di tutte le scienze che preparano la medicina, così straordinariamente grande che non siamo ancora affatto arrivati al punto di porre ordine fra le singole osservazioni. Nelle osservazioni vi è moltissimo da cui poter ricavare ancora un'immensità di cose. Però in questi ultimi secoli ha perso importanza tutta la concezione che afferma la necessità di condurre l'anima anche alla visione del soprasensibile. È perciò diventato veramente impossibile indagare in modo reale l'entità umana in base ai parametri di salute e malattia. Per confermare in certo qual modo quanto dico vorrei solo accennare al fatto che anche oggi (l'ho mostrato nei miei libri, fra l'altro anche in quello dal titolo *L'iniziazione\**) è possibile ricondurre l'anima alla comprensione dello spirituale nell'uomo di fronte al materiale, di fronte al fisico.

Nell'uomo si può rendere lo spirituale altrettanto visibile all'osservazione spirituale quanto il fisico, il materiale, all'osservazione dei sensi. Solo che l'osservazione dei sensi ci viene incorporata organicamente, senza che noi facciamo niente

per acquisirla; l'osservazione spirituale ce la dobbiamo conquistare. L'osservazione spirituale non può però venire acquisita con qualche sorta di nebulosi esercizi mistici, ma può venir acquisita se si educa in sé un vivere severo nel pensiero, un poggiare sul pensiero. Si deve solo trasformare metodicamente in un'educazione dell'anima quel che altrimenti si vuole possedere già bell'e pronto: il poggiare sul pensiero, il vivere nel pensiero. Se in realtà, come di solito si conducono esperimenti nell'esteriorità, si porta il pensiero al punto da sperimentare per così dire per un certo tempo con l'anima stessa, da lasciar riposare l'anima su di un pensiero facilmente abbracciabile, senza cadere in una specie di autosuggestione, in qualche tipo di coscienza crepuscolare, in una specie di stato ipnotico, ma se si conduce l'esercizio in modo da sviluppare ulteriormente quel che si può conservare con il pensare ordinario (la positività resta, ma interiormente; animicamente si compie qualcosa di analogo a quanto, per dirla in modo esteriore, fisico, popolare, succede allenando continuamente un muscolo: esso si rafforza e ci permette di compiere più cose), se si attiva l'anima di continuo in modo metodico, essa si rafforza, osserva in modo diverso.

La prima cosa che essa osserva è che l'uomo in effetti non consiste soltanto del corpo fisico che si può indagare semplicemente con l'occhio o col microscopio o in qualche altro modo, ma che l'uomo oltre al corpo fisico porta con sé un corpo eterico. Non ci si urti per il termine "corpo eterico"; potrei altrettanto bene scegliere un'altra espressione, però è necessario avere un termine. Si può dunque osservare nell'essere umano, oltre al corpo fisico comune, configurato nel modo in cui può venir indagato dall'anatomia e dalla fisiologia in senso moderno, il corpo eterico. Esso non è ciò che si presentava come dilettesca forza vitale nei tempi antichi della scienza, ma è qualcosa di veramente percepibile, di veramente visibile. Se debbo portare una differenza qualitativa del corpo eterico rispetto al corpo fisico, desidero scegliere fra le numerose diffe-

renze qualitative che ci sono solo questa: il corpo fisico umano soggiace alla gravità, alla legge di gravità. Tende verso la Terra. Il corpo eterico tende verso la periferia dell'universo, cioè verso tutte le direzioni. Di solito teniamo conto di quel che ha un peso, dal momento che oggi ci serviamo volentieri della bilancia nella ricerca. Ma l'organismo umano contrappone a ciò che ha un peso quel che non solo non ne ha, ma che tende ad allontanarsi dalla Terra, che ha una tendenza contraria all'ordinaria gravitazione terrestre. Di modo che non solo portiamo in noi le forze della gravità, ma portiamo in noi anche forze che tendono ad allontanarci dalla Terra.

Questo è il primo corpo soprasensibile. Potrei indicare ancora molte altre caratteristiche eteriche di questo primo corpo soprasensibile, ma desidero limitarmi a quanto ho detto. Abbiamo in noi, per così dire, un primo uomo, l'uomo fisico, che rispetto alla Terra è orientato in modo centripeto, tende verso la Terra; abbiamo un secondo uomo che è orientato in modo centrifugo, che tende ad allontanarsi dalla Terra. Abbiamo la vita vera e propria per il fatto che deve venir mantenuto l'equilibrio fra queste due configurazioni dell'entità umana, tra il corpo fisico che ha peso, che è soggetto alla gravità, e il corpo eterico che tende verso tutte le direzioni dell'universo e che è la nostra seconda organizzazione. Considerando ora questa configurazione di forze del corpo fisico e del corpo eterico, possiamo dire che il corpo eterico tende verso tutte le direzioni, vuole per così dire sempre diventare grande come l'universo; e che il corpo fisico soggiace alla gravità, al peso, tende verso il centro della Terra, arrotonda il corpo eterico; così il corpo eterico cerca di imitare l'universo, il cosmo, ma viene trattenuto nei suoi limiti dal corpo fisico. Solo in tal modo acquistiamo una reale, penetrante concezione dell'uomo, ponendoci davanti agli occhi l'equilibrio tra corpo fisico e corpo eterico.

Andiamo avanti! Se abbiamo quindi realmente un'idea delle forze centrifughe che tendono ad allontanarsi dalla Ter-

ra, vediamo anche nelle piante tali forze centrifughe. Per noi sono fisici solo i minerali. In essi non troviamo tracce di forze centrifughe. I minerali sono soggetti soltanto alla gravitazione. Nelle piante troviamo che anche la loro figura esteriore è un risultato delle due forze. Ma abbiamo anche ben chiaro che non possiamo fermarci a queste due configurazioni se vogliamo considerare nella serie degli organismi qualcosa di più elevato delle piante, perché se la pianta ha il suo corpo eterico, l'animale, considerato bene, ha in sé una vita che noi chiamiamo di sensazione. Si crea interiormente un mondo. Questo ci rende attenti al fatto che dobbiamo indagare ulteriormente.

Noi possiamo in effetti educare ulteriormente la coscienza umana. È già un'educazione della coscienza arrivare al punto da vedere non solo il corpo fisico dell'uomo, ma di vederlo adagiato nel corpo eterico come in una nuvola.

Ma questo non è tutto nell'uomo; come rafforziamo un muscolo del braccio se gli facciamo sollevare continuamente dei pesi in uno sforzo fisico, così possiamo rafforzare la nostra anima, in modo che essa abbia per così dire sempre più realtà nei suoi pensieri; poi possiamo passare a qualcosa d'altro più difficile, non altrettanto facile; possiamo passare a soffocare questi pensieri diventati forti in noi, dal momento che li abbiamo rafforzati.

Se nella coscienza ordinaria si eliminano man mano il potere visivo, il potere uditivo, i sensi, il pensiero, noi ci addormentiamo; è un esperimento facilmente eseguibile. Se però si è rafforzata l'anima nel modo che ho descritto, con un esercizio del pensiero, con un esercizio di tutta la vita di rappresentazione e di sentimento, si può poi soffocare la vita di sentimento. Allora si perviene anzitutto in uno stato in cui non si dorme, in cui si è molto svegli. Bisogna anzi fare attenzione a non perdere il sonno quando si sviluppa questo stato. Se però ci si comporta come ho descritto nei miei libri, si sono presi tutti i provvedimenti per non ricevere turbamenti nella propria vita, si arriva al punto di essere ben svegli, ma di non ve-

dere, non sentire più nulla di quanto altrimenti percepiscono i sensi. Si arriva anche al punto di eliminare il comune ricordo, la comune memoria. Si sta di fronte al mondo con una coscienza vuota, ma ben sveglia.

Allora si vede nell'uomo un terzo organismo che (di nuovo non ci si urti per il termine) io chiamo organismo astrale. Anche gli animali lo hanno. Esso è quel che crea la possibilità non solo di avere il corpo eterico con le forze che tendono ad allontanarsi dalla Terra, ma di sviluppare una vera vita interiore, di sviluppare delle sensazioni. È qualcosa che non è in relazione né con le profondità della Terra, né con le ampiezze dell'universo, ma qualcosa che è in relazione con una penetrazione interiore da parte di forze che si possono riguardare come corpo astrale. Questa è la terza parte costitutiva dell'organizzazione umana. Più tardi dovrò ancora parlarne.

Per ora vorrei dire che se s'impara a conoscere la terza parte costitutiva dell'organizzazione umana sulla via cui ho accennato, essa è qualcosa di straordinariamente illuminante dal punto di vista scientifico perché, imparando a conoscerla, è come se a uno improvvisamente cadesse la benda dagli occhi. Infatti prima, se si medita in modo veramente pregiudicato sulla crescita dell'uomo, si trovano molte cose impossibili. Si vede il bambino crescere partendo dall'infanzia: le sue forze vitali sono attive; egli cresce di continuo. Ma non soltanto cresce: egli sviluppa coscienza, rispecchia interiormente il mondo esteriore. Può questo provenire dalla crescita? può provenire dalle stesse forze che sono alla base della nutrizione, della crescita?

Se le forze organiche che in noi sono alla base della nutrizione e della crescita acquistano il predominio, la coscienza anzi si offusca. Se dunque in noi c'è qualcosa che rappresenta un'ipertrofia delle forze della crescita, qualcosa che ci sopraffà, che rappresenta le forze della nutrizione, subito la coscienza ne rimane offuscata. Abbiamo bisogno di qualcosa che non coincida con le forze della crescita e della nutrizione, ma che

anzi agisca contro queste forze. L'uomo cresce di continuo, si nutre di continuo; nel nostro corpo astrale, come l'ho descritto, abbiamo qualcosa che a sua volta soffoca, distrugge di continuo la crescita, la nutrizione.

Nell'uomo abbiamo processi di costruzione con il corpo fisico in collegamento con la Terra, processi di costruzione con il corpo eterico in collegamento col cosmo, ma processi di distruzione, di continua distruzione nel corpo astrale. Il corpo astrale distrugge di continuo i processi organici, distrugge la vita delle cellule, la vita delle ghiandole.

Questo è il mistero dell'organizzazione umana. Adesso comprendiamo perché l'uomo ha un'anima. Se egli crescesse di continuo come una pianta non potrebbe avere un'anima. Prima i processi di crescita devono venir distrutti; essi anzi scaccerebbero l'anima, se noi avessimo di continuo nel nostro cervello dei processi di crescita, di costruzione; se non avessimo dei processi di distruzione, di demolizione, non potremmo accogliere anima alcuna. L'evoluzione esclude ogni andamento rettilineo. L'evoluzione deve retrocedere in una direzione. Si deve a sua volta fare dello spazio, si deve distruggere. Questo è il mistero dell'entità umana, di ogni entità fornita di anima.

Oggi vorrei mostrare, per così dire, quanto è spiritualmente fisiologico, spiritualmente biologico, per poi passare domani alla descrizione di singole malattie e dei loro processi di guarigione. Perciò volevo innanzi tutto cominciare con questa esposizione e mi permetterò di proseguire quando questa parte sarà stata tradotta.

Finché rimaniamo nella sfera animale abbiamo a che fare con queste tre organizzazioni: corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale. Nel momento in cui ci accostiamo all'uomo, proseguendo con il medesimo esercizio interiore dell'anima, troviamo che in una visione spirituale abbiamo davanti a noi un'altra parte costitutiva dell'organizzazione.

Se compenetriamo l'animale proprio con la visione spirituale, in esso troviamo in certo qual modo neutralizzati l'un con l'altro, non ben separati l'un dall'altro pensare, sentire e volere. Nel caso dell'animale, se lo si compenetra, non si può parlare di pensare, sentire e volere separati, ma solo di una neutrale mescolanza di questi tre elementi. Nell'uomo la vita interiore poggia invece proprio sul fatto che egli può affermare le sue intenzioni in un pensare tranquillo, può perfino rimanere fermo in queste tranquille intenzioni, può realizzarle o non realizzarle. L'animale, quando ha un impulso, lo realizza. L'uomo separa pensare, sentire e volere. Si comprende come questo accada solo se si conduce ulteriormente la visione interiore dell'anima fino alla quarta parte costitutiva dell'uomo, fino all'organizzazione dell'io, in modo da distinguere nell'uomo corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale, che l'uomo ha ancora in comune con gli animali, e la vera e propria organizzazione dell'io.

Ci siamo posti davanti all'anima il fatto che il corpo astrale distrugge i processi della crescita, respinge continuamente i processi della nutrizione, in certo modo incorpora nell'organismo umano un lento processo di morte. L'organizzazione dell'io salva a sua volta da questa distruzione certi elementi e costruisce nuovamente partendo da quel che è già stato distrutto dal corpo astrale, vorrei dire dalle sostanze che sono eliminate dal corpo eterico e dal corpo fisico, che sono già in un processo di distruzione. Questo è veramente il mistero della natura umana.

Se consideriamo un cervello umano vediamo nelle parti chiare, nelle parti del cervello che stanno sotto la superficie, nelle parti che derivano dai sensi come cordoni nervosi, un'organizzazione molto complicata, un'organizzazione che per chi è in grado di compenetrarla è pervasa da un processo di distruzione, è in realtà in un continuo processo di distruzione, anche se esso procede molto lentamente, tanto che non lo si può seguire con una fisiologia grossolana. Ma da tutto ciò, e l'uo-

mo si distingue dall'animale proprio per questo, in lui si costruisce il cervello periferico, il cervello che sta realmente alla base dell'organizzazione umana. Rispetto alla costruzione umana il cervello centrale, cioè la prosecuzione dei nervi sensitivi e le loro connessioni, è più completo. Il cervello più esterno, che sta alla base dell'ordinaria organizzazione umana, è in verità un organo che si avvicina più al ricambio che non le parti più profonde del cervello. Ma per questo anche il particolare cervello periferico dell'uomo, il vero e proprio cervello frontale, è stato veramente salvato dall'organizzazione dell'io da quanto altrimenti si dissolve. Così si procede attraverso tutto l'organismo umano. L'organizzazione dell'io salva a sua volta dalla dissoluzione provocata dal corpo astrale certi elementi da cui viene costruito quel che sta alla base del pensare, sentire e volere dell'uomo, armonicamente ordinati.

Naturalmente posso soltanto accennare a queste cose, però vorrei ancora richiamare l'attenzione sul fatto che nel campo dell'indagine spirituale procediamo nello stesso esatto modo in cui può procedere ogni scienza esteriore nel corso dei suoi esperimenti; ce ne sentiamo anche responsabili, tanto che ci domandiamo in ogni istante: quel che troviamo nella visione spirituale concorda con il risultato dell'indagine fisica empirica esteriore? Altro non è in realtà ammesso, almeno in linea di principio.

Proprio la costituzione del cervello ci richiama l'attenzione su di un fatto che poi si riconosce con la visione spirituale, grazie alla percezione spirituale: cioè che nell'uomo alla base delle tre parti costitutive: corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale, sta l'organizzazione dell'io che dai prodotti di distruzione costruisce a sua volta un parassita, in certo modo crea i presupposti per una nuova vita. Abbiamo quindi quattro parti dell'organizzazione umana. Nell'organismo umano sano esse debbono avere dei ben precisi rapporti l'una con l'altra.

Dovendomi esprimere con un'analogia scientifica vorrei dire: abbiamo acqua soltanto se uniamo fra di loro idrogeno

e ossigeno in un certo modo secondo rapporti di peso; in un altro modo da ossigeno e idrogeno non risulta acqua. Idrogeno e ossigeno hanno un preciso rapporto fra di loro. Se esso è mantenuto si ha dell'acqua.

Allo stesso modo l'uomo esiste se c'è una relazione normale, se mi posso esprimere in questi termini, fra corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e organizzazione dell'io. Non abbiamo solo quattro relazioni, ma quattro volte quattro. Tutte possono venire turbate. Può essere preponderante il corpo eterico, dal momento che il vivente si distingue dal non vivente per il fatto che c'è sì un equilibrio, ma che esso è labile. Non si ha dell'acqua se non c'è il rapporto fra idrogeno e ossigeno. Nell'organismo umano può però subentrare un rapporto anomalo fra corpo eterico e corpo fisico, o fra corpo astrale e corpo eterico, o fra organizzazione dell'io e una delle altre parti costitutive. Tutte sono collegate le une con le altre, hanno delle precise relazioni tra di loro. Se vengono turbate, abbiamo di fronte a noi l'organismo malato.

Ora, questa relazione che si può comprendere non è però una relazione uniforme che compenetra tutto l'organismo, ma è diversa per ogni organo. Se consideriamo un polmone umano, in esso il corpo fisico, il corpo eterico, il corpo astrale e l'organizzazione dell'io stanno in tutt'altra relazione che non nel cervello o nel fegato. L'uomo è un'organizzazione tanto complicata proprio perché in ciascuno dei suoi organi lo spirituale e il materiale sono in rapporti diversi.

Potendomi oggi tenere più sulle generali (domani passerò ad argomenti particolari) vorrei ancora dire: per un certo organo, diciamo fegato o rene, può essere presente un'astralità troppo intensa. Vorrei dire, c'è un certo rapporto idoneo per l'organismo umano sano fra il rene come organo fisico, corpo eterico e astrale e organizzazione dell'io. L'organizzazione astrale può prendere il sopravvento nel rene, può essere troppo intensa. Può anche essere troppo debole. In entrambi i casi si ha una malattia renale.

La stessa cosa però, l'eccessiva debolezza o l'eccessiva intensità dell'organizzazione astrale, è diversa in un altro organo. Vediamo quindi che, come l'anatomista fisico, il fisiologo fisico studiano l'organismo umano in base alle caratteristiche fisiche esteriori, così, una volta raggiunta ed esercitata questa visione spirituale generale, deve venir studiata esattamente l'organizzazione umana, debbono venir osservate e riconosciute salute e malattia di ogni organo per sé. Si arriva in tal modo a poco a poco a una conoscenza completa e totale dell'organismo umano. Non si conosce l'organismo umano se lo si guarda solo in base alla sua organizzazione fisica. Lo si conosce soltanto studiandolo in base alle quattro parti costitutive suddette. Si compenetra l'essenza di una malattia solo quando si può dire che nell'organismo umano una delle quattro parti costitutive o predomina troppo intensamente in un posto o se ne ritrae troppo intensamente. Essendo in grado di dirigere così lo sguardo spirituale su queste cose si arriva in effetti a una diagnosi fatta appunto spiritualmente accanto a quella materiale. Nel campo della medicina antroposofica, come viene elaborata, non si trascura alcun mezzo della medicina ordinaria, nemmeno per idea. Vi viene però aggiunto quel che è possibile, riguardo all'uomo sano o malato, mediante questa compenetrazione dell'organizzazione umana secondo le sue quattro parti costitutive.

Si aggiunga poi che è anche possibile avere questa concezione spirituale non solo per l'uomo, ma anche per tutta la natura; è cioè possibile compenetrare tutta la natura non solo fisicamente, ma anche spiritualmente. Così si è di nuovo in condizione di trovare la relazione dell'uomo con la natura, e in particolare nella medicina la relazione dell'uomo con i medicinali.

Consideriamo una cosa. Una sostanza molto diffusa dell'organizzazione terrestre è la silice. La silice è contenuta nei bei cristalli di quarzo così diffusi nella terra; ma la silice, l'acido silicico, è anche fisicamente dispersa nell'aria. Il ventotto

per cento di tutte le sostanze della superficie terrestre è costituito da acido silicico, il quarantotto per cento da ossigeno.\* Quindi l'acido silicico è presente nella Terra poco meno dell'ossigeno. L'acido silicico forma chiari e bei prismi esagonali, delle piramidi esagonali. Li troviamo sulle nostre montagne, li mettiamo nelle nostre stanze come pezzi particolari da ammirare tra i nostri minerali.

L'acido silicico è un costituente infinitamente importante della nostra Terra. Ma per chi è in grado, come ho accennato, di compenetrare le cose anche spiritualmente, tutto quel che si presenta in ogni cristallo di quarzo, di silicio, è al tempo stesso la manifestazione esteriore di un accadimento spirituale.

A questo punto l'uomo moderno si ribella ancor più di quando gli si parla dello spirito nell'uomo. Nell'uomo talvolta lo tollera. Se invece gli si parla della natura, se gli si dice che dappertutto dove vi è un essere naturale vi è anche spirito, non lo sopporta! Egli infatti dappertutto si vuole accontentare della natura fisica. Ma non è così. C'è una differenza sostanziale se noi abbiamo dell'acido silicico e lo compenetriamo spiritualmente, ad esempio il cristallo di quarzo o anche dell'acido silicico più fine, o se con la coscienza esercitata compenetriamo dell'anidride carbonica. Oggi si è abituati a considerare le ordinarie caratteristiche fisiche: anidride carbonica è carbonio più ossigeno; quarzo è silicio più ossigeno, e si giudicano ossigeno e silicio secondo le proprietà che mostrano nella storta, che si possono osservare nelle reazioni nel laboratorio chimico. Così per carbonio e ossigeno.

Ma a tutto questo si aggiunge dello spirituale. Avviene così che nell'acido silicico, in tutto quanto è allo stato solido come nel quarzo, il cristallo di rocca che troviamo in alta montagna, in tutto quanto è in questa forma, la sostanza silicea dà via libera a tutto lo spirituale. La sostanza silicea fa passare sempre attraverso di sé tutto lo spirituale che vive e agisce nel mondo.

La singolarità di un cristallo di quarzo è che esso è come una stazione di passaggio per lo spirituale. Il ventotto per cen-

to della sostanza totale della Terra è costituito da silice, e lo spirituale passa attraverso tutto ciò che è compreso nel processo dell'acido silicico così come la luce attraversa qualcosa di trasparente. Il cristallo di rocca, il quarzo, compare però anche in forma non trasparente nel cosiddetto topazio bruciato; anche se la luce non lo attraversa, tutto lo spirituale lo attraversa.

Nella natura abbiamo dunque a che fare con sostanze che sono semplicemente permeabili per lo spirituale. Esse sono supporto dello spirito. Lo spirito è in esse, esse lo accolgono dappertutto, e nello stesso tempo non lo trattengono. Sono vere stazioni di passaggio per lo spirito.

Se una sostanza come la silice si comporta in questo modo nei confronti dello spirituale, la cosa è del tutto diversa nel caso dell'acido carbonico. L'acido carbonico ha la proprietà, poiché in tutto ciò che è fisico è contenuto anche dello spirituale, che lo spirituale, quando giunge nell'acido carbonico, viene individualizzato. L'acido carbonico vuole con tutta la forza trattenerne ogni elemento spirituale. Lo spirituale sceglie da sé l'acido carbonico per abitarvi. Se lo spirituale giunge nella silice, vuole proseguire, vuole assaggiare tutta la silice. Se giunge nell'acido carbonico vuole rimanervi. Si trova straordinariamente a proprio agio dove ha compenetrato l'acido carbonico.

Su questo si basa il fatto che nell'animale abbiamo il processo dell'acido carbonico nella respirazione, nella circolazione del sangue. Esso è collegato di preferenza al corpo astrale. Il corpo astrale lavora, lavora continuamente nel processo dell'acido carbonico. Il processo dell'acido carbonico è nell'animale l'elemento esteriore fisico, il corpo astrale è l'elemento interiore spirituale che lavora. L'elemento spirituale è il corpo astrale; il suo correlato fisico è il processo dell'acido carbonico che sta alla base dell'espiazione.

L'organizzazione dell'io è l'elemento interiore spirituale. Abbiamo l'acido silicico nei peli, nelle ossa, negli organi di senso, abbiamo l'acido silicico distribuito in tutta la periferia

del corpo; dappertutto dove l'uomo viene in qualche modo a contatto con le forze del mondo esterno vi è acido silicico. L'acido silicico è la manifestazione correlativa esteriore, l'attività verso l'esterno dell'organizzazione dell'io. Corpo astrale: spirituale interiore; processo dell'acido carbonico: fisico esteriore. Processo dell'acido silicico: fisico esteriore; organizzazione dell'io: interiore.

Riflettiamo ora sul fatto che l'organizzazione dell'io in certo modo deve essere abbastanza forte per elaborare, per dominare tutto il processo dell'acido silicico che è in lei. Se l'organizzazione dell'io è troppo debole, il processo dell'acido silicico ne cade fuori dal punto di vista fisico: si ha un processo di malattia. Il corpo astrale deve essere abbastanza forte da dominare il processo dell'acido carbonico; se è troppo debole, dell'acido carbonico o dei suoi prodotti di distruzione ne cadono al di fuori: inizia una malattia.

Si osserva quindi nello spirituale la causa della malattia imparando a conoscere il corpo astrale forte o debole. Imparando a conoscere l'organizzazione dell'io si osserva la causa di tutte le malattie che provocano nel corpo una falsa distruzione dell'acido silicico o che si possono influenzare terapeuticamente mediante un processo dell'acido silicico (ne parleremo domani). Ne risulta il fatto seguente.

Nella scienza esclusivamente fisica si può somministrare come medicamento dell'acido silicico elaborato in un certo modo. Lo si fa, naturalmente; anche se l'acido silicico viene raramente adoperato nella medicina odierna, tuttavia viene adoperato. Ma in questo uso si pensa solo a quel che pensa il chimico, all'unione di silicio e di ossigeno,  $\text{SiO}_2$ . Si pensa solo a questo. In verità, invece, somministrando acido silicico, si somministra una sostanza esteriore materiale che non trattiene lo spirito, ma che lo lascia passare attraverso di sé. Ecco quel che è necessario sapere. Somministrando all'uomo dell'acido silicico come medicamento bisogna formare il preparato in modo che lo spirito vi stia dentro nel modo giusto.

Nel caso di medicinali a base di acido carbonico bisogna aver presente il fatto che in esso lavora il corpo astrale.

È dunque possibile pensare a una terapia che non agisce solo con gli agenti chimici, con le forze chimiche, ma che somministra un medicinale essendo pienamente cosciente che, nel momento in cui si somministra una certa quantità di sostanza fisica, o in cui si fa fare un bagno in una certa soluzione percentuale di sostanza fisica, oppure la si inietta, con quella certa sostanza si inietta in un modo ben preciso lo spirituale entro l'organismo.

Così è senz'altro possibile compiere il passaggio alla conoscenza non soltanto della sostanza fisica contenuta in un medicinale, ma anche dello spirituale che agisce nel medicinale. Questo era appunto proprio della medicina antica, e ne esistono ancora le tradizioni; nel caso di importanti medicinali usati ancor oggi vive appunto ancora questa tradizione.

Noi dobbiamo nuovamente arrivare a questo punto. Ci possiamo arrivare aggiungendo alla conoscenza fisica quella spirituale, sia dell'uomo sia della natura, pur senza trascurare in nessun caso la medicina fisica. Possiamo procedere su questa via in modo altrettanto esatto come si procede nella scienza naturale fisica.

L'antroposofia non vuole correggere la medicina ordinaria proprio in questo, ma semplicemente, poiché vede che la medicina ordinaria in ogni campo in realtà lo chiede da sé, vuole aggiungere questo completamento alla medicina ordinaria. Forse ci si convincerà in proposito quando apparirà il libro che per così dire è la prima elaborazione in questo campo, libro che è proprio ora in corso di stampa e che presenterà dei primi elementi.\* Le cose naturalmente potranno venire elaborate solo lentamente e sarà necessario un lungo tempo affinché i primi elementi attualmente presenti possano venir configurati in un bel sistema completo, come oggi fa la medicina in tutti i campi. Questa via deve però venir percorsa e lo sarà; il primo prodotto apparso in questa direzione è il li-

bro che è scritto grazie alla collaborazione fra me e la mia cara amica e collaboratrice in campo medico e scientifico-spirituale, nel campo complessivo dell'indagine spirituale, la dott.ssa Ita Wegman che dirige l'Istituto Clinico-Terapeutico presso il Goetheanum.\* Quel che verrà presentato nel libro, almeno come inizio (il primo volume è in corso di stampa), rappresenta appunto un primo inizio. Avrò un seguito, perché ciò cui sto accennando è l'inizio di una vasta conoscenza spirituale a cui l'umanità oggi crede ancora poco, e si può capire che ci creda ancora poco. Ma che infine grazie a questa conoscenza possano venir raggiunti dei risultati nel campo medico, lo si può studiare già nella pratica nell'Istituto Clinico della dott.ssa Wegman. Sono convinto che le persone che aderiscono senza pregiudizi a questa prosecuzione, a questo ampliamento della medicina con la stessa buona volontà con cui di solito si aderisce alla medicina fisica, non troveranno difficile l'approccio a questa concezione spirituale dell'uomo e alla concezione spirituale di una certa medicina.

Ho cercato di accennare soltanto ai principi generali. So bene che si può avere poco da tali accenni; nella terza parte della conferenza, dopo che questa seconda sarà stata tradotta, desidererei oggi passare a mostrare come in base a tali premesse si possa penetrare in via di principio nella conoscenza di certi processi patologici e quindi possa venir creata una base per passare dalla patologia alla terapia.

Mi vorrei ancora permettere di mostrare in breve con due esempi le conseguenze, per così dire spiritualmente pratiche, di quanto ho detto. Sulla base di quanto è stato detto, supponiamo che in certo modo nell'uomo, a una diagnosi spirituale (se mi è concesso esprimermi così) si mostri che il corpo eterico in una certa parte predomina, che l'attività del corpo eterico è troppo intensa. È cioè avvenuto che noi siamo di fronte al dato di fatto, che si mostra semplicemente allo sguardo, che il corpo eterico lavora troppo intensamente in un certo

organo. Il corpo astrale e l'organizzazione dell'io non sono in grado (l'organizzazione astrale distruggendo, l'organizzazione dell'io rivivificando) di dominare questo processo esuberante del corpo eterico in un certo organo. Abbiamo un'organizzazione astrale divenuta troppo debole, forse anche un'organizzazione dell'io guidata troppo debolmente, e il corpo eterico preponderante. Esso perciò configura in un certo organo i processi della crescita, della nutrizione, in modo che l'organismo umano non viene tenuto abbastanza insieme dal corpo astrale e dall'organizzazione dell'io che dovrebbero dominare.

Nel posto dove il corpo eterico è esuberante, l'organismo umano viene esposto troppo fortemente alle forze centrifughe del cosmo. Esse agiscono nel corpo eterico. Non stanno in equilibrio con le forze centripete del corpo fisico. Il corpo astrale non è in grado di dominare quel che ne risulta. In questo caso abbiamo un predominio del processo dell'acido silicico, un mancato padroneggiamento del processo dell'acido silicico da parte dell'organizzazione dell'io.

Qualcosa del genere osserviamo sempre nella formazione dei tumori. In questo modo si apre la via per una reale conoscenza dei processi carcinomatosi, dei processi cancerosi.

In relazione all'indagine del carcinoma, del cancro, si trova sempre che vengono prese iniziative molto belle. Proprio per queste indagini si sono raggiunti i migliori risultati che si possono raggiungere nel campo fisico. Ma non si può comprendere il carcinoma fin tanto che non si sa che si tratta di un predominio del corpo eterico che non viene trattenuto, non viene distrutto da un'azione adeguata del corpo astrale e dell'organizzazione dell'io. Sorge il problema: che cosa bisogna fare per rafforzare in modo parziale l'organizzazione astrale e l'organizzazione dell'io a vantaggio dell'organo interessato, affinché l'organizzazione eterica esuberante venga distrutta in modo soddisfacente? Questo è il problema, posto a tutta prima in modo astratto, che conduce alla terapia del carcinoma di cui mi permetterò di parlare domani.

Dalla comprensione del corpo eterico vediamo dunque aprirsi la via alla graduale comprensione di una delle più terribili malattie umane, e dalla comprensione delle azioni spirituali nei medicamenti alla lotta corrispondente. Questo è un esempio in cui è necessario guardare al corpo eterico per comprendere efficacemente la malattia.

Se invece predomina il corpo astrale, e precisamente in modo che esso predomini in quasi tutto l'organismo, che si abbia a che fare, vorrei dire, con un generale irrigidimento del corpo astrale, che il corpo astrale sviluppi troppo intensamente le proprie forze interiori e diventi nell'organismo molto più importante di quanto gli spetta, che cosa accade allora? Quando il corpo astrale non può venir dominato dall'organizzazione dell'io, quando nella sua distruzione non può venir paralizzato adeguatamente da un processo di rianimazione, non può venir cercato un equilibrio, allora compaiono soprattutto manifestazioni che sempre dipendono da un'organizzazione dell'io troppo debole. Se infatti il corpo astrale è troppo forte, l'organizzazione dell'io è relativamente troppo debole. Si hanno allora tutti i sintomi patologici che derivano da un'organizzazione dell'io troppo debole, da un'organizzazione astrale troppo forte.

Questo appare innanzi tutto nelle manifestazioni di una anormale attività del cuore. Dobbiamo perciò ricercare un complesso sintomatologico di cui una componente sia un'attività del cuore troppo intensa.

Un ulteriore risultato di un'attività dell'io troppo debole rispetto al corpo astrale è un'esuberante attività delle ghiandole. Organi ghiandolari più o meno periferici cominciano a sviluppare un'attività esuberante, non essendo dominati abbastanza dall'organizzazione dell'io. Ad esempio vediamo comparire quel che fa gonfiare le ghiandole nel collo: compare la formazione di un gozzo.

Vediamo poi come a causa dell'irrigidimento del corpo astrale il processo dell'acido silicico, che dovrebbe agire in

una relazione dall'interno, venga sospinto verso l'esterno, come l'organizzazione dell'io non sia in grado di agire abbastanza intensamente negli organi di senso là dove essa deve agire in modo adeguatamente intenso. Vediamo perciò che gli occhi si gonfiano. Il corpo astrale spinge gli occhi all'infuori. L'organizzazione dell'io è lì per dominare questa tensione degli occhi verso l'esterno. I nostri occhi sono mantenuti nella loro posizione, corrispondente all'organizzazione generale umana, dall'equilibrio stabile-labile fra organizzazione dell'io e corpo astrale. Vediamo sporgere gli occhi, come se dovesse venire fuori dall'organismo, perché l'organizzazione dell'io è troppo debole per tenerli nell'organismo nel modo giusto. Ma vediamo anche comparire un'irrequietezza generale, un'esagerata sensibilità, una nervosità. Vediamo in sostanza un'attività esuberante del corpo astrale, dal momento che l'organizzazione dell'io non è in grado di trattenere nel modo giusto i processi organici in quanto essi sono causati dal corpo astrale. Se subentra quel che deve subentrare quando l'organizzazione dell'io è troppo debole e l'uomo viene in certo modo costretto e spinto dalla sua organizzazione astrale, subordinata all'organizzazione dell'io, vediamo l'insonnia collegata alla sporgenza degli occhi, a una anormale attività ghiandolare: in parole povere, comprendendo l'uomo, vediamo il morbo di Basedow.

Se ci orientiamo in modo giusto, se riconosciamo che il morbo di Basedow viene causato da un turbamento dell'equilibrio fra io e corpo astrale, allora possiamo tentare in modo adeguato di sviluppare una terapia.

Le cose possono venir ricercate in modo esatto, sia per quanto riguarda la loro condizione patologica, sia per quanto riguarda la terapia, e vengono trovate corrispondentemente con l'aiuto della compenetrazione spirituale dell'uomo.

Questo è quanto innanzi tutto mi sono permesso di premettere. Dai due esempi che ho illustrati passerò domani a mostrare come una tale patologia spirituale conduca anche a una terapia spirituale. Prenderò le mosse da questi due quadri

patologici, per così dire caratteristici, dal carcinoma e dal morbo di Basedow, per mostrare come su questa via si possa arrivare a un arricchimento, a un completamento della terapia, una volta che si siano create premesse spirituali veramente esatte per la fisiologia e per la terapia.

Mi permetterò domani di passare alla terapia relativa a questi due esempi, per far poi seguire un quadro più ampio della terapia che può risultare da questo nuovo orientamento.



## UNDICESIMA CONFERENZA

*Londra, 29 agosto 1924*

Ieri ho potuto parlare di come, grazie alla conoscenza dell'essere soprasensibile dell'uomo, possa essere gettata una luce sugli stati di salute e di malattia dell'uomo. Ho potuto mostrare come l'entità fisica, quella eterica, quella astrale e quella dell'io debbano avere delle relazioni ben determinate nell'essere umano sano; relazioni che non corrispondono tuttavia a un equilibrio esatto, preciso, ma piuttosto a un equilibrio labile. Inoltre ho mostrato come il divenire della malattia nell'uomo dipenda da una notevole deviazione dal rapporto sano delle quattro parti costitutive della natura umana. Ho scelto innanzi tutto due esempi e grazie a essi ho potuto mostrare quanto risulta a un'indagine scientifico-spirituale, a una visione spirituale a proposito della natura della malattia in base alla conoscenza dell'organismo eterico; infatti essa fornisce una certa visione ad esempio a proposito del carcinoma, del cancro. Ho poi accennato al fatto che la visione dell'essere dell'organismo astrale può permettere di abbracciare con lo sguardo un complesso sintomatologico complicato come quello del morbo di Basedow.

Volendo procedere dalla patologia alla terapia, ed è questo che vogliamo innanzi tutto rendere evidente con questi due esempi, debbo ancora premettere delle considerazioni fondamentali per mostrare come comunemente esplica il suo effetto una delle sostanze naturali esteriori assunte dall'organismo umano.

Si comprende infatti tutto il rapporto della cosiddetta natura con l'organismo umano solo quando si veda fino in fondo

che non soltanto l'organismo umano è un essere fisico-animico-spirituale consistente di corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e organizzazione dell'io, ma quando si capisce inoltre quanto ho già mostrato ieri a proposito dell'acido silicico e dell'acido carbonico: dappertutto dove si trovano sostanze naturali, processi naturali, è presente alla visione spirituale un elemento spirituale concretamente afferrabile come base delle sostanze e dei processi naturali. È necessario appunto considerare quest'elemento concreto spirituale. Come nel mondo fisico bisogna distinguere tra un minerale e una pianta, così bisogna anche riconoscere nella sua concretezza quel che di spirituale portano in sé gli esseri del mondo.

Ora posso naturalmente solo esporre in modo sommario le cose, ma vorrei almeno passare in rassegna le categorie principali. Consideriamo innanzi tutto la natura minerale. Dalla natura minerale prendiamo una parte considerevole dei nostri medicinali, e anche quel che può venir creato come base spirituale della medicina dovrà ricavare una parte considerevole dei medicinali dal regno minerale.

Guardiamoci attorno in tutto il regno minerale: troveremo che quanto è presente nel regno minerale contiene lo spirituale così legato in sé da presentare una certa affinità del minerale proprio con l'organizzazione dell'io. Infatti si potrebbe credere che, somministrando all'uomo del minerale in qualche modo, sia per via orale sia mediante iniezioni, il minerale agisca principalmente sull'organismo umano e lo renda sano o malato. Ma in realtà il minerale fisico come tale quello sottoposto all'indagine chimica, quello di cui si occupa il fisico nei suoi pensieri, non agisce proprio in quanto elemento fisico sull'organismo umano, ma rimane così com'è. Alla visione spirituale la sostanza fisica mostra proprio una metamorfosi ben poco rilevante quando passa dal mondo esterno nell'organismo umano. Invece lo spirituale presente nel fisico agisce nel caso del minerale in modo particolarmente intenso sull'organizzazione dell'io umano. Possiamo così dire che lo spirito

di un cristallo di rocca agisce ad esempio in modo particolarmente intenso sull'organizzazione dell'io umano. Quindi l'organizzazione dell'io, portando in sé ad esempio l'elemento silicico, domina in sé lo spirituale dell'acido silicico, cioè del quarzo. Questo è l'importante.

Passiamo dal minerale al vegetale. Le piante non hanno solo un corpo fisico, hanno anche quel che ho caratterizzato ieri come corpo eterico. Se somministriamo adesso sostanze vegetali all'uomo, o con iniezioni o per via orale, esse agiscono in generale direttamente sul suo corpo astrale (quanto sto dicendo per sommi capi vale in generale; dappertutto si trovano delle eccezioni che possono anche venir studiate, ma questo vale in generale). Tutte le sostanze animali invece, cioè tutti gli estratti, in certo modo i liquidi, le sostanze elaborate che ricaviamo dal regno animale e somministriamo all'organismo umano, agiscono sul corpo eterico.

Questo è molto interessante proprio perché nella medicina cui ho accennato ieri, che ha un fondamento spirituale, vengono già presi dal regno animale dei prodotti per certi casi di malattia: ad esempio il secreto dell'ipofisi, che viene usato con successo nel caso di bambini rachitici o di deformazione degli arti nell'infanzia e in casi analoghi. Ma non solo questo secreto, anche altri prodotti dell'organismo animale agiscono sul corpo eterico dell'uomo, lo rafforzano o lo indeboliscono, in parole povere hanno lì il loro effetto principale.

Quel che viene prelevato da un uomo e iniettato direttamente in un altro, ha importanza soltanto per l'organizzazione fisica umana. Si deve considerare esclusivamente un'azione fisica nel caso di quel che viene prelevato da un uomo e iniettato in un altro. È una cosa molto interessante. Trasfondendo infatti del sangue da un uomo all'altro bisogna tener conto soltanto dell'effetto fisico che il sangue può avere sull'organismo.

Lo si è potuto studiare particolarmente bene nel tempo in cui si è assistito al passaggio dalla vaccinazione antivaiolesica effettuata con linfa umana a quella con linfa vaccinica: si è

potuto seguire direttamente come, nel caso del vaccino ricavato in precedenza dall'uomo, l'azione si sia per così dire spostata dal corpo fisico al corpo eterico, da quando si è adoperato il vaccino animale.

Possiamo perciò dire: sviluppando in noi la visione spirituale, siamo in grado di abbracciare con lo sguardo come la natura agisca gradualmente sull'uomo: con la sua organizzazione dell'io l'uomo attira a sé in certo modo lo spirito del regno minerale, con la sua organizzazione astrale attira a sé lo spirito del regno vegetale, con la sua organizzazione eterica lo spirito del regno animale e con la sua organizzazione fisica esclusivamente l'elemento fisico umano. A questo punto non possiamo più parlare di spirito. Già nel caso dell'organizzazione animale che agisce sul corpo eterico non possiamo in realtà parlare più di spirito, ma dell'eterico nell'animale stesso.

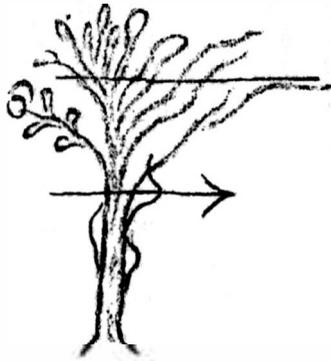
Arrivare a queste relazioni dà soltanto realmente una vera visione di tutti i modi in cui l'uomo, nello stato di salute e di malattia, s'inserisce nella natura. Si riceve anche una visione interiore dell'azione successiva di tutto ciò che è naturale nell'organismo umano. Procedendo ulteriormente ci si può domandare: come bisogna comportarsi ad esempio nel caso di qualcosa come un carcinoma, un cancro? Ieri abbiamo visto che il corpo eterico in un certo organo sviluppa da sé un'azione troppo forte. Le forze centrifughe, cioè le forze che vogliono espandersi nel cosmo diventano troppo forti. Il corpo astrale e l'organizzazione dell'io non sono in grado di contrastarle in modo soddisfacente. Si viene guidati a questo punto da quel che si è riconosciuto spiritualmente. Bisogna quindi provare: o rendere più forte il corpo astrale e allora rivolgersi al regno vegetale, oppure bisogna soffocare nella sua azione il corpo eterico, e allora rivolgersi al mondo animale.

L'indagine spirituale ci ha condotti innanzi tutto a percorrere la via che si appella al corpo astrale per raggiungere la guarigione del carcinoma, in modo che il corpo astrale venga rafforzato.

Volendosi ricercare un rimedio per il corpo astrale, si può cercare a tutta prima nel regno vegetale. Nel regno vegetale, ora lo si può dire, si è anche veramente trovato questo rimedio.

Ci è stato rinfacciato che a tale proposito sono entrate in giuoco ogni specie di idee da incompetenti e cose simili dal momento che, per percorrere la via che conduce alla guarigione del carcinoma, adoperiamo, preparandola in un modo speciale, una pianta parassita: il vischio, che viene altrimenti adoperata nella medicina tutt'al più per la cura dell'epilessia e di malattie simili.

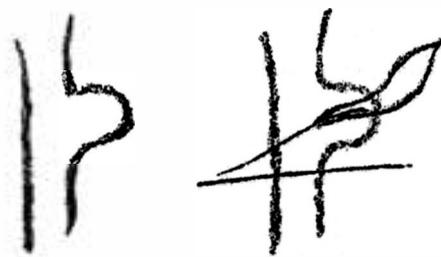
Il vischio è dunque una pianta del tutto particolare. Se si vedono qualche volta alberi che hanno delle strane escrescenze della corteccia, osservando soprattutto in tali escrescenze del tronco somiglianti a tumori la sezione di taglio, si potrà notare che lì succede qualcosa di singolare.



Tutta la tendenza della crescita, che normalmente ha una direzione verticale, in quel punto subisce una deviazione ad angolo retto, una direzione orizzontale; tutto si spinge all'esterno, come se volesse crescere un secondo tronco verso l'esterno: una specie di elemento parassitario tratto dalla pianta stessa.

Studiando con maggior precisione si trova che, quando l'albero ha un'escrescenza del genere, accade il fatto seguente:

in certo modo il corpo fisico dell'albero è frenato. Non è data dappertutto abbastanza materia fisica per seguire il corpo eterico nella sua forza di crescita. Il corpo fisico rimane indietro. Il corpo eterico, che altrimenti ha la tendenza a sospingere in fuori la materia fisica in modo centrifugo nel cosmo, se qui è la prima escrescenza, è in un certo senso lasciato solo a partire da questo punto per una certa parte (viene disegnato). Troppa poca materia fisica passa in quel punto, o almeno materia che ha troppa poca forza fisica. Di conseguenza il corpo eterico si rivolge alla parte inferiore dell'albero dotata di maggior forza. Quindi è essenzialmente il corpo eterico a diventare forte.



Immaginiamo ora che questo non accada, ma che in un punto s'impianti la pianta parassita: il vischio; a causa di una seconda pianta che porta in sé un suo corpo eterico avviene allora la stessa cosa che avviene con il corpo eterico proprio dell'albero. Così si ha un rapporto del tutto particolare del vischio con l'albero. L'albero, inserito direttamente nella terra, elabora in sé le forze sottratte alla terra. Il vischio, impiantato sull'albero, elabora quel che gli dà l'albero, adopera in certo modo l'albero come terra. Provoca dunque artificialmente quel che nel caso delle escrescenze è un'esuberanza dell'organizzazione eterica, quando essa compare senza il vischio. Il vischio porta via all'albero quel che esso fornisce quando ha troppa poca materia fisica, quando l'eterico in esso è esuberante. Un eterico

esuberante si porta dall'albero nel vischio. Questo fenomeno, guardato interiormente fino in fondo, ci dice, se si è preparato il vischio nel modo adeguato, che esso può realmente trasferire nell'uomo l'eterico sottratto all'albero, il che accade in certe circostanze mediante iniezioni; questo fenomeno ci dice che la sostanza esteriore del vischio si addossa la sostanza eterica esuberante del carcinoma; respingendo la sostanza fisica rafforza l'azione del corpo astrale e perciò porta il tumore a sbriciolarsi, a dissolversi. Introducendo nell'organismo umano la sostanza del vischio introduciamo perciò in realtà la sostanza eterica dell'albero; la sostanza eterica dell'albero, trasportata nell'uomo attraverso il vischio, agisce quindi rafforzando il corpo astrale dell'uomo.

Questa è una via che si può ricavare soltanto se si ha un'idea di come il corpo eterico della pianta agisca sul corpo astrale dell'uomo, se si ha un'idea di come appunto lo spirituale della pianta, estratto dall'albero attraverso la pianta parassita, agisca sull'astrale dell'uomo.

Anche in concreto si mostra la verità di quel che ho detto ieri: usando le sostanze medicinali si tratta del fatto che non usiamo soltanto quel che il chimico pensa a tale proposito, quello di cui egli parla, ma usiamo ciò che vi è di spirituale dentro le cose.

Ho potuto mostrare che nel morbo di Basedow il corpo astrale si irrigidisce e l'organizzazione dell'io non è in grado di dominare il corpo astrale. Tutto il complesso sintomatologico, come ho mostrato ieri, si presenta così. Che cosa sarà importante? Sarà importante rafforzare l'organizzazione dell'io. A tale proposito occorre gettare una volta uno sguardo su quel che ha una parte di secondo piano nell'ordinario rapporto dell'uomo col mondo esterno. L'uomo mangia certe cose che costituiscono i suoi alimenti, ma certi metalli ad esempio non appartengono alla categoria degli alimenti. Il rame e i minerali di rame, ad esempio, la calcosina o la cuprite non appartengono alla categoria degli alimenti.

Proprio le sostanze che nell'ordinario rapporto dell'uomo con la natura non sono importanti, sono quelle che nella loro parte spirituale hanno l'azione più grande nell'essenza spirituale umana. Ad esempio troviamo proprio che la calcosina, composta di rame e zolfo, ha l'azione più importante che si possa pensare sull'organizzazione dell'io umano, rafforza realmente l'organizzazione dell'io.

Se nel morbo di Basedow si somministra all'uomo della calcosina nel preparato adeguato, si contrappone al corpo astrale che s'irrigidisce, come ho descritto ieri, un'organizzazione dell'io in grado di dominare il corpo astrale: infatti la calcosina, con la sua forza interiore, viene in aiuto all'organizzazione dell'io. Si ristabilisce il necessario equilibrio fra il corpo astrale e l'organizzazione dell'io.

Ho scelto ora questi esempi per mostrare interiormente come in ogni prodotto della natura che abbiamo intorno a noi si possa studiare come uno agisca sul corpo fisico umano, come un altro agisca sul corpo eterico, come un altro ancora agisca sul corpo astrale o sull'organizzazione dell'io.

Con l'esempio del vischio, sia esso *viscum pini* o *viscum mali*,\* ho mostrato come esso agisca sul rapporto del corpo eterico con il corpo astrale, il che bisogna tenere particolarmente in considerazione in una condotta terapeutica che porti alla lotta contro il carcinoma.

Ho mostrato come la calcosina agisca sull'organizzazione dell'io. Ho mostrato che cosa bisogna considerare nel morbo di Basedow. Quindi si può dire: se si è in grado di guardare da un lato all'uomo, come in lui vivano e si compenetrino l'uno nell'altro corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e io, come tutto diventi anormale nello stato di malattia, se si guarda poi anche a quel che vi è fuori nella natura, si vede allora ad esempio che l'organizzazione dell'io è troppo debole nel morbo di Basedow. Fuori ho la calcosina. La calcosina, unita all'organizzazione dell'io, la rafforza sensibilmente. Se prendiamo in considerazione qualcosa del genere, ne deriva una conoscenza

meravigliosa del rapporto fra uomo e natura. Abbiamo una risposta alla grande meravigliosa domanda: perché l'uomo assume tante sostanze come alimenti? Perché altre sostanze hanno una parte tanto secondaria? Mentre queste ultime non hanno però alcuna funzione particolare nell'organismo sano, in quello malato cominciano invece ad avere una funzione particolare, perché proprio le sostanze che non sono comprese tra gli alimenti agiscono in modo particolarmente intenso sulla parte spirituale dell'uomo. I minerali, le piante, anche i prodotti animali che non agiscono nell'alimentazione, hanno un'affinità particolare con l'io e con l'organizzazione astrale.

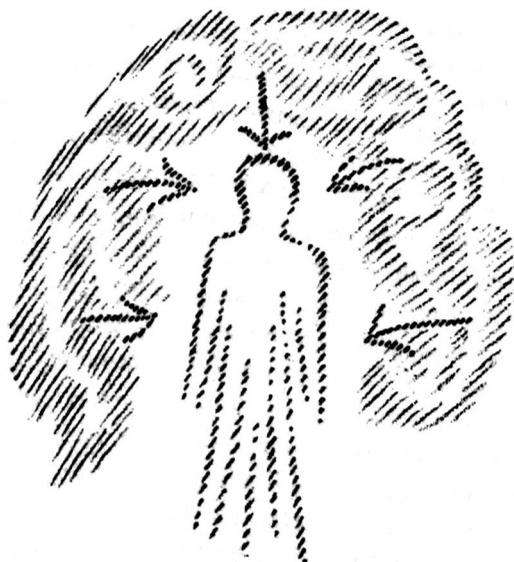
In queste cose si tratta veramente di guardare entro i profondi misteri della natura. Soltanto questo guardare entro i profondi misteri della natura conduce alla possibilità di collegare immediatamente la visione del malato con la visione del medicamento efficace. Come so che la calamita attira il ferro, che se ho una calamita e le avvicino della limatura di ferro, essa viene attirata, come conoscendo l'azione della calamita sulla limatura di ferro so quel che accade, così, conoscendo il modo in cui è spiritualmente la calcosina e d'altro lato quel che manca all'uomo quando ha i sintomi del morbo di Basedow, so quel che significa compenetrare la medicina con una visione spirituale.

Solo quando si sarà cominciato a considerare tutto il rapporto fra le quattro parti costitutive dell'entità umana, si troverà la via per vedere da sé i rapporti cui ho già accennato fra sostanze extraumane, sostanze naturali, e l'uomo sano e malato. A questo proposito bisogna però innanzi tutto dirigere lo sguardo su come le quattro parti costitutive dell'entità umana: corpo fisico, corpo eterico corpo astrale e io, si comportano in modo del tutto diverso nei due stati alternanti in cui l'uomo vive nella sua esistenza terrestre e nei due stati di veglia e di sonno. Nella veglia abbiamo la nostra organizzazione fisica compenetrata dall'organizzazione eterica. All'interno si esten-

de in certo modo, riempiendo interiormente le due organizzazioni, l'organizzazione astrale. L'organizzazione dell'io compenetra a sua volta il tutto; volendo fare una rappresentazione schematica possiamo così dire: nello schema possiamo rappresentare l'uomo in stato di veglia, con l'organizzazione fisica ed eterica che lo riempiono, che escono anche un po' all'infuori, con l'organizzazione astrale e l'organizzazione dell'io che indicano diversamente.



Se invece abbiamo di fronte a noi l'uomo nello stato di sonno, allora abbiamo giacenti nel letto il corpo fisico e il corpo eterico. L'uomo giunge al punto, in un'organizzazione che pure non è vegetale, da sviluppare un'attività minerale e vegetale, così come fa la pianta. Abbiamo nel letto il corpo fisico e il corpo eterico. Abbiamo invece il corpo astrale e l'organizzazione dell'io fuori del corpo fisico e del corpo eterico. Schematicamente posso ora disegnare il corpo astrale e l'organizzazione dell'io che circondano il corpo eterico e il corpo fisico come una specie di nuvola che si perde nell'infinito, diventa sempre più grande.



Però non possiamo dire: di giorno, allo stato di veglia, il corpo astrale e l'organizzazione dell'io agiscono in noi, e nel sonno al contrario l'io e l'organizzazione astrale non sono nel corpo fisico e nel corpo eterico; non è così. Possiamo soltanto dire: nella veglia l'organizzazione dell'io e il corpo astrale agiscono nel corpo fisico e nel corpo eterico dal di dentro verso tutte le direzioni, dappertutto dove li conducono gli organi, o meglio le forze degli organi, in modo dinamico. Nel sonno essi agiscono dall'esterno. In certo qual modo, come altrimenti le azioni del cosmo penetrano nei nostri sensi e diventano contenuto della nostra coscienza in forma di percezioni sensorie e di idee, così nel sonno siamo avvolti dal nostro corpo astrale e dalla nostra organizzazione dell'io. Essi si immergono fuori di noi nello spirito del cosmo e agiscono attraverso gli occhi, attraverso le orecchie, attraverso tutta l'organizzazione umana periferica.

Così abbiamo caratterizzato la differenza tra stato di veglia e stato di sonno, e possiamo quindi dire: il nostro io e il

nostro corpo astrale agiscono nello stato di veglia dall'interno verso tutte le direzioni. Il nostro io e il nostro corpo astrale agiscono nello stato di sonno dall'esterno ritornando su di noi con le forze spirituali del cosmo. Abbiamo quindi la possibilità di vedere che delle azioni sul nostro corpo eterico e sul nostro corpo fisico, da parte della nostra organizzazione spirituale, possono aver luogo sia dall'esterno sia dall'interno.

Comprendendo questo, arriviamo al punto di vedere come stiano in relazione con questi processi, che costituiscono l'uomo in quanto essere dormiente e vegliante, le essenze spirituali dei prodotti della natura. Ad esempio è singolare che, assumendo in noi in qualche modo una sostanza non contenuta nell'ordinario sistema degli alimenti, il piombo, esso ha l'effetto di spingere per così dire in primo luogo l'uomo a portare verso l'esterno il suo corpo astrale, come avviene nel sonno. Il piombo ha veramente l'effetto di condurre l'uomo allo stato di sonno, di spingere verso l'esterno corpo astrale e organizzazione dell'io. Pensiamolo intensamente. L'uomo vuole dormire quando ingerisce del piombo. Ma in realtà non si arriva al sonno. Si arriva solo al punto che io e corpo astrale vengono trasportati all'infuori. Il piombo al tempo stesso impedisce che si esercitino le azioni dal di fuori. Esso trasporta il corpo astrale e l'organizzazione dell'io in modo centrifugo all'infuori, ma impedisce l'azione delle forze centripete che agiscono verso l'interno. L'uomo giunge quasi al sonno, ma non può dormire del tutto perché l'azione dall'esterno viene impedita dall'ingestione del piombo.

Di conseguenza in condizioni normali l'uomo sano, quando assume del piombo, non si addormenta, ma lo coglie una vertigine, perde i sensi, e subentrano tutti gli stati che debbono subentrare nel corpo fisico e nel corpo eterico a causa dell'abbandono da parte dell'io e dell'organizzazione astrale. Supponiamo che nell'organizzazione umana sia subentrata un'anormalità tale che quando l'uomo viene addormentato o si addormenta, l'organizzazione dell'io e il corpo astrale si ra-

dichino troppo fortemente nel mondo esteriore, cioè assumano troppa spiritualità dal cosmo extraumano, di modo che queste azioni diventino troppo intense; che l'uomo quindi, ogni volta che si addormenta, riceva delle azioni troppo intense dall'esterno, delle azioni spirituali troppo intense dall'esterno. Allora interviene la sclerosi.

Questa è la vera causa della sclerosi: l'uomo, invece di organizzarsi interiormente, è esposto ad azioni troppo intense dall'esterno, proprio quando è nello stato di sonno. A volte l'organismo umano, quando invecchia e possono subentrare queste azioni, si difende con l'insonnia contro tali azioni troppo intense dall'esterno. Ma non si può rimanere con l'insonnia. Di conseguenza, invecchiando e pur dovendo dormire, il corpo astrale e l'organizzazione dell'io, che nella vecchiaia escono dal corpo fisico e dal corpo eterico, assumono troppe azioni dall'esterno e finiscono di reagire in modo troppo intenso sull'organismo. Che cosa troviamo dunque, quando si diventa vecchi e pure bisogna dormire, quando il corpo astrale, che nella vecchiaia tende a uscire, e l'organizzazione dell'io assumono troppe azioni dall'esterno e finiscono di reagire in modo troppo intenso nell'organismo? Somministrando ora all'organismo umano del piombo, troviamo che non subentrano vertigini e perdita di sensi, che le forze sclerotizzanti vengono tenute lontane preparando in certi casi un adeguato medicamento a base di piombo. Le forze astrali e le forze dell'io dall'esterno, le forze sclerotizzanti, vengono così tenute lontane: l'uomo infatti si trova in stati in cui non si addormenta, ma in cui soltanto a causa del piombo il suo corpo astrale e l'organizzazione dell'io vengono spinti all'infuori, mentre le forze troppo intense dall'esterno vengono tenute lontane.

Con una comprensione del rapporto tra corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e io si arriva in tal modo a riconoscere in tutto e per tutto in che cosa può consistere l'azione del piombo, come l'azione del piombo possa essere una reazione contro un'azione sclerotizzante.

Questo significa appunto guardare fino in fondo l'organizzazione umana, guardare fino in fondo la natura esteriore secondo le sue basi spirituali, e quindi giungere alla possibilità di portare ambedue a un'azione reciproca e perciò di esercitare l'influsso corrispondente su salute e malattia.

Naturalmente si tratta di dover arrivare alla condizione di combinare le diverse azioni. Ho detto che l'acido silicico è in rapporto con gli organi di senso, con tutta la periferia dell'organismo umano e ancora con l'organizzazione dell'io. Ora abbiamo anche imparato a conoscere che il piombo ha una certa relazione con l'organizzazione dell'io. Con un medicamento allestito in modo adeguato a base di acido silicico e di piombo preparati opportunamente, si irrobustisce in certi casi la forza centrifuga del piombo o si riduce la forza centripeta dell'acido silicico: si ha così un medicamento che ha veramente una vita interiore che si conosce fino in fondo, di cui si sa come agisce nell'organismo umano.

Questo è l'essenziale dei medicamenti che possono venir prodotti sulla base di un rinnovamento spirituale della medicina. Essi vengono prodotti guardando fino in fondo in modo completo quel che ha veramente luogo all'interno e all'esterno dell'uomo; vengono prodotti in modo che ha molta importanza che chi li inaugura, chi li introduce nel mondo, conosca le connessioni spirituali che vengono date a quei medicamenti. Occorre che accanto ai medicamenti nei quali si bada soltanto alle forze chimiche che vengono considerate nella chimica atteggiata materialisticamente, ne possano venir allestiti altri, e che di essi si possa dire che in un determinato medicamento è stata guidata in modo preciso la spiritualità del mondo.

Questa sarà l'essenza dei medicamenti che verranno prodotti quando sarà stata data alla medicina una base spirituale. Si saprà che in questi medicamenti è importante che a essi, fin dal momento della loro preparazione, non solo venga assegnato quel che comprende il chimico, ma che a essi venga-

no date le forze spirituali del mondo. Nella terapia si ricorre allo spirito stesso, alla spiritualità. Ecco l'importante in queste cose.

Si può procedere ulteriormente in questa direzione. Guardando fino in fondo l'organizzazione umana nel modo che ho descritto ieri, si può arrivare a vedere in modo strettamente esatto (qui posso solo accennarvi) come il corpo fisico e il corpo eterico siano dati all'uomo nella corrente dell'ereditarietà, derivino da padre, madre, nonno, nonna e così via; invece nell'organizzazione dell'io e nel corpo astrale si trova ciò che discende dal mondo spirituale, che s'immerge nel corpo fisico e nel corpo eterico dell'uomo per poi a sua volta uscire nel mondo spirituale attraverso le porte della morte, l'elemento duraturo che perciò vive nell'uomo, che sopravvive al corpo fisico, la sua vera parte immortale.

Parlando scientificamente non possiamo però parlare soltanto dell'elemento immortale, ma dobbiamo avere oltre a esso quel che vi corrisponde. Proprio come quel che nell'io e nel corpo astrale passa attraverso le porte della morte e va nel mondo spirituale, rappresentando in tal modo il vero e proprio nucleo dell'entità umana che afferra dinamicamente la sua organizzazione fisica ed eterica, così esso è presente anche prima della nascita, cioè prima del concepimento. Viene dal mondo spirituale, lavora, contribuisce alla costruzione del corpo fisico e del corpo eterico. Dobbiamo anche parlare del non essere nati.

Nella conoscenza della natura ci si è talmente allontanati dalla verità in questo campo che si parla di immortalità in base a certe motivazioni religiose egoistiche, perché l'uomo desidera sempre sapere che ne sarà di lui dopo la morte; dal momento che l'uomo è già qui, non lo interessa però quel che è accaduto prima della nascita o prima del concepimento. Se si vuole però parlare scientificamente, bisogna parlare egualmente tanto di innatalità quanto di immortalità, perché solo l'innatalità e l'immortalità insieme fanno l'eternità.

Possiamo dire: l'eterno nucleo essenziale dell'entità umana che attraverso concepimento, sviluppo embrionale e nascita s'immerge nel corpo fisico e nel corpo eterico, che poi a sua volta nella morte abbandona l'organizzazione fisica ed eterica, deve adattarsi ai corpi fisico ed eterico immergendosi nell'organizzazione fisica ed eterica.

Questo processo non è sempre così ovvio nello sviluppo umano. Ha luogo senz'altro una battaglia interiore. Quando il bambino entra nel mondo, il corpo astrale e l'io vengono dal mondo spirituale, il corpo fisico e il corpo eterico dai genitori secondo l'ereditarietà. Le due parti si debbono collegare l'una con l'altra lottando. Osservando i diversi tipi di malattie infantili, si vede esteriormente, in una manifestazione esteriore, questo processo del collegarsi l'una con l'altra lottando.

Viene gettata la luce giusta sulle malattie infantili soltanto se le si riguarda in modo che l'eterno nucleo essenziale dell'uomo, la vera e propria base spirituale, si deve adattare a quanto viene dato dall'ereditarietà. In modo particolare succede così: se il corpo eterico si adatta con difficoltà al corpo astrale e all'organizzazione dell'io, a cui pure si deve adattare, se vi si adatta con difficoltà, vediamo sorgere una malattia che dipende proprio dal fatto che il corpo eterico si fa valere in modo preponderante rispetto all'io e al corpo astrale che s'incarnano. Questo farsi valere in modo preponderante del corpo eterico, questo impuntarsi, in certo qual modo si manifesta nel rachitismo.

Seguendo lo spirituale oltre che il fisico si giunge al punto da poter rispondere in modo particolare alla domanda: come posso sottrarre al corpo eterico, che si contrappone al corpo astrale in certo qual modo bloccandolo, come posso sottrargli la sua forza che agisce in senso contrario? Che cosa gli sottrae questa forza normalmente, quando l'essere umano man mano si accosta al mondo fisico durante il periodo embrionale provenendo dal mondo spirituale?

Si arriva a studiare come l'essere umano nel periodo embrionale entri dal mondo spirituale nel mondo fisico, e si tro-

va che esiste una relazione particolare tra le forze presenti nel fosforo o nei composti del fosforo e le forze presenti nell'utero che si contrappongono allo sviluppo embrionale. Se non fossero presenti queste forze nell'utero ogni bambino diventerebbe rachitico. L'utero è al tempo stesso un medico che agisce continuamente contro il rachitismo, dal momento che contiene in sé forze che nell'organismo sono dello stesso tipo delle forze che nella natura esteriore sono presenti nella sostanza minerale fosforo o nei composti del fosforo.

Così si rivelano i misteri: prescrivendo così un trattamento col fosforo al bambino divenuto rachitico, si recupera nel mondo esterno, dopo la nascita, la manchevole azione fosforica dell'utero.

Guardando fino in fondo l'intima natura spirituale di quel che accade nell'uomo e nel rapporto scambievolmente tra uomo e natura si può in effetti arrivare in modo esatto al punto di paralizzare in modo opportuno con la loro azione contraria processi di malattia che appunto sono presenti.

Questo è il principio che sta alla base del rinnovamento spirituale della medicina di cui ho parlato ieri, del rinnovamento che deve trovare una prima elaborazione nel libro\* scritto dalla dott.ssa Wegman e da me, che non vuole manifestarsi con una critica dilettantesca alla medicina scientifica, ma che vuole solo aggiungere a ciò che è presente in una giusta scientificità quanto può essere altrettanto esatto scientificamente solo penetrando nel mondo spirituale.

Si può dire: proprio chi conosce molto bene le basi dell'odierna medicina scientifica, solo chi segua ulteriormente le basi dell'odierna medicina scientifica può già arrivare a ricercarne l'ampliamento secondo la parte spirituale.

In un certo senso per chi ricerca lo spirituale nell'uomo, le malattie, pure così indesiderate, spiacevoli e poco simpatiche naturalmente dal punto di vista della vita, sono in effetti straordinariamente illuminanti per una chiarificazione spirituale dell'uomo. Infatti nella malattia si mostra come agisca

in modo anormale, rafforzando o indebolendo, quel che deve agire di continuo nell'uomo affinché esso possa essere un essere spirituale.

Pensiamo soltanto che se l'uomo non avesse in sé le azioni del piombo, pur senza avere direttamente del piombo in sé, non sarebbe un essere pensante. Apparirebbe ottuso a causa di una latente sclerosi nel processo del pensare. Sapendo questo, allora il processo che è in giuoco e che ho descritto, il processo del piombo che agisce contro la sclerosi, illumina veramente il modo in cui nell'uomo sorge il pensare.

La psicologia, la scienza dell'anima, può imparare straordinariamente molto dalla patologia e dalla terapia.

Tutto ciò apre proprio la prospettiva di poter rendere la nostra visione del mondo qualcosa di più universale di quel che è oggi nella sua specializzazione, proprio grazie all'unione di uno studio spirituale con la medicina.

Vorrei ancora aggiungere alla fine alcune parole a quanto ho detto dopo che questa parte sarà stata tradotta.

Si può guardare indietro all'evoluzione dell'umanità, specialmente all'evoluzione dello spirito che è stata alla base della civiltà umana e delle singole civiltà, e che ha anche suscitato quella che si chiama conoscenza, che si chiama scienza.

Se si risale a tempi molto antichi, a tempi che oggi veramente si possono seguire solo con lo sguardo dell'indagine spirituale, quale l'ho caratterizzata ieri, si debbono ricercare dei luoghi di conoscenza, come ho già accennato ieri; luoghi di conoscenza che non erano come le nostre scuole, ma in cui l'uomo veniva fatto accostare alla comprensione della natura, alla comprensione dell'uomo solo dopo che la sua anima era stata preparata anche a guardare entro lo spirituale del mondo esterno. Quei luoghi di conoscenza, che si è abituati a chiamare misteri, non erano appunto soltanto delle scuole, ma erano in sostanza quel che oggi nel mondo appare in diverse forme separate: erano luoghi religiosi di culto, erano luoghi in cui si

coltivavano le arti, erano al tempo stesso luoghi in cui si coltivava la conoscenza nei campi più diversi della vita umana.

Gli antichi misteri erano organizzati in modo che chi doveva insegnare non esponeva subito sotto forma di concetti astratti quanto aveva da comunicare ai discepoli, ma sotto forma di immagini che rappresentavano nella loro intima configurazione i rapporti reali, le azioni reali nel mondo. Il maestro era perciò in grado di rappresentare tali immagini in quel che oggi chiameremmo atto di culto.

Quella capacità si ramificava poi in una certa direzione sì da atteggiare le immagini in modo che portassero in sé la bellezza. In certe direzioni il culto divenne anche arte.

Se poi si presentava in forma di idee quel che non sorgeva da una fantasia arbitraria, ma che derivava dalle immagini osservate nei misteri stessi del mondo, esse diventavano al contempo scienza. La stessa cosa, presentata in modo da appellarsi nelle sue immagini all'estratto della volontà umana come devozione, era culto religioso; presentata in modo da entusiasmare il senso umano, da innalzarlo, da toccarlo gentilmente, da sublimarlo al bello, era arte; e i luoghi d'arte erano uniti direttamente ai luoghi di culto. La stessa cosa, presentata in forma di idee, era anche conoscenza, era scienza.

Tutto questo non si rivolgeva però unilateralmente all'intelletto umano, all'osservazione sensoria, all'esperimento fisico esteriore, ma si rivolgeva all'intero essere umano fornito di corpo, anima e spirito; si spingeva nell'essenza delle cose fino alle profondità in cui si manifesta la realtà, da un lato in modo da destare una devozione divina, dall'altro in modo da venire espresso in un contesto veritiero di idee. Questo modo di perseguire la verità, la bellezza e anche la moralità della natura umana veniva chiamato, e lo si può chiamare ancor oggi: la via verso gli inizi, i principi delle cose. Infatti si era coscienti che si viveva nei principi delle cose quando si incantavano quei principi nell'atto di culto, nella manifestazione bella, nel mondo delle idee atteggiato in modo veritiero. Un tale atteggiamento

giamento di fronte alle cose del mondo si chiamava conoscenza iniziatica, conoscenza degli inizi con cui solo si possono comprendere tutte le cose, si possono trattare tutte le cose con la nostra volontà, scienza iniziatica che penetrava nei misteri del mondo, negli inizi; ecco quel che si cercava veramente.

Dovette venire un tempo nell'evoluzione dell'umanità in cui quella scienza iniziatica si ritrasse, in cui l'uomo dovette usare la sua forza spirituale per diventare più cosciente in se stesso in modo reale. L'uomo riceveva l'antica scienza iniziatica come in sogno, come istintivamente; non si poteva parlare di una sua evoluzione verso la libertà. Un'evoluzione verso la libertà è venuta solo per il fatto che per un certo tempo l'uomo fu allontanato dagli inizi, perse per un certo tempo la visione iniziatica e non andò verso gli inizi, ma verso quelli che sono più gli estremi, verso la manifestazione fisica esteriore e verso quanto agli estremi si può indagare con l'esperimento.

Oggi è venuto nuovamente il tempo in cui, dopo una scienza degli estremi, vorrei dire smisuratamente grande, dopo una scienza delle superfici, che d'altronde può avere un rapporto solo esteriore con l'arte e la religione, dobbiamo ricercare nuovamente la scienza iniziatica con la coscienza che abbiamo acquisito grazie alla scienza esatta, con una coscienza che nella nuova scienza iniziatica non può essere meno esatta di quella usata nella scienza esatta.

Allora si getterà nuovamente il ponte dalla concezione del mondo che, nella formazione interiore delle idee, vuole unire l'anima umana con la sua origine, per l'attuazione pratica di quel che viene osservato nell'idea. Negli antichi misteri era perciò unito alla visione iniziatica soprattutto quel che si riferiva alla salute degli uomini, l'arte di guarire. Anch'essa infatti era un'arte e spingeva al tempo stesso l'uomo a osservare nel processo di guarigione un processo di sacrificio. Essa dovrà di nuovo entrare in una relazione più stretta con quanto sorge in forma più o meno filosofica come visione del mondo per soddisfare l'anima umana nei suoi bisogni interiori. Questo viene

ricercato nel movimento antroposofico, vorrei dire nella conoscenza di ciò che il tempo esige da noi.

Il movimento antroposofico, che ha il suo centro nel Goetheanum a Dornach in Svizzera, non vuole imporre nel mondo alcunché di arbitrario, non vuole nemmeno fare qualcosa di astratto, di estraneo al mondo, di mistico nebuloso, ma vuole intervenire direttamente in ogni agire pratico, in ogni attività pratica dell'uomo. Vuole perseguire di nuovo in modo pienamente cosciente quel che è stato perseguito istintivamente in tempi antichi e primitivi.

Anche se questo è solo un inizio, quel che è dato nello stretto collegamento del luogo che tende a una visione del mondo in senso spirituale, del Goetheanum, con la clinica della dott.ssa Wegman, rende tuttavia possibile ripristinare nuovamente quel che in tempi antichi, quando la conoscenza era conoscenza dei misteri, era cosa ovvia: portare la medicina in una più stretta connessione con la visione spirituale. Questo vorrebbe fare il movimento antroposofico in base alle esigenze del tempo. Possiamo perciò sperare che dalla collaborazione fra visione del mondo e clinica, da questo lavoro verso gli inizi, possa sorgere vita e che, accanto a una conoscenza iniziatica rispondente alle esigenze moderne, possa sorgere nuovamente una medicina iniziatica, una medicina come scienza iniziatica. In queste due ore ho cercato di accennare con brevi tratti come vengano fatti i primi passi in questa ricerca.

So quanto poco si possa fare con questi brevi accenni. Tanto più grato debbo essere del fatto che mi è stato possibile, grazie alla gentilezza della signora e del dott. Larkins,\* fare questi accenni. Li ringrazio perciò per la loro gentile premura che ha reso possibile questo incontro. Ringrazio anche per l'attenzione che so apprezzare; quel che ho esposto non è veramente solo qualcosa di perseguito teoricamente, ma qualcosa cui bisogna veramente essere attaccati con tutte le fibre del proprio cuore, se lo si vuole presentare nel tempo odierno.



## NOTE

- 11 Goethe: *Faust*, Parte prima: Studio; Mefistofele dice: «D'accordo...! Ma cercarla non vi sia troppo acerbo! Dove il concetto manca, soccorre in tempo il Verbo».
- 12 Cfr. Rudolf Steiner: *Enigmi dell'anima*, Opera Omnia n. 21, Editrice Antroposofica, Milano.
- 13 Il prof. Hugo Fuchs dell'Università di Göttingen.
- 17 Volendo considerare in modo letterale quanto è qui esposto, la cosa non sarebbe esatta, in quanto da un vapore dell'ossido non si può formare come deposito uno specchio lucente. Se si fa reagire dell'antimonio metallico o del minerale di antimonio con dello zinco e dell'acido forte, per es. acido cloridrico, si forma dell'idruro di antimonio che, in presenza di ossigeno, dopo essere stato acceso, brucia formando dei vapori bianchi. Questi vapori sono formati da triossido di antimonio che si depositano come fiori di antimonio, *flores antimonii*, su pareti fredde. Questo deposito di triossido è da bianco opaco fino a luccicante per la struttura cristallina, ma non specchia. Lo specchio di antimonio si forma in assenza di ossigeno. Esso non sorge quindi, come detto, dai vapori bianchi di ossido, ma da antimonio metallico non ossidato allo stato di vapore. Per passare dai vapori di ossido allo specchio, si dovrebbe togliere l'ossigeno, cioè si dovrebbe ridurre l'ossido. Qui però non si parla di un simile processo. È invece possibile trattenere dai vapori bianchi l'antimonio non ancora ossidato: basta avvicinare alla fiamma bianca che emette i vapori bianchi una provetta di vetro raffreddata, e sul vetro si forma ben presto uno specchio lucente di antimonio puro (vedi la prova di Marsh per il riconoscimento di presenza di arsenico).

L'antimonio, non toccato dall'ossigeno, si separa dai vapori depositandosi sul vetro, così da formare lo specchio. In questo modo si ha un vapore bianco dal quale «si può depositare qualcosa sulle pareti per diventare poi lucido, simile a uno specchio».

Rudolf Steiner pare in questo caso indicare un processo. Come il corpo fisico è un mezzo torbido, ma rappresenta la premessa per il chiaro pensiero, così il vapore bianco è la premessa per la formazione dello specchio rilucente a mo' di metallo. E come il pensiero si forma grazie al superamento delle forze fisiche, in particolare della forza del peso, così si forma lo specchio grazie alle forze che con-

trastano l'opacità. Se si riesce a evitare la formazione dei vapori che tendono a manifestarsi, si forma lo specchio.

Si tratta di una specie di volontà che si manifesta nella sfera chimica, grazie alla quale dal minerale si forma lo specchio. L'antimonio si manifesta in questa forma a un livello simile a quello della pianta.

La produzione di specchio di antimonio si ottiene oggi, in genere, attraverso la distillazione di antimonio sotto vuoto. Un metodo usato precedentemente era quello della scomposizione termica di idruro di antimonio. Entrambi i metodi lavorano con l'esclusione di ossigeno; per questo non si ha neppure la formazione di vapori. Se sorgessero dei vapori, non si potrebbe neppure impedirne la formazione. Per questo i vapori sono la premessa per lo specchio. Kaspar Appenzeller.

Ulteriori indicazioni di R. Steiner sull'antimonio si trovano nei volumi dell'Opera Omnia n. 27, 232, 312, 314, 316.

- 17 Cfr. Rudolf Steiner: *Conoscenza iniziatica*, 13 conferenze tenute a Penmaenmawr dal 19 al 31 agosto 1923, O.O. n. 227, Ed. Antroposofica.
- 27 Fondato dopo la Pasqua 1920 dalla dott.ssa Ita Wegman (1876-1943) e da lei diretto fino alla sua morte.
- 27 Ora Weleda, compagnia multinazionale con sedi principali in Arlesheim (Svizzera) e a Schwäbisch Gmünd (Germania) e con dipendenze in numerosi altri Paesi.
- 33 Cfr. di Rudolf Steiner: *Vita spirituale del presente ed educazione*, O.O. n. 307, Ed. Antroposofica; cfr. anche la nota di pag. 17.
- 34 Cfr. L. Kolisko: *Milzfunktionen und Plättchenfrage*, 1922; *Physiologischer und physikalischer Nachweis der Wirksamkeit kleinster Entitäten*, 1923; e anche *Physiologischer Nachweis der Wirksamkeit kleinster Entitäten bei 7 Metallen - Wirkung von Licht und Finsternis auf das Pflanzenwachstum*, 1926.
- 34 Biologisches Institut am Goetheanum, che si trovava a Stoccarda e nel quale lavorava la dott.ssa Kolisko.
- 35 Si veda la prima nota di pag. 34.
- 59 Cfr. Rudolf Steiner: *L'iniziazione*, O.O. n. 10, Ed. Antroposofica.
- 79 Theodor Ziehen (1863-1950) psichiatra e filosofo. Si veda in *Leitfaden der physiologischen Psychologie*, Jena 1900, 5ª edizione, la nona conferenza: *Der Gefühlston der Vorstellungen*.
- 81 F.W. Zeylmans van Emmichoven (1893-1961), medico olandese, diresse poi in Olanda una clinica secondo i principi della medicina antroposofica.

- 82 La risposta alla domanda posta dai medici è contenuta nel ciclo di 20 conferenze tenute a Dornach dal 21 marzo al 9 aprile 1920, pubblicate nel volume *Scienza dello spirito e medicina*, O.O. n. 312, e nelle altre conferenze sulla medicina, raccolte nei numeri dal 313 al 319 dell'Opera Omnia e tutte pubblicate da Ed. Antroposofica.
- 83 "Der kommende Tag" fu una società per azioni fondata nel 1920 a Stoccarda per favorire iniziative economiche e spirituali nel senso della triarticolazione dell'organismo sociale. Il "Futurum" fu un'analoga iniziativa in Svizzera, del 1923. Entrambe furono liquidate rispettivamente nel 1925 e nel 1924, a seguito di diversi insuccessi in Germania, anche dovuti all'inflazione.
- 83 Si vedano le note di pag. 27.
- 84 Si vedano le note di pag. 34.
- 88 Rispettivamente O.O. n. 10 (cit.) e n. 13, entrambe pubblicate da Ed. Antroposofica.
- 106 Si veda la nota di pag. 12.
- 115 Si veda la prima nota di pag. 27.
- 124 Si veda la seconda nota di pag. 27.
- 141 Cfr. di Rudolf Steiner: *Importanza della conoscenza dell'uomo per la pedagogia e della pedagogia per la cultura*, O.O. n. 310, Ed. Antroposofica.
- 142 La prima delle scuole che applicò la pedagogia steineriana venne fondata a Stoccarda nel 1919 per iniziativa di Emil Molt e fu diretta da Rudolf Steiner fino alla sua morte. Oggi esistono più di mille scuole in 60 Paesi del mondo, che in genere vanno fino alla maturità, nelle quali viene applicata la pedagogia steineriana.
- 145 Si veda la nota di pag. 88.
- 159 Si veda la prima nota di pag. 27.
- 159 Si veda la nota di pag. 81.
- 159 Nel Natale 1923 a Dornach fu avviata la "Libera Università per la scienza dello spirito" e fu costituita la "Società Antroposofica Universale".
- 167 Si veda la nota di pag. 12.
- 171 Si veda la nota di pag. 13.
- 181 Rudolf Steiner e Ita Wegman, *Elementi fondamentali per un ampliamento dell'arte medica*, O.O. n. 27, Ed. Antroposofica.
- 182 Si veda la seconda nota di pag. 27.
- 203 Si veda la prima nota di pag. 27.
- 209 Si veda la nota di pag. 59.

- 219 Le percentuali citate nel testo erano state prese dalla voce “Erdrinde” del vol. III, 1913 del *Handwörterbuch der Naturwissenschaft*.
- 222 Si veda la nota di pag. 181.
- 223 Si veda la prima nota di pag. 27.
- 236 Denominato a seconda dell’albero ospitante: il pino o il melo.
- 245 Si veda la nota di pag. 181.
- 249 Il dott. Larkins fu medico a Londra e seguì i consigli di Rudolf Steiner per la sua professione. La sig.ra Larkins favorì il lavoro per l’euritmia a Londra.